





RISPOSTE

ALLA

RELAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE



DI NAPOLI

SULLE PASSATE AMMINISTRAZIONI

NAPOLI

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO GIANNINI
Via Museo Nazionale, 31.

1871

A R. B.

« Non avevo io spesso deplorato l'indugio? Non t'avevo osservato che, dopo aver promesso larghe risposte (1), il non rispondere sarebbe parso viltà? A udirli ora, gli avversari han ragione — Tacciono (van ripetendo di voi) dunque han torto; dunque non hanno nulla da opporre alle nostre censure! — E questa opinione si slarga ogni dì più, anche tra gli stessi amici. Costoro se ne addolorano, e, poveretti, non sanno più difendervi dalle accuse! Fatevi vivi dunque, tu e l'antica Giunta; è ancora tempo; ed il silenzio vi si reputa a colpa! »

Queste tue parole, diletto amico, mi han vinto. A me pareva non si dovessero da noi riaccendere gli sdegni; e ricordavo le lunghe discussioni de'bilanci del 70 e del 71 ed i molti discorsi [2]. Bastano, mi dicevo. È debito di cittadino onesto il trarsi fuori dalla lotta, ed aspettare che, rasserenati gli animi, si emetta un giudizio imparziale!

(1) Lettera del 23 feb. 1871 al *Direttore del Piccolo Giornale di Napoli.*

(2) Vedi gli Atti del Consiglio dell' anno 1870 — Napoli — Stabilimento tipografico di P. Androsio — e l'opuscolo da me pubblicato nel gennaio di questo anno col titolo — *G. Capitelli—Alcuni discorsi al Consiglio municipale — Napoli — tipografia del Giornale di Napoli.*

La parte migliore dei napoletani è omai stanca di gare e pettegolezzi municipali.

Ma le tue osservazioni son giuste. Non nuoce al paese, anzi gli rende servigio chi senza ire, e con quella temperanza di forme, che non si scompagna dal gentiluomo, discute, indaga, s'ingegna di conoscere il vero. La presente Giunta municipale non si acquetò alle discussioni in Consiglio: ci giovi il seguirne almeno in questo l'esempio.

Ecco dunque le risposte della passata Amministrazione alla *Relazione della Giunta sulle condizioni finanziarie ed amministrative del Comune di Napoli*. I miei amici ed io, nel rispondere, stimiamo di compiere semplicemente un dovere.

Queste risposte saranno lette da molti? I più tra noi sono ancora (ed è grave danno) estranei affatto alla pubblica cosa. Si dolgono che vada male, ma lasciano fare, e si accasciano. Per costoro è inutile questa pubblicazione. La *Relazione* della Giunta non lessero, o, leggicchiatala tra i

vapori del sigaro e del caffè, ne presero quel diletto, che si suol trarre dal veder censurata l'opera altrui, e l'hanno dimenticata. Ho fede invece in coloro, i quali intendono come ne' governi liberi i pubblici uffizi sieno un fardello, che non si deve schivare; ho fede nel numero non picciolo di quelli che, non avendo l'animo di lottare, seguono però con occhio vigile chi combatte in politica ed in amministrazione, e non sono estranei agli interessi del proprio paese. Leggano ciò che fu detto; e ciò che la passata Giunta [1] risponde; e si formino un criterio scevro d'idee partigiane.

GUGLIELMO CAPITELLI

(1) Dal 25 aprile 1868 al 25 settembre 1870 (giorno ultimo del mio sindacato) la Giunta, alla quale ebbi l'onore di presedere, si compose, per vari rinnovamenti, de' Consiglieri

Roberto Barracco, Ercole de' Marchesi Cedronio, Cesare Firrao, generale del Genio, Luigi Riccio, Achille Sannia, professore dell'Università, Federico Persico, idem, Nicola Amore, Carlo Aveta, Eduardo Pandola e Francesco Pignatelli di Strongoli conte di Melissa, deputati

al Parlamento, Principe di Cellammare, Antonio Ciccone, senatore, Pietro Pezzullo, Pasquale D'Onofrio, Raffaele Fioretti, Enrico Castellano e Francesco Bianco, avvocati, Giuseppe Martinelli, Giovanni Piscicelli, Giovauni Wonviller, Vincenzo Paladini soprintendente dell'Annunziata, ed Angelo Incagnoli.

Furono eletti assessori, ma non potettero accettare l'uffizio, i consiglieri Barone Rodrigo Nolli, Fedele de Siervo e P. E. Imbriani, stati Sindaci di Napoli; ed il Duca Rodolfo d'Afflitto, il quale nel momento dell'elezione veniva scelto dal Governo del Re a prefetto di questa provincia.

I signori Filippo de Blasio e Luigi de Monte, eletti, rifiutarono di entrare in Giunta; ed i consiglieri Fusco e Bresciamorra, appartenenti co'due primi all'opposizione, sarebbero stati scelti anch'eglino, se nella tornata del 6 novembre 1869, quando già procedeasi ad una nuova votazione, che desse loro maggioranza assoluta, l'onorevole Nicotera non avesse detto: *La maggioranza può ben rivolgersi ai propri elementi per ricomporre la Giunta—Io ed i miei amici, appartenenti alla minoranza, non rifiuteremmo la responsabilità dell'amministrazione, ma la vorremmo intera. Quindi non entreremo mai a far parte della Giunta, se non quando potremo aver piena la responsabilità dell' opera nostra.* » (Vedi gli atti a stampa del Consiglio municipale dell'anno 1869).

Eppure la minoranza, largamente considerandola, si componeva allora, in un Consiglio di 80, di soli 30 consiglieri. Non le bastavano quattro assessori *ordinari* e due supplenti, che avremmo nominati nelle persone de' cavalieri Caracciolo di Avellino e Castelli?

E fin dal 1866 fu eletto assessore, e non volle saperne, il Consigliere Barbarisi, appartenente anch'egli alla minoranza; fu eletto, e rifiutò, lo stesso onorevole Nicotera, il quale fu tra quelli che, capitanando l'opposizione, han finito per farla trionfare.

Queste cose giova ricordare; dappoichè si oda spesso a ripetere, che noi fummo *soli* a volere divisioni politiche in un Consiglio municipale.

I.

Dell' Inchiesta in generale e delle sue ragioni

Poi che le ultime elezioni del 1870 ebbero mutata la maggioranza del Consiglio, e la Giunta ed il Sindaco si furono dimessi, molti eran di credere che la nuova amministrazione, paga di aver rovesciata l' antica, volesse lasciarla in pace. Questa non fu l' opinione di alcuni. Pareva a costoro che, dopo dieci anni di lotta, dovessero i nuovi reggitori far qualche cosa, che desse colore di verità alla decenne censura. Bisognava far credere che tutto, fino a quel giorno avventurato, che divennero maggioranza, tutto fosse andato a rovina. E ciò non poteva altrimenti ottenersi, che col disseminare il dubbio in paese; col dire e non dire; col parlare a mezza voce di mali ignoti, ma certi, che un' indagine lunga e piena avrebbe messi in rilievo. Non atti di accusa, che poteano parere ispirati da odi partigiani; ma riprovazione di sistemi e d' indirizzi, che la nuova maggioranza era chiamata a correggere.

E nella *prima* tornata del nuovo Consiglio, il dì primo di ottobre 1870, l' onorevole Nicotera propose con altri 28 colleghi, e ne chiese l' urgenza, il voto seguente:

« *Il Consiglio, desiderando che sia nettamente stabilita una linea di separazione tra la nuova e la vecchia amministrazione municipale; ritenuta la necessità che sieno conosciute le condizioni amministrative e finanziarie del Comune, invita il Sindaco e la Giunta ad investigarne al più presto possibile lo stato, e riferirne al Consiglio in apposita relazione nella prossima discussione del bilancio* ».

La proposta fu abile. E in verità molti si *fanno scrupolo*, quando altri venga loro a dire: lasciate ch' esamini il fatto vostro nella pubblica amministrazione, perchè credo vi sia male: a molti pare allora, che l' opporsi sia sconveniente. Questa, scusino, è ingenuità. Non si cela nulla di una pubblica amministrazione a chi a tempo sappia guardarvi dentro con quelle lenti finissime, che la legge gli somministra; ma non si può accettare senza offesa la teorica de' sospetti!

I Consiglieri Cellammare e Capitelli si opposero— La nuova Giunta non potea temere che la responsabilità sua si confondesse con quella delle precedenti amministrazioni: la *separazione*, che voleasi, si avea negli *atti* e *verbali* di consegna. *Disporre un' indagine* a priori, diceva il Capitelli, *torna lo stesso che presupporre una colpa e dare un biasimo premeditato e senza ragioni: equivale ad un atto di accusa contro la passata Giunta, ed io debbo con tutto l' animo respingerlo. Bene può il Consiglio sopra un fatto speciale disporre un' inchiesta; ma una revisione generale, un' analisi di tutte le gestioni ordinata fuori tempo è un atto di accusa, è un turbamento grave dell' azienda comunale. Se volessi seguire,* soggiunse il passato Sindaco, *l' impeto del mio cuore, accetterei volentieri la facile teorica delle inchieste: ma la mia ragione si oppone.* » (1) *Con tale sistema*, avea già detto il Cellammare, *verrebbesi a disturbare il procedimento legale dell' amministrazione, la quale è tenuta a dare ne' termini segnati dalla legge i suoi conti morali, e provocare dal Cassiere i conti materiali* (2).

---

(1) Atti del Consiglio comunale dell' anno 1870 — tornata del 1.° ottobre.

(2) Atti del Consiglio come sopra — Poi che i Consiglieri Nicotera, De Martino e Lazzaro ebbero risposto alle argomentazioni de' signori Cellammare e Capitelli, il quale ultimo a sua volta aggiunse alle dette altre ragioni, il senatore Gallotti si oppose anch'egli, e il Settembrini disse che non volea si parlasse di *separazioni* tra le due amministrazioni, vecchia e nuova, poichè in questa parola leggeasi chiaro un *biasimo anticipato* — (Atti del Consiglio comunale del 1870 — tornata del 1.° ottobre).

La *indagine* fu votata da 47 contro 13 consiglieri. Alcuni giornali menarono rumore del voto del Consiglio: ciò che voleasi si ottenne: il dubbio fu largamente sparso in paese.

Ma non bastava.

Il 27 ottobre la Giunta propone la sospensione di *urgenza* di parecchi *capi di uffizi municipali*, *sulla considerazione che la presenza loro fosse provato impedimento alle investigazioni ordinate dal Consiglio.* E dire che fino a quel giorno la Giunta indagatrice non aveva nulla ancor chiesto ad alcuni di loro!

Invano i consiglieri Persico e Capitelli notarono che il Sindaco avrebbe potuto, se gliene fosse parso il bisogno, *destinare* ad altri uffizi quegl' *impiegati;* invano domandarono se costoro si fossero negati a somministrare chiarimenti lor chiesti; invano aggiunsero che, la *sospensione* essendo sempre una pena, bisognava le precedesse almeno la discussione sommaria delle reità imputate a ciascuno!

Gli otto uffiziali furono messi fuori, e per più mesi ebbero lo stipendio senza prestare l'opera loro! (1)

Il 29 novembre, cioè 32 giorni dopo il primo voto, il Consigliere Fusco riferì che la Giunta avea per l'inchiesta nominata una Commessione composta de' consiglieri *Beniamino Marciano*, asses-

---

(1) Varia per questi otto fu la sentenza finale. Uno di essi (il Comandante le Guardie municipali) fu, nella tornata serale del 29 novembre 1870, destituito per carichi speciali; e, fino a quando egli non chiarisca meglio il fatto suo, nulla si potrebbe osservare contro questo doloroso provvedimento. Sei altri, in capo a cinque o sei mesi, furono richiamati in uffizio. L'ottavo, Leopoldo de Bernardis, capo del 2.° uffizio e reggente la direzione de' dazi di consumo, fu *esonerato* con maravigliosa ingiustizia. Uomo di onesti ed immutati convincimenti, rese molti servigi al Comune. Egli amava il suo uffizio come cosa sua; e, gravemente ferito due volte a cagione di esso, tornò con pari efficacia ed affetto all'opera sua.

sore presidente, *e deputati Giovanni Nicotera, Filippo Abignenti, Mariano Englen e Francesco Bresciamorra* (1).

La Giunta non pose mente che il delegare a lei, *delegata* dal Consiglio, non era consentito, e le parve bastevole il dichiarare che *riteneva per sè la intera responsabilità dell'inchiesta*. La Giunta non considerò nemmeno che, a dar colore d' imparzialità alla cosa, sarebbe pure stato conveniente il chiamare a far parte della Commissione uno almeno della minoranza che non avesse avuto ufficio di assessore. E v' era, per tacer d' altri, il Barone Gallotti, de' cui spiriti leali ed indipendenti nessuno può dubitare. La Giunta finalmente dimenticò che alcuni prescelti da lei se l'avrebbero avuto a male se altri non li avesse annoverati tra i più poderosi e valenti avversari di quelle *amministrazioni stesse* che dovevano esaminare.

Il 20 dicembre si ebbe il *bilancio*, ma senza l'*inchiesta*. La Commissione, composta in gran parte di deputati, non avea potuto compiere il suo lavoro (2).

L' assessore Fusco invece tratteggiò a suo modo le condizioni della finanza municipale. E poichè il Consigliere Capitelli, nel rispondergli, ebbe accennato all' inchiesta (3), fu visto il Marciano, presidente della Commissione, dichiarare ad un tratto che con l' *inchiesta* non si volea censurare la passata amministrazione (4); il Fusco, nella tornata seguente, riferire per sommi capi le poche indagini fatte e dire più largamente ciò che il Marciano aveva accennato (5); e l' on. Bresciamorra dichiarar parimenti, che l' *inchiesta* era stata fraintesa (6).

---

(1) Vedi gli Atti del Consiglio del 1870 —
Questa (notisi) è la *prima* deliberazione presa dalla Giunta appena riunitasi.

(2) Atti del Consiglio del 1870.

(3) Tornata del 20 dicembre 1870.

(4) Ivi.

(5) Tornata del 22.

(6) Ivi.

Il Capitelli ripetè le ragioni, per le quali egli ed i suoi amici eransi opposti (1) e rispose, come poteasi di subito, agli appunti riferiti dal Fusco.

Que' tre onorevoli Consiglieri avevano forse intesa la necessità di sgannare a tempo coloro, i quali aspettassero maravigliose rivelazioni. Così la *relazione* non sarebbe paruta assai da meno di ciò che, per l'opportunità del momento, s' era fatto credere a molti (2).

Due mesi ancora si aspettò che fosse presentata al Consiglio, ed eravamo ai primi giorni di marzo.

Mille esemplari non bastano: se ne fanno duemila. Si manda la *Relazione* agli amici, agli elettori della città, ai giornali di varie parti d'Italia; ed alcuni più fidi la ristampano intera, accesi di santissimo sdegno!

Ma contenea forse qualche cosa che il Fusco non avesse già detta? Dopo tanto vociare che sapemmo di nuovo?

La *Relazione*, chi la consideri bene, si riassume in pochi, fuggevoli ed erronei cenni della finanza comunale, e nella censura di alcune opere, che si dicono mal condotte o troppo pagate. Niente più, niente meno. Alle parole del Fusco, che furono chiare, si aggiunge solo una più lunga e forse meno lucida esposizione delle medesime cose.

Noi, in verità, non sapremmo dopo ciò dissentire dalla Giunta quando dichiara, nelle poche parole di proemio, che *non è un' elaborata relazione la sua; che non potea farla senza vaste e profonde valutazioni; che si tratta solo di una sommaria esposizione di alcuni fatti che valessero a dimostrare* I TRATTI CARATTERISTICI *delle passate amministrazioni. Sarebbe stato desiderabile* (lo dice la stessa Giunta) *occuparsi di tutte le* BRANCHE *dell'Amministrazione ed estendersi nel tempo a tutto il decennio precedente. Questa era opera non di pochi uomini nè di pochi giorni: basta allo scopo che alcune cose sole venissero esaminate*

---

(1) Vedi *Alligati* — I.

(2) Checchè sia di ciò, è bene prendere atto delle leali dichiarazioni.

per avere un criterio del procedimento dell' amministrazione. E così la Giunta crede *si spieghi facilmente come mai soltanto quattro opere pubbliche avessero meritata l' attenzione speciale degli indagatori;* e si affretta a soggiungere: *Non fu certo idea preconcetta o prevenzione d' altra guisa che condusse lì e non oltre.* (E perchè questa dichiarazione non chiesta? perchè la Giunta fa a sè medesima un' obbiezione sì grave?) *Si trattò*, conchiude ingenuamente, *di esaminare il primo incartamento che venisse innanzi. Il Consiglio può vedere da sè se sia il caso di dire:* ab uno disce omnes — » (1).

E qui sorge spontanea una domanda. La Giunta intese, come dovea, il voto del Consiglio, o ne snaturò, interpetrandolo male, il valore? Una separazione vera e seria di questa, che chiamano *progressiva*, da quelle amministrazioni che dicono *logore* e *tarde*, era possibile (pure accogliendo per poco il concetto degli avversari) senza considerare profondamente tutta l' opera di dieci anni? Nol dice la stessa Giunta nelle sue confessioni? Bastava il toccare di alcuni fatti isolati e di alcune opere speciali, per dedurne giudizi complessi? Era un chiarire le condizioni della finanza comunale il gettare a caso alcuni numeri in mezzo, senza addentrarsi in un esame largo delle difficoltà amministrative e finanziarie di questo Comune? Era savio e conveniente il notare alcuni effetti senza indagarne ed esporne le cause? E non ha così la Giunta mostrato (forse senza pensarlo) di schivare uno studio severo ed imparziale, e volere, più che altro, pungere gli ultimi amministratori, coi quali avea più fresche le ire? E fu proprio caso l' aver preso ad esame quelle opere stesse, alle quali i suoi amici, già minoranza in Consiglio, aveano accennato? Se fu caso, perchè teme la Giunta che, a veder questa scelta, si possa credere in *idee preconcette, che l' abbiano lì e non altrove condotta?* Bastava aver letti i programmi dell' antica minoranza per le elezioni

(1) Relazione — pag. 1 e 2.

del *quinto;* bastava ricordare le discussioni del bilancio del 1870, per argomentare quali potessero essere i lavori e gli atti amministrativi censurabili dalla *Relazione!* Si doveva colpire ciò che più era parso degno di lode. I pubblici lavori doveano principalmente negarsi. I Convitti e l'Istituto tecnico erano tali, che il nome del Municipio di Napoli ne fu benedetto e lodato. Giù i *Convitti;* giù l'*Istituto tecnico*: colpevole lusso. Il torrente de' Vergini (secolare vergogna) sparirà tra non guari. Sì, ma l'opera fu fatta male, e si largheggiò nella spesa. La *relazione* lo dice.

Questa è, non per odio di alcuno, ma per dir vero, l'*Inchiesta municipale.* È riuscita nondimeno quale molti aspettavano? No. Fu un arnese di guerra contro il passato Sindaco e la sua Giunta; ma chi, spoglio d'idee partigiane, la consideri ora in sè stessa, e ci segua in questo lavoro di revisione, potrà giudicarla. Forse finirà per conchiuderne, che tutti, dall'un canto e dall'altro, ne han menato troppo rumore.

II.

Finanze ed Amministrazione

Nel *capo* primo della *Relazione*, che ha questo titolo, le varie censure sono commiste in guisa, che non potrebbe rispondere chi non sceverasse le une dalle altre, disponendole in quell'ordine che conviene a ciascuna. Da un'*esposizione finanziaria*, fatta a quel modo che vedremo tra poco, si salta a dire delle guardie municipali, de' mulini, del corso pubblico. Si ripiglia con alcuni numeri su certe spese di pubblica istruzione; si tocca pe' generali di quelle occorse ai giardini; si scappa fuori a sentenziar su i consigli direttivi dei Convitti, e poi sul prestito, sul canone daziario dovuto al Governo, sulle spese per pubblici lavori, e su tante altre cose di natura sì varia, che, in verità, bisognò scervellarsi ad agglomerarle!

Distinguiamo dunque per raccapezzarci. E discuteremo prima gli appunti relativi alle condizioni della finanza comunale ed alle conseguenze derivatene; poi quelli che si riferiscono all'amministrazione largamente considerata.

FINANZA

I relatori dicono innanzi tutto che la nuova Amministrazione dovea pe' tre mesi che ancora rimaneano del 1870 (ottobre, novembre e dicembre) provvedere ad un *passivo* di 10 milioni con un *attivo* di un 4,300,000 lire. Quindi un *disavanzo* di 5,700,000 lire!

Ecco il loro conto assai semplice —

Attivo		**Passivo**	
In Cassa . . . . . L.	1,300.000	Pagamenti che diconsi scaduti *circa* . . L.	1,050.000
Entrata presunta pel trimestre *circa* . »	3,000.000	— per opere *pubbliche* e *speciali* (sic) *circa*	2,000.000
Lire	4,300.000	Per rate del canone governativo su i dazi di consumo . . . »	1,500.000
		Spese presunte per gli ultimi tre mesi dell'anno *circa* . . . »	5,000.000
		L.	9,550.000
		»	4,300.000
		L.	5.250.000

Notiamo subito due grossi errori.

1.° Il 25 settembre del 1870, quando il Sindaco Capitelli consegnava l'uffizio al senatore Imbriani, non erano in cassa lire 1,300,000, ma 1,895,236.51.

I relatori dimenticano (ed è male) la somma non lieve di lire 595,236,51 che risulta dal *verbale di cassa* sottoscritto dall'Im-

briani (1). Dopo il 25 settembre l' antica Giunta non dispose alcun pagamento.

(1) L'anno 1870, il giorno 25 del mese di settembre, nella sede del Municipio di Napoli in S. Giacomo, ed innanzi a Noi conte Guglielmo Capitelli, si è conferito il sig. comm. Paolo Emilio Imbriani, il quale essendo stato nominato Sindaco di questa Città per le accettate nostre dimissioni, giusta la partecipazione fattane dal Prefetto della Provincia, è stato da noi immesso nel possesso della carica affidatagli.

E finalmente gli abbiamo del pari rassegnato lo annesso stato comprovante la posizione della cassa Comunale a tutt' oggi in Lire un milione settecento novantasettemila novecento cinquantanove e centesimi quindici, nonchè quello della contabilità in Lire un milione ottocento novantacinquemila dugento trentasei e centesimi cinquantuno in dove si scorge la differenza di Lire novantasettemila dugento settantacinque e centesimi tredici per polizze e cambiali non ancora versate nella cassa.

Del che si è compilato il presente verbale il quale viene sottoscritto da noi, dal novello Sindaco e dal Segretario generale — Paolo Emilio Imbriani — Guglielmo Capitelli — Fr. Dinacci.

Contabilità — Posizione di cassa del 25 Settembre 1870 L. 1,895,236.51

DISTINTA

Madrefede — Argento		»	100,643.67
— — Prestito		»	20,022.37
— — Massa daziaria		»	3,679.89
Conto corrente col Banco di Napoli (derivante dal prestito)		»	1,548,465.69
Bronzo contante		»	1,209.18
Effetti in portafogli	Cambiali	»	38,322.00
	Boni della Compagnia a gas . .	»	85,618.58
Polizze da passarsi alla Cassa . L. 95,775.13			
Cambiali . . . . » 1,500.00		»	97,275,13
Totale		Lire	1,895,236.51

Visto il Ragioniere — G. Neri

Il Libro Maggiore — G. Gallo

2.ª Il *passivo* affermato dai relatori ammonta, come si è visto sopra, non a 10 milioni, ma a 9,550,000. Abbiamo dunque un secondo errore di addizione per lire 450,000. E questo senza tener conto de' *circa*, e senza valutare le affermazioni.

S' inizia dunque la *Relazione* con un errore specioso di Lire 1,045,236.51.

E questi conti sommarî ed erronei, dopo cinque mesi di studio, non parranno maravigliosi? A che varrebbe allora il pagare bei quattrini per gli uffizi di ragioneria?

Non siamo riusciti finora a sapere la determinazione delle entrate e delle spese presunte dai relatori, e la Ragioneria non ha potuto chiarircele. Faremo quindi argomentazioni indirette.

A vedere le condizioni della finanza il 25 settembre 1870, è necessario sapere quanto fino a quel giorno fu riscosso e pagato, e quanto rimanea, per le previsioni del bilancio, a riscuotere ed a pagare. Questa, che è la sola dimostrazione strettamente richiesta, potrebbe parere non rispondente nel fatto all'*entrata* ed all'*uscita* possibili. A dir più chiaro, poteva il 25 settembre risultare dal bilancio una larga somma da riscuotere ancora, ma parer larga troppo la *previsione* e fallace. La prima argomentazione dunque non basta. Vedremo dopo, co' consuntivi fino al 31 dicembre, la *percezione* che in realtà fu fatta, e la porremo in rispondenza con quello ch' era in cassa il settembre e quello che i relatori dicevano. Vedremo altresì ciò che doveva certamente riscuotersi fino alla *chiusura* dell' esercizio 70, cioè fino al 31 marzo 71. E finalmente impareremo dal bilancio del 1871, compilato dalla nuova Giunta, quali sieno state le reste *attive* e quali le *passive* del 1870. Nessuno potrà negare, che quel debito lasciato dalla passata amministrazione, al quale accennano i relatori, non possa esser maggiore delle *reste passive ordinarie e straordinarie* segnate dalla presente Giunta nel nuovo bilancio del 71.

Quando si vegga che al 1.° gennaio i nuovi amministratori segnavano *reste passive* alle quali contrapponevano *reste attive* maggiori; quando si noti che la *Relazione* fu pubblicata a bilancio

fatto, e dopo tutti questi chiarimenti *contabili*; quale giudizio si dovrà emettere della *contabilità* degli onorevoli relatori?

1.ª DIMOSTRAZIONE

Bilancio del 1870 (1)

		PRESUNTIVO	RISCOSSO *a tutto il 25 settembre*	DA RISCUOTERSI
ATTIVO		—	—	—
	ordinario	Lire 15,359,018.69	Lire 8,181,368.52	Lire 7,177,650.17
	straordinario	» 12,785,539.85	» 9,733,222.05	» 3,052,317.80
		» 28,144,558.54	» 17,914,590.57 » 10,229,967.97	» 10,229,967.97
			» 28,144,558.54	

		PRESUNTIVO	SPESO *a tutto il 25 settembre*	DA SPENDERE
PASSIVO		—	—	—
	ordinario	Lire 15,359,018.69	Lire 8,272,416,17	Lire 7,086,602.52
	straordinario	» 12,785,539.85	» 7,819,626.30	» 4,965,913.55
		» 28,144,558.54	» 16,092,042.47 » 12,052,516.07	» 12,052,516.07
			» 28,144,558.54	

(1) Questi numeri risultano da *certificati* sottoscritti da G. Neri, ragioniere del Municipio di Napoli.

Dunque il 25 settembre rimanevano da riscuotere, per entrate *ordinarie* e *straordinarie*, lire 10,229,967.97, e da pagare lire 12,052,516.07. Quindi una differenza di lire 1,822,548.10.

Si aggiunga la *resta di cassa* del 25 settembre di lire 1,895,236.51 ai 10,229,967.97, e non si avrà differenza *in meno*, ma *in più* per lire 72,688.41; la qual somma è rappresentata da quella parte di *polizze* che non ancora eransi passate alla *cassa* (1).

Dunque, ne' termini legali del bilancio, questa era la *posizione contabile* del 25 settembre 1870; e la presunta deficienza, non di lire 5,700,000, ma 5,250,000 non si dovrebbe discutere. Rimanevano, fino a chiusura d'esercizio, più di sei mesi, dell'amministrazione dei quali dee rispondere la nuova Giunta.

Si dirà: bel *conto* codesto! Parlate di *previsioni;* ma nel fatto *si prevedeva* che sarebbero venute meno! Sia pure: le previsioni dell' entrata erano troppo larghe. Ma vediamo di trovare per altra via que' poveri quattro milioni e 300 mila lire, che i relatori ci consentono pel 31 dicembre. Ed eccoci alla

2.ª DIMOSTRAZIONE

Dobbiamo vedere ora le somme che si riscossero fino al 31 dicembre; quelle che si doveano considerare come certamente *riscuotibili* dopo; e le une e le altre addizionare co' residui di cassa del 25 settembre.

Dal *certificato* del ragioniere municipale, che riportiamo qui giù (2),

(1) La differenza, che ne risulta, di lire 24,586,72 dalla *posizione di cassa* riferita a pag. 15 in nota, deriva dalle *reste* dovute dal tesoriere sulle liste di *carico* trasmessegli fino al 25 settembre 1870.

(2) 1870 — *Attivo* a tutto il 31 dicembre —

Parte *ordinaria*	L.	11,868,580.38
» *straordinaria*	»	9,898,291.63
	»	21,766,872.01
Riscosso a tutto il 25 settembre . . .	L.	17,914,590,57
Dal 26 settembre al 31 dicembre . . .	»	3,852,281.44

Il Vice-Ragioniere — G. Neri

appare che dal 26 settembre *a tutto* il 31 dicembre 1870 si riscossero lire 3,852,281.44.

Aggiungasi la *resta* del 25 settembre di 1,895,236.51; ed avremo nell'insieme, non i 4,300,000 lire *circa* de'relatori, ma 5,747,517.95, cioè una differenza in più di 1,447,517.95. E se pure si volesse concedere agli onorevoli relatori l'errare in meno, nella previsione che faceano di circa 3 milioni, per lire 852,281.44, era loro consentito l'errare per lire 595,236.51 ch'eran riscosse, stavano in cassa, ed essi eran soli a ignorare?

Ciò fino al 31 dicembre. Ma rimanevano ancora tre mesi di *esercizio*; e da un altro documento della *ragioneria municipale* si ricava (1) che al 16 novembre i ruoli de'centesimi addizionali non erano ancora giunti al Comune. In fatti fino al 31 dicembre sole lire 303,337.56 s'eran riscosse dei 2,100,000 (2) segnati nel bilancio del 1870 per sovrimposta alle contribuzioni dirette.

Questi 2,100,000 i Relatori li dimenticarono affatto!

Detragghiamone le lire 303,337.56 riscosse; aggiungiamo le rimanenti lire 1,796,662.44 alla somma detta sopra di 5,747,517.95 ed avremo un totale di Lire 7,544,180.39 cioè nientemeno che Lire 3,244,180.39 in più de' *circa* 4,300,000 imbanditici dalla *relazione!*

E ciò, notisi, senza dir nulla delle altre varie entrate non riscosse fino al 31 dicembre, ma certe. Abbiamo solo voluto dire de' *centesimi addizionali*, maravigliosamente dimenticati.

Nè ci si obbietti che i relatori accennino al *conto di cassa*, a quella che direbbesi *situazione del tesoro*. I relatori considerano non solo ciò che credettero fosse nelle *casse* municipali, ma eziandio ciò che, a giudizio loro, doveva entrarvi; e vi almanaccano sopra. Ne deriva nel loro conteggio una gran confusione tra

(1) I ruoli de'centesimi addizionali del 1870 sono pervenuti al Municipio il 16 novembre 1870 — G. Neri.

(2) *Certificato* sottoscritto dal Neri.

la *posizione di cassa* e il *bilancio*. Dire pe'generali—abbiamo 8-10 milioni a pagare—è specioso, quando non si dimostri che in realtà i pagamenti si debbano tutti eseguire ad un tratto! Certo non ci si vorrà dare a credere che i 9 o 10 milioni dei relatori dovessero tutti esser pagati pel 31 dicembre. Chi non sa che per legge l'*esercizio di un anno* non si chiude a dicembre, ma alla fine del marzo dell'anno vegnente? Chi non sa che i bilanci contengono sempre *reste attive e passive* del precedente *esercizio?* Quando alcuni redditi vengano meno o ritardino, è mestieri differire la spesa, e si riporta nell'anno che segue. L'agglomerar *cifre* non giova: bisogna scomporle.

Ed eccoci naturalmente a quella, che enunciammo

3.ª DIMOSTRAZIONE

Dicasi quel che meglio talenti a ciascuno: chi negherà che le conseguenze dell'*esercizio* di un anno debbano trasparire dal bilancio dell'anno dopo, per la condizione che gliene deriva? A chi ci domandi intorno alle previsioni dei relatori, risponderemo col chiedere a nostra volta: quanto fu, a fine di anno, il *non pagato* e *da dover pagare*, il *non riscosso*, *ma da riscuotere?* Quali, in altri termini, le reste *passive* ed *attive* segnate nel bilancio posteriore? Questo è il nodo della quistione.

Pigliamo il bilancio nuovo del 1871 (1).

RESTE PASSIVE *ordinarie*	L. 2,722,272.81	RESTE ATTIVE	
straordinarie »	163,389.13	*ordinarie*	
Saldo de' lavori eseguiti ed in corso di esecuzione gravati sugli articoli *Manutenzione* e *Ricostruzione di strade* (2) . . . . »	429,476.85	4,003,082.23, ridotte per maggiore probabilità di riscossione a Lire	3,853,082.23
		straord.	228,699.49
	L. 3,315,138.79	Lire	4,081,781.72
		»	3,315,138.79
		Lire	766,642.93

Si deduce da ciò (nè v' è *relazione* da opporre) che il *non riscosso* al 31 dicembre, ma che la nuova Giunta reputò si dovesse riscuotere e segnò nel bilancio del 1871, supera *i residui passivi*, cioè le somme da pagarsi pel 1870, per L. 766,642.93. La Giunta, che fece sua la *Relazione*, avea, circa tre mesi prima, nel presentare il bilancio, pubblicate notizie *officiali* in contraddizione piena con quelle de' relatori! (3).

(1) Vedi il Bilancio del 1871.

(2) Si noti che il segnare questa somma è argomento di larghezza con gli avversari; dacchè non sappiamo quanti sieno i lavori di questo genere disposti dopo il 25 settembre 1870, che vadano compresi nelle lire 429,476.85.

(3) Non si dica che le *reste attive* sien parse di poco facile riscossione ai passati amministratori, i quali non voleano segnarle intere nel bilancio del 1871. Si risponde facilmente con due ragioni — 1.ª Queste *reste attive* superano, come abbiam visto, di L. 766,642.93 le *pas-*

Adunque, dalle cose dette riesce chiarissimo

1.° Che le *cifre* messe innanzi dai relatori sono senza documento, e inesatte e male addizionate.

2.° Che nel dire della *posizione di cassa* e delle previsioni la Giunta, per fede ne' relatori, non ha dato una volta sola nel segno, quale che piaccia scegliere delle tre forme di argomentazione, che sono possibili. Errava, se guardi il bilancio al 25 settembre 1870, e non vuoi grossolanamente dimenticare la *cassa* con entro il danaro; errava per 3,244,180.39 se, lasciando il bilancio, consideri solo l'entrata effettiva fino al 31 dicembre e quella che dopo non potea venir meno; errava finalmente se guardi, nel bilancio del 71 compilato da essa, le *reste attive* che di lire 766,642,93 superano le *passive!* E potremmo porre in dubbio l'opera della Giunta e il primogenito suo figliuolo, il bilancio?

Chi, dopo ciò, porrà l'ingegno a sciogliere l'*enigma* di quest'affermazione della Giunta (pag. 6), che *nell'ultimo biennio con un introito complessivo di meno di 30 milioni se ne spesero 58?*

In quali *uffizi contabili* furono questi numeri attinti? e chi fu da tanto?

Esaminiamo i *consuntivi* dal 1.° gennaio 69 al 25 settembre 70: non si trova altro che questo—Tra entrate *ordinarie* e *straordi-*

---

sive, e però v'è larga sottrazione da fare – 2.° I componenti la presente Giunta le dissero *certe;* massime l'assessore Fusco, il quale propose anche di farvi sopra alcune operazioni di credito. Ecco il sunto delle parole di lui:

« *Non sa associarsi alla progettata riduzione. Analizza l'alligato, e fa rilevare che le parti, che lo compongono, sono tutte esigibili... La Giunta, dandosi ragione che una parte delle reste sarebbe inesigibile, vi ha segnata una riduzione* (quella da 4,003,082.23 a 3,853,082.23)... *Si potrebbero quelle reste spendere anticipatamente mediante* BUONI *municipali con un discreto interesse, come fa lo Stato e come ha fatto qualche volta la Provincia* ». (Atti del Consiglio di Napoli — anno 1870 — tornata del 23 dicembre pres. Imbriani – pag. 659).

narie il Comune di Napoli riscosse in quel tempo (dice la presente Giunta, pubblicando, nel progetto di bilancio del 1871, i *consuntivi*, e riafferma la Ragioneria municipale nel documento che si stampa in nota (1)) lire 38,564,984.44. E se il 25 settembre 70 rimanevano in cassa (abbiam dovuto ripetere tante volte) lire 1,895,236.51, è evidente che la spesa fino a quel giorno abbia dovuto essere da meno appunto per questa somma.

Dove sono dunque i 58 milioni che si *spesero* su 30 riscossi?

E si noti bene che i *relatori* parlano di *spesa*, che vuol dir *pagamento eseguito*.

Forse, poi che il nostro conto arrestandosi al 25 settembre è minore di *tre mesi* del *biennio*, il *miracolo*, che la passata Giunta non seppe fare, si deve per questi tre mesi, da ottobre a dicembre, attribuire alla nuova. I *relatori* parlarono nel 1871, ed intesero forse dir questo.

Eppure non è così! Dappoichè quando ai 17, 914, 590. 57 riscossi fino al 25 settembre (2), si aggiunga il dippiù fino al 31 dicembre, e se ne abbia un totale di lire 21,766,872.01, avremo 3,852,281.44, cioè la differenza tra le due somme, da addizionare co' 38,564,984.44 detti sopra, e ne risulterà, che, invece di 30 milioni, come spacciano i relatori, siensi nel biennio 1869-70 riscossi 42,417,265.88. Ed ecco un altro errore, che ci piace chiamare di *addizione*, per la *picciola* somma di 12,417,265.88!

E qui, per ragione di ordine, dobbiamo esaminare le osservazioni, *finanziarie* anch'esse, de' *relatori* intorno ai ritardati pagamenti del canone governativo sul dazio di consumo, e al prestito contratto nel 1868. Alla confusa materia studiamoci di dar luogo e sesto opportuni.

Arretrati del canone su i dazi di consumo.

A udirli, han ragione. *Si arrestò* (parole de' relatori) *il paga-*

---

(1) Dal 1.° gennaio 69 al 29 sett. 1870 si riscossero L. 38,564,984.44.
Il Vice-Ragioniere—G. Neri.

(2) Vedi il documento a pag. 17.

mento al Governo del canone, *in guisa che* SI COSTITUÌ *un debito del Comune di altri 10 milioni. Almeno sei* DI QUESTI *sono relativi all' ultimo biennio* (1). Ed eccoli sempre con quel caro *biennio!*

In fatto di numeri (mirabile a dire!) non ne indovinano uno.

Nel documento, che riportiamo in nota (2), si legge che il 26 aprile 1868, cioè quando la passata amministrazione appena entrava in uffizio, il debito era già di lire 6,045,753,49. Si possono dopo questo attribuire all' ultimo biennio *sei* milioni su i *dieci?*

I relatori dicono 10 (e doveano dire 10,607,906.69 (3), debito vero fino al 31 dicembre 1869), ma tacciono delle ragioni del debito e di ciò che fu fatto. La passata amministrazione, dal doverlo pagare ad un tratto, ottenne prima di scontarlo in *sette*, e poi in *dodici* anni, a cominciare dal 1871, per *rate eguali* e con lieve *interesse a scalare*. Questo debito dunque nella parte maggiore non *è relativo al biennio;* e la nuova Giunta non doveva pagarlo nel venire in uffizio. Nè si *arrestarono i pagamenti*; ma dall' aprile del 68 al settembre del 70 l' antica Giunta pagò al Governo per canone lire 8,781,180.14 (4); strinse l' accordo de' dodici anni sanzionato dal Parlamento; e nel 1870 vagheggiava una delegazione su i *centesimi addizionali*, che la nuova Giunta a sua volta propose.

Ma l' indugio nel pagamento di una parte del *canone* fu *colpa* o *capriccio?* Questo i *relatori* dovevano esaminare.

Dimenticarono forse come le difficoltà di pagare un canone così grave, che, ridotto anche a 5,900,000 lire, inghiotte mezzo bilancio, sieno state discusse le mille volte in Consiglio, e non negate dagli stessi avversari e da loro? Veggansi, tra le molte, le discussioni

---

(1) *Relazione* — pag. 6.

(2) L' arretrato trovato dall' Amministrazione Capitelli sul canone governativo al 26 aprile 1868 fu di lire 6,045,753.49.

Il Vice-Ragioniere—G. NERI.

(3) Risulta da documento rilasciato dal ragioniere.

(4) Come da documento della Ragioneria.

del 23 dicembre 1869 (1), del 6 e del 15 gennaio 1870 (2), ed in quest' ultima si leggano le parole del Consigliere Nicotera. Convinto della difficoltà grande del compiere pagamenti sì gravi, egli diceva: *Il solo modo di rimediare ed indurre il Governo ad essere più ragionevole non è già di fare indirizzi e petizioni, ma di mostrare fermezza, di parlare risolutamente; e se il Governo non volesse intendere* I GIUSTI RECLAMI *dell' amministrazione municipale, converrebbe dimettersi in massa!* (pag. 77). L' onorevole deputato accennava alla petizione al Governo ed al Parlamento, votata dal Consiglio sulla proposta del Persico nella tornata degli 8 gennaio 1870, per un mutamento delle leggi sul dazio di consumo e per gli *arretrati* pagamenti del canone.

E già la passata Amministrazione aveva chiesta ed ottenuta una riduzione del canone annuo di più di mezzo milione (3), e lavorava ad averne una maggiore. Chè se la nuova Giunta ha potuto ottenere una riduzione novella, il merito dell' iniziativa spetta in parte all' antica. Ed il Consigliere Fusco nella tornata del 18 ottobre 1870 lo dichiarò nettamente (4).

Certo la sottrazione di così gran parte de' dazî di Consumo ai grandi Comuni è danno gravissimo; e 5,900,000 lire non si possono ogni anno pagare. Ma se i passati amministratori non potettero ottenere riduzioni maggiori, nemmeno la presente Giunta ha potuto porre in atto le recise affermazioni dell' assessore De Monte, il quale nella tornata del 23 dicembre 1869 diceva che Napoli dovesse pagare soli *tre* milioni di canone (5).

---

(1) Discorso del Sindaco Capitelli — Atti del Consiglio del 1870 — pag. 14.

(2) Discorso del Sindaco — Atti del Consiglio del 1870 — pag. 27 — Parole del Consigliere Castellano — Atti — pag. 77.

(3) Si recarono all' uopo in Firenze gli assessori Riccio e Persico.

(4) Atti del Consiglio — pag. 544.

(5) Ecco le parole di lui.

DE MONTE *si studia di dimostrare come questo canone* (6 milioni) *sia*

Se poi (per conchiudere intorno a ciò) si volessero argomenti più freschi della difficoltà pel Comune di Napoli di pagare per canone ogni mese mezzo milione, non si dee far altro che richiederne la Giunta novella.

Notiamo appena che *nelle reste passive* del 1870 veggonsi segnate per residuale pagamento del canone di quell' anno, in più del milione e mezzo dovuto fino al settembre, lire 800,000, che la presente Amministrazione non giunse a pagare. Ci basta invece il ricordare due fatti.

1.° Quando a dipingere (vedi mutabilità degli umani giudizi!) poco teneri di ordine e di governo gli antichi amministratori, già fatti segno a censure contrarie, piacque ai nuovi mostrare all' onorevole Ministro delle Finanze un gran zelo ed una voglia magnanima di pagamenti, in che guisa pagarono le rimanenti quote di canone del 1870?

Per una parte minore con la delegazione al Governo per gli anni 1871, 72 e 73 di ciò che spetta a' Comuni su i centesimi addizionali alla tassa di ricchezza mobile (1), e per la maggior parte, cioè per un milione ed 800 mila lire, con un prestito speciale col Banco di Napoli.

---

eccessivo, chè la città di Napoli non dovrebbe pagare AL DI LA' DI TRE MILIONI, *e invita la Giunta ed il Sindaco a porre in opera ogni mezzo per venire in accordo col Potere esecutivo circa la riduzione di tale canone nell' indicata misura. È questa mancanza di averlo fatto finora un'altra* inescusabile *e* FATALE *negligenza. Quando il Governo non volesse,* ED EGLI NON LO SUPPONE NEPPURE, *allora sarebbe assai meglio abbandonare questo cespite al Governo, e farsi da lui pagare la quota del Comune*— (Atti del Consiglio del 1870 — pag. 7).

Che ne dice il cav. De Monte ora che è a capo della Giunta? Non *è inescusabile la negligenza* di lui?

(1) Il Consigliere Cellammare osservò che *a questo modo si usufruttavano con anticipazione le risorse di due anni, preparando pe' venturi bilanci nuovi disavanzi.* (Atti del Consiglio del 1871 – tornata del 12 marzo).

E qui è acconcio il chiedere ai relatori se fu sapienza amministrativa codesta o speciosità di trovato! Il debito fu contratto senza conteggiarlo nell' altro per maggior somma fatto dopo, e la Giunta credette si potesse pagarlo sulle *reste attive* del 1870 (1). Or se col contrarre un debito nuovo al 5 o|o si fosse voluto pagare quello al Governo pel canone al 3 o|o a *scalare*, anche i vecchi e logori amministratori avrebbero saputo trarsi d' impaccio! Ma allora si sarebbe ad essi rimproverato il sostituire allo Stato, che ha coi grandi Comuni così grandi e continue attinenze, un creditore estraneo, dal quale non è a sperare eguale larghezza.

2.° Il canone del 1871, da pagarsi col bilancio che, compilato dalla nuova Giunta, dee supporsi assai prossimo alla perfezione, sarà certamente e per intero pagato? Finora quali pagamenti si fecero?

Abbiamo due documenti della Ragioneria municipale, dai quali si ricava che, alla fine del maggio di questo anno, il Comune di Napoli doveva al Governo per canone non pagato lire 1,075,000.01, oltre gl' interessi al 6 per cento dovuti per legge, e al 26 agosto lire 1,349,999.94 (2). Alle quali somme se aggiungi il prestito contratto col Banco, vedrai che la novella Giunta, in voce di ordinatrice, ha potuto co' redditi comunali pagare assai poco. E si censurano, dopo ciò, i passati amministratori, i quali, tra difficoltà d'ogni maniera,

(1) L'assessore Fusco disse: *Non sarà mai il caso di venire al Consiglio per espedienti atti a soddisfare questo debito. L' impronto è fondato sulle reste attive che si dovranno esigere, e la cui previsione fu fatta appunto al disotto della cifra effettiva* PER EVITARE ILLUSIONI. *Quando anche alla scadenza non si saranno esatte tutte le reste, si potrà soddisfare una parte del debito e fare un riporto sul resto.*—Atti del Consiglio del 1871 — tornata del 12 marzo — (E queste parole del Fusco, che a studio abbiamo riferite, valgano a provare vieppiù la verità di ciò che innanzi dicemmo per le *reste attive.*) Vedremo tra non guari quali sieno stati i provvedimenti presi poi per questo prestito col Banco.

(2) Queste notizie risultano da *certificati* del Vice Ragioniere— E quando anche il Municipio abbia fatti altri pagamenti in questi giorni, certo il debito rimane considerevole.

giunsero a pagare al Governo circa *nove* milioni e per l'antico debito e il nuovo ne ottennero per dodici anni favorevoli accordi?

Vero è, proseguono i relatori, *che gli arretrati del canone governativo cominciarono dal 1867 per l'elevazione del canone; ma è vero altresì che l'aumento del canone fu in massima parte compensato dall'aumento sulla percezione del dazio stesso in seguito all'aumento della tariffa.*

Non è *esatta*, ci scusino, nè l'una cosa nè l'altra.

1.° Gli *arretrati* del canone pigliano le origini, non dal 67, ma dal 1865, ch'è a dire dal primo anno che, per la legge del 3 luglio 1864, fu stabilito un dazio di consumo governativo. Le lire 989,552 dovute dal settembre al dicembre del 1864 furono pagate quasi tutte nel 1865; le lire 2,968,656 del 65 si finì di pagarle nel 1866; ed in questo anno sole lire 247, 388 sul canone furono date al Governo, chè per lire 2, 721, 268 si aspettò l'esercizio del 1867 (1). È chiaro da ciò che, pagandosi in questo medesimo anno altre lire 2,520,665.59 in conto del carico annuale, non abbian potuto le amministrazioni precedenti all'ultima provvedere al dippiù.

2.° L'aumento del canone non fu punto compensato dalla maggiore percezione del dazio in seguito all'elevata tariffa. A convincersi dell'errore dei relatori basta il leggere la nota che la presente Giunta scrisse, ne' primi giorni dell'ottobre 70, al Prefetto della Provincia per una riduzione della somma chiesta dal Governo per canone. È necessario riferirne una parte.

« *Venuta la nuova legge del 28 gennaio 1866 non si omise di rimostrare come, risultate fallaci le previsioni degli anni precedenti, non potevasi, a norma dell'art. 8 della ripetuta legge, stabilire il nuovo canone di abbonamento ne' 21 decimo del canone anteriore, più il 5 o|o, che in uno avrebbero fatto aumentare il nuovo canone alla rilevante cifra di annue lire 6,512,313.37.*

(1) Ciò risulta da documento rilasciato dalla Ragioneria municipale.

Ma, dopo diverse altre osservazioni fatte in proposito per ottenere una minorazione della cifra anzidetta, riuscito inutile ogni tentativo, il Consiglio Comunale decise convenirsi l' abbonamento pel canone domandato di annue lire 6,512,313.37.—*Le previsioni però neppure questa volta corrisposero all'effettivo introito, imperocchè la percezione de' dazi governativi* DAL 1867 È RIMASTA ANCHE INFERIORE AL CANONE STABILITO DAL GOVERNO ; *comunque da questo Comune non si fosse mancato di ribassare il dazio sui maiali nel* 1867 , *e nell' anno susseguente anche quello sugli* ALCOOL *e sullo* ZUCCHERO , *per così diminuire il contrabbando che facevasi da' vicini comuni di S. Giovanni a Teduccio e Secondigliano, a causa del grave dazio imposto su que' generi dalla novella tariffa governativa. In fatti nel* 1867 *la percezione ottenuta da' dazi di conto del Governo, col ribasso su i maiali da* 16 *a lire* 12 *a capo, fu, lorda di spese, in lire* 5, 936, 146, *e netta in lire* 5, 461, 254. 92. *Il Municipio quindi pagò in dippiù lire* 1,051,058.49. *Nel* 1868 *fu, lorda di spese, di lire* 6,305,201.06, *e netta lire* 5, 800, 784. 98. *Il Municipio quindi pagò un dippiù di lire* 711,528.39. *Nel* 1869 *la medesima percezione fu di lire* 6, 961, 225. 33 , *lorda di spese , e netta di lire* 6, 404, 327. 31, *e quindi anche in quest' anno vi fu un di meno sul canone primitivo di lire* 108,313.37. »

Questo scriveva dunque la stessa Giunta che fece propria la *relazione*, e su tali *dati statistici* formandosi la media di cinque anni , dal 65 al 69, in lire 6,261,270.38 *lorda di spese*, *e netta* in lire 5,760,368.75 , si ottenne sul canone precedente quella riduzione di lire centomila, della quale si menò tanto rumore.

Or chi non vede , dopo l' autorità credibilissima della presente Giunta, quanto sia *inesatta* l'affermazione de' relatori a pag. 6 , che *l' aumento del canone fu in massima parte compensato dall'aumento sulla percezione in seguito all' aumentata tariffa?* Fino al 1869 la percezione fu sempre minore della misura del canone ; e nel 1867, quando dell' amministrazione dei dazi di consumo era

maestro e donno il cons. De Monte, si riscossero lire 1,051,058.49 in meno della somma fermata pel canone (1).

Non l' *aumento* dunque, ma la *diminuzione* assai larga delle tariffe produsse aumento di *percezione*. E fu nel 1868, quando il dazio su i maiali, da lire 12 (riduzione già fatta dal Regio Delegato senatore Pironti) fu ridotto a lire 10 a capo; quello sull'*alcool* e sull' *acquavite*, a 59 gradi, da lire 24 ad *ettolitro* a lire 10, e, da 59 gradi in sopra, da lire 40 a 18; sulla carne fresca da lire 15 a quintale a lire 8; sulla carne salata da 25 a 12; e finalmente sullo zucchero da lire 13 a quintale (10 governativo e 3 comunale) a sole lire 8!

Vero è l' aumento, che, dimentichi di sè stessi, gli onorevoli relatori confessano (pag. 6, ultimi righi); verissimo che la *percezione*, da lire 8,135,376.41 (2) (non *circa* 8 *milioni*, come errando essi dicono) che s' ebbero nel 1866, superato abbia i 9 milioni nel 67 e nel 68, e dal 69 al 70 sia giunta a quasi *undici* milioni. Ma, dal 68 al 70, quando si ebbero lire 1,856,421.28 di aumento sulla percezione del 1867 (3), non erano in uffizio i censurati amministratori?

Questo *aumento* non poteasi negare; ma ebbe ragioni assai diverse dalle affermate. Si riassumono nella *riforma* di tutta l' amministrazione dei dazi di consumo. Questa *riforma*, che ai passati amministratori fruttò dolori e pericoli, ed al Comune circa due milioni di aumento dell' entrata ordinaria, la nuova Giunta distrusse in un giorno. A nulla valsero i voti del Consiglio del 9 lu-

(1) L' aumento della tariffa governativa fu fomite di contrabbando maggiore; e n' è argomento una circolare spedita il 4 ottobre di quell' anno dal consigliere Barbarisi, collega del De Monte, ai capi delle officine daziarie. Quella Commessione dichiarava *ridevole la percezione*, poichè *le mura erano affatto aperte al contrabbando* (Vedi *Alligati* II.).

(2) Vedi il *Quadro statistico* pubblicato dal Municipio nel febbraio del 1871 e sottoscritto dall' assessore T. Trisolini.

(3) Vedi il documento suddetto.

glio 1868, co' quali la passata Giunta ebbe poteri da ciò, e i decreti che, omologando gli avvisi del Consiglio di Stato, respingevano i reclami sulla legalità di questa delegazione; a nulla il lungo discutere in Consiglio comunale del 7 maggio 1869 e 25 e 27 gennaio 1870, che finì col dichiararsi *legittimo* l'operato della Giunta *e tale da reputarsi cosa definitivamente compiuta!* Furono riammessi quasi tutti i vecchi impiegati; rimestati o distrutti i nuovi *organici*, che da soli due anni erano in atto. Ed il Governo, che avea voluta l'audace riforma, e ne fece ressa alla Giunta del tempo, mostrò di non vedere o non vide!

Così la nuova maggioranza del Consiglio, con le deliberazioni del 5 novembre 1870 e de'4 aprile e 27 maggio 1871, pose i germi di una teorica nuova. Negandosi una continuità necessaria all'amministrazione, un Consiglio può reputare *non avvenuta* l'opera degli antecedenti Consigli! Per tal guisa i Comuni avranno una vicenda perenne. I più volgari principii di *ordine* e di *stabilità* naufragar debbono negli ondeggiamenti delle elezioni. Domani, mutandosi per nuove sorti elettorali la Giunta, si vorrà riedificare ciò che oggi si demolisce. Felici quei contribuenti, che sieno così amministrati!

E dire che la *riforma* erasi nelle origini voluta da quei medesimi, che l'hanno miseramente distrutta! Non fu forse il consigliere De Monte, ch'è ora a capo della Giunta, primo ad affermare con la stampa di una lunga *Relazione*, ed in pieno Consiglio, il gran disordine e la gran ladronaia? Chi dopo compì la *riforma* temperò gl'impeti e l'ardore di lui! (1)

Eppure la novella Giunta aveva un compito nobilissimo, cui l'antica, autrice della riforma, riuscir dovea disacconcia. Errori, forse, non s'eran commessi? Non s'era, forse, senza volerlo, punito troppo alcuni o viceversa? Potea la passata Giunta riuscire *infallibile* in così difficile e lungo lavoro? V'era certamente da correggere; v'era da lenire forse qualche immeritato dolore; si poteva

(1) Vedi *Alligati* — III.

richiamare alcuni pochi in uffizio, espellerne altri; e così, con esame imparziale, rendere servigio al Comune. Questo doveasi; ma si volle senza più distruggere tutto (1).

PRESTITO.

Le condizioni furono, chi le consideri serenamente, buone. Firenze, sede del Governo, non avea potuto ottenerne migliori; anzi quelle fatte a Napoli ebbero qualche picciolo mutamento in meglio. Era la prima volta che sul mercato finanziario di Europa, per pubbliche sottoscrizioni, apparisse il nome del Municipio di Napoli; chè i precedenti prestiti, contratti in brevi confini, ed alcuni col Banco di Napoli e con la Cassa de' Depositi e Prestiti, non potevano addursi in esempio. Doveasi *quotare*, come dicono, la nostra carta a Parigi, a Francoforte sul Meno, a Berlino. Era un primo esperimento; e gli assuntori correvano un'*alea*, che bisognava pagare. Aggiungasi a queste condizioni speciali la ragione generale de'valori del tempo, nel quale il prestito si contrasse (2). La riuscita fu splendida: la sottoscrizione superò di gran lunga il bisogno.

Queste considerazioni di ordine vario persuasero la Giunta ad accettare, dopo maturo esame, e conferito che n'ebbe con reputati banchieri, l'offerta degli assuntori stessi del prestito di Firenze. E la Deputazione provinciale, che certamente non si componeva di amici de' passati amministratori, approvò le condizioni ottenute. Concorde nelle lodi fu il giudizio dei giornali napoletani (3).

---

(1) Di ciò che la passata Amministrazione fece pel riordinamento, e di ciò che fece la nuova, è mestieri sapere distesamente. Veggansi gli *Alligati* — IV.

(2) Il Consigliere Sandonato, nella tornata del 24 dicembre 1868, si lasciò dire: *Si è contratto un prestito a condizioni onerose, sebbene in* RISPONDENZA DE' TEMPI (Atti del Consiglio di quell'anno pag. 413). La seconda parte dell'osservazione di lui toglieva ogni valore alla prima; poichè se le condizioni rispondevano ai tempi, non v'era più nulla da censurare!

(3) Discutendosi non ha guari sul prestito contratto dalla presente

Poi che le nostre *obbligazioni* furono ammesse nei *listini di borsa* delle maggiori *piazze* commerciali e vennero in quel credito che genera la frequenza delle richieste e l'*elevazione* del *corso*, fu chiaro che in un novello prestito si dovessero ottenere condizioni migliori. Se dunque il prestito di fresco contratto col Barone De Renzis ebbe alcuni patti più miti, non si dee forse in parte al modo, onde fu condotto e riuscì quello del 68?

Detto ciò, non verremo esaminando se, per qualche quistione di forma, non si dovessero a quella del De Renzis anteporre altre offerte forse migliori; ma, leggendo i due contratti del 68 e del 71, noteremo solo alcune differenze.

I. Nel 1868 si contraeva un prestito di 16 milioni tutti in *oro effettivo*. Pel contratto del 1871 de' 15, 400, 000 sole lire 8, 400,000 si debbono in *oro*, mentre il Comune si obbliga ad eseguire in oro l' *integrale rimborso* (art. 7). Gli assuntori possono, per l'art. 2, quando piaccia al Municipio, pagare direttamente allo Stato, in *carta moneta*, gli altri 7 milioni dovutigli *a saldo* del debito per canone daziario fino al 31 dicembre 1869. Nè, paghino per delegazione allo Stato o al Municipio, si fa motto mai della differenza dell' *aggio* su questi 7 milioni, alla quale così si è inteso di rinunziare. Prendiamo dunque la misura del 4 0|0 pattuita con l' art. 6 del contratto per gli 8,400,000; e ne avremo che, se il Municipio avesse nettamente obbligati gli assuntori a pagargli la somma di 7 milioni in oro o in carta con l' aggio del 4, per poi ripagarla esso direttamente allo Stato in semplice *carta moneta*, non avrebbe perduto il beneficio della differenza, che è di lire 280, 000. Questa differenza non lieve è ora un guadagno per gli assuntori, e ci chiarisce il perchè costoro, diversamente da quelli del prestito del 68, non abbiano stipulata una provvigione dell' uno 0|0, che fu allora

---

Giunta, un giornale della sera, non secondo a nessuno nel combattere la passata Amministrazione, ricordò lealmente la lode data all' *operazione di credito* del 1868.

pari a lire 160, 000. Se così avessero fatto, avrebbero avuto un guadagno minore per 120 mila lire.

II. Col contratto del 68 si dava facoltà agli assuntori del prestito di anticipare tutti o parte de'*versamenti*; nel qual caso si sarebbe *accreditato* loro in *conto corrente* l' interesse del 5 0[0. Ma nell' art. 12 era scritto che ***sulla somma capitale di 16 milioni, e fino al completo versamento, si sarebbero calcolati a carico degli assuntori gl' interessi a scalare del* 5 0[0, *a partire dal* 1.° *novembre***. Così l' interesse sulla totalità del prestito veniva diminuito nelle *prime scadenze*, pattuite con l'art. 3 pel 1.° maggio e 1.° novembre 1869, del 5 0[0 conteggiato a norma dell' art. 12.

Nel contratto del 1871 invece per le lire 8, 400, 000, che il Comune riscuote, si dà facoltà agli assuntori di anticipare i *versamenti* con lo *sconto* del 5 0[0; ma non si stabilisce interesse alcuno a carico de' prestatori *sulla somma capitale fino al completo versamento*. Il primo semestre d' interessi in lire 600, 000 in oro si dovrà pagare, giusta l' art. 7, il 1.° febbraio 1872, e i due ultimi versamenti per la somma complessiva di lire 2, 486, 000 si dovranno dagli assuntori il 15 febbraio ed il 15 marzo dello stesso anno 72. Ne segue che l' interesse sulla totalità del prestito di 15,400,000, parte in carta e parte in oro, si dovrà pagare indeminuto in oro anche su 2,486,000 lire non ancora riscosse. Perchè non fu pattuito almeno il 5 0[0 come nel prestito del 68?

III. Illusorio, o quasi, è il diritto consentito al Municipio con l'art. 6.° di chiedere qualche anticipazione agli assuntori delle somme dovute. Oltre allo sconto del 5 0[0, si pattuì che la richiesta dovesse esser fatta *almeno 60 giorni innanzi a quello in cui si volesse l' anticipazione, e per somma non maggiore dell'ottava parte* delle lire 8,736,000 dovute, compreso l'*aggio*. Or se col medesimo art. 6 si determinarono 5 scadenze, a cominciar da novembre 1871; se il contratto non divenne valido prima della fine del passato giugno, e le *sottoscrizioni* non possono ancora bandirsi; se, aggiungi, l' anticipazione può chiedersi solo per circa lire 1,100,000, somma minore sempre di quella dovuta nelle varie scadenze che

sono di mese in mese (1); riesce evidente che, quando pure basti il tempo al Municipio a chiedere ed ottenere una prima anticipazione, non potrà dopo fare altro che aspettare devotamente le varie *scadenze !*

IV. Col contratto del 1868 si pattuì una mediazione del mezzo 0|0 al signor Luigi Attanasio fu Gennaro, che primo trattò col Municipio in nome delle varie case assuntrici; e col contratto del 1871 (art. 18) il Municipio assume l'identico obbligo del $^1/_2$ 0|0 col Barone Francesco De Renzis. Che se nel precedente prestito fu altresì convenuta la provvigione dell'uno 0|0 agli assuntori, notammo innanzi come nel nuovo contratto sotto altra forma si sia pagato anche più. Ed aggiungasi che gli assuntori dovevano allora *accreditare* in Europa la nostra *carta*, e il loro compito fu di gran lunga più difficile che oggi non sia (2).

---

(1) Per tutto il 15 novembre 1871. . . Lire 2, 500, 000
15 dicembre » . . . » 2, 500, 000
15 gennaio 1872. . . » 1, 250, 000
15 febbraio » . . . » 1, 250, 000
15 marzo » . . . » 1, 236, 000
Lire 8, 736, 000

(2) Non 400 mila, come fu detto da alcuni, ma sole 240 mila lire furono pagate per provvigione o commessione, che dicasi, e mediazione dei sedici milioni, cioè lire 160 mila agli assuntori del prestito rappresentati dai Signori Guastalla e Robbo, e lire 80 mila al signor Luigi Attanasio. Nessun altro pagamento era dovuto; e questi due soli, derivanti dal contratto, furono eseguiti per deliberazioni di Giunta, e se ne ebbe quietanza.

Ecco i documenti sottoscritti dal Sindaco Imbriani:

MUNICIPIO DI NAPOLI—Contabilità—Sulla richiesta del Consigliere signor Conte Capitelli il sottoscritto attesta quanto segue:

Nel contratto del 29 ottobre 1868 del prestito di 16 milioni, fatto dalla passata Amministrazione, fu stabilito si dovesse pagare una prov-

Facciamoci ora alle censure speciali dei relatori.

1.° *Oneri*—Se vogliono sapere il perchè le spese e la tassa di ricchezza mobile siensi nel contratto del 1868 messe a carico del Municipio, ne richieggano i compilatori del contratto del 1871. Leggeranno

---

vigione o commissione dell'uno per 0|0, cioè lire 160,000, agli assuntori del prestito rappresentati dai Signori Guastalla e Robbo, ed una mediazione del mezzo per 0|0 cioè lire 80, 000 al signor Attanasio, che nella trattazione del prestito fu il primo offerente delle case Weill-Schott e Erlanger. Dagl' incartamenti si rileva che lunghe pratiche furono fatte dagli assuntori medesimi pel pagamento della suddetta provvigione loro spettante; e la Giunta esaminò se la si dovesse pagare in oro. Difatti, con deliberazioni degli 11 febbraio 12 giugno e 20 dicembre 1869, e quest' ultima a relazione dell' onorevole Consigliere Cav. Errico Castellano, ordinava il pagamento, che fu eseguito, come risulta da lettera del 15 aprile 1870 degli assuntori del prestito, che ne tenevano conto, e dal certificato della contabilità, rilasciato con la stessa data. Certifico altresì che la mediazione al signor Luigi Attanasio in lire 80, 000 fu pagata per deliberazione della Giunta degli 11 dicembre 1868, vistata dal Prefetto in data 18 detto mese, per polizza notata fede della quale si serba ricevuta, sottoscritta dal signor Attanasio, presso la Tesoreria comunale. Nessun' altra provvigione fu pagata, come si ricava dal conto corrente e dai registri esistenti presso la contabilità; nè ai termini del contratto si doveva altro.

Napoli 27 Febbraio 1871.

P. E. Imbriani.

Il sottoscritto per disposizione ricevuta dall' illustrissimo Sindaco commendatore Paolo Emilio Imbriani certifica che la somma di lire 160, 000, dovuta per provvigione agli assuntori del prestito di lire 16, 000, 000 ai termini del contratto dei 29 ottobre 1868 è stata con essi conteggiata nei versamenti del prestito stesso, come risulta dal conto corrente chiuso al 1° marzo 1870.

27 Febbraio 1871.

Pel Vice-Ragioniere — G. Gallo.

l' art. 13 che segna *a carico del Comune le spese per le rimesse e corrispondenti provvigioni pel pagamento degli interessi nelle altre città del regno e fuori*; l' art. 17 *che per patto espresso addebita al Municipio qualunque tassa ed imposta di ricchezza mobile* in forma più netta che non sia quella del relativo articolo 11 del contratto del 1868 (1); e finalmente l' art. 22 che mette eziandio *a carico municipale tutte le spese del contratto*. E dopo ciò nulla abbiamo da aggiungere.

2.ª *La prima annualità d'interessi*, prosegue la Relazione, *fu pagata agli assuntori, compensando con costoro le rate da essi dovute per capitale.*

Era chiaro che pe' termini del contratto si dovesse far così, checchè a prima giunta possa parere.

Ci si consenta un esempio. Se alcuno dee darti *dieci* per una merce da te vendutagli, e tu gli sei ad un tempo debitore di *dieci* perchè ti prestò l' opera sua, non accetterai che il credito sia compensato col debito? E se, molte entrate essendoti venute meno, dovessi, altrimenti facendo, comperare in piazza con spesa maggiore quella moneta che, riavuta, venderesti con perdita, potresti da senno dir no?

---

(1) Art. 11 del contratto del 1868 — Il Municipio si obbliga di pagare le annualità del prestito ai portatori delle obbligazioni nette ed indeminute da qualsivoglia prelevamento presente o futuro di qualunque specie ed a favore di qualsiasi ente giuridico, per qualunque titolo e causa imposto od imponendo, nessuno escluso od eccettuato.

Art. 17 del contratto del 1871 — Rimane per patto espresso a carico del Municipio qualunque tassa di registro occorrente e pel bollo dei titoli, non che il pagamento dell'*imposta di ricchezza mobile*, e di qualunque altra tassa già esistente, o che potesse imporsi a peso delle obbligazioni ancorchè in futuro e per via di ritenuta che il Municipio fosse per legge autorizzato a fare su i pagamenti dovuti in dipendenza delle medesime; per modo che i possessori di esse avranno in ogni tempo a rappresentarne indeminuto per qualunque causa l'ammontare, ed a goderne del pari indeminuto il prodotto.

Questo fu il caso del Municipio di Napoli.

Nel maggio e nel novembre 1869, quando si compensarono le prime *annualità*, gli ultimi *versamenti* del prestito non erano fatti, e, secondo il contratto, non dovevano essere. Gl' interessi si dovevano in *oro*, ed il comperarlo a quei tempi era grave. Assuntori e Municipio erano debitori e creditori scambievoli nella stessa qualità di *moneta*. Chi non vede che la proposta compensazione si dovesse accettare? Il Comune, altrimenti facendo, avrebbe dovuto tollerare la incerta spesa dell' *aggio* per comperare e pagare *oro* a chi *oro* a sua volta doveagli (1).

Ed il Consiglio avea ciò preveduto e disposto nel bilancio del 1869 (2), e, quando fu fatto, seppe e approvò.

Leggano i Relatori la tornata del 15 gennaio 1870. Il Consigliere De Monte non intendeva il perchè, nel bilancio di quell'anno, invece di lire 23,000, come nel 69, si fosse segnata, per aggio provvigioni e spese pel prestito del 68, la somma di lire 60, 000; ed il Sindaco Capitelli rispose: *La differenza dipende da che nello scorso anno, non avendo ancora gli assuntori del prestito compiuti i versamenti, si conteggiò con essi pel pagamento degli interessi*, E NON SI FU COSTRETTI A COMPERAR L' ORO. (Atti del Consiglio del 70 - pag. 75).

Il 31 marzo dello stesso anno il Sindaco dichiarò che gl' interessi del 69 furono conteggiati con gli assuntori per la somma di 1, 360, 000 lire. Ed il Consiglio approvò, insieme alle altre *ope-*

---

(1) Chi credesse che a questo modo si volessero pagare gl' *interessi* del prestito col prestito medesimo, s' ingannerebbe. Le entrate ordinarie prevedute in bilancio doveano supplire al difetto; e la Giunta, poi che si adoperò a riscuoterle, fu sciolta da ogni obbligo morale. Sarebbe una questione questa da *conti consuntivi*, se il voto di approvazione del Consiglio del 31 marzo 1870 non l' avesse già risoluta.

(2) Vedi il bilancio—Entrate straordinarie ed eventuali—art.36—nota al margine.

razioni sul prestito, anche questa. Erano presenti parecchi della maggioranza di oggi, e (mirabile a dire !) votarono per la Giunta (1).

Ora si ha a vedere se la nuova Amministrazione possa fare altrimenti pel primo pagamento che sull' ultimo prestito dovrà eseguire il 1.° febbraio 1872 in lire 600,000 in oro.

Gli ultimi *versamenti* (fu già notato) scadranno il 15 febbraio e il 15 marzo del 72. Poniamo che a quel tempo la Giunta non abbia in pronto (ed è assai credibile) le lire 600, 000 in oro ; non le verrà forse il talento di compensarle con gli assuntori, i quali le saranno prossimi debitori di lire 2,486,000 ? Stia sull' avviso, chè potremmo combatterla con le stesse sue armi.

E se il *compensarle* sarà necessario, la Giunta presente avrà non lievi difficoltà. Perocchè , non potendo chiedere anticipazioni *a distanza minore di giorni sessanta*, e dovendo ricevere i pagamenti in *carta* con l' *aggio* del 4 , quando essa dee pagare il semestre in *oro effettivo*, dovrà forse agli interessi del 5 0|0 sull' anticipazione , pagabili per contratto agli assuntori , aggiungere la possibile differenza in più del *corso* dell' oro.

Staremo a vedere, e saremo lieti che avvenga altrimenti.

3.ª *Vendita dell' oro.* — I Relatori, notata una differenza di lire 544,458 tra la previsione del bilancio del 69 all' art. 36 (*Incassi straordinari riguardanti il prestito di lire* 16,000,000) e il riscosso, conchiudono senza più: *Vuol dire che sulla vendita della moneta di oro fu perduta questa somma.*

La loro divinazione non risponde esattamente al vero. L'art. 36 delle *entrate straordinarie ed eventuali* si componeva non solo dell' *aggio* sull' oro ; ma altresì degli *interessi a scalare* del 5 0|0 sul *conto corrente* aperto agli assuntori con l'art. 12 del contratto, e degli interessi sulle somme stesse del prestito, le quali si potessero, fino al momento del bisogno, mettere a frutto (2).

---

(1) Atti del Consiglio comunale - anno 1870 - pag. 349.

(2) Gl' interessi pagati in oro dagli assuntori (art. 12) ammontarono a lire 249,359.00 (documento del ragioniere Neri) e la differenza dalla

Sulla vendita dell'oro si prevedevano, calcolando l' aggio al 6 0|0, lire 676,800. Or se dal documento, che pubblichiamo in nota, si vede che sull'oro venduto nel 1869, ammontante a lire 11,326,217.12, l'*aggio* fu per lire 436,575.53 (1), è chiaro che in quell' anno non si ebbe una differenza in meno di lire 544,458, come affermano i relatori, ma solo di lire 240,224.47, differenza tra la previsione e la *percezione* reale (2).

I Relatori, poi che si occuparono dell' intero prestito del 1868, non dovevano accennare solo all' *oro* venduto nel 69, ma anche all' *oro* venduto nel 68.

Innanzi tutto giova il notare (correggendo fin da ora un errore che si ripete spesso) che dei 16 milioni del prestito contratto nel 1868, 3,360,000 servirono, per deliberazione del Consiglio, a pareggiare il bilancio di quello stesso anno. Furono, come doveasi, pagati in *oro;* e l'oro, venduto per lire 3,340,000 al 6 0|0 e per lire 20,000 al 6 1|4 (3), fruttò per *aggio* lire 201,650. Aggiungansi le lire 436,575.53 pel 69 e si avrà che l'*aggio* su tutto l'oro venduto fu di lire 638,325.53. E si noti che col bilancio del 69 (art. 36) fu votato che si dovessero serbare *in oro* le somme per le *annualità* del 1869 (1,360,000), le quali furono poi *compensate*, come abbiam visto, con gli assuntori. Quindi l' oro venduto non fu per 16 mi-

---

previsione deriva dall'essersi essi valsi del dritto, che avevano, di anticipare le somme dovute. Gl' interessi sul conto corrente presso il Banco di Napoli furono lire 120,039.58; e la diminuzione deriva anch' essa dall' aver dovuto spendere le somme riscosse dai prestatori.

(1) Oro venduto nel 1869 — Lire 11,326,217.12—

Aggio	— Lire	436,925.53
Mediazioni —	»	350.00
	Lire	436,575.53

Il Vice-Ragioniere—G. Neri

(2) 676,800.00 — 436,575.53 = 240,224.47.

(3) Come da documenti sottoscritti dal Ragioniere.

lioni ma per 14, 686, 217. 12. E l' *aggio* riuscì *in media* del 4.32 o|o (1).

Ma la passata Giunta ebbe forse, e rifiutò, migliori offerte per *aggio?* Dal partito adottato, che in tesi generale può essere discutibile, derivò forse un danno al Comune, che, altrimenti facendo, si sarebbe schivato? Se nell'ottobre del 68, quando il contratto del prestito fu stipulato, l'*aggio* sull'oro era del 6 3|4, non si sarebbe censurata la Giunta se avesse consentito a una vendita *totale* dell' oro ad una ragione inferiore molto al *prezzo del corso?*

Nei documenti, che si serbano negli uffizi municipali con la *rubrica* (come dicono) — *Contabilità — Prestito* 1868 — *Vendita dell' oro — fogli* 33, si legge nelle prime *pagine* un *pro-memoria* del 26 novembre 1868, col quale gli assuntori del prestito, proponendo al Municipio la vendita di tutto l'oro da essi dovuto, diceano: ***Si potrebbe trattare per fissare da oggi il saggio del cambio di tutti i sedici milioni, che gli assuntori del prestito, ad epoche diverse, debbono versare al Municipio, non dimenticando la facoltà che ad essi è fatta dal contratto di versare anticipatamente. Tenuto conto di tutto, un' operazione simile non si potrebbe trattare*** CHE SULLA MISURA DEL 3 AL 4 O|O. Proponevano, se ciò non si volesse accettare, che pe' primi versamenti si consentisse la vendita dell' oro *al corso del giorno*, e pe' successivi *si stesse alla risultanza media tratta dal corso del cambio del danaro* DEL PARIGI A VISTA *segnato nel listino ufficiale della Borsa della Capitale del Regno nei cinque giorni antecedenti a quello in cui gli assuntori sarebbero tenuti ai versamenti.*

La Giunta, con deliberazione del 30 novembre 1868, consentì la vendita al 6 0|0 de' due milioni da versarsi nel mese seguente, e fu fatta; con altra del 3 dicembre respinse l' offerta degli *assun-*

---

(1) La *media* dell'oro venduto del prestito del 1868 è di L. 4.32 per o|o
G. NERI.

tori del 5 1|2 sopra un 1,500,000 lire, ed ebbe anche il 6; e tutto l' oro, venuto giù l' *aggio*, vendè (come abbiam detto sopra) *in media* al 4.32, cioè ad un prezzo maggiore di quello offertole nel novembre, e senza darsi, con l' accogliere la proposta del *Parigi a vista*, in balia dei prestatori. Altre offerte non ebbe. Dunque danno dall' adottato partito non venne al Comune, ma quel po' di bene che si potea.

Dovranno forse le Amministrazioni municipali impedire le fluttuazioni del *cambio*?

La passata Giunta, per verità, nell' approvare le varie vendite fatte, venne considerando che *la previsione del* 6 o|o *messa in bilancio fu perchè quella era la ragione in corso allorchè si votava; ma chi può ignorare che l'aggio è variabile alla giornata? Laonde la conseguenza incontrastabile che la previsione del bilancio non debba punto legare l' amministrazione nelle contrattazioni* (Deliberazione del 26 maggio 1869).

E tutto ciò non fu dal Consiglio ignorato. Nella *tornata* del 15 gennaio 1870 il Sindaco, rispondendo ad alcune osservazioni del deputato Nicotera, *notò che la Giunta non potea certo essere responsabile del mutamento verificatosi nell'* AGGIO *sull' oro;* e nel *conto morale* del 1869 si recò a debito riferirne al Consiglio.

La nuova Giunta col contratto di prestito del 71 ha venduto l' *oro* al 4 o|o. Non vogliamo noi di ciò darle biasimo; poichè, sebbene nel marzo che fu questo patto fermato l' *aggio* fosse al 5.40, pure può parere provvido consiglio il non avventurarsi per l' avvenire; ma potranno lodarnela quegli amici suoi, i quali in Parlamento, discutendo gli ultimi provvedimenti di finanza e l' emissione di carta per altri 150 milioni, ci annunziarono un grande aumento sull' *aggio*? Non ricordarono costoro gli 826 milioni della Banca Nazionale già in corso, ai quali si aggiungono ora i 150, e i 200 degli altri varî istituti italiani di credito? Non avrebbe forse la Giunta fatto bene a indugiarsi?

INVERSIONI — *Ma il prestito* (esclamano i relatori) *fu tassativamente contratto per opere pubbliche;* e, *di sei* milioni in fuori,

il rimanente fu tutto DISTRUTTO ED ESAURITO IN BISOGNI ESTRANEI.

Dimostreremo più appresso se *per opere pubbliche* la passata Giunta abbia spesi sei soli milioni. Ora ci basti il notare alcuni fatti.

1.° Il prestito non fu tutto *tassativamente* contratto per lavori speciali. Per deliberazioni del Consiglio, 3,360,000 lire di esso furono spese sul bilancio del 1868.

I *relatori* non si danno pensiero di questa somma e dell'altra di lire 1,548,465.69 rimaste dalla passata Amministrazione sul *conto corrente col Banco di Napoli* e lire 20,022.37 sulla *madrefede* del prestito. Dunque, aggiungendo ai sei *milioni* de' relatori questi altri 4,928,488.06 (1), avremo per lo meno che lire 10,928,488.06, cioè circa 11 milioni su i *sedici*, non furono *esauriti e distrutti*.

2.° Le *inversioni* sul prestito furono TUTTE APPROVATE DAL CONSIGLIO, il quale ne discusse ampiamente e consentì le ragioni.

Nelle tornate del 3 ed 8 febbraio e degli 8 marzo 70, il Sindaco osservò che, non per mal vezzo o libidine di spesa, ma per mancati redditi la Giunta avea dovuto procedere per inversioni (2); e il 31 marzo, discutendosi il bilancio, il Consiglio approvò tutte le riferite deliberazioni di urgenza e inversioni, e soppresse pel 70 la *contabilità speciale* del prestito. Si ebbero 35 voti favorevoli e 5 contrari; ed eran presenti 13 di quel gruppo, che si addimandava *opposizione municipale* (3). Dunque 8 di loro furono vinti dalle ragioni addotte, e lealmente votarono l'approvazione di quegli atti amministrativi, che ora vengono censurando!

---

(1) . . . . . Lire 3,360,000.00
+ 1,548,465.69
+ 20,022.37
= 4,928,488.06
+ 6,000,000.00
10,928,488.06

(2) Atti del Consiglio - 1870 - pag. 133, 146 e 255.

(3) Atti del Cons. del 1870 - da pag. 341 a 351.

3.° Gli amici della presente Giunta o gli stessi suoi componenti, quando erano minoranza in Consiglio, non rifinivano dal voler sottrarre *ai lavori speciali* le somme assegnate, e qualche volta ne vennero a capo.

Non ricordarono i Relatori che il consigliere De Monte propose, nella tornata del 5 aprile 70, che dal prestito si pigliassero lire 467,500 per gli *Stabilimenti di beneficenza*, ed invano il consigliere Barracco ed il Sindaco fecero ogni opera ad impedirlo? (1) Non aveva questi detto fin dal 3 marzo: *Sarà dunque nella parte ordinaria o straordinaria collocato il sussidio* (alle opere pie)? *Se nell' ordinaria, non avremo altro modo che aumentare i centesimi addizionali di altre lire 467,500 in più della proposta della Giunta, il che non va ai versi di molti. Se nella parte straordinaria, non potremmo altrimenti che col sottrarre nuove somme a ciò che rimane del prestito contratto. Che detrimento possa da ciò venire alle opere speciali, iniziate o da iniziarsi, non è chi non vegga; dappoichè, quantunque col danaro rimasto del prestito, che ebbe a subire molti e gravi risecamenti per necessità amministrative, non si possa certo compierle, pure si potrebbe menarle innanzi, e non interromperle a un tratto* (2). Gli oppositori non piegarono, e mezzo milione circa fu, per iniziativa loro, invertito. Non ricordarono i Relatori che il Consiglio volle sottrarre altre somme non lievi alle opere speciali, con deliberazione del 13 febbraio 70 proposta dall' onorevole Imbriani (3) pel Convitto Caracciolo e per l' Istituto tecnico, divenuti poi obbietto di viva censura?

4.° Non furono *bisogni estranei* al Comune quelli che obbligarono Giunta e Consiglio ad alcune inversioni.

Il pagar debiti stringenti, che li affogavano, era un far getto del pubblico danaro? Certo il voler giudicare le inversioni sul prestito, dopo i voti del Consiglio, è una vertigine rovinosa; ma l' inda-

---

(1) Atti del Consiglio del 1870 - pag. 366 a 370.

(2) Ivi - pag. 233 e 234.

(3) Ivi - pag. 370 - 371.

gare per quali urgenti necessità, per quali e quante difficoltà intrinseche alla finanza comunale si fossero fatte, era un compito, che i relatori non doveano schivare. Studiarono essi nei bilanci del Comune, negli atti del Consiglio, dal 65 al 70, e ne' *consuntivi* le condizioni del Municipio, le spese fatte sul prestito, le entrate venute meno e l' opera della Giunta per riscuoterle ed aumentarle, prima di dirci che il *rimanente del prestito fu esaurito e distrutto?* Le parole del Sindaco, che riferiamo tra gli *Alligati* (1), chiariscono tutto ciò, rispondono pienamente a questa frase de' relatori, ed ebbero in Consiglio, come abbiam visto, larga adesione.

E qui non sapremmo nascondere un senso di maraviglia. Perchè nella relazione non si fa motto di quelle spese per pubbliche feste, che l' antica minoranza biasimò tante volte? I componenti la Giunta seppero a tempo tacere. Videro che per le feste non s'eran spesi milioni ma lire 360,677.26, delle quali sole 247,081.69 del danaro del prestito; che il Consiglio le avea votate con facoltà alla Giunta per le inversioni; che lire 59,356.45 furono spese su queste somme per opere di educazione e di pietà; e che, finalmente, avrebbero dovuto essi ed i loro amici spendere non guari dopo per pubbliche feste, e nell' onorare principi e re mostrarsi non secondi a nessuno! Ed aveano gridato le mille volte contro coloro, i quali vollero ieri e vogliono oggi che Napoli in certe occasioni solenni non si mostri da meno delle altre città!

Dunque se spesa fu fatta sul prestito *estranea ai bisogni del Comune*, come dicono i relatori, fu questa per sole lire 247,081.69.

Ma possono oggi i componenti la Giunta, devoti alla monarchia, censurare il Consiglio che quasi unanime le votò?

5.° Chi crederà, dopo ciò, che quella Giunta stessa, la quale menò tanto rumore di necessarie inversioni, abbia già *invertite* dell' ultimo prestito da essa contratto più assai che lire 2,300,000, prima anche di riscuoterne una?

Il prestito di 1,800.000 col Banco di Napoli, del quale innanzi di-

(1) Vedi gli *Alligati*—V.—

cemmo, si dovea restituire con le *reste attive del 70*, e l'assessore Fusco dichiarò che di niente altro si sarebbe avuto bisogno (1). Poi che però alla pattuita *scadenza*, le *reste* riscosse non bastarono all'uopo, il debito col Banco non fu soddisfatto; anzi altre 500,000 lire si domandarono in prestito a quell'Istituto. E gli fu *delegato* il secondo *versamento* che gli assuntori del prestito del 71 faranno al Municipio il 15 dicembre di questo anno, cioè 2,500,000 a guarentigia dei 2,300,000, oltre gl'interessi ordinari e di *mora*. Or se nel prestito del 71 non fu conteggiato il debito col Banco di Napoli, e gli 8,400,000, da riscuotere oltre l'*aggio*, debbono pareggiare la parte straordinaria del bilancio 1871, si vede chiaro che la presente Giunta non ha fatto altro che un' *inversione* per più di lire 2,300,000, *aprendo* nel bilancio votato un *disavanzo* per altrettanto. Si spera forse di potersene rivalere con le *entrate ordinarie* e le *reste*, e la si vuol chiamare, non *inversione*, ma *operazione di cassa!* Ma se quelle entrate mancheranno in parte o si dovrà aspettare molto tempo a riscuoterle, la Giunta presente non si troverà nelle condizioni identiche a quelle, che nel 69 e nello scorcio del 70 ebbe la Giunta passata? (2)

---

(1) Ved. pag. 27.

(2) La deliberazione è del 14 luglio; ed era già a mezzo la stampa di queste *Risposte*, quando ne avemmo notizia. È sottoscritta dall'assessore De Monte, il quale, per debito di uffizio, contraddisse a molti suoi discorsi in Consiglio.

La Giunta, affermando in essa che *gravissime spese*, da pagarsi col danaro del prestito, siensi pagate direttamente dalla *Cassa municipale*, ci vuole far credere che la *delegazione* al Banco altro non sia che una semplice *operazione di cassa*. Ma le lire 1,800,000, già avute dal Banco, non furono forse pagate al Governo per *arretrati* del canone, iscritti nella parte *ordinaria* del bilancio del 1871, e però non conteggiati negli 8,400,000, che doveano *pareggiarne* la parte *straordinaria?* E le lire 500,000, testè riscosse, non sonosi forse, insieme ad altra somma, pagate, in conto del canone ordinario di questo anno, al Governo, cui

Questo è argomento da sgannare chicchessia. Ed a noi piace il pigliarne le mosse ad esaminare quali sieno le ragioni che, indipendenti spesso da chi amministra questo Municipio, generino un vizio intrinseco ai nostri bilanci, ci facciano dolorosamente vivere di *ripieghi*, e ci spronino di necessità a debiti ed inversioni. Così risponderemo a quel luogo della *Relazione* (pag. 5), nel quale si accenna *alle spese obbligatorie immensamente cresciute*, *al debito del Comune raddoppiato*, *agli interessi dei prestiti che assorbono gran parte dello stato attivo*; così potranno intendere le condizioni vere del Municipio coloro i quali, non brigandosene mai, si credono però nel dritto di censurare e parlano di *fonti inesauste di ricchezza comunale* e *d' inesplorate miniere!*

Prendiamo ad esempio il bilancio compilato dalla nuova Giunta pel 1871, detraendone solo le *reste attive* e le *passive*, come quelle che non debbono esser tenute in conto di entrata o spesa ordinaria.

(come notammo a pag. 27) doveansi alla fine di maggio lire 1,075,001, e non fu dopo pagato più nulla, in guisa che si abbia oggi per canone un debito forse maggiore? E non ha la Giunta pei pagamenti di pubblici lavori da *gravare* sul prestito messi fuori *boni municipali*?

Dunque le somme delegate al Banco, se non tutte, come crediamo, per la parte maggiore vennero sottratte al danaro del prestito De Renzis e alla *destinazione* di esso.

La Giunta ha altresì dichiarato in questa deliberazione del 14 aver fatto capo dal nostro reputato Istituto di credito, poichè, quando si fosse rivolta ai suoi prestatori, domandando loro un' *anticipazione*, avrebbe dovuto aspettare giorni *sessanta*.

Dunque, con le osservazioni a pag. 34 su questo patto del prestito del 71, demmo nel segno.

Entrata ordinaria

1.ª Categoria	(Redditi di case, mulini ed altri stabili, interessi di capitali, censi e canoni) . . . . . Lire	558,889.06	(1)
2.ª e 3.ª »	(Concorso di altri Comuni nelle spese ordinarie e Provventi ordinari diversi per multe contravvenzioni e rivalute) . . »	126,050.71	(2)
4.ª »	(Prodotti di tasse e dritti diversi) »	14,461,149.74	(3)
	Totale . . . . . Lire	15,146,089.51	

(1) Vi si comprendono per lire 100,000 il reddito de' mulini e per lire 241,550 le pensioni degli alunni de' convitti e la tassa scolastica: entrate queste di natura assai varia ed incerta.

(2) I consuntivi del 1869 e del 70 mostrano una differenza in meno della previsione per più di lire 30 mila.

(3) I dazi di consumo in questa *categoria* si veggono segnati nella previsione di lire 11,500,000 ; ma il maggior segno raggiunto nel 1870 dalla *percezione* fu di lire 10,900,497-25 — La sovrimposta alle contribuzioni dirette e la tassa sulle vetture e domestici ammontano a lire 2,302,576.16. I centesimi addizionali sono in ragione assai grave ; e la Deputazione provinciale vi ha aggiunte di *uffizio* altre spese.

Uscita ordinaria

1.ª Categoria	(Censi, annualità, interessi passivi ed altri carichi) . . Lire	1,023,363.57	(1)
2.ª »	(Spese di amministrazione). . »	2,218,333.63	(2)
3.ª e 4.ª »	(Spese mandamentali, polizia urbana e rurale, igiene, salute e sicurezza pubblica) . . . »	2,014,737.17	(3)
5.ª »	(Milizia nazionale) . . . . . . »	293,334.14	(4)
6.ª »	(Lavori pubblici) . . . . »	267,082.88	(5)
7.ª »	(Istruzione pubblica) . . . . . »	741,539.60	(6)
8.ª »	(Culto) . . . . »	39,051.44	(7)
10.ª »	(Spese diverse) . . . . »	6,679,456.50	(8)
	Lire	16,276,898.93	
	»	15,146,089.51	
	Lire	1,130,809.42	

(1) Nulla si potrebbe sopprimere — Vi si comprendono le annualità dei prestiti contratti nel 1861, 66, 68 e 71 — La somma di 1,192,284.50, segnata per *prima rata* di pagamento al Governo sugli *arretrati* del canone daziario, deve, pel contratto di prestito del 1871, aumentarsi a 1,200,000, oltre le tasse di *circolazione e di ricchezza mobile sulle nuove obbligazioni*, *e le spese per cambi e provvigioni* pel pagamento degli interessi fuori il regno d' Italia.

(2) Questa spesa è stata già molto ridotta.

(3) Vi si comprendono le spese della *vaccinazione*, della *pubblica illuminazione* (che fu ridotta e si vuole aumentare) de' *pompieri* e delle *guardie municipali* (che tutti dicono poche in rispondenza dei bisogni di Napoli) dell' *innaffiamento e spazzamento* per lire 254,688.25 (o tutti affermano che la città non è ancora innaffiata e spazzata in modo che basti) e della *pubblica sanità* e *sicurezza*, per la quale ultima si pagano, per obbligo di legge, lire 280.000.

(4) Si vuole ogni anno far qualche riduzione sulla spesa, e si finisce per doverla segnare intera. Fu però già ridotta da quella ch'era negli anni antecedenti. Nella parte straordinaria si veggono segnate altre lire 38,000.

(5) Somma risibile per la città di Napoli — Vi si comprendono le spese di *manutenzione di strade*, *espurgo de' corsi* e simili — Appare da ciò che, quando si voglia fare qualche altro lavoro al quale non può un Municipio sottrarsi, dee provvedersi con le *entrate straordinarie*, e, quando non se ne abbiano, co' *prestiti*.

(6) Ebbe già varie riduzioni; e tutti dicono, che *l' istruzione* è il pane del povero, e non bisogna privarnelo; che gli Stati si fondano con l' educazione del popolo; e che la spesa di oggi per *l' istruzione* è certo guadagno della *dimane*.

(7) Fu soppressa la spesa di lire 67,064.64 *per le Chiese parrocchiali e soccorsali-spese di culto*, ch' era ne' precedenti bilanci. I Parroci han reclamato, e la Deputazione provinciale ha dato loro ragione, iscrivendola *di uffizio*.

(8) Vi si comprende il canone al Governo per lire 5,900,000 (ridotto com'è, riesce sempre gravissimo) e vi si veggono omesse lire 467,500 per gli *Stabilimenti di beneficenza*, le quali furono segnate nella Categoria 9.ª dell' *uscita* straordinaria, avvegnachè si debbano necessariamente pagare ogni anno. Il giudizio contro lo Stato per questo fu perduto in 1ª istanza dal Mnnicipio.

Adunque, accettando tutte le previsioni del bilancio del 71, senza darci pensiero delle osservazioni molte che abbiamo fatte in nota, ne risulta un *disavanzo ordinario* di lire 1,130,809.42. Ed i consuntivi mostrano che nel fatto è di gran lunga maggiore. E veramente, quando si aggiungano le lire 467,500 per gli *stabilimenti di beneficenza*, il disavanzo crescerà a lire 1,598,309.42; e quando si tenga conto della possibile entrata in meno su i *mulini* i *dazi di consumo* la *tassa di vetture e domestici* e le *multe*, che da' *consuntivi* si può argomentare ad un lire 500,000, e si aggiungano lire 67,064.64 per spese di culto, il disavanzo si eleverà forse a lire 2,165,374.06.

E vorremmo che ciò fosse tutto; ma abbiamo ancora due osservazioni gravissime.

1.ª Ad esaminare l'entrata e l'uscita ordinaria del Municipio di Napoli, abbiamo dovuto dal nostro conto eliminare le gravi somme che si leggono nel bilancio del 1871 per *reste attive e passive*. Or chi non intende come i disavanzi annuali pongano gli amministratori municipali nella necessità di riportare nell'*esercizio* dell'anno dopo alcune spese, spesso obbligatorie o strettamente necessarie, alle quali nell'*esercizio corrente* non si potè provvedere? E chi, leggendo gli elenchi delle *reste attive* e *passive*, non vede come le prime non sieno sempre di facile o subita riscossione, e le seconde talora non consentano indugi? Quindi deriva che al *disavanzo ordinario* si deve aggiungere un *disavanzo straordinario*, che si ripete ogni anno.

2.ª Quella, che ne' nostri bilanci si addimanda *parte straordinaria*, è veramente tale per l'entrata, che si compone della vendita di suoli o di PRESTITI, ma non per l'*uscita*, che è quasi sempre necessaria e si ripete in ogni *esercizio*. Adduciamo l'esempio dell'*articolo* già citato per gli *stabilimenti di beneficenza*, e di quelli pel *Corpo di musica* della Milizia nazionale, pe' lavori di *vie inghiaiate* e per l'annuale *ricostruzione* delle strade della città, la quale ultima ammonta a lire 500,000 e non basta. Queste spese si possono forse sopprimere? E come vi si può provvedere altri-

menti che con *prestiti?* Ed i pubblici lavori dovranno scomparire affatto dai nostri bilanci? E che sono pochi milioni al bisogno? Quindi avemmo i prestiti del 61, 66, 67, 68 e 71, fatti a pareggiare l' entrata e l' uscita, e dare a Napoli il necessario alimento di pubblici lavori, che non si possono e non si debbono trasandare.

Questa è la verità, per dolorosa che paia. Ma la ragione principale, anzi unica del disavanzo, crescente sempre dal 65 al 71, è l'aumento del canone governativo su i consumi, venutoci per le leggi che tolsero ai grandi comuni le naturali loro sorgenti di vita (1). Chi consideri la nostra *entrata* di lire 15,146,089.51 e l' uscita *ordinaria*, vedrà che dobbiamo pagare allo Stato poco meno della metà de' redditi comunali. Ecco il conto per sommi capi.

I.	Tassa su i fabbricati e terreni . . .	Lire	49,741.43
II.	— sulla ricchezza mobile	»	186,450.70
III.	— su i redditi di corpi morali e stabilimenti *manomorta*, giusta la legge 21 aprile 1862	»	8,682.96
IV.	— per la circolazione e negoziazione dei titoli di prestito del 1868	»	21,499.56
V.	Bollazione de' registri dello stato civile, *mandati* ed altro.	»	20,000.00
VI.	Spese per la pubblica sicurezza. . . .	»	280,000.00
VII.	Canone su i dazi di consumo	»	5,900,000.00
		Lire	6,466,374.65

(1) Il Barone Giacomo Savarese, al quale l'ingegno e gli studi certo non fanno difetto, in un suo opuscolo dal titolo *Lettere di un contribuente ad un uomo di Stato* (Napoli 1868) scriveva queste parole — *Bisogna conchiudere che il Municipio di Napoli deve rassegnarsi a vivere di debiti. . . . Tale è l'effetto del dazio governativo sul consumo per l'azienda comunale della città di Napoli* (pag. 103). E più innanzi, a pag. 99, avea detto: *Io ammiro lo zelo di quei cittadini che consentono ad esercitare gli uffici municipali; io credo che la stampa, invece di molestarli, dovrebbe incoraggiarli. Ma è certo che essi nulla possono fare per migliorare le condizioni della città, e per menare innanzi il servizio ordinario sono costretti di ricorrere ai prestiti.*

Abbiamo voluto citare le parole del Savarese, poichè debbono riuscire autorevoli sull'animo de' componenti la presente Giunta, i quali nelle ultime elezioni amministrative lo scelsero candidato.

E non abbiamo annoverate le spese obbligatorie per la *custodia de' detenuti*, per l'*accattonaggio*, per gli *alloggi militari*, pel *porto*, per *le strade a ghiaia*, ed altre molte.

Noi non abbiamo fede che le leggi sul dazio di consumo sieno per ora mutate. E però il Municipio di Napoli, costretto a ripieghi d'ogni maniera, dovrà impromettersi dallo sviluppo progressivo de'suoi dazi di consumo e dal migliore ordinamento degli *organici* un assetto maggiore ne'suoi bilanci. Del *credito* può giovarsi, ma non deve abusare. Di economie è quasi inutile il ragionare. Se ne sono già fatte molte, e, pur che non piaccia spegnere ogni luce di vita municipale, non si può andar fino all' osso. Imporre nuovi balzelli ed aumentar quelli che abbiamo, non è compito facile o breve. Si è giunti ad un segno, che non si può valicare. Aggiungerete il *valor locativo* alla tassa su i cavalli da nolo e da lusso, a quella sulle vetture e domestici, ed ai centesimi addizionali, che i contribuenti non possono tollerare? V' è un limite alle imposte; e chi lo trascende non viene a capo di riscuoterle mai, e perturba ed arresta quello sviluppo di vita industriale, che genera l' aumento de' *dazi di consumo*, precipua fonte di entrata pel Municipio.

Queste condizioni intrinsecamente gravi furono esaminate dagli onorevoli Relatori? Prima di parlar d' *inversioni*, lessero ciò che nelle molte *relazioni* al Consiglio fu detto sulla finanza di questo Comune? (1) I passati amministratori s' illusero anch' essi sullo sviluppo di alcune entrate municipali; errarono forse; ma ottennero un aumento non lieve.

Notammo che su i dazi di consumo, per effetto della *riforma* ora distrutta, si ebbero dal 68 al 70 lire 1,856,421.28 di aumento. Si

---

(1) *Atti del Consiglio del 1867* — tornata del 13 novembre (pag. 178 a 181) *Atti del 1868* — 24 dicembre (pag. 413) *Atti del 70* — 23 dicembre 69 (pag. 14) *Atti del 70* — 4 gennaio (pag. 16 e 19) 6 gennaio (pag. 29 e 37) 8 gennaio (pag. 48) 11 gennaio (pag. 63) 15 gennaio (pag. 77) 3 marzo (pag. 233) 31 marzo (pag. 341 e seguenti).

aggiungano lire 548,281.37 di diminuzione ottenuta sul canone daziario, e lire 24,400 in più sul prodotto del dazio sulla neve pel nuovo contratto di *regìa*, e si avrà nell' insieme un aumento di lire 2,429,102.65.

E questo senza dire de' *centesimi addizionali!* Convinti della difficile condizione, i passati amministratori, combattendo avversari ed amici, e consapevoli come erano di porre così una quistione elettorale che li avrebbe sconfitti, aumentarono di un milione i *centesimi addizionali.* Chi non ricorda ciò che dalla vecchia minoranza del Consiglio fu detto? Eppure, mentre nell' anno 1870 gli stessi componenti l' antica Giunta li aveano diminuiti di lire 800,000, la nuova, non che scemarli, come a prima giunta diresti, li ha dovuti aumentare.

Se dunque la passata Amministrazione accrebbe l' *uscita ordinaria* del Municipio di lire 1,420,000 per le annualità e spese (articoli 4 e 5 del bilancio passivo ordinario) del nuovo prestito, aumentò nel tempo stesso l' *entrata ordinaria*, senza conteggiare i centesimi addizionali per 300,000 lire in media, di 2,429,102.65. Quindi l'aumento nell' entrata fu maggiore che nella spesa per L. 1,009,102.65.

E col promuovere grandi lavori, checchè dicano i Relatori, non preparò forse il miglioramento delle condizioni future della finanza municipale? Non giovò alle industrie picciole e grandi, e non dette al traffico ed ai commerci maggiore incremento? Più l'esplicazione delle forze cittadine è rigogliosa, e più la vita del Comune ne trae giovamento.

Non si doveva dimenticar tutto ciò. Era questo aumento di entrata ordinaria un bene *permanente* da opporre a mali *transitori* ed esagerati; era un bene ottenuto tra difficoltà molte ed in mezzo a lotte che non aveano mai tregua. La presente Giunta, nel proporre al Consiglio il bilancio di questo anno, che abbiamo esaminato, affermò che non contenga illusioni dalle quali derivino *disavanzi.* Chi è venuto fin qui leggendoci, potrà vedere da sè quali frutti si possano sperare da tali promesse!

Cominciamo dalle censure sulla *gestione* dei

Mulini.

1.ª *Dal gennaio al giugno del 1870 sopra un introito lordo di lire 70 mila l'incasso netto fu di sole 15,000; il che importa che le spese, compresa la tassa, sommino a circa 80 per cento.*

2.ª *Nel solo mese di maggio s' introitavano lire 4732 e se ne spenderano 9000* (pag. 5.ª della Relazione).

I *mulini* della città di Napoli dal 1834 al 1852, dati in fitto ad una Società privata, fruttarono annue lire 170,000. Dopo, per difetto di fittaiuoli, il Municipio li amministrò da sè, e n' ebbe ogni anno, dal 52 al maggio del 1864, più di lire 144,000. Nel 53, pel gran piovere, produssero lire 221 mila; ma dal 1860 il reddito prese a scemare. Se ne menò rumore; si volle un' inchiesta. E fu fatta da'consiglieri municipali Strigari e De Martino; il quale ultimo, nella tornata del 13 aprile 1864, dichiarò *che la decrescenza degli introiti era solo attribuibile alla mancanza di acque* (1).Era *gestore* de'mulini Ferdinando Pennasilico, uomo di vita specchiata; ed ebbe giusto tributo di lode. Ma il Consiglio volle si smettesse l' amministrazione diretta; e un nuovo fitto fu convenuto il 3 giugno 1864 col Barone Farina, non per 170 o 144 mila lire, ma per sole lire 106,250.

All' appaltatore bisognò consentire per patto un *escomputo* del 25 o|o, sempre che il Municipio, o valendosi delle acque per bisogni cittadini, o arrestandone il corso per lavori nel logoro canale di Carmignano, o per altre ragioni, impedisse l' opera dei mulini. E il Farina con tutto ciò chiese ed ottenne, dopo il lungo discutere di anni e le molte perizie, la risoluzione del contratto, che fu votata dal Consiglio unanime il 29 maggio del 1869 (2). Quali ragioni assottigliarono il reddito che altra volta si ebbe? Il successivo ste-

(1) Vedi gli Atti del Cons. di quell' anno.

(2) Atti a stampa del Cons. del 1869 - da pag. 130 a 134.

rilirsi e la dispersione abusiva della Faenza, le concessioni sul Canale Carolino, ad onta di un Dispaccio di Carlo III, le usurpazioni del Carmignano (1), la necessità di provvedere alla *Cancella di Licignano* pel tratto di canale sottoposto alla ferrovia, e le continue detrazioni di acque pei bisogni della città. A queste cause principali della diminuzione si aggiunsero la grave tassa sul *macinato* e i molti *mulini a vapore*, sorti in prossimità di Napoli; i quali, non interrompendo mai la *macinazione*, convengono, assai più che quelli *ad acqua*, a chi abbia molto da *sfarinare* (2).

I *mulini* municipali, dunque, in tre stagioni dell' anno possono dar poco frutto, e nell' estate rimangono del tutto o in parte inoperosi; dappoichè, disperse affatto le acque della Bolla, quelle del Carmignano non bastino ai *mulini* ed agli usi *potabili* della città. Così, venuta meno ogni maniera di *fitto*, bisognò, con provvisorio temperamento, appigliarsi di nuovo all' amministrazione *diretta*; e la Giunta n' ebbe facoltà dal Consiglio (3). Fu scelto a *gestore* municipale Alessandro Pennasilico, figliuolo di Ferdinando, come quello che con lode fin dal 1857 aveva avuto uffizio di *Capo-Contabile* nell' amministrazione condotta dall' ottimo padre suo; ed una Commessione eletta dalla Giunta, in uniformità del voto del Consiglio, compilò un particolareggiato regolamento, e si mise all'opera non facile o breve (4).

(1) Il Municipio istituì giudizio per questo.

(2) Chi voglia un argomento di ciò, lo trovi nella proposta della presente Giunta di spendere lire 80,000 per la compera di una *macchina a vapore* pe' mesi estivi. Così, a giudizio della nuova Amministrazione, il Municipio si porrà in gara con l' industria da ciò!

(3) Il Consiglio, con la deliberazione innanzi citata del 29 maggio 1869, votò ad unanimità che *si tenessero in esercizio o si amministrassero direttamente i mulini per mezzo di un gerente municipale sorvegliato da una Commessione di tre Assessori prescelti dalla stessa Giunta, e ciò provvisoriamente, e fino a che, eseguiti i possibili lavori sul Carmignano, le circostanze non consigliassero nuovamente il sistema del fitto.*

(4) L' onorevole Sindaco Imbriani, con lettera del dì 28 novembre

I Relatori esaminano solo un *semestre*, dal gennaio al giugno 1870, e ne maravigliano. Eppure il *resoconto*, che pubblichiamo in nota (1), ci pare assai chiaro.

Si vede innanzi tutto un errore.

Non lire 70,000, ma 74,395.55 si ebbero nel *semestre*; e l'entrata *netta* non fu di 15,000, come dicono, ma di lire 18,248.59. Si ponga mente alle difficoltà vinte, alle sottrazioni di acqua per usi cittadini ed alla tassa sul macinato.

1870 (n. 5043) facea ressa al Consigliere Aveta che proseguisse a prestar l'opera sua *nella Commissione*. Nel tempo stesso la Giunta, lavorando alla *Relazione*, la censurava.

(1) POSIZIONE DEI MULINI DA GENNAIO A GIUGNO 1870.

DATA	INTROITO *Generale*		ESITO *Ordinario*		ESITO *Straordin.°*		ESITO *Tasse*		TOTALE *dell' Esito*		PRODOTTO *Netto*	
1870 Genn.	14589	69	2625	65	676	72	4973	60	8275	97	6313	72
» Febb.	10946	12	2654	»	306	87	4936	60	7897	47	3048	65
» Marzo	13924	63	2669	»	340	85	6183	60	9193	45	4731	18
» Aprile	13298	87	3260	50	1566	48	4383	75	9210	73	4088	14
» Maggio	4732	64	2618	»	73	75	6384	03	9075	78	»	»
» Giugno	16903	60	2881	50	1412	06	8200	00	12493	56	4410	04
Totale	74395	55	16708	65	4376	73	35061	58	56146	96	22591	73
			Esito superante di Maggio . . .								4343	14
											18248	59

I Relatori, forse convinti di tutto ciò, non fecero motto dell'entrata, e censurarono senza esame alcuno la *spesa*. Esaminiamola noi brevemente.

La spesa del *semestre* si compose

I. di lire 16,708.65 per *uscita ordinaria;* la quale comprende l'*assegno* al *gestore*, lo stipendio agli uffiziali *contabili* delle quattro case dei mulini municipali, la mercede ai mugnai e ad altri *salariati* (dei quali il numero supera 40) e finalmente il bisognevole alla *manutenzione* ed al *mensile nettamento* del canale di Carmignano. E chi potrà dire che per tutto questo si spenda troppo? Spende forse meno la presente Giunta?

II. di lire 4,376.73 per *uscita straordinaria* — Chi abbia cognizione anche picciola di un *mulino idraulico* sa a che ammontino le spese di *manutenzione* e *rifazione* di *macine tramogge mastelli stadere* ed altri arnesi e suppellettili, e al paragone questa spesa del semestre dovrà parergli lieve. Si noti che in aprile bisognò rimunerare straordinariamente *impiegati* e *salariati*, ed in giugno si dovette provvedere all'*espurgo triennale* del Carmignano.

III. di lire 35,061.58 per sei mesi di tassa *di macinato*.

Lire 56,146.96

Questa spesa per tassa, che è sull'entrata quasi il 50 o|o, era ignota forse ai Relatori e alla Giunta? Basta essa sola a rimuovere ogni censura.

I reclami della passata Giunta per una riduzione non furono accolti; e a nulla valse l'addurre che, per l'*espurgo* generale del Carmignano, i mulini per 18 giorni vennero chiusi. Gli *Agenti* della

tassa risposero, che riduzione non può aversi per legge, se l'*inazione* non siasi prolungata di un mese. Certo è doloroso che da questa tassa derivi tanta sproporzione tra l'*entrata* e l'*uscita;* ma può l'antica Giunta rispondere della legge sul macinato e dell'eseguirla che alcuni facciano più aspramente che non si debba?

Nel mese di maggio la spesa superò di lire 4,343.14 l'entrata. Verissimo; ma perchè tacquero i Relatori che proprio in quel maggio, per l'*espurgo* del Carmignano, i *mulini* stettero chiusi 18 giorni, ch'è a dire *due terzi* quasi del mese? Perchè non aggiunsero che la tassa pagata per quel mese fu di lire 6,384.03, cioè maggiore per lire 1651.39 dell'intero prodotto? L'entrata di soli 12 giorni poteva bastare alle spese ordinarie e alla tassa?

Dopo questi chiarimenti, che diremo delle maraviglie dei relatori e del loro sistema di conti? (1)

Spese pei giardini.

Nell'ultimo biennio fu speso pei giardini della città la somma di oltre lire 70,000 senza CHE ESISTA *o siasi mai fatto alcun conto di tale esito.* — Così i Relatori.

E dire che i pubblici giardini aveano reso noto, per concorde giudizio di lode, il nome dell'assessore (2) che da molti anni spendeavi l'opera sua! Chi, estraneo a queste irose lotte municipali, vegga alle sudice e sconce piazze del Castello e delle Pigne sostituiti gli ameni *squeares* del Municipio e di piazza Cavour, e i giardini della *Stazione centrale di ferrovie*, del *Gesù e Maria*, di *Fontana Medina*, di *S. Maria degli Angeli*, e rifatta a nuovo ed ornata la Villa nazionale, piacevolissima nelle sere di state, benedirà certamente alla spesa.

(1) Chi sia vago di maggiori particolari legga uno scritto messo a stampa da Alessandro Pennasilico con la *data* del 26 aprile 1871. Indirizzandosi al Consiglio municipale, egli prova con documenti la fallacia delle censure, per le quali la presente Giunta provocò dal Consiglio medesimo nella tornata del 22 marzo 1870 la esonerazione di lui.

(2) Ercole Cedronio.

Ma è poi vero che siasi largheggiato senza dar *conti?*

Dal 1.° gennaio 1869 al 25 settembre 1870 furono spese lire 67,604.99 (1); e ne' due bilanci la previsione fu nell'insieme per lire 84,376. Quale è il *biennio* dei Relatori? Se, al dir di costoro, furono spese oltre lire 70,000 nel 69-70, si sarebbe avuto un risparmio di poco meno che lire 14,000. Ma i numeri de' relatori son sempre inesatti. Dal 26 settembre al 31 dicembre 70 si spesero altre lire 12,539.41 (2): aggiungiamole alle 67,604.99 dette sopra, ed avremo una spesa totale pel *biennio* di lire 80,144.40, cioè un risparmio di lire 4231.60 sulle previsioni votate dal Consiglio.

E sempre, negli anni precedenti a questi, si ottenne qualche risparmio sulle previsioni dei bilanci. Così furono fatti, essendo sindaco il De Siervo, i primi giardini in piazza del Municipio; così fu possibile, nella tornata del 29 gennaio 70, accettare una riduzione di più di lire 8000.

Non si largheggiò mai nella spesa, chi la consideri nelle varie sue parti. Non si vollè solo curare i giardini, ma ornarli più sempre, migliorandoli e corredandoli di nuove piante, delle quali alcune di molto pregio e di valore non lieve. E le compere si fecero in pubbliche vendite ed in giardini od orti agrari a prezzi inferiori a quelli de' *cataloghi.*

Il già fatto, che non si dee ripetere ogni anno, dà agio alla presente Amministrazione di scemare la spesa annuale; ma i giardini, in ispecialità la Villa Nazionale, non sono più nelle condizioni stesse d'un tempo (3). Aggiungasi che nel 1870 la spesa di *manutenzione* e *innaffiamento* del *cavalcatoio* (*trottoir*) della Riviera di Chiaia fu compresa in questa dei giardini.

I *conti* eran dati ogni mese dall'assessore *del ramo.* Questi, con

(1) Giusta i *consuntivi* del bilancio 71 e quelli sottoscritti dal Ragioniere.

(2) Documento del Ragioniere.

(3) È bene leggere ciò che ne scrissero alcuni giornali amici della presente Giunta.

sua relazione al Sindaco, nel chiedere le somme bisognevoli, distingueva le spese *ordinarie* (stipendi e salari) dalle *straordinarie* (compensi agli operai *a giornata*, *concime*, piante e via via). Erano alla relazione *alligati* analoghi documenti; e si soleva indicare per ogni giardino le spese occorse. Se nei termini del bilancio e per cose *ordinarie*, il Ragioniere spediva il *mandato* e il Tesoriere comunale faceva il pagamento; se fuori la previsione ordinaria, la Giunta deliberava.

Dopo ciò si può dire che *di conti* facevasi senza, e non ne fu trovato vestigio? Ma non doveano questi conti mensili far parte de' conti generali dell' *esercizio* dell' anno? E non doveano insieme agli altri essere esaminati da' Revisori?

Forse i Relatori vogliono intendere che, a pagare i giardinieri ed operai, non si dovesse *rilasciare* all' assessore Cedronio un mandato solo *al suo nome*.

Nella tornata del 26 dicembre 1870 il Consigliere Cedronio disse *essersi adottato questo metodo di pagamento per non costringere tanti giornalieri a dover ricorrere al Notaio per farsi autenticare la firma* (pag. 683 *degli Atti*). E nulla intorno a ciò dobbiamo aggiungere, poichè ogni altra discussione ci parrebbe sconveniente. Solo è bene notare che avendo voluto la nuova Amministrazione fare direttamente a giardinieri ed operai il pagamento mensile, non picciolo fastidio ne le è derivato; e, se le notizie che abbiamo son vere, si volea non ha guari tornare all' antico sistema, con questa *notevole* differenza, che all' assessore sarebbesi sostituito un solo giardiniere, delegandolo al pagamento di tutti! Non fu accolto il proposto partito, sol perchè sarebbesi fatto ciò che erasi censurato, anzi peggio.

SPESE FUORI APPALTO.

Lire 20,421.23 furono spese fuori appalto nel ramo di pubblica istruzione; e per la ricostruzione di 404 banchi, adoperandosi i banchi fuori uso, si spesero lire 4750,25, cioè circa lire 12 a banco per sola riduzione. Così la *Relazione* a pag. 6.

A che approda questo metodo di censure?

Non potea forse esser necessario lo spendere in opere utili e urgenti, non che lire 20mila, somme maggiori?

Si doveano determinare le spese, esporne e censurare, se così piacea, le ragioni; ma non ci si dovea parlare solo de' *banchi*, senza neppure chiarirne il bisogno e la forma.

Negli uffizi municipali abbiam visto che in questa somma di lire 20,421,23 (la quale non risponde nemmeno alle varie deliberazioni di Giunta) si comprendono, oltre i *banchi*, le spese per molte scuole nuove e pel restauro di quasi tutte (1). I Relatori, dunque, avrebbero dovuto dirci se furono inutili o mal fatte, e se per l'urgenza e la specialità dei lavori doveansi eseguire *in economia*. E pei 404 *banchi* si noti che se ne distribuirono 344 in 21 scuole, e furono, come dicono, *a gradazione*, con 2, 3 e fin 4 scalini di differenza; dai vecchi si cavò poco legname utile, e fu mestieri, nel maggior numero delle scuole, aggiungerne molto; e tutti vennero dipinti e inverniciati. Di nuovo modello, se ben ci ricorda, se ne costruirono 56. La spesa quindi, quando la si scomponga nei suoi vari elementi, non riesce punto eccessiva.

Ma qui abbiamo un argomento di fatto, che vince ogni dimostrazione. La Giunta presente, che censurò nella relazione i passati amministratori per questo, non segue altra via.

Gli atti di essa, dal 1.° ottobre al 24 aprile 1871, provano che queste somministrazioni *fuori appalto* si fanno ora da certo Valentino Placitelli, al quale si pagano ogni mese, alla guisa stessa di prima,

(1) Citiamo una scuola di disegno a *Caravaggio* e una promiscua alla *Cappella dei Cangiani*, tre a *Sette Dolori*, *Garofalo e Girolamini* ordinate all'insegnamento dello *stirare* alle fanciulle, 19 *classi* promiscue, oltre quella dei *Cangiani*, nelle quali si fecero *banchi* a *gradazioni* (ai Girolamini, ai Banchi nuovi ed al Vico Lava), una scuola feminea ad Antignano che fu restaurata, dieci macchine da guanti e l'occorrente a dieci scuole feminee. Aggiungansi le spese per restauri ad altre 102 scuole, pel tramutamento delle maschili e femminili del Corso Garibaldi, e per 18 leggii con lettere mobili e con tutto il bisognevole al *sistema* Lambruschini.

somme non lievi. Il 14 febbraio di questo anno la Giunta deliberò il pagamento al Placitelli di lire 345,56 *per somministrazione di oggetti di nettezza fatta alle scuole municipali pel dicembre* 70 (1), di lire 938.50 *pel prezzo di oggetti* FUORI APPALTO *e pel trasporto di suppellettili ad uso delle scuole pel mese di novembre* (2), di lire 540,98 *per importo di oggetti di nettezza anche pel novembre* (3), e di lire 1708,30 *per somministrazioni fatte alle scuole di oggetti* FUORI APPALTO *nel dicembre* (4). Ed altre lire 1398.51 gli furono deliberate il 19 aprile 71 (5). Sono lire 4931.85 per soli tre mesi; e non sappiamo se altro rimanga a pagare.

Queste deliberazioni non sono forse identiche a quelle che i Relatori censurano? E non mostrano esse la necessità, che la nuova Amministrazione ha intesa, di alcuni lavori *fuori appalto?* Che dice di ciò il Consigliere Marciano, assessore sulla pubblica istruzione, e presidente della Commessione d' inchiesta?

GUARDIE MUNICIPALI.

Le passate Giunte non affermarono mai che l' amministrazione di questo *Corpo* fosse esemplare. Il Consiglio quasi ogni anno, nel votare il bilancio, discusse la necessità di un ordinamento migliore; e l' ultima Giunta, nella tornata del 3 febbraio 1870, accettò la proposta San Donato di una Commessione con *ampio mandato di esame* (6).

Ciò posto, vediamo se *i conti di questo ramo di amministrazione non sieno stati esaminati per otto anni, cioè fin dal 1862*, come a pag. 5 argomentano i Relatori.

---

(1) N.° 1270 delle deliberazioni di Giunta.
(2) « 1282.
(3) « 1283.
(4) « 1289.
(5) « 2033.
(6) Atti del Cons. da pag. 130 a 132 — vedi le parole del Sindaco.

L'onorevole Nicotera, nella tornata serale del 29 novembre, disse: *Il Froio non ha mai tenuta la contabilità in regola, comunque ne avesse ricevuto ordine dalla Giunta comunale del 1867* (1), *relatore il signor Riccio; deliberazione che fu presa dopo l'esame dei conti del* 1862 *e* 1863 *fatto dal signor Giovanni Gallo assistito da un altro impiegato sig. Ferrer* (2).

Caviamone due conseguenze.

1.ª I Relatori mal si consigliano ad affermare che a questi *conti* non si sia mai provveduto. Abbiamo, documento contrario, la deliberazione della Giunta del 1867, presa da quei medesimi Consiglieri che, dal 68 al 70, composero le altre Giunte.

2.ª Non si creda che dal 1862 l'esame di questi conti non siasi mai fatto. Il Nicotera ci ricorda che quelli del 62 e del 63 furono, per mandato della Giunta, esaminati dagli uffiziali Gallo e Ferrer.

A che dunque si riduce ogni censura? A un po' d'indugio nell'esame posteriore. E sia. Ma se la passata Giunta, senza darsi pensiero di altro, avesse anch'essa fatta un'*inchiesta*, non avrebbe forse osservato che nel 1865, quando alcuni della presente Amministrazione o gli amici loro sedevano in Giunta, i conti delle Guardie municipali non furono mai riveduti? I componenti la Giunta del 67, cioè gli stessi uomini censurati dalla Relazione, furono primi e soli a porvi mano con opportuni provvedimenti. E chi consideri che la deliberazione intorno a ciò ha la data del 16 novembre, ed il Consiglio con decreto del 18 fu sciolto, non dirà maraviglioso l'indugio. Venuta nel 68 la nuova Amministrazione elettiva, non poteva provvedere a tutto con eguale efficacia; ma se un po' di tregua le si fosse concessa da una minoranza tenace sempre nell'opporsi a ogni cosa, avrebbe certamente volte le sue cure anche a questo, e ravvivata l'azione forse un po' fiacca dei *ragio-*

(1) Deliberazione del 16 Novembre.

(2) Atti del Cons. del 1870 - pag. 620.

nieri e dei Consigli amministrativi (1). E se la Commissione, nominata il 3 febbraio 70, avesse potuto compiere i suoi lavori, una più sollecita revisione ne sarebbe di necessità derivata.

I Relatori si persuadano che, fino a quando il Comune sia travagliato da ire di parte, gli amministratori non potranno dargli ordinato e sicuro indirizzo.

Corso pubblico.

È proprio vero che neppure in questo si sia proceduto con ordine alcuno? Era necessario un metodo eccezionale di *perczione?* La passata Giunta non volea forse l'appalto? Alla *perczione* diretta non si sobbarcò contro voglia e sempre per ragioni speciali?

È bene si sappia che il *Corso pubblico*, affidato per legge ai Municipi nel 1865, fu in Napoli, fino al 1866, regolato dalla Questura. I provvedimenti dell'egregio Sindaco Nolli, che furono i primi, non attecchirono, e ne seguì un disordine grande. Un nuovo Regolamento fu nel marzo del 1867 discusso dal Consiglio e dalla Giunta messo in vigore. Chi, napoletano, conosca l'indole riottosa dei nostri vetturini, non giudicherà poco il già fatto. Bisognò numerare tutti i *veicoli* (ad uno e a due cavalli) della città, e quelli dei villaggi e comuni suburbani; notare in *matricola* i *carri* e *carretti* cittadini, procurando che quelli dei vicini paesi avessero la indicazione del Comune; aprire un *registro* di tutti i proprietari e *conduttori* delle vetture da nolo; ordinare nel palazzo di S. Giacomo un uffizio di polizia urbana, che accogliesse i reclami; e dar forma più conveniente alle *vetture*, assegnando a quelle di nuova costruzione un modello speciale (2). E tutto ciò non ba-

(1) Questi conti speciali non si debbono considerare affatto disgiunti da quelli generali del Comune; ad esaminare i quali i Revisori, con a capo il Consigliere Romano, non han tempo che basti.

(2) Il 2 settembre 1869 il Consiglio, in seguito di chiarimenti chiesti dal Sandonato, votò *un ordine del giorno* del senatore d'Afflitto, col quale, *dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni date dal Sindaco*

sta. I nostri cocchieri non si piegano facilmente a nuovi regolamenti, e non è ancora sperabile che smettano i laceri e sudici panni. Volle la passata Giunta dare in dono a 120, scelti tra i migliori, nuovi e convenienti vestiti; e non è più un solo, che non l'abbia smesso o venduto. Gran male che la Questura non provveda ancora con ordine al *certificato d'iscrizione* nel registro degli *esercenti*, col quale si potrebbe man mano eliminare i più tristi!

Se queste sono anche oggi (e le abbiamo a studio ricordate) le condizioni del *Corso pubblico*, non dovevano essere assai più difficili nel 1864, quando si prese a riscuotere la tassa su *i cavalli* e *muli* votata dal Consiglio? Chi non intende come si dovesse allora procedere in forma eccezionale e con provvisori temperamenti?

Nel maggio del 1864 fu istituito l'*uffizio* da ciò. E fino al 4 giugno la *percezione* della tassa fu fatta dall'*uffiziale del carico*, per agevolare l'opera del tesoriere; al quale dopo doveasi direttamente pagarla. Ma poi che, per deliberazione del Consiglio del 5 ottobre, il signor Gusmann, tesoriere, ebbe lasciato l'uffizio, e a sostituirlo venne provvisoriamente deputato il signor Giordano, l'uffiziale *del carico* fu delegato dal Sindaco alla riscossione. Così si venne fino al dicembre del 1864, e i provvisori provvedimenti fruttarono lire 143,980.94.

Nel 1865, sciolto il Consiglio, non si potettero approvare alcune modifiche al regolamento per questa tassa. E per ciò e per la dolorosa epidemia sopraggiunta, l'entrata in quell'anno fu di sole lire 93,385.15.

Nel 1866 i metodi provvisori furono smessi: il pagamento al tesoriere ripreso. E se n'ebbero sole lire 74,357.00, cioè neppure il *minimo* dei precedenti *esercizi!* La Giunta allora propose ed il Consiglio approvò l'appalto, che il 23 luglio 1867 fu conchiuso coi

---

in nome della Giunta, approvò *le proposte della Giunta medesima, confidando che essa continuasse i suoi studi per migliorare sempre più questo ramo del pubblico servizio* » — (Atti del Cons. pag. 176 a 180).

signori Papa e Gargano per quattro anni, dal 1° gennaio 67 al 31 dicembre 70, e per annue lire 140,758.50

Dunque le riscossioni in forma provvisoria ed eccezionale del 1864 dettero maggior frutto dell' appalto; a quella guisa stessa che coi modi straordinari ottenuto s' era nel 65 un prodotto maggiore che nel 1866; e bene le passate Amministrazioni si apposero nell' affidare ad un uffiziale municipale la riscossione!

L' appalto durò poco tempo. Iniziato un giudizio, e compostosi innanzi all'arbitro, il Consiglio, nella tornata del 15 settembre 1868, deliberò che, sostituendosi agli antichi appaltatori il signor Fittipaldi, si restringesse l' appalto pel 1869 alla sola tassa su i *cavalli e muli* da lusso per lire 92,758.50 (1). La Giunta avrebbe temperata quella su i *cavalli* e *muli* da nolo. Così fu provata nuovamente la difficoltà grande del riscuotere; così l' Amministrazione municipale ebbe necessità di provvedere direttamente a quella parte di tassa, ch' era più malagevole. E con la deliberazione del 15 ottobre 1868 la Giunta diminuì la tassa su i cavalli da nolo da lire 12 a 6, da riscuotersi sulla *licenza di circolazione*. Alla riscossione fu deputato l' *uffiziale del carico*, determinando le norme da seguire nei versamenti delle somme riscosse.

Questa deliberazione della Giunta, riferita al Consiglio il 12 novembre 1868, fu approvata (2).

Le *percezioni* degli anni 68, 69 e 70 (3) non parranno magrissime

---

(1) Atti del Consiglio del 68 pag. 270 — La presente Giunta, con deliberazione del 6 febbraio 1871, approvò un nuovo contratto, non per 92,758.50, ma per lire 80,000.

(2) Si votò, sulla proposta del consigliere Castellano, in questa forma *Il Consiglio adotta per l'esercizio del 1869 la deliberazione della Giunta del 15 ottobre 1868; e passa alla votazione dell'articolo* (Atti del Consiglio pag. 319).

(3) Nel 67 si ebbero lire 140,874.50, nel 68 lire 98,758.50, nel 69 lire 104,996.50, e nel 70 (fino al 25 settembre) lire 99,758.50. (Documento della Ragioneria).

A queste somme debbonsi aggiungere altre lire 7129.08, che il Teso-

a chi consideri che la lite con gli appaltatori non fu composta prima dell' ottobre del 1868, la tassa su i cavalli da nolo venne scemata della metà, e, mentre il numero di questi deve esser minore dei 4000 dichiarati dal Fittipaldi, cui tornava l' aumentarli, innumerevoli, o quasi, sono i *verbali* pei *contribuenti morosi.*

La deliberazione della Giunta approvata dal Consiglio fu sempre strettamente eseguita dall' uffiziale da ciò; il quale, nel trasmettere al Municipio in *polizza* i pagamenti riscossi, li corredava di due *elenchi*, da valere uno pel Ragioniere, l' altro pel Tesoriere, nei quali erano particolareggiati e descritti (1).

Dalle cose dette derivano brevi risposte ai Relatori.

1.ª Non si può affermare che non siasi proceduto a modo, se i metodi serbati furono sempre approvati dal Consiglio. La *reddizione* dei conti per la parte maggiore si avea nel contratto di appalto, e per la minore nei *registri* della Ragioneria, la quale dovea pigliar cognizione delle somme pagate. E qual migliore argomento di questo, che nella revisione altra differenza non fu vista dai relatori, che di poche centinaia di lire *su partita dubbia*, le

---

riere municipale, con lettera del 28 gennaio 1871 alla Ragioneria, afferma esserglisi trasmesse per *reste* di vari *esercizi* a tutto il 1870.

(1) Nella tornata del 13 gennaio 1870 il Sindaco *espose le ragioni che impedirono l' impianto di una scrittura normale ed accennò a tutti i provvedimenti presi ed alle molte deliberazioni del Consiglio eseguite. I proprietari di vetture da nolo non si potevano facilmente rintracciare e molto meno gli esercenti; i numeri antichi, co' quali erano registrati quando il corso dipendeva dalla Questura, non corrispondevano al numero reale delle vetture, perchè, senza tener conto delle vetture poste fuori corso, si seguiva un' unica serie. Fu mestieri di molta e faticosa sorveglianza, di arresti di esercenti, di visite di periti e di multe; e con questi ed altri procedimenti sommari si ebbero risultamenti di non picciol conto. Tutto ciò però non consentiva a prima giunta la redazione di una lista di carico* (pag. degli Atti 66).

Il Consiglio udì questi chiarimenti, e, votando l' articolo, sanzionò nuovamente l' opera della Giunta.

quali anche nel dubbio furon pagate? La *reddizione* vera e finale dei *conti* si ha nel *conto* generale dell'*esercizio*; e non si dee confondere l'obbligo di una Giunta con quello dei Revisori.

2.° È evidente che nell'inizio della nuova tassa un metodo eccezionale si dovesse adottare; e l'appalto fu voluto dalla Giunta, e non dipese da lei se, rifatto in più brevi confini, le fu mestieri appigliarsi di nuovo a provvisori provvedimenti.

La Relazione contiene due altre censure, le quali si riferiscono all'uffiziale deputato a questo servigio municipale. E noi non sapremmo rispondere meglio che pubblicando tra gli *alligati* (1) i chiarimenti già messi a stampa dal sig. Della Corte.

Eppure quando la Relazione fu pubblicata, e anche per molto tempo dopo, la riscossione fu fatta allo stesso modo che prima. Non ha guari la si è affidata al Tesoriere, ed auguriamo al Municipio che gliene venga bene.

CONSIGLI DIRETTIVI DEI CONVITTI.

Nell' amministrazione del Caracciolo, dicono i Relatori, *le persone destinate alla direzione del Convitto erano esse stesse chiamate a proporre alla Giunta le spese con la qualità di assessori municipali, ed a vigilare il buon andamento dell'Istituto e l'impiego del danaro. Ogni concetto di distinzione tra esecuzione e vigilanza superiore era quindi distrutto* (pag. 6).

L'assessore Sannia, rispondendo all'Imbriani, che non volea nelle commessioni direttive dei convitti consiglieri municipali, espose le ragioni, che lo aveano fatto venire in contraria sentenza. Il Consiglio non si oppose. Dunque ebbe cognizione di ciò, ed implicitamente approvò che a capo di quelle Commissioni stesse un assessore, in ispecialità nei primi anni.

Ed era forse *incompatibile* l'uffizio di assessore con quello di presidente del consiglio direttivo di un convitto?

I relatori accennano solo al Caracciolo, più che altro ad essi *ca-*

(1) Vedi *Alligati*—VI—

rissimo; e dimenticano o non sanno che pel Caracciolo appunto si ha un Regolamento a stampa, dal quale appare che il Presidente del Consiglio direttivo non amministra i fondi assegnati dal Municipio, ma è come un anello di congiunzione tra il Consiglio medesimo e la Giunta (1).

E se regolamento alcuno non fosse, i componenti i consigli direttivi debbono esser tali, che non si pieghino al mal talento di chi li presieda!

Dopo ciò chi crederebbe che la presente Giunta abbia, ai tempi della Relazione, deputato a presedere il consiglio direttivo del Caracciolo un assessore? Nè si obbietti che non era quello sulla pubblica istruzione, da che questi non ha in Giunta più voti dei suoi colleghi. Dopo venne in diversa sentenza; e vorremmo domandarle se abbia avuto a lodarsene.

È poi necessario notare, fu detto in risposta al Fusco nella tornata del 22 dicembre 70, *che gli assessori Sannia e Riccio, i quali, annuente il Consiglio, presedevano alle Commissioni amministrative dei Convitti, non approvavano certo essi medesimi le spese? La Giunta esaminava le spese, a norma dei bilanci e dei poteri avuti, e, dopo la revisione dei contabili, le approvava. L'opera della Giunta è collettiva* (2).

A queste osservazioni, qua e là spigolate, e messe fuori a mo' di brevi sentenze, segue un giudizio pei generali sulla spesa delle opere pubbliche, del quale diremo tra poco, poichè ci piace senza altro indugio rispondere alle poche frasi, che chiudono il *Capo* primo della *Relazione*.

Non sempre il danaro del Comune fu speso per bisogni rigorosamente comunali o *per opere necessarie* (Relaz. pag. 7).

Questa affermazione parrebbe grave se i Relatori non avessero voluto chiarirla con tre esempi.

1.° *Lire 1000 per la compra di un autografo di Carlo Poerio.*

---

(1) Regolamento del 25 aprile 1870.

(2) Atti del 1870 — pag. 646.

2.° *Lire* 80.000 *per un passaggio provvisorio di legno ed un'inaugurazione di novella opera* (1).

3.° *Associazioni a giornali politici*, *non per una*, *ma per molte copie*.

Dovrà la passata Giunta chiarire la spesa di lire mille per l'*autografo* di Carlo Poerio? Era la difesa da lui scritta di sè medesimo nella causa della setta per l'Unità italiana (2). E si dovea consentire che non per *mille* lire, ma per somma di gran lunga maggiore, si fosse venduto allo straniero il documento prezioso di un napoletano, il quale con la dignità del martirio seppe elevarsi ai trionfi maggiori? Se questa è colpa pei Relatori (e ad alcuni di costoro non parrà certo che sia) la passata Giunta dichiarasi impenitente!

Fu forse bisogno *rigoroso* del Comune, che ispirò la deliberazione della presente Giunta del 26 aprile 71, con la quale, *volendo venire in soccorso del sig. Giovanni La Cecilia ed abilitarlo alla pubblicazione dell'opera* CHE STA SOTTO I TORCHI—GUERRA DEL 1870, *gli dava un sussidio di lire duecento* (n.° 2114)? Forse Carlo Poerio, prigioniero di Montesarchio, fu da meno del sig. La Cecilia?

Dal documento, che pubblichiamo in nota (3), appare che la spesa

---

(1) Rione Filangieri presso il Corso V. Emmanuele.

(2) Deliberazione della Giunta del 19 maggio 1869. Vedi-*Alligati*-VII.

(3) *Rione Filangieri*

Spesa	a tutto il 25 settembre 1869	. . . . .	L.	160,172.77
	a tutto marzo 71	. . . . .	»	7,767.00
			L.	167,939.77

cioè per

INAUGURAZIONE

a Cosentino	L.	9778.95	13,778.95
alla Compagnia del Gas	»	4000.00	

di lire 80,000 pel rione Filangieri non siasi desunta da altro, che dal programma pubblicato, se ben ci ricorda, per le elezioni del *quinto* nel 1869, dall' antica minoranza del Consiglio.

Non 80 mila, ma lire 160,172.77 furono spese, fino al 25 settembre 1870, pel rione *Gaetano Filangieri*; e di queste sole 13,778,95 per la festa popolare che fu fatta pel compimento del Corso V. Emanuele, che è tra le maggiori opere municipali. Le altre somme si spesero per lavori utilissimi e per *indennizzi* ai proprietari del luogo.

La *traccia*, come la chiamano gl' ingegneri, è parte dell' opera, e non solo riuscì ed è ancora facile e pronto congiungimento del *Corso* col rione dell' Olivella, ch' è nel cuore della città; ma non se ne potea far senza ad agevolare e condurre il lavoro. Dai primi tre *certificati* all' appaltatore Salvi si vede che si spesero per questo lire 21,381.78.

Aggiungi le 13,778.95 per le feste, ed avrai, che non 80 mila, ma lire 35,160.73 si spesero per l' *inaugurazione e il passaggio provvisorio* non andati ai versi dei relatori, i quali errarono per sole lire 44,839.19, che al paragone degli altri errori di numeri formano, a dir vero, assai misera differenza!

Non ci ricorda poi quali giornali politici avesse la passata Amministrazione, e quante diecine di lire spendesse ogni anno per

---

		Riporto L.	13,778.95
LAVORI			
A Salvi e suoi eredi	L.	91,053.60	92,820.60
Salvietti	»	1,767.00	
INDENNIZZI			
Al Barone Pinto	L.	19,500.78	
Agli eredi Sommella	»	37,295.29	61,340.22
A Vincenzo Scalese.	»	4,544.15	167,939.77

Il Vice-Ragioniere—G. Neri

questo. Fu, a dirla, un errore assai grave; chè, quando questa larghezza non avesse fatta, forse avrebbe potuto schivar le *inversioni!*

SPESA GENERALE PER LE OPERE PUBBLICHE.

Non si creda, dicono i relatori, *che in quest' ultimo periodo di amministrazione le opere pubbliche sieno state predilette e vi si sia speso più che negli anni prima decorsi. Se,* essi soggiungono, *prima il bilancio accorreva ai bisogni delle opere pubbliche da sè solo per più di due milioni ogni anno, dal 68 in poi vi si spesero invece coi fondi del prestito sei milioni.* (Vedi la Relazione a pag. 7.)

I Relatori sapevano che s'era vista in paese, per opera dell' ultima Giunta, un' alacrità notevole nei pubblici lavori, e si argomentarono di negarla. E dire che i passati amministratori furono fino a quel tempo censurati di aver speso male o troppo; ma nessuno giunse a negare la spesa!

Il documento, che stampiamo in nota (1), sottoscritto dall'assessore De Monte, che tiene ora il luogo del Sindaco, è la risposta che per noi si possa migliore. Il cav. De Monte ci attesta che, mentre negli

---

(1) *Somme pagate per opere pubbliche.*

1864	L. 1,710,769.90	1868		L. 3,614,591.14
65	» 2,244,104.42	69		» 8,161,816.93
66	» 2,529,608.04	70 (fino al 25 settembre)		
67	» 1,916,666.99			
	L. 8,401,149.35			L. 11,776,408.07

Il Vice-Ragioniere
G. NERI

Visto — *Il Sindaco ff.*
DE MONTE

Un altro documento del ragioniere Neri aggiunge alle somme indicate sopra lire 176,612.12 pagate per ragioni di opere pubbliche negli esercizi 68, 69 e 70; e si ha un totale di lire *11,953,020.19.*

esercizi dal 1864 al 1867, cioè per 4 anni, furono spesi in pubblici lavori 8,401,149.35, dal 1868 al 25 settembre 1870 si spesero circa 12 milioni, cioè in soli 33 mesi oltre il *terzo* di più che in 48, o, a dirla altrimenti, più del doppio in ogni anno.

E poteasi dire che no quando, se le notizie dateci sono esatte, erasi dal Municipio, in occasione dell' ultimo prestito contratto, affermato che in opere pubbliche aveano le precedenti Amministrazioni speso il danaro non pagato allo Stato per canone, e però bene per pubblici lavori poteasi considerare il prestito di 7 milioni da pagarglisi a *saldo* degli *arretrati?* E ciò per ottenere dal Governo la facoltà del prestito *a premi*.

Non ci si dica poi che negli anni anteriori all' ultima Amministrazione siasi provveduto ai lavori con le sole entrate ordinarie. Dimenticarono i Relatori che nel 1866 fu contratto un debito con la Cassa dei Depositi e Prestiti di lire 4,993,000 e nel 1867 ne fu proposto un nuovo di 1,800,000 che il R. Delegato contrasse e la passata Giunta dovette pagare?

Queste, che abbiamo ricordate, furono le spese eseguite; ma le opere ideate eran maggiori, e la Giunta presente ha intesa la necessità di compierle con un debito nuovo. Dicasi, dopo ciò, coi Relatori che le *opere pubbliche non furono predilette nell' ultimo periodo di amministrazione municipale!*

E le *concessioni* per pubblici lavori? Ricordiamo la banchina dal Chiatamone a Mergellina, i Mercati ed il Rione Principe Amedeo, che già sarebbe iniziato, se la nuova Giunta al grande affetto che non ha guari vi ha posto non avesse fatto precedere una lunga minaccia di gravi censure! (1)

Dicasi dunque, se così vuolsi, che le opere furono mal condotte od inutili, ma non si neghino.

E, per conchiudere, alla condotta delle nuove acque in città non attesero tutte le passate Amministrazioni, segnatamente l' ultima?

---

(1) Vedi le deliberazioni del 5 ottobre 70 e 27 gen. e 6 maggio 1871.

Veggansi i lavori compiuti e le discussioni del Consiglio del 30 ottobre, 18, 20, 23, 25 novembre e 10 dicembre 1869. Non trovò la nuova Giunta spianata la via? I passati Amministratori le augurano che riesca davvero a dotar di nuove acque la nostra città, senza restrizioni di uso a danno del popolo minuto. La condotta delle acque sia per Napoli un' opera d' igiene e di civiltà! (1)

III.

Osservazioni generali sulle opere pubbliche ed esempi

I Relatori con poche parole biasimano in genere i procedimenti delle passate Amministrazioni nei pubblici lavori — *Si fece a meno della formalità dell' asta pubblica pel secondo tratto della via del Duomo, per la via Principessa Margherita, per la contrada Museo, pel riordinamento del lato settentrionale della villa nazionale e per alcuni lavori nel ramo del dazio di consumo* (pag. 7).

Ci si dovrebbe chiarire se la legge vieti le *trattative private*. Quella comunale e provinciale del 20 marzo 1865, che è pure la legge in vigore, identica in questo alla precedente del 1859, consente con l' art. 128 *che i contratti seguano a licitazione o trattativa privata, pur che il Prefetto della Provincia permetta.* E però, quando l' estimazione del Municipio e quella del Prefetto concordino, si può far senza delle *subaste*, che costituiscono la regola, ed appigliarsi per ragioni di convenienza alle trattative private, che sono un' *eccezione* utilissima spesso alla pubblica cosa. Di legalità dunque non v' ha difetto. Potrà parere ai Relatori che il giudizio sia stato erroneo; ma, poichè si serbarono i modi di legge, non c' è che dire. Il Consiglio di Stato (che la presente Giunta non invocherà più, come solea, dacchè non le ha dato ragione una volta

---

(1) Vedi sulle opere pubbliche il discorso del Sindaco del 6 gennaio 1870 — Atti del Consiglio — da pag. 33 a 37.

sola (1)) fu di credere che l'*autorizzazione*, alla quale accenna l'art. 128, *non si possa presumere*, ma debba risultare in modo esplicito in seguito ad espressa domanda (2). Dunque dobbiamo solo vedere se *le dispense dall' asta pubblica* siensi sempre domandate e dal Prefetto consentite.

VIA DEL DUOMO 2.° TRATTO.

Gl' *incanti*, banditi nel 1861 dal Sindaco Colonna per l' appalto del primo tratto della via del Duomo, andarono a vuoto (3); argomento credibilissimo che alcune opere non si possano per *subaste* dare in appalto. Le *trattative private* fruttarono il contratto del 22 giugno 1871 pel notaio Martinez con gli appaltatori Strussenfeld, Scognamiglio e Fiorentino.

La passata Giunta, nel provvedere al secondo tratto di un'opera già ben condotta nel primo, considerò che fosse opportuno affidarlo ai medesimi, tenendo ferma la riduzione dell'*otto* e 25 o|o (4). Vennero in questa opinione gl' ingegneri direttori e il Vice-Sindaco della Sezione, Giuseppe Melchionna, il cui nome rimarrà congiunto all' opera del Duomo.

Chiesta al Prefetto Rudinì la facoltà di procedere a *trattative private*, si ebbe il 5 maggio 1869. Il contratto fu sottoscritto il 31 luglio.

VIA PRINCIPESSA MARGHERITA.

La Giunta, con deliberazione del 26 febbraio 1869, esaminò quattro offerte, e, prese in considerazione due di esse, assegnò un

---

(1) Avremmo esempi a dovizia; ma ci piace addurne alcuni più recenti tra gli *Alligati* — VIII. —

(2) Parere del 18 gennaio 1865.

(3) 13 e 20 marzo.

(4) Deliberazione del 17 aprile 1869. Il progetto del lavoro, approvato dalla Giunta di revisione il 30 gennaio 1869, fu votato dalla Giunta municipale il 23 marzo.

termine di 15 giorni ad un offerente, che per migliori studi ne la richiese. Con altra deliberazione del 31 marzo accettò l'offerta Salvietti, e domandò al Prefetto facoltà di *trattative private*. L'ottenne in data del 23 aprile 69.

Contrada Museo e Fosse del Grano.

Chi legga la deliberazione degli 11 novembre 1868, con la quale, a relazione dell'assessore Barracco, la Giunta votò un *cottimo* con Vincenzo Salvi e C—, vedrà se le *private trattative* si dovessero anteporre agli *incanti*. Il Prefetto, in data del 26 novembre, approvò.

Lavori di riordinamento presso la Villa nazionale.

Di quest'opera, ch'è obbietto di censure speciali dei relatori, diremo appresso. Ora ci basti il notare che il Municipio ebbe facoltà dal Prefetto per le *trattative private* il 6 maggio 1869.

E qui, prima di farci oltre, giova il ricordare, che il Consiglio comunale, poi che ebbe nel 21 luglio e nel 1.° settembre del 1868 approvate di urgenza le speciali proposte della Giunta pel riordinamento della contrada *Museo* e *delle Fosse del Grano*, nella sessione straordinaria dell'agosto largamente esaminò discusse e votò i nuovi lavori, tra i quali questi del Duomo e della via Principessa Margherita. I consiglieri di minoranza non intervennero alle tornate; ma con buona pace loro il Consiglio visse e operò.

Fu votata l'*appendice* al bilancio del 1868; furono scritti nei bilanci posteriori gli *assegni* per le opere votate; e del Duomo, della via Principessa Margherita, del Museo e delle Fosse del Grano fu cento volte ragionato al Consiglio, consapevole dei procedimenti serbati e consenziente.

E veramente la maggioranza di esso sapeva che, la bontà dell'esecuzione di un'opera essendo in ragione opposta alla soverchia diminuzione del prezzo, le *subaste* possono in molti casi riuscire, non che a bene del Comune, a certa rovina. Chi amministra sa

come da esse si allontanino i *concorrenti* onesti e doviziosi, e resti la gara tra quelli che ne fanno bottega. Nè raro incontra che gli scemati prezzi rimangano scritti solo nei contratti, per la gran copia di lavori che dopo si debbono pagare *fuori appalto* e *fuori tariffa.* Il Municipio, a mo' d' esempio, ha un contratto di *stampa registri oggetti di scrittoio ed altro;* e l' appaltatore, dopo avere nella pubblica gara accettata una straordinaria riduzione di prezzi, non rifinisce dal chiedergli pagamenti *fuori tariffa ed appalto.* I lavori delle varie sezioni furono dati in appalto sulla tariffa aumentata del 10 o|o con deliberazione del Consiglio del 3 novembre 1865. Ebbene, in qualche sezione si ebbe dalle *subaste* il 18 o|o di riduzione, ma gli assuntori, per cavarsela, si acquetarono alla perdita della cauzione provvisoria; in altre si ebbe solo il 5 o 4 e poco più; ed in tre appena l' uno e mezzo o|o.

Lavori nel ramo del dazio di consumo.

Ecco le parole della Relazione: *Chiesta al Prefetto l' autorizzazione generica per fare contratti di opere e forniture a trattative private, negata genericamente, come era regolare, fu non pertanto usato come se quell' autorizzazione si fosse ottenuta, e tutto fu fatto a trattative private per mezzo della Direzione* (pag. 7 ed 8).

Nel 1868, procedutosi alle *subaste* per la cucitura di tuniche e *calzoni*, riuscì aggiudicatario Antonio Cannavale, negoziante. Disciolto non guari dopo il Corpo delle Guardie daziarie, si pregò il Cannavale che aspettasse il riordinamento promesso. E poi che questo fu prossimo, il generale Giacomo Del Carretto, direttore dell' amministrazione dei dazi di consumo, mutato ch' ebbe il modello delle tuniche, ottenne dal Cannavale una diminuzione del prezzo di *cucitura* da lire 10, ch' era quello dell' *aggiudicazione*, a lire 9 per ogni tunica, e ne scrisse al Sindaco di urgenza, dovendo le nuove Guardie essere in pronto pel 1° marzo (1).

---

(1) Lettera degli 8 gennaio 1869.

Il Sindaco chiese (1) al Prefetto l'*esenzione dalle subaste*; e conchiudeva così — *Trovando utile quanto ha riferito il Direttore, prima di proporre l'affare alla Giunta, attesa l'urgenza di tale abbigliamento, prego la S. V. a permettere, in via eccezionale, che* TANTO L'ANZIDETTA FORNITURA, QUANTO L'AUMENTO DELLA MEDESIMA PEL TOTALE ABBIGLIAMENTO DELLA NUOVA FORZA, COMPRESO ANCHE L'ARMAMENTO, *si esegua a trattative private.*

Il Prefetto (2) dava facoltà nella seguente forma —

—*Il Prefetto — Vista la nota del Sindaco del 16 corrente n. 1112, con cui si domanda di procedere a trattative private* PER L'ABBIGLIAMENTO ED ARMAMENTO DELLA FORZA DAZIARIA, *accogliendosi l'offerta del sig. Antonio Cannavale — Ritenuta l'opportunità della domanda — Visto l'art. 128 della Legge comunale* — DECRETA — *È autorizzato il Municipio di Napoli a procedere a trattative private per l'appalto di cui sopra è parola.*

Avvegnachè questa facoltà fosse ampia ed esplicita, pure il Sindaco scrisse (3) di nuovo al Prefetto per chiarimento; ed il Prefetto non rispose. Abbiamo negli uffizi della Prefettura osservato che *al margine di queste carte* il Marchese di Rudinì, prefetto, scrisse di sua mano—*E per me al Consigliere Delegato, con preghiera di aderire alla domanda del Sindaco — R* — Questa decretazione del Prefetto rimase ineseguita; e la ragione ne è chiara. A rileggere il decreto di esenzione dalle subaste, si vide che la facoltà erasi già ampiamente concessa.

Dopo ciò (ci scusino i Relatori) non è a dire, che, chieste *generiche* facoltà al Prefetto per contratti di opere e *forniture* a trattative private, siensi negate. Il Decreto è anzi *generico* troppo, come quello che accenna pei generali a *vestimenti ed armamenti*. E chi lo consideri con giudizio sereno intende di leggieri che il dubbio promosso dal Municipio il 25 gennaio prese le origini da

(1) Lettera del 16 gennaio 1869 (n.° 1112).
(2) » 21 (n.° 1513).
(3) » 25

un' interpetrazione erronea di quel decreto e da soverchio scrupolo; ed il silenzio del Prefetto è documento certo che la Prefettura non volle col decreto medesimo restringersi a sole 200 tuniche e 200 calzoni, ma comprese tutto il lavoro da farsi.

E chi potrà più porre in forse questa interpetrazione, quando sappia che tutte le deliberazioni della Giunta, posteriori a quel decreto del 21 gennaio, pigliavan le mosse da esso, ed il Prefetto, senza dir motto, v' apponeva il suo *visto*?

Lavori alla Maddalenella.

La precedente Amministrazione, nell' aprile del 1868, trovò già così innanzi questi lavori, che, con l'approvazione di un solo progetto suppletivo di lire 10,166 (deliberazione del 13 agosto 1868) potè condurli a termine. Questo progetto fu dalla Revisione approvato il 2 giugno 1868. Chiesta la *misura finale*, si ebbe il 20 settembre 1870 dall' ingegnere Folinea, e il 21 la si mandò per esame alla Giunta di Revisione. E già, con deliberazione del 28 aprile 1868, la passata Giunta, confermando quella del 24, aveva ordinato *che gli alloggi assegnati agli uffiziali delle Guardie municipali nella Maddalenella degli Spagnuoli dovessero locarsi al prossimo 4 maggio di conto del Municipio*, *essendo la loro capacità superiore a qualunque spettanza*: e l' ingegnere Lenci avea riferito il 10 gennaio 69 *sulle località*, come dicono, *da fittare*, e, nel riceverne consegna in nome del Municipio, le avea descritte.

Le censure dei Relatori, dunque, non si riferiscono all' ultima Amministrazione (1).

(1) Non si creda però che prima siasi proceduto senza discernimento. Essendo Sindaco il Barone Rodrigo Nolli, un primo progetto fu compilato per lire 39,865. Esaminato dalla Revisione il 12 giugno 1866, la Giunta municipale lo approvò con deliberazione del 26 giugno (*vistata* dal Prefetto il 12 luglio). Negli *incanti* del 30 luglio riuscirono *aggiudicatari* col 18 0[0 di *ribasso* Vincenzo Salvietti ed Antonio Beato, ap-

IV.

Via della Marina

Quì potremmo osservare che le censure non riguardino solo gli ultimi Amministratori, ma rimontino a quelli del 1862. A costoro

---

paltatori. Non s' ebbe offerta di ventesimo pel 7 agosto; e il contratto divenne definitivo.

Il 12 marzo 1867 la Giunta, essendo sindaco il de Siervo, approvò un secondo progetto per lire 43,114.70; e chiese al Prefetto la *dispensa dalle subaste*. Questi approvò il 30 marzo.

Nella deliberazione si legge: *Con la esecuzione dei cennati lavori per la cifra su espressa (salvo le variazioni che potessero risultare dopo che la Giunta di Revisione l'avrà verificato) si avrà da accasermare 250 guardie col corrispondente corredo di officine e 5 alloggi di uffiziali* ».

E più giù — « *La Giunta ha considerato come convenga affidare l'esecuzione di questo estimativo suppletorio allo stesso imprenditore Salvietti che sta portando a termine il primo per ragioni di per sè evidentissime, non convenendo all' economia del lavoro medesimo nello interesse del Municipio vedervi lavorare due differenti imprenditori, nè essendo facile definire dove cesserebbe la responsabilità dell' uno e comincerebbe quella dell' altro in lavori di loro natura intrigatissimi* ».

Gli assessori per le opere pubbliche, Firrao e Padula, furon di credere (parere scritto del 18 giugno) che si dovesse il Municipio acquetare ad una riduzione del 7 ojo, poichè quella del 18, derivata dalle *subaste*, non era tollerabile dagli appaltatori. E il Sindaco De Siervo, delegato alle trattative, strinse il contratto.

Queste opere però non bastarono; e con due deliberazioni del 23 ottobre 1867 si votarono altre lire 24,152.92.

Aggiungi il progetto finale delle 10,166 lire approvato dalla Revisione, ed avrai un *totale* di L. 117,298,62 Deduci lire

»	12,666,00	per riduzione in *media* del 12 ojo ed avrai
L.	104,632,62	cioè lire 15,367.38 in meno

di ciò che affermano i Relatori a pag. 8.

spetterebbe il rispondere; ma, dacchè delle amministrazioni precedenti si tocca solo per giungere all' ultima, e questa ha facili le risposte, non ci rimarremo dal darle.

Cominciamo da una citazione *inesatta* dell' interpellanza al Sindaco fatta il 2 aprile 1870 dal consigliere Castelli. I Relatori scrivono — *non essersi dato corso a questa interpellanza in tempo opportuno, a danno degli interessi municipali, mentre in seduta pubblica il Sindaco avea promesso prender conto e* FAR VALERE *i dritti del Municipio che derivavano dalla legge e dal contratto* (pag. 11). Or negli Atti del Consiglio si leggono queste parole—CASTELLI *domanda se il Municipio non abbia dritto a sperimentare contro l'esecutore di quella strada* (Marina) *per la garentia di legge durante il decennio, e dice ciò perchè quella strada è stata eseguita appena da quattro anni.*— IL SINDACO *accerta che la Giunta prenderà in esame il contratto per* VALUTARE *i dritti del Municipio; ma non è mai quistione di ciò a proposito dell' articolo che oggi si discute.* » (Atti del 1870, pag. 359).

È chiaro da ciò che il Sindaco non tolse su di sè il far valere ad ogni patto i *dritti* del Municipio, entrandone mallevadore; ma promise prenderne cognizione e *valutarli*, cioè vedere *se quali e quanti* fossero.

Scrittone al Vice-Sindaco, e, preso consiglio da uomini dell' arte, fu visto che il Municipio non aveva dritti da sperimentare. Nel 1864 non fu ricostruito il *selciato*, ma vi si fece, come dicono, un *rappezzamento*; il che risulta dai progetti del 9 maggio e del 19 luglio di quell' anno e dalle corrispondenti *approvazioni* e *misure finali*. L' appaltatore curò la *manutenzione* secondo il Regolamento per le opere municipali; ed il Municipio non ebbe a spendere nulla in restauri fino al termine di quella. Fu visto altresì che quei *rappezzi* dovevano di necessità durar poco, perocchè a quel tempo la intera *lastricatura*, vecchissima e logora, perduta avea la sua forma, e le selci eransi slegate in guisa che le nuove non poteano strettamente congiungersi con le antiche. Le coverture delle sottoposte fogne erano, aggiungi, nella più parte cadenti. Quindi la ne-

cessità della ricostruzione generale della via e delle fogne; alla quale sarebbesi posto mano, con progetto allestito fin dal 1858, se le quistioni del porto non si fossero opposte.

Per quest' opera provvisoria, dunque, non si doveva il Municipio impigliare in litigi; ed i passati Amministratori non aveano libidine di contese, le quali fruttassero, come non ha guari vedemmo, grosse condanne di *danni-interessi* al Comune. Bene dunque si apposero; e la *corrispondenza tra il Sindaco ed il Vice-Sindaco non fu oziosa*, come ai Relatori parea (pag. 11).

Alle altre censure, che si fanno per la strada della Marina, ha risposto l' ingegnere Pasquale Francesconi, come quello che principalmente v' ebbe parte. Ed a noi giova il ristampare lo scritto di lui (1).

Così, bene esaminando i fatti, si vedrà chiaramente

1.° Che non si sprecarono lire 61,440.33 (i Relatori, errando, dicono 72,628.60 mentre il 1.° progetto fu di lire 48,106.09 ed il 2.° di 13,334.24) se con questo lavoro si rese possibile il traffico in quella via per 4 anni e 1|2, ed ora, nella generale ricostruzione che se ne va facendo, è dato adoperare, dal solo tratto di Porta di Massa a Porta Carmine, 28748 selci antiche (2).

2.° Che non si doveano accogliere le osservazioni dell' *Eletto* e del *Deputato* di *fortificazione*, se la Giunta di revisione, il cui avviso fu chiesto dallo stesso Eletto, giudicò i lavori eseguiti *a regola di arte* (3).

3.° Che non fu sostituito per arbitrio al deputato di *fortificazione* signor Sasso l' altro, che avea nome d' Afflitto; dacchè questi era il deputato *di uffizio*, come quello che aveva *vigilati* e *misurati* i lavori fin dall' inizio dell' opera, sottoscritto il libro nel

(1) Vedi *Alligati*—IX—

(2) Vedi il verbale di consegna del 12 settembre 1870 e la *Relazione* a pag. 10.

(3) Relazione pag. 10.

quale si notavano, e gli *scandagli* ed i *certificati*. Ciò riconobbe il signor Sasso, come appare dalla lettera dell' Eletto di Pendino del 10 febbraio 1865 (n. 737) al Sindaco (1).

4.° Che, nei termini del Regolamento sulle opere pubbliche, non quattro anni, ma un anno solo si assegna alla *manutenzione* di lavori, come questi, di *rappezzi* e non di ricostruzione di selciato (2). E la *manutenzione* fu fatta invece dall' appaltatore per tre anni in più, non essendosi, come dicemmo, speso nulla dal Municipio per questo lungo spazio di tempo.

Della responsabilità dell' ingegnere commessario e dei verbali di consegna (3) è detto nelle risposte del Francesconi.

V.

I Convitti

Il *Caracciolo* ed il *Cirillo*, convitti municipali, furono, in Consiglio e fuori, molto lodati.

Nella tornata del 10 febbraio 1870 il consigliere Marciano, presidente della commissione d' inchiesta ed assessore oggi sulla pubblica istruzione, lodò la relazione dell' assessore Sannia, *confessando d'esserne rimasto favorevolmente commosso* (4); e nel 13 febbraio il professore Abignenti, altro componente la Commissione, pur facendo alcune riserve sul genere d' istruzione, lodò la creazione dei Convitti (5). E citeremmo le parole di lode del Consigliere Imbriani (6), se quest' uomo onorato, dopo aver dato per cinque

(1) Relazione pag. 10.
(2) Vedi l' art. 61 di quel Regolamento del 30 marzo 1857.
(3) Relazione - pag. 11.
(4) Atti del Consiglio - pag. 160.
(5) Ivi — 164 e 165.
(6) Ivi — 167.

**

mesi il suo nome alla presente Amministrazione, non le fosse venuto in uggia e riuscito sospetto.

Chi, dopo ciò, avrebbe creduto che, postergandosi la bontà delle opere e la necessità del compierle di urgenza, senza lasciarsi vincere da certe forme in discapito della sostanza, si volesse un giorno, quasi per voluttà di censura, inquirere sul modo di esecuzione? Perchè non fu detto se danno o giovamento ne sia veramente derivato al Comune, e se le spese sieno riuscite inutili od eccessive?

Il Consiglio comunale fin dal 67 seppe i propositi della sua Giunta. Il Sindaco de Siervo poneva termine al *conto morale* dell' anno 1866 con l'invitarlo a deliberare la istituzione di ginnasi-convitti, che al mancato insegnamento dei soppressi ordini religiosi provvedessero con efficacia degna dei tempi nuovi (1). Ed il Consiglio, nella tornata del 23 luglio 67, sulla relazione dell' assessore Sannia, dette ***alla Giunta facoltà piena di trasformare il Monastero dei Barnabiti a Pontecorvo in Convitto dell' Istituto di Marina Mercantile, ed il Collegio dei Barnabiti a Caravaggio in ginnasio municipale*** (2).

Questo voto solo basterebbe alla Giunta passata. Le facoltà piene, che ebbe, sono documento dell'urgenza che v'era, e l'urgenza è ragione dei provvedimenti eccezionali che furono presi.

A noi giova però l'esaminare alla spicciolata, e per ciascun Convitto, le varie censure.

CARACCIOLO.

Poi che con decreto reale, venuto fuori sullo scorcio del 1866, l'Istituto di marina mercantile in Napoli fu soppresso e si elevò ad Istituto la scuola nautica di Meta di Sorrento, il Consiglio munici-

(1) Fu presentato al Consiglio il 23 maggio 1867.

(2) Atti del Consiglio del 67 - pag. 75 — Invece che Caravaggio si scelse poi pel ginnasio l'antico Collegio degli Scolopi a S. Carlo all'Arena.

pale, sulla proposta dell'assessore Sannia, votò unanime che si chiedesse al Governo la revoca del decreto, e, non ottenendola, si creasse, a spese municipali, un Istituto di marina mercantile (1). Nè si nascose l'onere che dal novello Istituto sarebbe venuto; ma nessuno vi pose mente, accesi tutti dal desiderio di provare al Governo, che la vita di Napoli è di per sè sola rigogliosa e fiorente. Così suole accadere nelle assemblee deliberanti, le quali son vinte spesso da una proposta bella e generosa, e, senza darsi pensiero di altro, la votano.

La Giunta municipale non ottenne la *revoca* del decreto: il Ministro di Agricoltura e Commercio non avea fede nella fondazione del Convitto a spese del Comune (2). Bisognava dunque provare il contrario. E la Giunta deliberò il 16 aprile 1867, sulla proposta del Sannia, che l'ingegnere Francesco del Giudice, insieme all'architetto Gennaro Fiorante, *levasse la pianta del Collegio dei Barnabiti a Pontecorvo, e lavorasse a un progetto per farne un convitto acconcio ad istituto di marina mercantile, e, in generale, ad insegnamento tecnico.* Di questa deliberazione fu fatto consapevole il Consiglio comunale nella tornata del 23 luglio; e la Giunta n'ebbe, come abbiam detto sopra, larghissime facoltà.

Il Del Giudice, con lettera del 9 agosto 1867 (n° 843), scrisse che il

(1) Il Sannia propose altresì, ed il Consiglio votò che, occorrendo, si sostenessero in giudizio contro lo Stato certi diritti, che il Municipio credea d'avere sulle rendite del Collegio dei Pilotini. Vedi proposta di chi non aveva il battesimo di *progressista!* — Si legga intorno a ciò una breve, ma pregevole scrittura del professore Giuseppe de Blasiis, dal titolo — *La Regia Scuola dei Pilotini di Napoli. Memoria e documenti* — pubblicata nel *Progresso Educativo*, *Rivista mensuale* diretta da quell'uomo operoso e coltissimo, che è il cav. Edoardo Fusco, professore nell'Università di Napoli.

(2) A convincersi di ciò, basta il leggere le molte *note* indirizzate al Municipio dal Governo — Essendo poi Ministro di Agricoltura e Commercio Antonio Ciccone, Napoli riebbe l'Istituto nautico.

lavoro della *pianta* ed il progetto di riduzione in otto tavole di disegno eran compiuti; e domandò, per le spese fatte e da fare e per compenso agli ingegneri, lire duemila. La Giunta, con deliberazione del 22 agosto, dettegli sole lire 1200.

Il senatore Pironti, Regio Delegato, presa cognizione dei voti della Giunta e del passato Consiglio, che si allestiva a iscrivere per questo nel bilancio del 1868 lire 50,000 (1), determinò che il nuovo Convitto si aprisse nel marzo; e, con deliberazione del 6 febbraio 68, *provvedendo pel momento alla parte più necessaria per separare il locale destinato agli alunni dal resto dell' edifizio, sia per adibirlo all' uso quanto prima, non che ad iniziare i lavori contemplati nel progetto già redatto dal sig. Del Giudice nei sensi dell' incarico ricevutone dalla Giunta,* AUTORIZZÒ *la spesa di lire* 12,000 *per gli enunciati primi lavori, come altresì per* INTRAPRENDERE GLI ALTRI DI CHE È OGGETTO IL PREDETTO ESTIMATIVO PER LA PARTE, IL CUI USO SI FARÀ SENTIRE QUANTO PRIMA (2).

L' ingegnere Del Giudice, dopo ciò, propose al Regio Delegato (3) che PER TUTTI i lavori sopra indicati si adoperasse l' *appaltatore* Giuseppe Santoro, come quegli che, *avendo molti ammanimenti nel vicino edifizio di Tarsia*, poteva subito ed agevolmente por mano all' opera. Ed il Delegato aderì alla proposta (4).

I lavori furono condotti con alacrità (5); e fu eseguito un *concorso* per 30 posti *gratuiti* e *semi-gratuiti*.

(1) Vedi il progetto di bilancio.

(2) Vedi nella segreteria della Giunta i registri delle deliberazioni del Regio Delegato.

(3) Lettera del 22 febbraio 1868.

(4) Deliberazione del 24 febbraio 1868.

(5) Reggendo ancora il Comune l' onorevole Pironti, si pagò un primo *certificato*. Il *diritto* di direzione, segnato prima nel nome del Fiorante, forse perchè erroneamente creduto *architetto di dettaglio*, fu, sulla proposta del Del Giudice, pagato allora ed in appresso ai signori De Maria e Rodogna, architetti *di dettaglio*, dei quali si fa motto nella *Relazione*.

Venuta nell' aprile l' Amministrazione ordinaria, le opere del Caracciolo si proseguirono allo stesso modo; e nel bilancio del 1868 furono allogate lire 50,000.

Il Consiglio non ignorava i procedimenti serbati. L' assessore Sannia, nella tornata del 21 luglio 1868 (1), ricordò ed espose il già fatto, ed in quella del 30 luglio dichiarò, in risposta ad alcune osservazioni, che la Giunta non avea proceduto di *sua sola volontà nel creare i Convitti comunali*, *ma avea seguite le prescrizioni del Consiglio*, *il quale deliberò crearsi un Convitto ai Gerolomini*, *un altro a Caravaggio* (mutato poi in quello di S. Carlo all' Arena), *un terzo a Pontecorvo : i primi due in sostituzione dei seminari e dei collegi dei Barnabiti soppressi ; l' ultimo per la Marina mercantile* (2).

Altre lire 50,000 furono votate nel bilancio del 1869 *per ricostruzioni e restauri* ; e non s' ebbe penuria di chiarimenti. Chè il Sannia riparlò del Caracciolo e di ciò che per questo e per gli altri Convitti fu fatto (3) ; e nella tornata del 10 dicembre del 68 il senatore Imbriani, informandosi a nobilissimi concetti, voleva si spendessero pel Caracciolo, non 50, che il Consiglio votò, ma 100 mila lire (4).

Queste somme votate non bastarono neppure a compiere quella parte di opere, senza le quali un Collegio di Marina riusciva impossibile. E la Giunta, che, devota all' altissima idea, non s' era scorata, riferì al Consiglio il 20 agosto del 1869 le maggiori spese (ammontanti A PIU' di lire 44 mila) e gliene chiese venia (5).

Alle censure di alcuni, in ispecialità del Consigliere San Donato, l' Imbriani rispose : *Per ciò che riguarda l' eccesso di spesa*, *non*

(1) Atti del Consiglio del 1868 - pag. 135 e 136.

(2) Ivi - pag. 150.

(3) Ivi - tornata del 26 novembre - pag. 351 e 352.

(4) Ivi pag. 367.

(5) Vedi gli *Alligati* —X—

credo esservi luogo a censura, QUANDO LA SPESA NON È CENSURABILE INTRINSECAMENTE (1). *Se si potesse dimostrare che l' opera eseguita non corrisponda allo scopo, censurabile sarebbe la spesa; ma se le opere erano indispensabili, bisogna non esitare ad approvare la somma erogata. Quando si discussero gli articoli della pubblica istruzione fu fatta viva discettazione sul Convitto di Marina mercantile e tecnico, e fu letto un rapporto del Del Giudice che metteva in vista sommariamente tutto ciò che bisogna in siffatti Istituti. Il Consiglio, penetrato dell' importanza dell' argomento, votò* 50,000 *lire in conto; ma intese con ciò fare uno stanziamento da burla ovvero fondare un vero istituto di Marina?* (2)

Il Consiglio approvò le maggiori spese con 32 voti contro 4, essendosi altri 4 *astenuti.*

Nel 1870 il Consigliere Sannia, in occasione del bilancio, riferì nuovamente al Consiglio intorno al Caracciolo (3); e l' Imbriani non guari dopo propose per questo Convitto e per l' Istituto tecnico altre lire 200,000 (4).

Il 24 febbraio si riparlò del Caracciolo, delle maggiori spese, dell' *albero di manovra* e del *Daino*, *brigantino* cedutoci dal Governo; ed il Consiglio, votando lire 12 mila (5) pel viaggio d' istruzione e pel bisognevole all' *armamento* di quella picciola nave, passò sopra a tutte le altre proposte (6). Fino il Consigliere De Maio (che sedeva all' opposizione, ma, professore dell' Istituto tecnico, era tenero del Caracciolo e non sapeva insorgere contro il

(1) Queste parole avrebbero dovuto ricordare i componenti quella stessa Giunta municipale, della quale l' Imbriani fu a capo.

(2) Atti del Consiglio pag. 157 e 158.

(3) Atti del Consiglio - tornata del 10 febbraio 1870 - pag. 156 e 157.

(4) Atti del Consiglio del 1870 - tornata del 13 febbraio - pag. 169.

(5) Furono ottenute dal Governo del Re sul bilancio di Agricoltura e Commercio, essendo ministro A. Ciccone.

(6) Atti del Consiglio del 70 - da pag. 216 a 218.

Del Giudice, preside) facea ressa alla Giunta pei lavori da compiersi, acquetandosi appena ai chiarimenti datigli dall' assessore Riccio (1).

Finalmente il 5 aprile 1870, proponendo l' on. Imbriani la nuova spesa di lire 150,000, il Consiglio, poi che il Sindaco ebbe ricordate le gravi difficoltà della finanza comunale, votò il seguente *ordine del giorno* proposto dal Barracco —

« *Il Consiglio autorizza la Giunta a provvedere per l' Istituto Caracciolo a sole quelle spese che tendano ad assicurare l' edifizio e garantirlo da pericoli e da possibili danni, facendo gravare l' esito sui fondi speciali per le altre opere pubbliche. Rinvia ad altro tempo ogni altra proposta di spesa che non sia relativa alla sicurezza dello stabile.* »

Non fu posto suggello con questo voto a quanto fino allora erasi fatto? Quando le discussioni e le votazioni varie, che abbiamo riferite, ebbero luogo, ignorava il Consiglio, del quale moltissimi componenti aveano visitato il Convitto, le opere condotte ed i procedimenti di urgenza serbati? E si può, dopo tutto questo, rifarsi alle origini e rimpicciolire innanzi al paese un concetto degno, per la larghezza e nobiltà dei suoi fini, d' essere fecondato?

L' opera del Caracciolo, come quella degli altri Convitti, fu voluta da tutti i Consigli che dal 66 al 70 precedettero questo; e noi vogliamo sperare che possa un giorno esser compiuta.

Alla schietta narrazione, che siam venuti facendo, opponiamo le censure della Relazione.

1.° *Le opere del Caracciolo sono state eseguite senza far precedere l' approvazione dei progetti di arte e senza neppure il regolare stato estimativo.*

I Relatori sono tenerissimi di quella Giunta di Revisione dalla quale, venuti appena in uffizio, rimossero l' ingegnere Antonio Francesconi, chiarissimo nell'arte sua. Di queste tenerezze avremo op-

(1) Atti del Consiglio del 70 - pag. 470.

portunità a dire più lungamente in proposito dell' inalveazione del torrente dei Vergini; ed esamineremo se veramente le Giunte comunali sieno quasi da meno della Giunta di Revisione!

Importa ora il vedere se un ingegnere egregio ed i suoi colleghi abbiano lavorato senza progetto.

Il Del Giudice, con lettera del 9 agosto 1867 (1) chiedeva, come sopra è detto, lire 2000 per spese e compenso dei lavori dello *stato estimativo*, ed affermava che il progetto in otto grandi *tavole di discegno* era compiuto. E se la parola del ch.° uomo non basti ad alcuni, valga la deliberazione del Regio Delegato del 6 febbraio, il quale scrive *dei lavori contemplati nel progetto* GIA' REDATTO *dal Del Giudice* e dispone *il pagamento in conto* dei medesimi di l.12,000. Chi neppure a questo documento si acqueti, legga, quasi pruova indiretta, il *verbale* d'una *tornata* dell'*Istituto* d'*Incoraggiamento* del 10 settembre 1868, e vedrà l'invito fatto ai componenti quell'Accademia di recarsi sul luogo ad esaminare il progetto di un'opera, della quale erano essi ottimi giudici. Più che ogni altro poi dovrà valere pei *Relatori* l' *interpellanza* del Nicotera del 17 febbraio 1870; il quale voleva sapere *se fosse vero un progetto di restaurazione ed ampliazione* del Caracciolo, *a lui riferito per la spesa di circa lire 800,000, da eseguirsi in vari anni* — Il Sannia risposegli *che di fatti era stato elaborato un progetto di vaste proporzioni, comprendendo non solo le modificazioni interne, ma anche la parte esterna, la cui effettuazione porterebbe alla spesa indicata dal sig. Nicotera. La Giunta però non avea pensato d' impegnarsi in opera tanto grave; ma solo s' era limitata a definire col Commendatore Del Giudice quali fossero le opere indispensabili per impedire il crollamento di quel vecchio edifizio, non che per la costruzione di nuovi dormitori e di parecchie officine* (2). Dalla domanda si scorge che al Consigliere Nicotera era nota l'esistenza di un *progetto*; dalla risposta si deduce che il progetto di *vaste proporzioni* s' ebbe a regolo fin

(1) N. 843 —

(2) Atti del Consiglio del 1870 pag. 184 —

dall' inizio dell' opera, e a porlo in atto man mano la Giunta procedeva cauta e con cognizione di causa. Oltre a ciò, la nuova Amministrazione non vide che il progetto generale mandatole non poteva essersi fatto nei due soli giorni dalla domanda all' invio? E le logore carte e i malconci disegni non le mostrarono l' opera del tempo? Se i *Relatori* ricordano una lettera del passato Sindaco (1) al Del Giudice, chiedentegli questo invio, perchè non ricordano anche la risposta dell' ingegnere medesimo (2), che si riferiva ad una precedente lettera del 13 maggio (3), con la quale aveva mandata al Sindaco una ***pianta generale dei lavori***, domandandogli su che somma potesse fare assegnamento per la parziale esecuzione dell' opera?

Il *progetto* generale dunque fu compilato in tempo opportuno, cioè dopo la deliberazione della Giunta del 16 aprile, che lo commetteva all' ingegnere, e non venne fuori ad un tratto, come dicono i Relatori. Fin dal luglio del 1867 era compiuto, e fu esaminato dal Sindaco del tempo, dagli assessori sulle opere pubbliche, e dall' Istituto d' Incoraggiamento. Ed altri progetti minori furono lavorati dopo, trasmessi al Sindaco, presi ad esame dalla Revisione e dalla Giunta approvati (4).

E sia, diranno i *Relatori*. Se il progetto v' era, perchè non sottoporlo subito al giudizio della Giunta di Revisione?

Vogliamo notare, innanzi di rispondere, che non era questa un'opera ordinaria di arte, per la quale bisognasse senza più sapere se conveniente ed utile fosse agli interessi municipali l' adoperare certa qualità di *materiali* nelle murature, e seguire alcune linee più belle

(1) Lettera del 18 giugno 1868 - n.° 14155.
(2) » » 19 — — n.° 1081.
(3) N.° 1036.
(4) Citiamone uno di lire 2985,56 per una tromba idraulica, e due altri di lire 1416 e 4239 per *lavori urgenti e riduzioni*. La Giunta di Revisione *avvisò* favorevolmente su questi tre progetti il 20 aprile e il 12 ottobre 1869.

***

che altre; ma si doveva porre l'ingegno a divinare (quistione antica ed in varie guise risoluta dai popoli più civili del mondo) il modo migliore di congiungere l'officina alla scuola. Credono i *Relatori* che la risoluzione di questo problema difficilissimo siasi male affidata al Del Giudice ed ai chiari e dotti uomini dell'Istituto d'Incoraggiamento, i quali dettero alla Giunta municipale, convenuta a ciò nel Caracciolo, concorde giudizio di lode? Non doveasi considerare lo scopo anzi che alcune forme? Non si doveano ricordare le facoltà larghe date alla Giunta dal Consiglio unanime nel 1867? E quando dalle lire 153,657.65, pagate fino al 15 novembre 1869, detraggansi le 51 mila per l'*albero di manovra*, lavoro affatto speciale affidato a quell'uomo specialissimo che è il Colonnello Masdei, la rimanente spesa fatta potrà parer grave al paragone del gran concetto? S'era forse già dato corpo a tutto il *progetto* di 800,000 lire o un milione?

Eppure questo *avviso* della Revisione, che ci fu cagione di molte parole, fu dato, ed i Relatori nol negano a pag. 14. Se pure fu un errore il non chiederlo prima, venne emendato. Il progetto di lire 253,919, che fu prima mandato dal Del Giudice al Municipio, comprende tutti i lavori, che ora veggansi eseguiti nel Caracciolo, ed altri molti; e la Giunta di Revisione lo *trovò calcolato a prezzi nascenti dalla tariffa municipale*, ed ebbe a confessare (tanto vero è ciò che abbiam detto innanzi!) la sua *incompetenza* sopra alcuni lavori *tecnici e speciali* (1). Le *riserve*, che fece per un *avviso* definitivo *all'esame della misura finale*, consuonano alle forme che i Revisori sogliono adoperare.

Verissimo, si dirà; ma si dovea provocarne prima il parere. Or quale danno grave poteva da questo indugio derivare al Comune? Non può forse la Giunta di Revisione nella *misura finale* esaminare i prezzi e la *quantità* e *qualità* dei lavori? Non diceva essa stessa (pag. 14 della *Relazione*) che nell'esame appunto di questa *misura finale*

(1) Parere del 26 maggio 1869.

avrebbe tutto *ponderatamente veduto?* O si crede forse che, approvandosi prima l'*estimativo* del progetto, *i certificati* si sarebbero spediti man mano alla Giunta di Revisione, la quale avrebbe così potuto venire osservando ciò che scrivono i Relatori? Questo metodo non fu mai seguito, nè si potrebbe; e noi ci vogliamo astenere dal dire per ora degli obblighi della Giunta municipale, e della libertà di giudizio che per le nuove leggi le spetta.

Dunque il progetto col *regolare stato estimativo* dell'opera fu fatto fin dall' inizio dei lavori; uomini, certo non meno competenti della Giunta di Revisione, vi si affaticarono e lo lodarono; questa vide ed approvò tutti i *lavori* eseguiti pel Convitto Caracciolo; e dall'indugio non potea venire, come non venne, alcun male.

2.° *Tutti i lavori sono stati eseguiti senza lo esperimento di asta nè lo appalto a trattative private.*

Non v'ha nulla più facile a chi venga dopo, che il censurare l'opera di chi lo precedette.

Intendiamo anche noi come, ponendo mano a gravi lavori, sia savio consiglio il non trasandare le forme ordinarie; ma è mestieri il considerare in quali condizioni e per quali urgenze si sia proceduto con modi straordinari ed eccezionali. Questo esame può mutare il giudizio; e parrà forse savio consiglio ed onesta audacia il non avere ciecamente serbati i procedimenti di regola.

Non si dica che il Regio Delegato abbia dato facoltà al Del Giudice per sole lire 12,000. Risulta dalla deliberazione di lui (1) la facoltà di eseguire tutte le opere necessarie; vogliam dire tutto il bisognevole all' *impianto* del Convitto fino alla spesa di lire 12 mila ed all'*inizio dei lavori* nel progetto descritto.

Venuta l'Amministrazione ordinaria, non poteva mandar fuori il Santoro, che avea ben fornito il suo compito, ed a nuovi appalti procedere, senza che la responsabilità di lui e quella del nuovo appaltatore non si confondessero, con discapito degli interessi municipali.

(1) 6 febbraio 1871.

Vedremo, nel dire tra non guari del Convitto Cirillo, quali sconci ne sarebbero derivati; con questo in più pel Caracciolo, che, avendo dovuto porre all' edificio puntelli d'ogni maniera, maggiore era il rischio di perdere ogni guarentigia con l' introduzione nell' opera di un appaltatore novello. E se il Santoro si fosse, senza ragioni a lui contrarie, mandato via, il fine, tenacemente voluto, di aprir subito il Convitto, non si sarebbe raggiunto; ed il Municipio non avrebbe potuto affermare col fatto innanzi al paese ed al Governo i suoi saldi propositi. Chi non intende quali indugi ne sarebbero venuti? Ecco il perchè i primi lavori, o affatto speciali, o per bisogni e provvedimenti urgenti, furono condotti innanzi come *in economia*. Bisognava che il Convitto fosse, e da questo desiderio si fu sempre spronati. Certo se il Consiglio avesse votata la proposta del Senatore Imbriani di spendervi altre lire 200 mila, e forse più, per provvedere al meglio dell' opera, la Giunta avrebbe studiato a quali forme appigliarsi per tanta spesa, provocando all' uopo le deliberazioni del Consiglio.

Che questi procedimenti, dunque, sieno stati eccezionali nessuno nega; ma la passata Giunta, presa cognizione dei modi serbati dal Regio Delegato nell' inizio dei lavori, stimò conveniente il non mutarli per gravi ragioni.

E quale fu il danno?

L' ingegnere Del Giudice avea dichiarato che nella *valutazione* dei lavori egli avrebbe tenuti presenti i maggiori *ribassi* ottenuti nella Sezione Avvocata per opere speciali; e dai *certificati* si vede, che non si conteggiò mai l'aumento del 10 o|o votato dal Consiglio Comunale per le opere del Municipio. Dunque, non che danno, si ebbe un bene non lieve.

Queste leali considerazioni dovranno bastare; e chi non se ne appaga dimentica, per desiderio di censura, che il riuscire a bene è debito vero degli amministratori, i quali non abbiano certe dubbiezze che arrestino l'opera loro.

3.° *I pagamenti sono stati fatti a persone non debitamente conosciute dall' azienda comunale.*

A chi furono fatti? A Giuseppe Santoro, prescelto dal Regio Delegato, ed al fratello Camillo, il quale con lui costituiva una sola *Ditta*. L' aggiunzione di costui, non che scemare o togliere guarentigia al Municipio, gliene dava maggiore.

Il 4 0|0 fu, sulla richiesta dell' ingegnere Del Giudice, pagato ai signori De Maria e Rodogna, architetti *di dettaglio*, riconosciuti, poi che il 27 marzo del 1868 si ordinò il pagamento del primo *certificato*, dal Delegato Regio. Non potevano, dopo questo, e senza ragioni, essere sconfessati dalla passata Amministrazione.

E si vorrà dire che un ingegnere valente, non iscritto nel novero dei *municipali*, deputato che venga alla direzione di un'opera, non abbia il diritto di scegliere a sua posta gli *architetti di dettaglio*, che debbano agevolare il suo compito? E, quando questo diritto gli si volesse negare, non si scemerebbe di gran lunga la responsabilità di lui?

Oltre a ciò la Giunta comunale, con deliberazione del 5 agosto 1868, disponeva il pagamento di questi *certificati*; ed il Ragioniere ed il Tesoriere del Municipio non li avrebbero pagati, quando, difettando di legalità nell' *intestazione*, si fosse potuta implicare la loro responsabilità *morale* e *materiale*.

4.° *Si oltrepassò la cifra stanziata in bilancio pel Convitto.*

Ci scusino i Relatori. Quando pure la spesa per le suppellettili si voglia includere nelle 144 mila lire, non restano le 12 mila deliberate dal Regio Delegato, le quali non furono *stornate* mai? Se fu un errore della Ragioneria non sappiamo; ma il fatto è. Ed aggiungi che il Consiglio, nella tornata del 20 luglio 1869, nel dar la sua venia per le maggiori spese, si valse di una forma larga di voto, e non disse per *sole lire 44 mila*, ma *per più* (1).

5.° *Nei certificati agli appaltatori per opere di fabbrica e di costruzione sono comprese spese per suppellettili, mobilia, stoviglie, sulle quali si è percepito il 4 0|0 dagli architetti.*

---

(1) Vedi la forma della deliberazione.

È bene si sappia che per la compera e il nolo di sedie e per lo spazzamento, di che si scrive nella *Relazione* a pag. 14, la spesa segnata fu di lire 320, e sul fitto del *magazzino*, cui si accenna altresì, di lire 250. Il 4 ojo ammonta su queste somme a lire 22. Or, quantunque quella bottega, per la quale si riuscì a introdurre nel luogo su i carri i *materiali* da costruzione, che prima trasportavansi a schiena, sia stata causa di molto fastidio e lungo lavoro degli ingegneri, pure siam certi che se costoro avessero scôrta nella misura questa somma *gravissima*, l'avrebbero volontieri data al Municipio per porre una diga ai suoi disavanzi!

Non v'è dubbio poi, che il 4 ojo sia dovuto sulle suppellettili ed arnesi d'ogni maniera. Dovremo forse pretendere che un ingegnere spenda il suo tempo a vuoto? E non deve egli adoperarsi per la scelta e gli ordinativi? Fanno forse altrimenti le Amministrazioni non municipali e qualunque semplice uomo si affidi alle cure di un ingegnere? Fa altrimenti la nuova Giunta, che ciò nella Relazione censura?

I Relatori potevano ignorare i documenti, che publichiamo tra gli Alligati (1), ma l'ignorarli non era lecito alla Giunta, che l'opera loro ha accettata.

Con deliberazione del 5 dicembre 1870 la nuova Amministrazione ordinò alcuni lavori nell'antico convento di Caravaggio per collocarvi l'uffizio municipale della Sezione Montecalvario; e l'*estimativo* fu opera del sig. Lenci; al quale pagò il 4 ojo sulle suppellettili nuove e sul restauro delle antiche! Questa è fresca e di conio eccellente. Trattasi del signor Lenci, presidente della Giunta di Revisione; alla cui autorità i Relatori seppero sempre inchinarsi.

Dunque è chiaro il principio. Se furono le suppellettili provvedute durante la passata Amministrazione, il 4 ojo agli architetti non è dovuto; se la somministrazione fu fatta dopo, essendo al governo del Comune la presente Giunta, il 4 ojo si paga; e al sig. Lenci, che lo ha riscosso, facciam di berretto.

---

(1) Vedi *Alligati*—XI—

E per finirla col Caracciolo, citeremo due altre deliberazioni della Giunta *riparatrice* degli 11 ottobre e del 14 novembre 1870 per 20 mila lire di *lavori* da eseguirsi in quel Convitto dagli stessi appaltatori Santoro, e con la direzione medesima dell'ingegnere Del Giudice. Chi non scorge che il censurare non la sofferma dal fare altrettanto? Chi non la vede con maraviglia serbare gli stessi modi e votare di urgenza la esecuzione *in pendenza del visto* del Prefetto? Non le fu detto che i suoi predecessori, con deliberazione degli 8 giugno 1870, si riserbarono l'esame e l'approvazione di un disegno generale, negli intendimenti e nei termini posti dal Consiglio col voto del 5 aprile 1870, ordinando solo alcuni pochi lavori urgenti di *riparazione* per lire 495.93? Non doveva, se *loica* fosse la Giunta, arrestarsi, e disporre *progetti estimativi in regola, mandarli alla Revisione, far contratti e bandire gl'incanti?* Non aveva il debito di por termine al *disordine* biasimato? Non ti vien voglia di ripeterle col Giusti

Dal fare al dire
Oh! v'è che ire! (1)?

Nè a ciò stette paga. Con altra deliberazione del 21 giugno di questo anno approvò un progetto di lire 3188.19 per nuovi lavori bisognevoli *urgentemente* al Caracciolo, e, per mezzo del vice-Sindaco di Avvocata, li commise all'appaltatore di quella sezione. Di che segue, che ora in quel Convitto sieno due appaltatori diversi, *l'un contro l'altro armati*; poichè il Santoro, non impedito dalla Giunta, prosegue per conto suo e si querela della confusione d'ogni responsabilità!

CIRILLO

Fu detto innanzi che il Consiglio nel 1867 deliberò la *formazione* di un nuovo Convitto ginnasiale, per supplire al vuoto fatto dalla soppressione dei collegi di S. Carlo alle Mortelle e Caravaggio. Ve-

(1) Le Memorie di Pisa.

nuto al Municipio il Regio Delegato Pironti, decretò di urgenza che il nuovo Convitto si facesse nel monastero di S. Carlo all' Arena. E con deliberazione del 14 febbraio 1868 e lettera del 15 deputava *l'architetto Gennaro Fiorante a fare eseguire tutti i lavori urgenti necessari all' impianto del nuovo Ginnasio, come panche, cattedre, riparazioni di mattonate, dipinture etc.; compilare un progetto di urgenza di un cunicolo per avere acqua potabile con tromba idraulica corrispondente, ed un progetto per la illuminazione a gas del luogo*; e finalmente *a rilevare la pianta del locale, formulando un progetto di tutti i lavori necessari.* Davagli facoltà di *rilasciare certificati in conto di lavori fino a quando non fosse presentato ed approvato il progetto delle opere di riduzione.*

La esecuzione di questi *lavori* fu affidata agli appaltatori della Sezione S. Carlo all' Arena dallo stesso Delegato; de' quali l' Amministrazione non ebbe a dolersi.

Il 25 febbraio del 1868 l' architetto Fiorante mandò al Municipio i due progetti chiestigli, l' uno pel *cunicolo da acqua potabile* e per la *urgente* ricostruzione di sei pilastri, l'altro per l'illuminazione *a gas.* Ed il Delegato regio il 4 marzo lo *autorizzò ad eseguire i lavori di urgenza nel ginnasio Convitto Cirillo in pendenza dell' avviso da emettersi dalla Giunta di Revisione.*

L' Amministrazione elettiva, che venne dopo, non poteva e non doveva arrestare i lavori; chè anzi furono proseguiti con urgenza maggiore, essendosi già ammessi nel Collegio alcuni convittori.

L' assessore Sannia, nella tornata del 21 luglio 1868, espose al Consiglio le ragioni della scelta del Collegio dei Barnabiti a s. Carlo all'Arena invece del Caravaggio, e della prima spesa di lire 120,000 (1); e nell' altra tornata del 30, slargatasi intorno al *Cirillo* la discussione, egli non nascose i procedimenti di urgenza ed eccezionali serbati nella spesa (2). Il Consiglio, poi ch' ebbe udite le osser-

(1) Atti del Consiglio - pag. 136.

(2) Ivi - pag. 150.

vazioni varie dei signori Persico, Martinelli ed altri, votò AD UNANIMITA' il seguente *ordine del giorno — Il Consiglio approva la somma di dodici mila lire per la spesa ordinaria, e di centoventimila lire di spesa straordinaria pel Convitto Cirillo; e invita la Giunta a studiare sulla utilità di spendere altre 130,000 lire per operare in conseguenza l'ingrandimento del Convitto, e, trovando l'utilità, dà la facoltà di apporre la cifra nel bilancio del* 1869 (1).

Il 26 novembre dello stesso anno, in occasione del bilancio del 1869, il Consiglio seppe di nuovo dal Sannia del Convitto Cirillo (2); ed il 10 dicembre si stanziarono in bilancio lire 130,000 con questa forma — *Spese di riduzione ed ampliamento del Convitto Cirillo, giusta la deliberazione del 30 luglio 1868* (3).

Nel 1870 (tornata del 10 febbraio (4)) il Consiglio non ignorò ciò che faceasi; ed il 22 dello stesso mese il Sannia gli ricordava le 250 mila lire collocate nei vari bilanci (5).

Il disegno, dunque, vagheggiato dal Consiglio municipale, fu incarnato dalle Giunte che si succedettero dal 67 al 70. Ed il progetto dell'architetto Fiorante, approvato il 4 giugno 1869 dalla Giunta comunale, ebbe l'avviso favorevole della Revisione.

Le opere, già condotte innanzi e quasi compiute, furono sospese nel 1870; dappoichè, i *certificati* dell'architetto ammontando a lire 246,148.56, gli appaltatori videro che i lavori eseguiti doveano aver raggiunte le lire 250,000 dal Consiglio deliberate. E la Giunta si sarebbe fatta a proporre al Consiglio la spesa suppletiva pel compimento dell'opera, se, mutatasi per le elezioni del

(1) Atti del Consiglio del 1868 pag. 152.

(2) Ivi pag. 351.

(3) — pag. 368.

(4) Atti del Consiglio del 1870 - pag. 156 — Esposizione del bilancio della P. I. fatta dal Consigliere Sannia.

(5) Ivi - pag. 205.

luglio del 1870 la maggioranza, non avesse voluto lasciare alla novella Amministrazione libertà piena nel provvedere.

Questa breve narrazione è documento della buona fede, con la quale le passate Giunte procedettero sempre, accese dal desiderio di raggiungere il fine. I Relatori oppongono queste speciali censure —

1.° *I lavori furono eseguiti senza alcuna contrattazione.*

Il Regio Delegato li fece cominciare *di urgenza* dagli appaltatori della Sezione; e il proseguirle allo stesso modo fu necessario per molte ragioni.

a) L'*urgenza,* vista dal Regio Delegato, era forse cessata al venire dell'Amministrazione ordinaria o invece divenne maggiore? Il Ginnasio era già occupato da *convittori;* e non poteasi, venendo meno a promesse solennemente fatte dal Municipio ai padri di famiglia, arrestare lavori sopra ogni credere necessari. La *sospensione*, quando improvvidamente la si fosse decretata, non sarebbe stata breve. Chi non intende che si sarebbe dovuto eseguire prima la *misura di taglio* dei lavori già fatti, e poi, condotto a termine un progetto particolareggiato di arte, credere la esecuzione di questo alle sorti, non sempre propizie, delle *subaste?*

b) Le *subaste*, che è assai dubbio se riescano utili al Municipio, doveansi senza più eliminare nelle opere di *riduzione* di un vecchio edificio della forma del Convento di S. Carlo all'Arena. Le molte cellette aggregate a strettissimi corridoi doveansi mutare in un grande e ben disposto Collegio; ed era opera questa da appaltatori sperimentati e solerti, i quali non sogliono essere corrivi alle *subaste!*

c) Poi che i lavori si eseguano ai prezzi delle tariffe municipali, largo non è il guadagno degli appaltatori. E veramente il Consiglio comunale deputò a riformarle alcuni egregi ingegneri; i quali (chi consideri lo studiar lungo che fanno) dovranno dar fuori una *tariffa* esemplare; e volle che i prezzi venissero intanto accresciuti del *decimo.*

d) Gli appaltatori della Sezione S. Carlo all'Arena danno al

Municipio su queste opere del Cirillo un *ribasso* del 10 o[o; e parrà, come di fatti è, notevolissimo a chi ricordi che i nuovi appalti *ad asta pubblica* per quella stessa Sezione, per Vicaria e per. S. Lorenzo non abbian data riduzione maggiore del 5. 15.

e) Finalmente, in opere di *riduzione* e *trasformazione* di vecchi e logori edifici il sostituire un *appaltatore* ad un altro è dissennato consiglio; poichè, rimandandosi l'un l'altro la *responsabilità* dei lavori fatti, il Municipio non ne avrebbe altra conseguenza certa che un tesoretto di liti!

2.° *I lavori*, soggiunge la Relazione, *furono sospesi per l'arbitrio degli esecutori.*

Sta detto innanzi che i lavori vennero sospesi quando i *certificati* ammontavano già a lire 246,148.56; e ben si apposero gli appaltatori nell'arrestarsi, e la Giunta nel tollerarlo. Era chiarissimo che molte *piccole partite* non iscritte nei *certificati*, e gli aumenti possibili nella *misura finale*, avrebbero fatto raggiungere, anzi superare la somma di lire 250,000 stanziata nei bilanci del 68 e del 69. E se così non si fossero consigliati di fare, nessuno dubiterà che la nuova Amministrazione ne avrebbe tratto argomento a dire il contrario, censurandoli per ragioni inverse, senza pigliarsi altra briga che quella di copiare leggiadramente quel che scrisse pel Caracciolo a pag. 13 della *Relazione*.

3.° *Molti punti dell'edifizio sono tuttora incompleti.*

Approvato che fu il progetto dell'ingegnere Fiorante, si chiese e s'ottenne dal Governo, che un *quartiere*, occupato dalle Guardie di P. Sicurezza, ed incastonato proprio nell'edificio del Cirillo, fosse ceduto al Comune. Ma poi che ad aggregarlo al Convitto era necessaria la spesa di quasi lire 27,000, giusta il progetto dell'architetto Fiorante, la Giunta si riserbò farne obbietto, a tempo opportuno, di peculiare proposta al Consiglio. Esclusa questa spesa, della quale forse, quando in altra guisa si provvegga, si può far senza, le opere da compiersi, secondo il progetto approvato, ab-

bisognano di sole lire 34,400. Il Consiglio direttivo del Cirillo richiese il Fiorante di un *estimativo*, e l'ebbe per questa somma (1).

Or quando si consideri che molti lavori si dovettero fare, dal progetto non preveduti (2), e la spesa riuscì di meglio che 20,000 lire, potrà parere maraviglioso, che in un' opera di tanto rilievo, condotta quasi a termine con circa lire 250mila, e ideata dall'ingegnere per 258,376.54, siasi ecceduto di poche migliaia? Non ha forse la presente Giunta tra i suoi amici qualche ingegnere, che le dica se in opere di *riduzione* di vecchi edifici si possa fino al centesimo prevedere la spesa?

Ma quando di tutto ciò si fosse voluto saper le ragioni, non doveasi chiamarne responsabile l' ingegnere, ed invitarlo a chiarire l'opera sua? Era quistione questa da *relazione* al Consiglio e da *inchiesta?*

4.° *Tra le località non finite sono quattro camerate, che mancano della tintura nelle pareti; se fossero state completate, si avrebbe già nel Convitto la metà di alunni di più; ed intanto si è costretti a rifiutare le domande di ammissione!* (pag. 24)

Or non è da censurare con tutta l' anima questa novella Giunta; la quale, venuta in uffizio fin dall' ottobre 1870, non ha saputo

---

(1) Ecco i lavori necessari —

I	A *compianare* il *cortile*, raccogliere le *pluviali*, purificarle e versarle nella cisterna che deve essere restaurata . . . . Lire	2,300.00
II	Per *bagni* e loro *accessori* . . . . »	6,100.00
III	Apparecchi per la *ginnastica* . . . . »	12,400.00
IV	Picciole opere in vari luoghi compresa la tintura delle pareti di 4 *camerate*, alla quale accennano i *Relatori* . . . . »	13,600.00
		34,400.00

(2) *Cucina e refettori provvisori*, *cattedre* ed altre cose molte, per le quali fin dall' inizio dell' opera s' ebbe facoltà dal Regio Delegato.

decidersi ancora ad ordinare *di urgenza* la dipintura delle pareti o a dimandarne facoltà al Consiglio, mentre con ciò poteva (son sue parole) accrescere *di una metà* il numero degli alunni? Riordinatrice della finanza comunale, come ad ogni fiato s' intitola, ne tutela così gl' interessi?

E questo è ancor poco! Il Cirillo avea nel settembre luogo bastevole a 92 convittori; e la Giunta, che ci parla di rifiuti per non dipinte pareti, sa meglio di noi che quel Convitto, dal novembre ad oggi, non ne ebbe più di *sessantasette!* Perchè dunque non accolse le domande di ammissione, che le *furono fatte?*

Queste sono le censure intorno ai Convitti: queste le schiette risposte della passata Amministrazione. Perchè gli onorevoli Relatori, prima di scrivere, non interrogarono sè stessi e non dissero: Se avessimo dovuto noi raggiungere il fine, che il Consiglio volea, di non lasciare, poi che gli ordini religiosi furon soppressi, senza il sussidio dell' insegnamento secondario e tecnico questa città, avremmo noi assunta la responsabilità morale di opere urgenti, o avremmo temuto che una Commessione d' inchiesta ci regalasse un giorno di biasimo immeritato? *La creazione dei Convitti* (fu detto nel *conto morale* del 1869) *fu opera ardita, della quale il Consiglio, a giudicare dagli effetti, non che pentirsi, deve essere licto. Molti indugi, è vero, bisognò rompere, perchè l' opera fosse; e le forme ordinarie non si potea sempre serbarle; ma chi consideri il lavoro fatto in breve tempo e gli effetti ottenuti, ne darà lode a questo Consiglio* (1).

Però chi visiti oggi questi Collegi municipali, quanto dissimili li vedrà da quelli di un giorno! I Consigli amministrativi, che li reggeano, disparvero; uomini reputati abbandonano l' onorevole uffizio; gli antichi direttori non sono più al loro posto; e basti ricordare l' egregio comandante del Caracciolo, colonnello Flo-

(1) Atti del 1870 - pag. 736.

res; il quale avea levato sì alto il nome di quel Convitto, che fin da Vienna l'Accademia delle Scienze gli mandò in dono, come a direttore, una magnifica collezione di carte idrografiche dell'Adriatico (1). Questi due Convitti, dei quali il Principe Reale di Prussia, nel visitarli, maravigliò, si vengono spopolando di alunni. Nel Caracciolo, se le nostre notizie sono esatte, da 130, ch'erano nel 1870, sono ridotti ad 80, avvegnachè vachi qualche posto *semi-gratuito* per la rinunzia di alcuni (2).

Eppure di migliorare le condizioni dei Convitti doveva la nuova Giunta ingegnarsi, quando anche non avesse avuto altro sprone, che gl' interessi della finanza municipale. Se il numero degli alunni va scemando, non si potrà pareggiare mai nei Convitti con le spese le entrate; e di ciò dovea darsi pensiero chi s'era sgolato a dire che un Comune non debba spendere del suo per l'istruzione tecnica e secondaria.

Ci piace, dopo tutto ciò, por termine a questa parte del nostro lavoro col rispondere ad un'acuta osservazione che, nella tornata del 27 dicembre 1870, balenò alla mente dei consiglieri Nicotera e Bresciamorra.

Non si tratta, diceano, di vedere se questi Istituti sieno *utili e gloriosi*; ma di esaminare se siasi proceduto in regola nello spendere.

In ciò, diciam noi, consiste l'errore.

Se non ci si nega che l'opera sia *utile e gloriosa*, e poi ci si

---

(1) Il plico venutogli avea questo indirizzo — P. I. Herrn — CARLO FLORES Präsidenten des « Collegio Caracciolo » in Neapel.

(2) Il *brigantino* Daino è forse giunto a quest'ora a Costantinopoli, con a *bordo* gli alunni del Caracciolo. Noi ne siamo lietissimi, e dimentichiamo le censure d'ogni maniera fatte alla passata Amministrazione, la quale l'ottenne dal Governo ed iniziò questi viaggi d'istruzione. Si solea per ischerno dire: ecco la flotta municipale! Bisognava, è vero, mutare l'ammiraglio, e, in luogo del Sannia e del Riccio, porre il Marciano.

viene a dire di forme eccezionali adoperate di urgenza; non possiamo a meno di ripetere le parole in quella tornata medesima dette in Consiglio — *Se colpa fosse in tutto ciò, santa sarebbe la colpa!* (1)

VI.

L' Istituto tecnico o il palazzo di Tarsia.

Non ha guari convennero tra noi, d' ogni parte d' Italia e d' oltralpe, i deputati ai due Congressi, commerciale e marittimo; e nelle splendide sale di questo palazzo adunatisi, maravigliarono dell' edificio municipale, che non rifinivano dal lodare. La città nostra potè così degnamente far mostra di sè in un' opera di pace e di civiltà; e noi dobbiamo ribattere le censure! Non dovremmo invece lodare unanimi il proposito di chi ad ogni patto volle che la bella opera si compiesse (2)?

È bene mandare innanzi, per chi non l' abbia mai visitato, una descrizione piena del monumento e delle sue ragioni.

Nel palazzo di Tarsia, dunque, ha stanza il *R. Istituto d' Incoraggiamento* alle scienze naturali, economiche e tecnologiche, con una biblioteca, comune all' Istituto tecnico, di oltre 15mila volumi, ed un' aula accademica, che in Italia e fuori invano cercheresti migliore, ed uffizi di segreteria ed ogni cosa altra bisognevole; ed ivi è il R. Istituto tecnico e di Marina mercatile, con sette aule per l' insegnamento scientifico e due pel disegno. Ad imparare chimica generale ed applicata, fisica con le sue applicazioni,

(1) Atti del Consiglio - pag. 690.

(2) Francesco Del Giudice, preside dell' Istituto tecnico e direttore dei Pompieri, fu l' ingegnere. Certo egli, per la lucidità della mente e la copia degli studi chiarissimo, non ha mestieri della difesa di alcuno; ma chi spese molti anni intorno al Municipio di Napoli non può a meno di rendergli pubblica testimonianza di lode.

meccanica razionale e pratica, e tutto ciò ch' è necessario e speciale a costruttori navali e capitani marittimi, sono nell' Istituto *laboratori* chimici con sale per *manipolazioni*, e *gabinetti* di fisica di mineralogia di storia naturale, e raccolte di macchine per la cinematica e modelli di apparati ed ingegni di maggior rilievo. I giovani, che si educano a questi studi, possono indirizzarsi ai commerci o agli uffizi di ragioniere, d' impiegato governativo provinciale e municipale, di agronomo, d' agrimensore, d' ingegnere meccanico, di perito costruttore o misuratore, di costruttore navale di 1.ª e 2.ª *classe*, di capitano di *lungo corso* e di *cabotaggio*, di macchinista e via via. Da ciò si fa chiaro quali sieno i *materiali* scientifici necessari, come vi si sia dovuto provvedere, e quale e quanto spazio si richiegga a serbarli a modo e razionalmente ordinati. E chi consideri un tratto le scienze e discipline varie, che negli Istituti s' insegnano, intenderà meglio l' ampiezza e l' ordinamento dell' edificio accademico (1).

Omai il gran *materiale* scientifico, mal conservato prima, è disposto in acconce sale e *scansie* ad ordini vari, serbandosi quei modi, che la scienza ha chiariti migliori.

Oltre a tutto ciò v' è un Museo industriale, e la scuola tecnica, che prima fu in Napoli istituita.

Il Museo offre facile e certo modo agli studi professionali. Per la spesa fattavi dal Governo, dalla Provincia e dal Comune, ha già

---

(1) Vogliam dire le lingue vive, la storia, la geografia, le matematiche pure ed applicate, il calcolo sublime, la chimica e la fisica con le loro *applicazioni*, la storia naturale, la geometria pratica svolta nella geodesia, nelle livellazioni, nell' agrimensura, nella voltimetria e stereometria, la geometria descrittiva teorica, la geometria applicata e quella per la marina, l' agricoltura, la silvicoltura, la pastorizia, l' economia e le industrie agrarie, l' astronomia nautica, l' attrezzatura, la manovra e le costruzioni navali, la computisteria, il diritto marittimo e commerciale, e il disegno architettonico, topografico ed ornamentale.

largo corredo di macchine e di modelli; ed è sperabile si slarghi un giorno in Museo istorico delle varie industrie. Le macchine, gli strumenti e le collezioni, che lo compongono, sono nei *gabinetti* e nelle due *corti laterali* dell'edificio, coverte da tetti sospesi in ferro ed in vetri (1).

Nella SCUOLA TECNICA i giovani si preparano agli esami di ammissione agli Istituti superiori, o, quando ciò non vogliano, imparano quel che basti ad esercitare industrie e professioni più modeste, che non sieno le sopra indicate.

Le cose, che siam venuti dicendo, mostrano di quanto rilievo sia questo Istituto napoletano; al quale aggiunge pregio la forma bellissima dell'edificio.

Di stile pompeiano (2), e con grande armonia di colori e di disegno, ha vasta e magnifica sala nel centro, rispondente all'impluvio, e quattro altre laterali a questa, che n'è divisa solo da un ordine di colonne. Possono, prese insieme, dar luogo ad oltre tre mila persone, e riescono acconcissime a mostre regionali e ad ogni maniera di radunanze scientifiche, industriali e festive. Ivi, come abbiam già detto, s'è raccolto non ha guari il fiore dei commercianti d'Italia, e si farà l'esposizione didattica e converranno i cultori degli studi di pedagogia.

Per lunghi e comodi anditi in giro, con picciole ringhiere di ferro *apritoie*, i visitatori del luogo e gli alunni possono osservare e percorrere intero l'edificio, senza che ne derivi guasto alle macchine ed agli ornati.

Ecco l'opera, della quale i Relatori censurano vivamente la spesa ed il modo.

---

(1) Furono ideati dall'ingegnere Del Giudice.

(2) Gli ornati e le dipinture sono opera dell'architetto Abate, il cui nome, nelle colline di Sydenham presso Londra, ove fu trasferito il palazzo di cristalli di Hayde Park, suona chiaro assai più che tra noi. Egli fece in quel maraviglioso palazzo rivivere in alcune sale la dissepolta Pompei!

Non *contratti*, non *progetti*, non *revisioni!*

A rispondere, è necessario ricordare le origini dell' edificio.

Voleasi in sulle prime farne un mercato da *commestibili;* e la Città di Napoli vi spese del suo. Ma la passata signoria, che per fini di governo carezzava le plebi, non volle agevolare un' opera d' igiene e di decoro cittadino, ed impedì che i venditori fossero astretti ad entrarvi. Il mercato dovea divenir luogo di esposizioni e studi industriali: parvenze di progresso, che re Ferdinando II a quando a quando solea decretare. E il 10 gennaio 1857 fu stipulato un contratto (1), col quale il cav. Felice Santangelo, presidente dell' Istituto d'Incoraggiamento, si accordava con gli appaltatori fratelli Santoro per l'esecuzione *ad ordine* di opere prevedute per lire 131,750. Fu convenuto altresì, che qualunque altra opera non preveduta dovesse esser fatta dai Santoro a quei prezzi, che il cav. Francesco del Giudice, segretario dell' Istituto, *inappellabilmente* determinasse.

Venuto il nuovo governo d'Italia, il Ministero di Agricoltura e Commercio, volendo ordinare l'edifizio agli studi tecnici, fece proseguire i lavori, fino alla spesa di lire 340,000, dagli stessi appaltatori Santoro. L'antico contratto del 1857 fu mantenuto; nè altrimenti poteasi. Chi, in fatti, vegga questo edificio di Tarsia, lavorato sul tipo pompeiano, intenderà di leggieri la necessità di eliminar le subaste e valersi di operai ed artisti speciali.

Nel 1864, essendo ministro il Manna, il Municipio ebbe proposta di far sua l'opera già a mezzo (nel qual caso lo Stato avrebbe rinunziato a ogni suo diritto per le gravi spese subite) o di cederla del tutto allo Stato, smettendo esso ogni pretesa del denaro spesovi per *mercato.*

Il Consiglio Comunale accettò il primo partito, ed ebbe il possesso del palazzo di Tarsia (2).

---

(1) Per notar Chiariello.

(2) Il verbale di consegna al Municipio, sottoscritto dal vice-sindaco di Avvocata, sig. E. Curati, è del 24 maggio 1866.

A quella guisa medesima che lo Stato non s'era sciolto dal contratto co' fratelli Santoro, il Comune lasciò che questi proseguissero l'opera; e, dal 1865 al 70, le varie Amministrazioni furon di credere che il contratto del 1857 le vincolasse, e di sciogliersene non videro utilità. Se in questa sentenza era venuto il Governo, dovea discostarsene il Municipio nell'ereditare un'opera, nella quale già s'era speso tanto danaro? E la responsabilità degli antichi con quella de' nuovi appaltatori non si sarebbe confusa, l'una e l'altra forse sfumando?

Male dunque si afferma che per le opere degli Istituti d'incoraggiamento, tecnico e di marina non siavi stato contratto (1). V'era quello, che fu tenuto fermo, del 10 gennaio 1857.

PROGETTI S'EBBERO A DOVIZIA.

La Relazione li nega a pag. 22, e a pag. 23 ricorda quelli del 9 novembre 1866, del 14 aprile 1867, del 25 agosto e del 29 settembre 1869. Nè si creda che l'essersi l'un l'altro succeduti mostri il difetto di un disegno originario; poichè, dai molti particolari in fuori, il primo progetto approvato con real decreto del 13 ottobre 1856 fu sempre base ai lavori, e pei generali il disegno eseguito è lo stesso. E chi volesse sapere il perchè della grande differenza nella spesa dovrebbe ripensare a quei tempi poco propizi a ogni maniera di progressi meccanici ed industriali, nei quali, per consentimento dei migliori, bisognava celare il valore vero di alcune spese utili e progressive, per non dare esca a sospetti e non accrescere le difficoltà che d'ogni canto incontravansi.

Ma, dicono i Relatori, il Genio civile avea nel 25 novembre 1865 compilato un *estimativo* di tutti i lavori bisognevoli al compimento dell'opera per sole lire 166,000; e coi progetti dell'ingegnere Del Giudice si giunse a spesa di gran lunga maggiore. Ebbene quel progetto non comprendeva punto tutto ciò che bisognava a com-

(1) Pag. 22 della Relazione.

piere l'opera. Basti il notare che per la parte dell'edificio, che dà sulla strada, nulla è detto della demolizione del vecchio fabbricato e della fondazione del nuovo; e non si tien conto delle scale secondarie per salire ai primi ordini dell'edificio!

Le spese, che man mano si fecero, e i Relatori addizionano, furon volute forse dalle sole Giunte o votate dal Consiglio? Le deliberò sempre il Consiglio, e le stanziò nei suoi bilanci annuali (1). Potrà parere a taluno, il quale non conosca quest'opera veramente magnifica, che per le condizioni della finanza comunale vi si sia speso troppo; ma ne dovrà dar colpa (se colpa fosse) alle Giunte esecutrici o ai Consigli deliberanti? E non ha la nuova Amministrazione segnate nel bilancio del 1871 altre lire 70,000, senza riserva od osservazione alcuna, a compimento, come dicea, di tutte le somme a pagarsi (2)? Non ha la presente Giunta deliberato che lire 4492.80 si pagassero agli appaltatori Santoro *per lavori eseguiti nell'edificio di Tarsia, avvegnachè nell'articolo proprio del bilancio 1871 non rimanesse somma disponibile pel 10 o/o di ritenuta* (3)?

Se mai, per ragioni finanziarie, fu in Consiglio osservata la gravità delle spese per l'Istituto tecnico, l'osservazione venne dalla passata Amministrazione. Nella tornata del 5 aprile 1870, proponendo l'onorevole Imbriani altre lire 54,000 di spesa, il Sindaco Capitelli disse: *Stupenda opera di arte è l'Istituto tecnico, ed il Municipio se ne onora; ma già la spesa fatta si approssima a lire seicentomila; e bisogna procedere a modo* (4). Chiese quindi una riduzione della proposta Imbriani. Ma il Consiglio non volle, e consentì solo che la somma non si spendesse *se non quando si fosse certi che per essa l'opera sarebbe condotta a termine.* Le 54,000 lire furono votate AD UNANIMITA'; ed eran presenti 44 con-

(1) Vedi i bilanci del Municipio di Napoli dal 1866 al 1871.

(2) Atti del Consiglio del 1870 — tornata del 27 dicembre pag. 689.

(3) Deliberazione del 24 aprile 1871 — n.° 2099.

(4) Atti del Consiglio del 1870 — pag. 371.

siglieri, tra i quali 14 appartenenti alla presente maggioranza. Ci piace citare i nomi de' signori Bresciamorra e Marciano, componenti la Commissione *investigatrice*.

Non si creda poi che per quest'opera, cioè per tutte le spese di essa, nessuna *misura* siasi fatta. Quando, per la cessione al Municipio si dovettero ben distinguere le parti del vecchio edifizio dal nuovo, NOVE volumi di misure furono compilati pel valore di lire 349,259.77, e vennero esaminate, *rivedute*, come suol dirsi, e pagate. Si mandarono al Municipio; e chi sia vago d'osservarle, potrà scorgere ed esaminare in mezzo ad esse le *piante* dell'antico fabbricato ed ogni elemento acconcio a garentire gl'interessi del vecchio proprietario, cedente, e del nuovo (1).

Come si può, dopo ciò, con la miglior voglia di questo mondo, prestar fede alla *Relazione*, nella quale, a pag. 24, *si deplora sommamente che niuna esatta verifica, niuna misura* PARZIALE siasi fatta di *questi lavori durante 10 anni*, *e che le fabbriche e le riduzioni abbiano sempre progredito senza alcuna costatazione del vecchio e del nuovo?* Non videro i Relatori i 9 volumi?

Finalmente si reca in mezzo un *uffizio* del 24 maggio 1869 del vice-Sindaco della Sezione Avvocata col quale questi, osservando che quei lavori di Tarsia si eseguivano senza le consuete forme municipali e l'esame dei deputati delle opere pubbliche, accontentandosi del semplice visto del Del Giudice, chiedea chiarimenti.

I Relatori maravigliano delle risposte del Sindaco, il quale, dopo

---

(1) Leggasi, *Alligati* — XII — l'uffizio dell'ingegnere Del Giudice, scritto alla Prefettura di Napoli, e da questa trasmesso al Municipio, con lettera del 23 novembre 1865, insieme ai molti volumi della misura. La Giunta municipale, con deliberazione del 24 aprile 1866, sulla proposta del chiarissimo assessore Padula, approvò questa *misura di taglio* e ne dispose il pagamento finale per lire 84,629.95.

Notisi qui l'errore della Relazione, nella quale è scritto che 340,000 lire eransi spese dalla Provincia! Doveasi dire invece che lire 264,629.92 eransi spese dallo Stato prima della cessione al Comune.

ciò, ordinò che il Del Giudice mandasse direttamente agli Uffizi centrali i suoi *certificati* e le sue *relazioni*.

L'ottimo uomo, ch'era allora, con tanto suo onore, a capo di quella Sezione, non avrebbe certo immaginato che di ciò si pigliasse argomento a censurare un'amministrazione, che avvalorò sempre con l'opera e col voto. Egli non poteva aver avuto in animo di biasimare in merito i lavori di Tarsia, che Consigliere avea votati; ed il procedimento serbato dal Sindaco fu affatto semplice ed ordinario.

Chi non sa come i Vice-Sindaci, se ne togli le delegazioni del Sindaco come uffiziale di governo, tanto potere od autorità abbiano, quanto al Sindaco ed alla Giunta, per ragione del servigio municipale, piaccia dar loro? Dei pubblici lavori risponder deve al Consiglio il Vice-Sindaco o la Giunta? E queste osservazioni fanno coloro, che, fino a quando non furono venuti al governo del Comune, sentenziarono le Sezioni niente altro essere che una superfluità da sopprimere! Che giova il citare ad ogni tratto i *deputati di opere pubbliche* presso le Sezioni, già noti in Napoli col nome di *deputati di fortificazioni*, quasi che senza il loro giudizio non fosse bene al mondo? Udimmo aspre censure, perchè (vedi caso I) per la via della Marina certo signor Sasso fu sostituito da certo sig. D'Afflitto; ed ora ci si viene a parlare d'illegalità e peggio, sol perchè non furono da un deputato alle opere pubbliche di Avvocata vidimati i *certificati* del chiarissimo ingegnere Del Giudice! Ma quale autorità legale hanno veramente questi *deputati* presso le Sezioni? Di alcuni egregi cittadini in fuori, i quali con zelo inimitato spendono l'opera loro gratuita in servigio del paese, il maggior numero di quei *deputati* poco si recano sulle Sezioni o non se ne brigano punto.

Chi non sa finalmente che i Vice-Sindaci sogliono, per delegazione, soprintendere ai lavori ordinari stradali; ma non alle opere speciali, massime se artistiche, l'esame delle quali è riserbato agli uomini tecnici ed agli assessori su i pubblici lavori?

Ma, pongasi pure che nei procedimenti consueti si dovesse dare

al Vice-Sindaco di Avvocata facoltà d' ispezione, le forme seguite furono *irregolari?* Non dovevasi innanzi tutto ottemperare al contratto coi fratelli Santoro? Furono in questo contratto serbate le condizioni di *contabilità* dell' antico Ministero napoletano, e non si poteva mutarle. Bene quindi avrebbero fatto i Relatori ed esaminare se danni o sconci le seguite forme avessero prodotti; ma forse si avvidero che le loro indagini sarebbero andate a vuoto, poichè il palazzo di Tarsia, lodato da italiani e stranieri, risponde in ogni sua parte al nobilissimo scopo.

Dunque il contratto si ebbe; i progetti non difettarono; le misure parziali furono fatte; ed ogni altra osservazione scompare innanzi all' eccellente riuscita dell' opera.

VII.

Palude de Grasset e suoli in contrada Museo.

Palude Grasset.

Si osserva, che, spese per deliberazione di Giunta del 12 luglio 1864, lire 139,983.78 per l' espropriazione, non se ne fece più un mercato, e si comperò un altro suolo nel Convento di S. Pasquale a Chiaia.

Il Consiglio comunale, con deliberazione del 25 settembre 1861, volendo provvedere di mercati alcuni quartieri della città, ed in ispecialità Chiaia, Porto, Pendino e Mercato, deputò a ciò la Giunta e la Commessione per le opere pubbliche; ed il 20 dicembre 1862 l' assessore Bellelli riferì intorno a due offerte, una della Società Anaclerio e C., l' altra della Ditta Emmerson e Murgatroyd, per la costruzione a cottimo del mercato di Chiaia. Il Consiglio accolse questa, ed ordinò che il nuovo mercato si costruisse in via S.ª Teresa a Chiaia, espropriando un orto e quattro botteghe al Conte de Grasset.

Il Municipio avrebbe dovuto spendere, pei soli lavori del Mercato, senza le strade di circolazione e l' espropriazione, la somma,

approssimativamente presunta, di ducati 161,284 = lire 685,457.00, da pagarsi al cottimista, metà in *contanti*, metà in obbligazioni di prestito municipale.

Dichiarata la pubblica utilità con decreto del 20 marzo 1863, l'orto e le botteghe furono il 4 maggio di quell'anno occupate dal Municipio.

La Giunta Municipale il 12 luglio 1864 approvò la *liquidazione* (1) del prezzo di espropriazione in lire 139,983.78; e fu pagato.

I signori Emmerson e Murgatroyd opposero al Municipio nelle trattative difficoltà d'ogni maniera, e per due anni non si venne a capo di nulla. Il Consiglio avea richiesto l'intervento dei signori Meuricoffre nel contratto come garanti dell'adempimento dell'obbligo assunto da' cottimisti. Costoro ostinatamente vi si rifiutarono. E, poi che il Consiglio medesimo, con deliberazione del 23 novembre 1864, respingendo le obbiezioni loro, riaffermò la necessità dell'*intervento*, i concessionari scomparvero, nè più si udì a parlare del mercato di Chiaia.

La passata Amministrazione, trovate così le cose, non poteva altro che affaticarsi a trarre dall'orto e dalle botteghe la rendita che si potesse maggiore. Col nuovo fitto conchiuso il 4 maggio 1869 ebbe lire 800 dall'orto, che dal 1863 ne avea dato sole 510; e delle quattro botteghe, due sono ancora fittate per lire 1101.60, una è addetta all'uffizio dei pompieri, e la quarta è per uffizio soccorsale telegrafico.

Nè a questo si tenne paga l'ultima Giunta. Nelle trattative col De Merindol e col Curti per la concesssione generale dei mercati, fu grande la ressa fatta dagli assessori, a ciò delegati, ai concessionari, perchè, in cambio del giardino dell'ex Convento di S. Pasquale a Chiaia, accettassero l'orto de Grasset. Non vollero saperne, adducendo molte e non lievi ragioni di convenienza del luogo.

---

(1) Fu fatta dal chiarissimo ingegnere Michele Ruggiero, terzo perito nominato dal Prefetto per dirimere la discrepanza tra i periti delle parti.

Dopo ciò, che altro rimaneva alla Giunta?

Ciò che la nuova ha fatto: segnare, cioè, nel bilancio 1871 la vendita dell'orto e delle botteghe per lo stesso prezzo di espropriazione. È sperabile che si vendano, se il Conte de Grasset, il quale ne ha per legge il diritto, non voglia ripigliare la cosa espropriatagli, facendola rivalutare.

Suoli venduti al Mercatello —

Il Municipio nelle vendite di aree edificatrici suol commettere agli architetti di Sezione, o agli architetti direttori di opere speciali, la formazione del *capitolato*, il quale, esaminato dalla Giunta dei Revisori nella parte descrittiva ed economica, e dal 3.° Uffizio nella parte legale, va sottoposto all' approvazione della Giunta comunale. Questo è il procedimento consueto.

Il *Capitolato* per la vendita delle aree nella nuova contrada Museo fu invece direttamente compilato dalla Giunta di Revisione; la quale lo distinse in tre parti — descrizione di ciascun lotto, condizioni generali, condizioni particolari.

La Giunta municipale lo approvò il 24 aprile 1869 con alcune modificazioni proposte dal 3.° Uffizio circa i mezzi legali di costringere gli acquirenti al pagamento del prezzo ed all' edificazione in un tempo determinato.

Fra le condizioni generali si leggeva quest' una — *S' intenderà dal compratore acquistato il suolo con tutte le servitù inerenti, attive o passive, apparenti o non apparenti etc.* — Nella descrizione dei lotti segnati in pianta con le lettere *B* e *C*, e nelle condizioni particolari per la vendita dell' uno e dell' altro, nulla fu detto che accennasse al passaggio del canale di Carmignano.

I signori Giura, Scognamiglio e Maffettone, acquirenti del lotto *B*, cioè quello prospiciente sullo *square* innanzi il palazzo Tommasi, ed il Barone Panfilo de Riseis, acquirente del lotto *C*, stipulato il contratto, e posto mano alle fondazioni dei loro edifizi, chiesero, non ci ricorda se nel luglio o nell' agosto del 1870, che il Municipio li liberasse dall' importuno canale, trovato da essi nel profondare lo

scavo. E proponevano che, sopprimendo il nuovo, si ripristinasse colà presso un tratto abbandonato del vecchio canale. La spesa bisognevole essendo di 7 ad 8mila lire, i reclamanti, invocato l' articolo 1494 del Codice civile, minacciavano il Municipio di scioglimento del contratto o di condanna ad una grave indennità, se non avesse preferito toglierla su di sè. All' art. 1494 fu opposta la dichiarazione circa le *servitù*, accettata dagli acquirenti nel contratto; ma costoro non s' acquetarono, sostenendo quella dichiarazione essere o inefficace o applicabile alle sole servitù discontinue o ignote al venditore.

La Giunta vide come anche al Municipio giovasse l' abolizione di quel tratto di canale, che, conservato, avrebbe, per la prossimità degli edifizi, sofferto di continuo o recato danno; e, pur respingendo le argomentazioni dei reclamanti, deliberò che l' antico canale si ripristinasse a spese comuni. Questa deliberazione si sarebbe forse accettata, se la Giunta, che l' avea presa, e che certamente l' avrebbe mantenuta, non fosse stata al tramonto. Agli acquirenti parve bene l' indugiarsi, e non s' ingannarono. La presente Giunta, senza darsi pensiero della precedente deliberazione, e biasimando il silenzio del contratto sull' esistenza del canale (silenzio che aveva origine dal capitolato scritto dai Revisori) ordinò il riattamento del vecchio canale a spese esclusive del Comune.

Ciò posto, la censura dei Relatori non regge (1). Dove è l' incuria della passata Amministrazione, se il capitolato fu scritto da uomini tecnici, vogliam dire da quella Giunta di Revisione, che certamente è da avere in pregio, e si serbarono tutte le cautele possibili? Era proprio chiarissimo che la spesa del riattamento dovesse andare solo a carico del Comune, e della prima deliberazione della Giunta non farsi alcun conto?

---

(1) Pag. 25 della Relazione.

VIII.

Riordinamento della Villa nazionale presso la Riviera di Chiaia.

Perchè l' *urgenza ?*

Perchè si pose mano ai lavori prima che l' offerta Salvietti fosse proprio accettata dalla Giunta , in guisa che un *certificato* siasi dato fuori dall' ingegnere Alvino sei giorni prima dell'approvazione del cottimo , ch' ebbe luogo il primo giorno del luglio 1869 ?

Perchè gli appaltatori Salvi e Compagnoni , già soci del Salvietti nell' opera , se ne trassero fuori , quasi l' apparir loro fosse stata una *mistificazione ?*

Perchè il Sindaco minaccia ed impone multe , che poi non si pagano ?

Perchè , con finale accordo del 13 settembre 1870, pagaronsi al Salvietti sul cottimo lire 105,000, quando i metri lineari del lavoro furono , non 1542.40 , come credeasi prima , ma 1310.85 ?

Queste , che abbiamo riassunte a mo' di domande, sono le osservazioni , le quali si leggono da pag.ª 25 a 26 della Relazione ; e , a dir vero , non è difficile la risposta.

Chi non ricorda le querele d' ogni maniera, in ispecialità dei possessori di cavalli *da sella* , che sono tra noi in gran numero , pei pessimi termini nei quali era venuto il trottatoio presso i pubblici giardini ?

Angusta striscia di terra , fra le barriere della villa e il lastrico della strada, come ben scrisse un ch. ingegnere napoletano (1), mal rispondeva ai bisogni dei cavalieri e dei pedoni ; e la mescolanza

---

(1) Alessandro Bobbio — *Di talune opere importanti alla città di Napoli* — Questo scritto fu pubblicato nel 1861 ; e chi si faccia a leggerlo non potrà ammirarne meno l' opportunità dei concetti , che la venustà della forma.

degli uni con gli altri riusciva segnatamente pericolosa (1). Era dunque chiaro che si dovesse dare un migliore ordinamento a quel trottatoio, spartirlo in due pel doppio uso, e rendere con nuovi ornati più piacente e leggiadra una contrada, ove d' ogni parte convengono i cittadini. E l' indugio non parve più tollerabile alla Giunta poi che il Vice-Sindaco di Chiaia ebbe mandato al Municipio un progetto di quasi 10,000 lire per restaurare, così sconcio com' era, il trottatoio, e l' ingegnere Catalano manifestatagli la necessità di provvedere in modo definitivo alla vecchia ringhiera (2). Fin dal 1862 vi si venne spendendo per lavori provvisori, ma urgenti; e nel 1867 bisognò far nuova quella parte, che è allo stremo della Villa verso Mergellina, e la separa dalle spiagge dei marinari.

Queste ragioni provavano l' urgenza; dappoichè non si dovesse aspettare il rinnovamento di sciagurati casi, nè fosse savio consiglio sprecare lire 10,000 pel vecchio trottatoio, e non sappiamo quante altre per la ringhiera, quando v' era da provvedere in modo migliore e definitivo.

Nè si opponga coi Relatori ch' era questa un' opera *di lusso*, e si poteva quindi indugiare.

Innanzi tutto, le cose, che siam venuti ricordando, non provano quanto necessaria ed utile fosse?

Senza che, ci si consenta schietta un' osservazione, la quale risponde a molte censure che spesso udimmo a ripetere.

La nostra città, come tutti sanno, si divide in due parti affatto diverse tra loro. L' una, più vecchia, ebbe, come suole accadere alle città murate, anguste le vie, e impicciolite o affatto occupate le poche piazze, e venne in condizioni pessime fino a che una novella cinta non fu fatta con le mura aragonesi, le quali slar-

---

(1) I pedoni vi potevano essere stramazzati dai cavalli; e non è gran tempo, che vi fu calpestato e di subito morto un giovane eccellente per nome Francesco Ruggiero.

(2) Ne scrisse al Sindaco il 6 dicembre 1868, mandandogli un *conto* di lavori per *riparazioni* alla ringhiera medesima.

garono le angioine. L'altra parte, più nuova, si comprende segnatamente nell'ampliazione ordinata nel secolo XVI da Pietro di Toledo. Quivi soleano abitare i ricchi ed agiati; là si agglomerava un popolo di mercatanti ed artigiani.

Però, chi ben guardi, le condizioni della città sonosi dal 1860 ad oggi, se non quanto era desiderabile, alquanto mutate; e questa divisione delle due parti non è più in alcuni luoghi così evidente e grande come negli anni passati. Le molte vie selciate, ordinate e rifatte nei più sudici e vecchi rioni, i grandi miglioramenti nella contrada Foria, l'inalveazione del torrente dei vergini, la strada del Duomo, parallella a quelle Cirillo e Garibaldi, e la migliorata Marina e la via Principessa Margherita e le opere dei mercati, che dovranno costruirsi nel centro di certi fangosi chiassuoli di Porto e di Pendino, son documento dei molti milioni spesi in un decennio nella vecchia città e dei molti altri che sono gia decretati. Con ciò non vogliam dire che non rimanga a fare a mille tanti, e che gran parte dell'antica Napoli non sia in condizioni barbare affatto. Non è chi non ricordi come la passata Amministrazione abbia vivamente propugnata l'opera d'una grande strada, che dal quartiere S. Giuseppe meni difilato alla Stazione centrale (1). Con questa strada, la quale intersechi quella del Duomo e nel suo corso dia luogo a varie piazze, si potrà solo fondere davvero la vecchia con la nuova città, e bonificare molta parte di essa, che è covo di pestilenza e di sozzura.

(1) Vedi intorno a quest'opera la Relazione degli assessori Barracco e Persico, presentata al Consiglio comunale il 25 agosto 1868, e le discussioni del 29 agosto e del 3, 5 ed 8 settembre. La Commessione *deputata a proporre i miglioramenti necessari alla città di Napoli*, nella sua *prima relazione* del 12 luglio 1867, scritta dall'egregio presidente Francesco Paolo Ruggiero, si faceva a proporre la nuova strada, della quale già i migliori ingegneri napoletani aveano inteso il bisogno. (Vedi l'opuscolo citato del Bobbio, ed i progetti Francesconi, Alvino, Giordano e gli altri molti presentati al Municipio). Però le condizioni della finanza comunale non consentirono finora che vi si ponesse mano.

Adunque il Municipio di Napoli non ha negletta affatto, come dicono, la città malconcia e malsana; e chi faccia l' addizione delle somme spese e di quelle votate e da spendere in essa, vedrà (ne siam certi) che superano di gran lunga quelle per la parte più nuova. La passata Giunta, nel votare meglio che otto milioni per la città antica, provvide con la concessione Giletta - Du Mènil, col rione Principe Amedeo (1), con l' opera della Villa, col compimento del Corso V. Emmanuele, e con qualche altra, al miglioramento della nuova, la quale è frequentata da ogni ordine di cittadini, ed abitata da forti contribuenti e da forestieri. Mal si consiglierebbe quell' Amministrazione, che, nei confini del poter suo, non si adoperasse a rendere non solo più sana in alcuni quartieri, ma più bella in altri la nostra Napoli; la quale è ordinata ad essere, massimamente ora pel tramutamento del Governo da Firenze a Roma, luogo di ritrovo e di convegno per gl' italiani d' ogni provincia. E se non si vuole che, venuti una volta, non vi tornino più, il Municipio dee studiarsi di render bella e allettevole sempre più quella parte, che si specchia nel mare.

Bene intendiamo quali difficoltà si oppongano a tutto questo lavorio di civiltà; e sono quelle che, studiando le condizioni della finanza comunale, esaminammo e sponemmo da pag. 47 a 53 di queste *Risposte*; ma senza difficoltà non v' è nulla al mondo, e per ciò appunto il vincerle è bello.

Or chi, dopo le cose dette, vorrà con gli onorevoli Relatori censurare l' opera del *trottatoio* e della *nuova ringhiera*, la quale fu da essi creduta roba *da lusso?* Non doveano invece dirla picciolo inizio dei grandi miglioramenti, che in contrada di Chiaia, avendo quattrini, si dovrebbero fare? E non avea forse il Consiglio comunale udite le ragioni di questo lavoro dal Sindaco nella tornata del 29 maggio 1869 (2), ed in quella del 6 gennaio 1870 (3)?

---

(1) È da sperare che di queste due opere la prima sia condotta a termine, e la seconda non abbia indugi maggiori.

(2) Atti del Consiglio del 69 - pag. 124 e 125.

(3) Id. del 1870 - pag. 28 e 29.

Il progetto disegnato dall' ingegnere Enrico Alvino fu per lire 119,130.32. La Giunta di revisione stimò, che, conteggiandosi il ferro della vecchia ringhiera, la spesa si potesse restringere a lire 100,000; o, a dir più chiaro, giudicò che lire 100mila si dovessero pagare oltre il valore del ferro da vendere. Il 6 aprile 1869 la Giunta municipale approvò il progetto suddetto per lire 100,000; e, chiesta la facoltà della trattativa privata, l'ottenne dal Prefetto il 6 maggio. Così potè avere, in lavori quasi tutti di ornati e di abbellimenti, la scelta di appaltatori, che le fossero per loro medesimi mallevadori della buona riuscita.

La Giunta si affaticò, poi che il progetto venne approvato, a conchiudere un cottimo a condizioni di prezzo anche migliori. E con tale intendimento, e per averne una norma sicura, fece eseguire dagli appaltatori della Sezione e dagli offerenti pel cottimo alcuni *saggi* dell'opera all'inizio della Villa in piazza Vittoria e quasi alla fine di essa. Così il cottimo si rendea più facile e meglio ordinato; così l' offerta per lire 124,700, presentata al Municipio il 7 maggio 1869, fu con cognizione di causa esaminata dalla Giunta di Revisione con parere del 10 maggio, e ridotta nei prezzi a lire 110,000. Perchè i Relatori non fecero motto di questo secondo parere della Revisione?

Gli appaltatori, in capo a lunghe pratiche, accettarono nel dì 30 maggio la riduzione del prezzo; e il cottimo fu dalla Giunta municipale, con deliberazione del 1.° luglio, approvato. Le spese dei lavori già fatti furono nel cottimo medesimo conteggiate.

Quì si potrebbe obbiettare: e se la Giunta non avesse approvato il contratto? I lavori (è facile intenderlo) si sarebbero considerati tra quelli che, pei contratti di appalto di opere nelle varie sezioni, il Municipio ha il diritto di richiedere dagli appaltatori, pur che non eccedano la spesa di lire 25,500 (1). E, quando altro non si fosse potuto, si sarebbero in un nuovo cottimo conteggiati.

Perchè dunque maravigliano i Relatori, che il 26 giugno siasi dato

(1) Art. 25 — Abbiam notato innanzi che intorno a quei saggi lavorarono anche gli appaltatori della Sezione.

fuori un *certificato* di pagamento per lavori eseguiti, il quale non superava le lire 18,000?

Aggiungasi che, nel trasmetterlo al Municipio, l' ingegnere direttore lo avvertiva che ne indugiasse il pagamento; e non fu pagato, in fatti, prima ma dopo la deliberazione della Giunta accettante il *cottimo*. E quando questa deliberava, dei due chi era obbligato? L' offerente, che, quando l' offerta venisse accettata, non potea più ritrarsene; ma non il Municipio che avea libertà piena di voto, e potea, senza nessun danno, respingerla. È poi la prima volta che, votata in massima un' opera, come avea fatto la Giunta con la sua prima deliberazione del 6 aprile 1869, si ponga mano al lavoro, senza arrestarsi agli indugi delle forme amministrative? Da ultimo, quale danno al Comune è da ciò derivato?

V' era *mistificazione*, si legge nella Relazione, dacchè, oltre a questo, gli appaltatori Salvi e Compagnoni, i quali si fecero innanzi col Salvietti, cedettero poi a costui ogni loro diritto. A ciò è inutile il rispondere, quando si consideri che gl' interessi reciproci e privati degli appaltatori, e gli accordi che facciano tra loro, non possono certamente ledere quelli del Municipio, verso il quale punto non scema la responsabilità collettiva. Lo stesso Salvietti è appaltatore, insieme ad alcuni soci, dei lavori di molte sezioni. Ebbene, poi che il contratto di appalto venne stipulato, i soci medesimi dichiararono al Municipio che riconoscesse il Salvietti, ed a costui direttamente pagasse. Il caso quindi non è nè nuovo nè strano.

Vero è che per l' indugio il Sindaco voleva si pagassero *multe*; verissimo l' accordo finale per lire 105,000; ma i Relatori dovevano esaminare per bene il verbale, che citano, del 13 settembre 1870, dalla Giunta approvato con deliberazione dei 16 di quel mese. Se essi stessi dicono (pag. 26) che furono *valutate le ragioni dell' appaltatore*, o doveano acquetarsi a queste, o, a combatterle, esporle. Romperemo noi lo studiato silenzio.

Nell' esecuzione dell' opera fu necessario adottare molte *varianti*. La Revisione aveva osservato non si dovesse troppo restringere il *capo-strada* della Riviera. Ebbene fu visto che il *marciapiedi* no-

vello, in prossimità del trottatoio e separatone dalla picciola ringhiera, potea, senza danno, da metri 2,10, slargarsi a 2,23, ingrandendosi per l' intera lunghezza di 0.m13. Ai candelabri, che soli doveano sostener la ringhiera, furono aggiunti, dall' uno all' altro, cinque pilastrini con massello di pietrarsa, sul quale si potesse fermarli con piombo. I cancelli d' entrata, non che in forma ordinaria, vennero costruiti, come dicono, *à coulisse*.

Queste ed altre *varianti* furono ragione d' indugio e di spesa maggiore; e se il Sindaco a serbare intatto il dritto del Municipio, minacciò *multe* e le impose, non si poteva, ad opera compiuta, non tener conto delle gravi ragioni di fatto addotte nel verbale del 13 settembre, col quale, transigendo per lire 9658.62 la spesa di tutte le opere eseguite, che, non prevedute dal progetto, si dovettero aggiungere, fu composta, in capo ad un anno, ogni quistione. Era chiaro quindi che le *multe* dovessero essere comprese nella transazione; e se i Relatori avessero ben posto mente ai fatti, avrebbero visto che il *certificato* di lire 4,341.38, al quale accennano, come a pagamento finale ed a *saldo* di lire 95,341.38, non fu pagato mai, dacchè l' Impresa nol volle accettare, ed il pagamento finale, frutto degli accordi, fu di lire 14,000.

Dopo ciò è superfluo occuparsi della differenza dei *metri lineari*, compensata, anzi superata dalle opere aggiunte.

E con tutto questo la Giunta comunale, non che slargare, restrinse nel fatto la spesa. E veramente la Giunta di Revisione col primo parere affermò che, oltre il prezzo da ricavarsi dalla vendita della vecchia ringhiera, all' opera bisognassero 100mila lire *effettive*; e col secondo avviso del 10 maggio accrebbe di altre 10mila la spesa. La Giunta municipale invece pagò agli imprenditori sole lire 105mila; e vendette al Comune di Foggia, con contratto del 5 ottobre 1869, l' antica ringhiera per lire 17,679 (1).

(1) Il prezzo della ringhiera non fu di 17 centesimi al chilogramma, come era di credere la Revisione, ma di centesimi 20, essendosi venduta a lire 20 il quintale. Il peso fu di quintali 883 e chilogrammi 95.

Aggiungi il risparmio di lire 1260 per 21 candelabro, che, tolti dal *marciapiedi*, furono collocati altrove, ed avrai che tutta quest' opera, censurata prima che si facesse e poi da molti lodata, costò sole lire 86061. Rimasta invenduta la ringhiera della villa detta *dei marinai*, ne fu collocata una parte nella nuova piazza della Stazione di ferrovie.

Brevissimi nel conchiudere. L' opera era conveniente ed urgente; e le censure ci ricordano un vecchio motto francese—*trop de bruit pour rien!*

IX.

Inalveazione del torrente de' Vergini

Ed eccoci giunti, dopo aspra e lunga via, alle osservazioni, che i Relatori reputano più gravi, sì che in mille guise vi si affatichino intorno. La passata Giunta non dovea togliere da una gran parte della città una fiumana fangosa, che la bruttava; da che gli amici dei Relatori, minoranza in Consiglio o governo del Comune, non ebbero agio o voglia di provvedervi. Se inutile non potea dirsi la spesa o a discapito di contrade lungamente neglette, riusciva però agevole il sentenziare, che l' opera si fosse male stimata e condotta.

Le copiose censure si dividono in osservazioni amministrative e tecniche. Per rispondere a tutte, ordiniamole in guisa, che l' una scaturisca dall' altra, e tutte si chiariscano ed esplichino insieme. Avremmo potuto, è vero, acquetarci a poche risposte o farne senza, dappoichè omai siasi tanto ragionato di quest' opera, e una sentenza di arbitri del 12 giugno 1871, affermando pei generali la bontà dei lavori, sia venuta a sradicare le censure maggiori; ma il silenzio, che, teneri del decoro del Municipio, serbammo durante il giudizio, parrebbe oggi colpevole incuria.

Esaminando, dunque, le osservazioni della Giunta di Revisione, ci verrà dapprima considerata l'opera nel suo disegno. Vedremo così se alla natura di essa convenisse un appalto unico e complessivo

e si dovessero schivar le *subaste;* e, riandando i *prezzi* del progetto e le ragioni dei *sotto-appalti*, dei quali si fece tanto scalpore, porremo man mano in rilievo gli errori di fatto dei Relatori.

Studiato a questo modo il *progetto* in sè stesso, in rispondenza al giudizio della Revisione, e nei modi migliori di porlo in atto, ci faremo, per naturale illazione, a vedere se l'offerta Sartori era da scegliere, e se le condizioni del contratto furono convenienti e legali. Quando ci venga fatto il provare che sì, procederemo oltre indagando se i lavori siensi ben vigilati, se le *varianti* consentir si potessero, se le spese per l'espropriazione siensi prevedute a modo, se il Sartori abbia veramente pagato meno assai che riscosso, e finalmente se reggano le varie censure tecniche ed i lavori sieno ne' generali pessimamente condotti. Per tal modo, esaurito il nostro esame amministrativo e tecnico, c' incontreremo necessariamente nel giudizio degli arbitri, cui abbiamo accennato, ed avremo opportunità di esaminare se fu savio provvedimento della presente Giunta, che non volle desisterne mai, l' impigliarsi in un grave e rovinoso litigio.

A tutto ciò è mestieri mandare innanzi alcune brevi notizie.

La Giunta municipale, fin dal 25 agosto 1868, nella relazione fatta al Consiglio dall' assessore Firrao intorno ai nuovi lavori, espose i modi di eliminare il torrente dei Vergini e i vari progetti di arte, dichiarando accettevole, a giudizio suo, quello degli ingegneri Schisani e Siniscalchi. E già un anno prima, la Commessione per le opere pubbliche e pel miglioramento della città avea giudicato così opportuno questo disegno, che ne scrisse al Sindaco de Siervo, pregando la Giunta che lo prendesse in considerazione (1).

Nella tornata medesima del 25 agosto la Giunta espose al Consiglio un'offerta dell' ingegnere Sartori pel progetto Schisani-Siniscal-

(1) Vedi le due forbite *Relazioni*, che si leggono a stampa, dell'egregio Francesco Paolo Ruggiero, presidente di quella Commessione, una del 12 luglio 1867, e l' altra del 26 maggio 1868. Nella Commessione era tra gli altri il Senatore Padula, e ne fu segretario l' ottimo avvocato Landolfi.

chi (1); ed in quella del 10 settembre 1868 l'opera fu votata (2). Compresa la spesa nel prestito, la si segnò per lire 3,378,355 nell'*Appendice* al bilancio del 68, compilata pei pubblici lavori, votata dal Consiglio e vidimata dal Prefetto. L'art. 11 di quest' *Appendice* s'intitola *Eliminazione della Lava dei Vergini*, e al margine si legge l'osservazione che riportiamo in nota (3).

La Giunta di Revisione esaminò il progetto (di che diremo appresso distesamente); e il 17 aprile 1869 la Giunta municipale, poi ch'ebbe, sulla relazione del Firrao, discusse alcune osservazioni dei Revisori, lo approvò per lire 3,209,547.

L'ingegnere Augusto Sartori avea, fin dal 14 giugno 1868, presentata al Municipio una sua offerta di cottimo pel progetto Schisani-Siniscalchi, con l'aumento del 15 0|0 sul prezzo delle perizie estimative, pel quale sarebbesi accomodato a riscuotere il pagamento in dieci rate annuali dal dì della consegna dell'opera, con l'interesse a scalare del 7 1|2 0|0. Poi, con altra offerta, ridusse l'aumento a sole lire 58,808, pur che il pagamento gli si facesse nel corso dell'esecuzione, e, promettendo compiere il lavoro in 3 anni, dette in cauzione lire 5000 di rendita iscritta sul Debito pubblico italiano.

Il 12 aprile 1869, cioè DIECI mesi dopo la prima offerta del Sartori, Antonio Belliazzi ne presentò al Municipio un'altra con l'aumento, come *alea*, di sole lire 50,000; al quale rinunziò, con di-

---

(1) Atti del Consiglio del 1868 - da pag. 184 a 186.

(2) Ivi - pag. 253 a 255.

(3) — *Questo urgentissimo lavoro proposto eziandio dalla Commessione d'immegliamento* (nelle citate relazioni) *non può essere ulteriormente dilazionato. Tenuti presenti i progetti riguardati dalla detta Commessione come attuabili, e la vantaggiosa offerta presentata all'Amministrazione* (quella Sartori) *la Giunta ne proponeva la esecuzione, ed il Consiglio con deliberazione del 10 settembre 1868 ne assegna la spesa ripartita nei due anni 1869 e 1870.*

chiarazione del 16 aprile, pur che il Municipio a spese sue gli desse copia del progetto Schisani-Siniscalchi.

Le due offerte dunque, sole a quel tempo pel progetto scelto e votato dal Consiglio, non aveano altra differenza di prezzo, che lire 58,808; e quella del Sartori, col quale l'Amministrazione avea lungamente trattato, precedeva di quasi un anno l'altra del Belliazzi.

La Giunta municipale volle innanzi tutto compiere alcuni studi sulla convenienza del progetto, e su i metodi di *assorbimento* vagheggiati da qualche ingegnere; e, poi ch'ebbe udito l'avviso di uomini reputati nell'arte (1), e di quell'egregio professore ch'è Guglielmo Guiscardi, deliberò il 19 maggio 1869, che al progetto già votato dal Consiglio dovesse star ferma.

E però, senza altri indugi, con deliberazione del 21 maggio 1869, chiese al Prefetto della Provincia facoltà di trattative private; e questi, convinto com'era della necessità ed urgenza dell'opera, consentì incontanente a norma dell'art. 128 della legge.

Finalmente, con altra deliberazione dello stesso giorno (conseguenza ultima dei premessi studi e delle pratiche di presso che un anno) prescelse, dopo lungo e meditato esame delle offerte Belliazzi e Sartori, quest'ultima.

In seguito a tutto ciò l'opera venne appaltata, ed il contratto fu sottoscritto il 4 luglio 1869. Gli *estimativi* dei vari lavori, particolareggiati, furono al contratto *alligati.*

Questa è la narrazione semplicissima dei fatti: ora vengono le censure.

Esame dell'opera nei giudizi della revisione e nei modi di esecuzione.

Il Collegio di Revisione osservò varie cose; e a noi piace cominciare da un consiglio quasi amministrativo che volle dare alla Giunta. Così, sbrigatici di questo che non era proprio compito degli egregi

(1) Michele Ruggiero ed Alessandro Bobbio.

Revisori, ci sarà più agevole il considerare il progetto nella sua sostanza, mostrando come la Giunta non siasi discostata punto dall' avviso tecnico dei Revisori.

Non un appalto di tutta l' opera *a cottimo generale*; ma *separati appalti delle varie parti di essa, dividendola* in 4 lotti per agevolar le *subaste*.

Questo proponeva la Giunta di Revisione (1); ed i Relatori soggiungono *che il fatto della Giunta di concedere una simile opera a trattative private non può giustificarsi* (pag. 21).

Dimostreremo quindi la sconvenienza dei quattro lotti ed il bisogno di farne un solo; proveremo la ragione e la utilità delle *trattative private*; e, ricordando il compito della Giunta di Revisione e i mutati tempi e le nuove leggi, chiariremo piena la libertà della Giunta municipale nei suoi giudizi.

Appalto unico.

La passata Giunta stimò che la responsabilità di un' opera, ed in ispecialità di questa, non che divenir maggiore e più sicura col ripartirla in quattro, sarebbesi scemata e confusa. Volle quindi una responsabilità unica e chiara. Chi non intende quanto pericolo derivi dal concorso di quattro concessionari diversi in un' opera sola, della quale precipuo fine essendo l' inalveazione di un torrente, tutte le principali parti del lavoro debbano essere coordinate insieme e congiunte? Poniamo il caso dei quattro concessionari, con ingegneri diversi ciascuno; ed esaminiamone le conseguenze probabili. Se, ad esempio, fosse venuta meno l' uniformità dei livelli, delle luci, delle murature, necessaria in un' opera composta principalmente di *corsi di acqua*, non avrebbe dovuto il Municipio, affaticandosi a distinguere la responsabilità degli uni da quella degli altri, patire il danno

(1) I Revisori nel primo parere del 21 novembre 1868 (trasmesso al Sindaco con *nota* del 25—n.° 13587) ed in quello definitivo del 20 gennaio 1869 esprimono, a dir vero, con molta dubbiezza questa loro opinione.

frattanto? Se uno dei quattro, poniamo l'esecutore del *traforo a mezza costa*, avesse smesso il lavoro o mossa lite al Municipio o allentata in guisa l'opera sua, che quella degli altri giunta fosse a termine prima, dove si sarebbero riversate le acque, che, non potendo immettersi nel canale di deviazione *a mezza costa*, avessero trovati i *condotti* dei Vergini già eseguiti con *sezione* incapace di contenerle, e la strada Foria da concava mutata in convessa, e anche con fogne bastevoli solo alle acque della sua superficie? Se i Relatori vogliono un esempio del danno possibile, lo domandino ai proprietari delle case di Foria, e veggano negli uffizi municipali quali somme abbia un tempo pagate il Comune per danni consimili.

Ma questo è ancor poco. Se, banditi gl' incanti pei quattro lotti, quello solo dell'acquedotto in collina fosse andato deserto, quale appaltatore avrebbe tolta su di sè questa parte difficile e pericolosa dell' opera, quando non avesse avuto in compenso le altre più agevoli e pronte? Abbiamo documento il fatto che nessuna domanda *in dettaglio*, come dicono, fu presentata; ed è certissimo che, se l' opera si fosse divisa in quattro lotti, l' *acquedotto* o *collettore*, come quello che è la parte di maggior rischio e di fattura diversa dai consueti lavori municipali, non si sarebbe appaltato. Chi non vede d'un tratto, che l' uomo più semplice e fiducioso sarebbesi appigliato all' appalto delle strade e dell' alveo Arenaccia, anzi che d' una galleria sotterranea, due chilometri lunga? Andati, dunque, a vuoto gl'incanti, avrebbe dovuto l' Amministrazione o condurre questo lavoro a suo conto o affidarlo ad altri a trattative private. Il ridicolo e gli sconci del primo partito sono chiarissimi. Che non avrebbero detto i Relatori di una Giunta perforatrice di rocce? Dunque non rimaneva altro che la trattativa privata. Ma chi non intende che, tolta dal progetto tutta la parte utile facile e senza rischio, il Municipio o non avrebbe trovati offerenti od i prezzi sarebbero riusciti di gran lunga più gravi dei preveduti? L' armonia economica della proposta sarebbesi rotta, e l' opera del *collettore*, che è pure la maggiore, avrebbe ingoiati i risparmi ottenuti forse sulle altre parti del progetto.

Queste considerazioni amministrative e tecniche ebbe la passata

Giunta nel volere un solo contratto. Ma chi ci affida che, se invece d'uno, avesse fatti quattro appalti distinti, non l'avrebbero i Relatori, al primo sconcio, chiamata in colpa, per non avere intesa la convenienza di un sol contratto in opera come questa?

I passati Amministratori furono avvalorati nella loro opinione dall'esempio delle concessioni ferroviarie, nelle quali di trafori non è difetto. E veramente, non pure lo Stato italiano, la cui autorità forse non avrebbe efficacia pei Relatori, ma quasi tutti gli Stati di Europa non si rimangono dal volere la responsabilità di un concessionario solo, per diminuir che veggano fino a somme tenuissime nei *sub appalti* i prezzi dei contratti di concessione!

Delle varie maniere di contratti fu a studio scelto il *cottimo*. Le opere municipali si soleano condurre in *economia*, come dicono, cioè a cura del Municipio. La riuscita spesso non buona provocò sempre osservazioni in Consiglio; ed i consiglieri di opposizione non rifinivano dal caldeggiare l'esecuzione a cottimo. Ebbene l'ultima Giunta fu prima a vincere con fermo proposito certe non lievi difficoltà, che si oppongono ad ogni cosa nuova in amministrazioni, nelle quali altri sistemi abbiano vecchie radici. Così, appagando un desiderio antico del Consiglio e della minoranza, inaugurò il sistema del *cottimo* in un'opera di gran momento ed in altre minori. Chi non vede come questa maniera di contratto torni utile sempre ad una pubblica Amministrazione? Vorremo anteporle l'appalto *a misura*?

TRATTATIVE PRIVATE.

La novità del sistema adottato, l'importanza molta del lavoro, il poco concorso di offerenti, da presumersi in opera nella quale i piccioli capitali non poteano investirsi, il convincimento profondo che le subaste sarebbero, con danno del Comune, riuscite solo a beneficio dei mestatori, e la necessità di procedere con cognizione di causa fecero che la Giunta avesse chiesta al Prefetto la facoltà delle *trattative private*. Il quale, avvalendosi dell'articolo 128 della legge com- e prov-, non dubitò punto di darla.

Qui i Relatori accennano *a studiata premura, perchè nel giorno stesso in cui la Giunta prendeva questa deliberazione, il Sindaco la spediva al Prefetto, e questi la respingeva con suo visto di approvazione* (pag. 21 della Relazione).

Ci siam proposti non smettere mai quella temperanza di forma, che si conviene alla discussione della pubblica cosa; ed alle parole dei Relatori daremo l' interpetrazione, che si può più benigna. Essi forse non intendevano come Amministrazioni, le quali non s' intitolassero da loro medesime *progressiste*, potessero far presto ciò che credevano bene! O che si vuol dire col *visto* del Prefetto apposto alla deliberazione lo stesso giorno? Forse la legge comunale determina quanti giorni od ore un Prefetto debba indugiarsi per questo? O crederemo in un accordo condannevole di tutta la Giunta, del Sindaco e del Prefetto?

Poco monta, dunque, l' indagare se il Marchese di Rudinì, il quale volle sempre spedita l' azione del Comune, abbia presto o tardi vidimata la deliberazione medesima: è mestieri invece il sapere se l'abbia approvata, e ciò basta. La Giunta si valse di una facoltà consentitale dalla legge: il Prefetto a sua volta, unico estimatore, nei termini dell' art. 128, della convenienza e legalità della chiesta trattativa privata, fu consenziente: dove è la *illegalità*, per la quale si grida? Se mai ve ne fosse, non valse il battesimo del Prefetto a sanarla?

Si dirà: mal si appose la Giunta nel sottrarre quest'opera alle subaste. Eppure se ella cadde in errore, errò con essa il Prefetto, tutore in questo delle amministrazioni comunali e custode della legge, ed errò tutto il Consiglio municipale, che udì tante volte a parlare di quel contratto, segnò ogni anno in bilancio le somme da spendervi, e si recò all' inaugurazione dell' opera, senza mai richiedere e censurare di ciò la sua Giunta!

Ma fu davvero un errore il far senza delle subaste, anzi il reputarle dannose alla buona riuscita?

Le discussioni per nuove opere, tra le quali questa dei Vergini, seguirono in Consiglio comunale nell'agosto e nel settembre del 1868,

cioè meglio che dieci mesi prima di venire alle trattative private. E però quanti, in Napoli e fuori, sogliono speculare sulle opere municipali, n' erano consapevoli. Li vedevi farsi intorno alla Giunta con domande ed offerte d' ogni maniera. Eppure per la *Lava dei Vergini* DUE SOLE furono, sul progetto votato dal Consiglio, le offerte. Gli stessi relatori ciò dicono, pure vagamente accennando ad altre, che quali sieno non sappiamo (1). Tutti e due gli offerenti, se ben ci ricorda, dichiaravano a voce che si sarebbero tratti fuori dalla gara, quando si fossero banditi gl'incanti. Ed opere come questa, con trafori ed altri lavori non consueti, si potevano abbandonare alle sorti ignote delle subaste, le quali non poteano affidare la Giunta sull' attitudine dei costruttori, e le impedivano ogni estimazione ed arbitrio ragionevole della scelta?

Questo fu il concetto, che informò le deliberazioni della Giunta del 21 maggio 1869; e non muterebbe opinione oggi dopo il giudizio dei Relatori!

Nè ci si torni ad opporre l'avviso della Giunta di Revisione. È opportuno ricordare omai le origini di questa, perchè cessino molte erronee interpetrazioni, e dire più distesamente, che non facemmo in proposito dei Convitti, del vero compito suo.

Il 31 maggio 1839 fu approvato un regolamento pel Consiglio edilizio, in esecuzione di un real decreto del 22 marzo di quell' anno. Nell'articolo 16 di esso si legge la istituzione *di una Giunta di Revisione per le* MISURE E VALUTA DEI LAVORI *composta di tre architetti.*

Con altro decreto del 7 maggio 1851 fu altresì approvato un apposito regolamento per questa Giunta di Revisione, proposto dal Decurionato di Napoli e dall' Intendente, i quali dovettero meditarlo a fondo, poi che venne fuori 12 anni dopo la istituzione di essa. Slargata a 5 architetti, serbò per gli articoli 1.° e 3.° il suo scopo, che

---

(1) Forse vogliono parlare di un' offerta del 9 aprile 69 dei signori Cerulli, Farinetti e Zardi, che non era, per la forma e pel contenuto, da pigliare sul serio. Quella di certo sig. Braccini del 3 aprile fu il 12 annullata dal Belliazzi, che forse del suo nome erasi valso.

fu quello della *revisione dei progetti e delle misure per le opere pubbliche.*

Ciò posto, è chiaro che fino a quando questo Municipio fu retto dalla *legge organica sull' amministrazione civile del 12 dicembre 1816*, la Giunta di Revisione era come un necessario e legale corollario di questa; e nondimeno non ebbe fine diverso da quello che il suo nome significa. Ma, venuti i nuovi tempi e le leggi che rivendicarono in libertà Province e Comuni, l' Amministrazione del Municipio ebbe altre divisioni di poteri, e ne scaturirono responsabilità ed attribuzioni diverse. La Giunta Comunale amministra e risponde d' ogni opera municipale, e non si può invocarle contro, quasi restrizione di quella libertà che le bisogna ad assumere la responsabilità morale, e talora materiale, del fatto suo, un regolamento che trae le origini da altri ordini di cose, e si esplicava in diverso terreno.

Le Amministrazioni, dal 1860 ad oggi, provocarono spesso dal Consiglio un novello ordinamento degli ingegneri, compresa la Giunta di Revisione, ma non potettero mai porlo ad atto. Rimasero quindi le vecchie regole, e, per non dismessa consuetudine, le Giunte vi si attennero. Ma non si deve indurre da questo, che non sieno libere nei loro giudizi, e debbano di necessità uniformarsi a quelli, che non si addimandano nemmeno *deliberazioni*, ma semplici *avvisi* della Giunta di Revisione.

Chi non vede, dopo le cose dette, che le opinioni manifestate dai Revisori sull' *unico appalto* e sulle *subaste* eccedevano ogni loro competenza, anche volendo giudicare viva, in tutta la vecchia legalità, l' istituzione di essi? Erano forse chiamati dagli stessi regolamenti del 1839 e del 1851 a dar giudizi di convenienza economica, col dire che quattro *lotti*, anzi che un solo, fossero più utili alla finanza municipale? Chi non vede che sì in questa, come in ogni altra parte, poteva, con pieno arbitrio, accettarsi o respingersi dalla Giunta comunale l' avviso dei Revisori? Non usò dunque la Giunta medesima d' una sua facoltà nel non appigliarsi al partito propostole? La legge del 1865, la quale regge i Comuni, obbliga forse

Sindaco e Giunta a pensare col cervello degli ingegneri, i quali seggano in Revisione?

Eppure la passata Giunta, se non potè sempre inchinarsi ai consigli di essi, non li disprezzò mai in quella parte che le parve buona; e ci sarà facile tra poco il provare che in questa opera d' inalveazione, in fatto di osservazioni tecniche, fu pienamente concorde coi Revisori.

Per contrario la nuova Amministrazione, che si afferma tanto tenera dell' autorità di quelli, mostra nel fatto di allontanarsi dalle tradizioni regolamentari del Comune, e di averli in pochissimo conto. Non ci bisogna il ricordare ciò che in Consiglio fu sempre detto dalle antiche minoranze contro ogni ordine d' ingegneri municipali, nè il ripetere che nel 1865, venute appena in Giunta, sciolsero d'un tratto il *Corpo* degli architetti, e con esso la Giunta di Revisione, senza darsi più briga di ricomporlo nei vari mesi che governarono il Municipio. Ma se ciò è noto a tutti, molti forse non sanno che i novelli Amministratori determinati a involgere il Comune in una lite sciagurata col cottimista della *Lava* dei Vergini, adducendo la mala esecuzione delle opere, rifiutarono la proposta, che altri fece in Consiglio, di deputare la Giunta di Revisione alla verifica dei lavori. Dunque essi che ad ogni pagina della *Relazione* citano i Revisori, e giudicano colpa gravissima l' indugio nel trasmettere a questi qualche progetto, sconobbero, così facendo, l' art. 4.° del Regolamento del 7 maggio 1851, nel quale è detto *che la Giunta di Revisione ha l' obbligo di vigilare personalmente la esecuzione dei lavori*, e l' art. 43 del Regolamento *sull' esecuzione dei lavori della città di Napoli*, addimandato *Quaderno*, del 30 marzo 1857 (1), nel quale si legge, che *in caso di vertenza .... e quando l' autorità municipale e l' architetto revisore trovassero espediente una revisione ai lavori in ricostruzione o agli ammanimenti*, *essa sarà fatta*

---

(1) Questo *Quaderno*, sottoscritto dal sindaco presidente principe di Alessandria, fu approvato con ministeriale del 26 agosto 1857.

dalla Giunta di Revisione , che deciderà sulla natura di tali lavori e degli ammanimenti , se in tutto o in parte sì gli uni come gli altri debbansi rinnovare etc.

Se a questo giudizio non poteva essere astretto dalla Giunta il cottimista, il quale per contratto avea facoltà d'invocare gli arbitri , poteva la Giunta medesima e (a giudicare dalle teorie svolte sulla Revisione) dovea farne tesoro. Ma le piacque litigare senza cognizione di causa, dimostrando ai Revisori quella stessa fiducia, della quale le avea dato saggio con l' aggiungere alla Commessione indagatrice, per l' esame delle opere del Sartori , non un solo scelto in mezzo ad essi , ma un ingegnere affatto estraneo al Comune, ed un altro, ch' è negli ordini ultimi degli architetti municipali !

Osservazioni tecniche e prezzi.

Nel discutere questa parte del *parere* della Giunta di Revisione , avremo abilità , come dicemmo, di esaminare l'opera ed il progetto nella loro sostanza.

I Revisori si occuparono in ispecialità di un pendio , che voleano maggiore , nella *Sezione* dell'*Alveo* , dello spessore dei *piedritti* e dei *prezzi.*

Premettiamo alcune osservazioni di fatto.

La Giunta di Revisione fu unicamante invitata ad esaminare i prezzi, per ragguagliarli, quando si potesse , a quelli della tariffa municipale , ed i particolari dell'opera, perchè, se fosse necessario, venissero in qualche parte modificati.

Il merito scientifico ed artistico del progetto era già stato esaminato per lungo tempo e da molti uomini tecnici di fama non picciola ; i quali lodarono il concetto dell'opera, che in molte tavole di disegno videro svolto. E la stessa Giunta di Revisione inizia il suo primo parere con lodi al progetto (1).

(1) I Revisori lo dicono *esteso e complicato progetto* , *fornito di moltiplici studi grafici e di calcolazioni numerosissime* e dichiarano *bene inteso l' andamento del collettore; bene intesa* altresì *la forma della galleria.*

Le osservazioni, da essa fatte, si riferiscono solo ai particolari, ed in gran parte vennero revocate col secondo *parere*, poi che gl'ingegneri Schisani e Siniscalchi le ebbero somministrati chiarimenti in gran copia. Del primo parere altro non rimase, che l'elevazione di 30 centimetri dell' *imposta* della covertura dell'Arenaccia, l'aumento anche di 30 centimetri di spessore, non ai due *piedritti*, come si legge a pag. 15 della Relazione, ma solo al destro (il che era in parte conseguenza dell'*imposta* elevata) e l'ingrandimento di qualche *corso sottostradale*.

Queste cose vede chi legga niente altro che gli *Avvisi* dei Revisori e gli alligati *verbali* del 22 e 29 dicembre 1868 e del 2 gennaio 69; e maraviglierà dell' affermazione dei Relatori, che l'opera, per giudizio della Revisione, non rispondesse al suo fine!

La Giunta comunale, e in ispecialità gli assessori sulle opere pubbliche, dopo lungo discutere degli ingegneri autori del progetto coi Revisori, li posero di accordo. I prezzi dell' opera vennero ridotti alla misura della tariffa municipale; profili e dimensioni furono corretti in guisa, che la Commessione di Revisione se ne accontentò; e fu fatta eccezione (con l'accordo dei Revisori medesimi) per quelle opere, che, prevedute nel progetto, non erano nella tariffa, dacchè nuove affatto pel Municipio. Citiamo i *trafori*; e nessuno dirà che il Comune di Napoli abbia mai lavorato intorno *a gallerie* di 2000 metri.

A queste, annuente la Revisione, furono assegnati prezzi minori non poco di quelli che leggonsi nella tariffa delle opere di ferrovia.

Perchè, dunque, i Relatori dei pareri della Revisione propagano il primo del 21 novembre 68 e dimenticano il secondo del 20 gennaio 69? Perchè non fu chiaramente detto che, determinatosi di rendere identici ai prezzi della tariffa municipale quelli delle *strade*, del *canale coverto* e dell'*Arenaccia*, gli autori del progetto ripresero gli *estimativi*, e, poi che li ebbero modificati, li rimandarono ai Revisori con una loro lettera, nella quale, quasi divinando ciò che un giorno sarebbe accaduto, dichiararono fatte le variazioni propo-

ste, correggendo *le* CIFRE *con inchiostro rosso sull' estimativo scritto in nero?* (1)

Chi apre questo dei molti volumi, che per l' opera dei *Vergini* sono nel 5° uffizio municipale, nol vede ad un tratto?

Perchè si tacque che, dopo ciò, la Giunta di Revisione, alligando al suo parere del 20 gennaio una copia di questa lettera dei due ingegneri, trasmise al Sindaco il progetto affermando che i prezzi eransi tutti ridotti, da quelli delle *gallerie* in fuori, i quali se, isolatamente presi, poteano a taluno parer larghi, bene questa larghezza sarebbesi compensata con le differenze nell' esecuzione tra le qualità e quantità degli scavi e delle murature (2)?

Dunque se i prezzi paiono gravi, sono pur quelli concordati, dopo lungo esame, con la Giunta di Revisione, e, meno le gallerie, i medesimi,che per ogni altra opera il Municipio paga ogni giorno; e se larghi guadagni fa il cottimista, non minori son quelli d' ogni

---

(1) La lettera degli ingegneri è del 16 gennaio 1869 — Il verbale del 2 gennaio, sottoscritto dalla Giunta di Revisione, si chiude con queste parole = DIETRO DI CHE DOVRA' SECONDO QUESTI DATI ESSERE RETTIFICATO IL CONTO DI SPESA CHE GLI AUTORI DEL PROGETTO HAN RITIRATO PER APPORTARVI TUTTE LE STABILITE MODIFICHE, RIPRESENTANDOLO AL PIU' PRESTO PER LE DEFINITIVE RISOLUZIONI.

(2) In questo parere si legge-*Gli autori del progetto istesso avendo ripreso i loro conti di spesa, li hanno riformati e rettificati secondo i dati sopradetti* (quelli voluti dalla Revisione o concordati tra Revisori ed ingegneri) *ed hanno ripresentato il loro lavoro così modificato il giorno 16 corrente mese* —; e più giù — *Pei lavori del collettore il Consesso ha stimato* RITENERE IN COMPLESSO I PREZZI ADOTTATI *sotto il proprio riflesso, cioè quello della eccezionalità delle opere succennate, che per la loro natura non potrebbero preventivamente essere assoggettate a rigorose analisi; ed in secondo luogo sotto il rapporto che nella esecuzione l'opera presenterà delle differenze più o meno importanti per la* QUALITA' *dei terreni e delle masse tufacee che incontrerà nel suo sviluppo, talmente che il Consesso ha ritenuto prudenzialmente l'importo presuntivo della spesa complessiva che nell' esecuzione troverà un certo compensamento.*

appaltatore municipale, che però non dee subire gli eventi del cottimo.

Or chi potrà da senno far biasimo alla passata Amministrazione d'essersi appigliata alle *tariffe* normali, le quali, come altrove notammo, il Consiglio stesso volle aumentare di un *decimo* per le mutate condizioni economiche del paese?

Si dirà: per le altre opere, sperimentati gl' incanti, s'ottennero alcune volte riduzioni non lievi su i prezzi stessi dell' aumentata tariffa. Quì basterebbe il rispondere, che già abbiamo addotte ragioni molte a dimostrare la necessità delle trattative private; e però l'osservazione è inopportuna. Ma chi, aggiungiamo ora, amministrando il nostro Municipio, non ha visto come questi mestatori di appalti, i quali offrano grandi riduzioni dei prezzi, tentino poi frodi d'ogni lega, difettino di danaro, e ti lascino in ponte? Non se n'ebbe un esempio negli appalti di Porto, Pendino e Mercato? Chi nel Municipio non sa che, separatasi, per savio consiglio, dagli appalti di sezione la parte sotterranea e tenebrosa delle fogne, nella quale eran facili i subiti ed illeciti guadagni, le grandi riduzioni scomparvero, e nella maggior parte delle sezioni sono di lievissimo conto?

È bene omai vedere quali sieno questi prezzi; e sarà manifesto come, per mirabile perseveranza, la Relazione, in fatto di numeri, sia sempre in errore.

Valgaci innanzi tutto una lettera degli ingegneri Schisani e Siniscalchi, scritta al Sindaco Imbriani dopo che l'assessore Fusco ebbe, nella tornata del 22 dicembre 1869, riferiti alcuni giudizi sull' opera loro. Eccola.

Napoli 2 *Gennaio* 1871 N.° $\frac{441}{220}$ – *Illustrissimo Signor Sindaco* — Avendo letto nel giornale *Roma* del giorno 23 p. p. il riassunto della tornata di cotesto onorevole Consiglio municipale, ci occorse notare, nelle parole attribuite alla relazione della Commissione d'inchiesta, in proposito della inalveazione della Lava dei Vergini, qualche apprezzamento pel quale sentivamo il dovere di dare dei chiarimenti.

Scrivemmo quindi al Direttore del Giornale la lettera che abbiamo l'onore di rimetterle alligata alla presente; ma essa non venne pubblicata, nè noi insistemmo, non volendo provocare od essere autori d'inutili polemiche.

Non però sentiamo meno il bisogno che l'Amministrazione municipale riconosca l'equivoco; e facciamo perciò vivo appello ai più squisiti sensi di delicatezza della S.ª V.ª Ill.ma perchè senza indugio si degni sottoporre i chiarimenti che qui appresso diamo all'esame della stessa Commissione d'inchiesta e della Giunta comunale, perchè, accertata la verità dei fatti, questa possa nella sua integrità essere esposta al Consiglio in una delle prossime tornate.

Pare dapprima che i prezzi unitari del progetto sieno stati paragonati a quelli della tariffa municipale senza accorgersi che essi sono cumulativi: in altri termini la tariffa, adattandosi alle vecchie consuetudini locali, scinde in più partite, assegnandovi prezzi distinti, varie categorie di lavori: queste invece nel progetto della lava dei Vergini, per brevità, e specialmente per attenersi all'uso dei più distinti ingegneri moderni, si sono esposte in complesso con prezzo unico che risulta dalla somma esatta dei parziali della tariffa. Così, per esempio, pei movimenti di terra nella tariffa municipale si pagano con prezzi unitari distinti lo scavo, le casse per assicurarlo, il trasporto a spalla per depositarlo, il trasporto coi carri a deposito, il carico e scarico, e se qualche parte serve a riempimento, questo si paga a parte e più anche lo spianamento. Ora per la lava dei Vergini il prezzo unitario è un solo per movimenti di terra, e comprende diverse di queste partite insieme pagandosi solo il cubo maggiore scavo e riempimento. Così per gli scavi in galleria nel prezzo medio di Lire 7,19 dello scavo è compreso il fortissimo consumo di legname che va perduto dietro la calotta, le catastature, le centine, il trasporto dei materiali in galleria, lo sgombro dei materiali risultati dallo scavo, i perfezionamenti delle sagome, i lumi etc.

Per le volte la tariffa paga distintamente 1° la muratura — 2° un magistero — 3° la forma. Nel progetto per la lava dei Vergini la muratura per le volte comprende queste tre partite insieme, ed à un prezzo unitario che è la somma dei tre della tariffa. E così di quasi tutti gli altri prezzi del progetto.

Abbiamo dovuto premettere questa spiegazione prima di dichiarare

ciò che per altro abbiamo avuto occasione di dichiarare in vari altri rincontri, che cioè I PREZZI UNITARI DEL PROGETTO PER TUTTI I LAVORI DELLE STRADE, CANALE COVERTO DI S. EFRAMO E COVERTURA DELL'ARENACCIA, SONO PRECISAMENTE QUELLI DELLA TARIFFA.

Pei prezzi poi dei lavori in galleria, non previsti dalla tariffa, furono presentate delle analisi rafforzate da esempi di lavori simili eseguiti in condizioni identiche; e, dopo lunghe e mature discussioni, fu accertato che essi erano bene al disotto delle analisi e degli esempi; e quindi ritenuti come i minimi possibili. Così, per esempio, il prezzo dello scavo sotterraneo, tutto compreso come sopra, è fissato a Lire 5 per il tufo e per tre quarti circa della lunghezza della Galleria; quello per la terra, ove si consuma un'enorme quantità di legname ed il lavoro è più lungo assai e difficile, a Lire 12; sicchè, sommato l'importo delle parti previste in tufo a L. 5, e delle altre in terra a Lire 12, e diviso il totale per il cubo dello scavo totale, risulta il prezzo unitario ragguagliato di Lire 7,19 che figura nei nostri conti mensili; senza tener conto dello scavo effettivo, il quale in verità è risultato in terra più che il doppio del presunto.

Abbiamo recato quest'esempio dello scavo perchè ci è occorso di sentire personalmente da qualche consigliere municipale delle inesatte apprezziazioni sul proposito.

Posto il detto di sopra, come sarebbe stato possibile di ottenere delle riduzioni del 50 0[0 sui prezzi, che o son quelli della tariffa municipale o sono i minimi per gallerie?

Creda pure, Illustrissimo signor Sindaco, che Ingegneri che si rispettano come noi, non avrebbero sottoscritto a prezzi su cui potesse farsi un ribasso del 50 0[0.

In quanto poi a ciò che fu accennato intorno alla somma pagata sinora dall'Impresa pei lavori eseguiti della galleria, canale coverto e covertura dell'Arenaccia, la quale si disse di circa 50000 lire, siamo convinti di essersi incorsi in un equivoco o di conteggio o di cifre mancanti, perocchè non si potrebbe spiegare altrimenti. Chi ha percorsi, come V.ª S.ª Ill.ᵐᵃ, più che 2000metri di galleria grande come quelle delle Ferrovie, un'enorme canale coverto completo per metri 500 a 600, ed i lavori di covertura all'Arenaccia non avrebbe potuto metter fuori quella cifra.

Continua la lettera a parlare delle cifre che avrebbe dovuto pagare l'Im-

presa ai suoi sottoappaltatori; parla delle somme pagate per espropriazioni, e finisce così — D'altronde non dobbiamo dissimulare che in noi con ragione è sorto il dubbio che tutto il pubblico che non fa parte dell'Amministrazione municipale, dalle cose dette in Consiglio avrebbe potuto trarre argomento di accagionar noi indirettamente di qualche appunto: e noi, stimando assolutamente di non meritarne di sorta, ci siamo creduti nell'obbligo strettissimo, per rispetto a noi stessi, di rettificare le cose dette restando negli stretti limiti della verità e delle cifre — Per Schisani e Siniscalchi — Luigi Schisani.

Perchè, domandiamo, questa lettera non fu mai comunicata al Consiglio? Quale risposta fu data agli egregi Schisani e Siniscalchi, i quali, con quella temperanza di forma che imponeva loro la condizione d'ingegneri municipali in quest'opera, combattevano ciò che, brevemente detto in Consiglio, fu largamente ripetuto nella Relazione? Nessuna. Basterebbe questo improvvido silenzio a provare il valore d'ogni altra censura; basterebbe esso solo ad esimerci dallo scrivere più oltre, se non ci stesse a cuore il leggere coi Relatori gli *estimativi.*

Si veggono in questi le correzioni *in rosso*, concordate coi Revisori. I prezzi delle *gallerie* rimasero identici a quelli proposti dagli autori dell'opera; i prezzi dell'Arenaccia, da lire 14, furono ridotti, non a 9.80, come affermano i Relatori, ma a 13.76, e quelli per le murature dei *piedritti*, da lire 12 ad 11.60, non a 6.56. Di fabbriche di *scardoni* non si fa motto per la ragione semplice che non ve n'erano. Chè se poi vollero significare a questo modo lo *scardonato* del *fondo dell'alveo* doveano sapere che gl'ingegneri lo estimarono, non a 16 lire, come lor parve, ma a 2 il *metro quadrato*, ed i Revisori, non che scemarne il prezzo, l'elevarono di 20 centesimi (1).

Questi veri di fatto i Relatori e la presente Giunta non videro? Perchè nel 5° uffizio municipale non cercarono solo questo dei dieci

(1) Vedi nell'estimativo quella parte che s'intitola — *Covertura dell'Alveo dell'Arenaccia — Murature —*

volumi che vi si serbano? Eppure dei prezzi fecero principale puntello alle loro censure!

SOTTO-APPALTI.

Argomento della larghezza dei prezzi determinati, anzi principale pei Relatori, i *sotto-appalti* paiono ad essi, e parvero alla Giunta, violazione grandissima delle leggi. Ma, fattasene un' arma per sostenere in giudizio la risoluzione del contratto, la videro di leggieri spezzata dagli arbitri nella loro sentenza del 14 giugno.

Noi non dobbiamo esaminare questa quistione di dritto dei *sotto-appalti;* poichè certo la passata Amministrazione non li ebbe esplicitamente consentiti al cottimista e non le ne venne data notizia fino a che stette in uffizio. E però ci basta il riferire in nota l' argomentazione degli arbitri (1). Dei sotto-appalti dobbiamo occuparci

(1) Ecco il ragionamento della sentenza — Dall' esame complessivo della legge sui lavori pubblici, come da quello di molti fra i singoli articoli che la compongono, apparisce che quella legge riguardi, nelle sue disposizioni intorno ai contratti di appalto, i soli contratti relativi alle opere che per se esegue lo Stato. Nei titoli infatti che risguardano le acque, le strade, le ferrovie, essa scevera le opere dello Stato dalle Provinciali, Comunali e private ed accorda piena libertà alle Province, ai Comuni ed ai privati di regolare a modo loro le loro costruzioni, salvo l'obbedienza alle disposizioni d'indole negativa che sono imposte da riguardi d'igiene di sicurezza o in una parola da riguardi d' interesse generale.

Così è abbandonato ai Consigli provinciali il deliberare i regolamenti per la costruzione e sistemazione delle Strade rotabili (Art.° 24); così gli articoli 168, 169 e 170 determinano i limiti puramente negativi alle opere che volessero imprendersi intorno alle acque; e nelle disposizioni d'indole positiva, relative alla costituzione dei consorzi ed alla loro organizzazione, è abbandonato all' assemblea generale degl' interessati il diritto di formare i regolamenti e deliberare sul modo di eseguire le opere e sui relativi progetti tecnici. Per tali disposizioni che ad ogni passo s'incontrano nella legge sui lavori pubblici, sarebbe già dimostrato che non aveva in animo il Legislatore di comprendere nelle di-

solo per quanto se ne voglia desumere la esagerazione consentita nei prezzi.

La lettera degli ingegneri sarebbe bastevole documento a chi ne avesse difetto; ma non vogliamo appagarcene.

Chi non sa quali e quanti sieno i pericoli di chi assuma a cottimo ed a suo rischio la costruzione d' una galleria due chilometri lunga? E si potrebbe da chi non avesse conveniente larghezza

---

sposizioni relative alla esecuzione delle opere se non quelle che si compiano nell'interesse dello Stato. Ma assai più chiara risulta la volontà del Legislatore, quando si guardi agli Articoli 319, 325 e 337 compresi nel titolo VI Capo I Capo II e Capo III, i quali tre capi determinano la questione amministrativa ed economica dei lavori, compresevi le norme *dei Contratti e della esecuzione dei Contratti*.

All'Articolo 319 prima delle disposizioni preliminari del Titolo VI si parla soltanto *d' opere che stanno a carico dello Stato e che si eseguono coi fondi dello Stato*, e se la Legge avesse dovuto comprendere altre opere oltre a queste, non avrebbe così chiaramente definito l'oggetto su cui si estende; all' articolo 325 si stabilisce che *alla esecuzione dei lavori ed alle somministrazioni si provvede per mezzo di contratti stipulati dal Ministero dei Lavori pubblici o suoi delegati*, ed è chiaro che se provvede il Ministero, non può il titolo VI Capo II della Legge riferirsi ad altri Contratti che a quelli stipulati per opere dello Stato, non potendo il Ministero stipulare pei Comuni.

All'Articolo 339 si stabilisce *che i contratti sieno resi esecutori dopo l'approvazione dell'Autorità competente, ma che nei casi di urgenza il Ministero può autorizzare il cominciamento dei lavori immediatamente dopo il deliberamento*, e sta la ragione medesima or ora addotta. Per sè sola e indipendentemente da un fatto esplicito che lo richiami, la Legge pei lavori pubblici, nella parte che tratta della gestione amministrativa ed economica, è quindi inapplicabile ai Contratti fra i Comuni ed i privati; e la volontà sola dei contraenti, espressa in un fatto contrattuale, può ridurre obbligatoria l'osservanza di quanto è stabilito al titolo VI di quella Legge — (*Sentenza degli arbitri sig. Padula Gabelli e Oberty del 14 giugno* 1871).

di prezzi? I sotto-appaltatori, i quali lavorano *a misura*, sono invece sicuri del fatto loro. E chi non sa nel tempo stesso quanto diversa condizione facciano al Municipio i lavori *ad ordine* o *a misura*, che dicansi, e quelli per *cottimo?* Nei primi il Municipio risponde d'ogni evento; nei secondi l'*alea* degli eventi è quasi diremmo transatta e composta nella determinazione del prezzo. Se, ad esempio, una spesa di espropriazione sia mal conteggiata nelle previsioni, non l'appaltatore *ad ordine*, ma il Municipio paga la differenza; se un muro crolli o un palazzo vacilli, il Comune è direttamente chiamato in causa, senza rivalsa; se, per finirla, le pietre di un traforo riescano granito e non tufo, mentre l'appaltatore *a misura* se ne rallegra, perchè l'opera gli torna più utile, il Municipio ha il doloroso obbligo di una spesa maggiore. Non così il cottimista. E si vorrebbe porre l'uno e l'altro lavoro alla stessa stregua?

Nel fatto, questo danno od incertezza di casi de' cottimisti l'ebbe quello per l'opera dei Vergini? Quella differenza di *quantità* e *qualità* di lavoro, alle quali accennavano la Giunta di Revisione e gli autori del progetto nel determinare i prezzi dello *scavo* della *galleria*, si ebbero?

Se ne domandino gl'ingegneri municipali. Bisognò costruire ponti canali a tre ed a due luci nelle cavi *Anguissola* e *Vivenzio; piloni* di sostegno in queste due ed in quella *Tommasi*, senza che bastino; bisognò aumentare lo spessore della *calotta* nel tratto di *galleria* tra il pozzo e la *testata* di S. Eframo; e vuotare una navata della vecchia cava *Alicorno* ripiena di arena, ed avvalersi delle *mine* per lo scavo in galleria, e cavare un pozzo *alla montagnola*, e rivestire di *pietrarsa* alcuni luoghi della *calotta*, dove ogni altro *materiale* sarebbe venuto meno. Fino la galleria dei Cristallini ebbe necessità di *rivestimento*, avvegnachè, essendo di *tufo*, il progetto nol prevedesse; e, in generale, la parte del traforo in *tufo* essendo riuscita minore assai della previsione, più che doppia fu quella in *terra*.

Ci dicano i Relatori se queste opere, eccezionali per lor natura,

ma consuete in simiglianti lavori, siensi segnate negli *estimativi*, e se le tre a quattrocento mila lire, che dovette spendervi il cottimista, debbano essere bilanciate da una conveniente larghezza dei prezzi dello scavo? Vorranno insorgere contro la *sentenza* stessa della Giunta di Revisione, della quale s'innamorarono?

Gli uomini tecnici, che li soccorsero dei consigli dell'arte, avrebbero dovuto, per verità, considerare che la *galleria*, due chilometri lunga, è estimata sole lire 488,605.75, (1) spesa al paragone dell'opera certamente non grave; e, ciò visto, poteano non darsi la briga di esaminare i prezzi parziali di essa.

Prima di recare ad esempio alcune differenze di prezzi nei sotto-appalti, non era conveniente aggiungere a tutte le ragioni, da noi dette finora, la spesa non lieve di amministrazione e quella degli ingegneri che, a conto del cottimista, sorvegliano l'opera? Non si dovea tener ragione altresì del capitale a lui necessario per condurre il lavoro fino a che non ne sia rivaluto dal Municipio, il quale paga ogni mese le opere accettate dagli ingegneri, cioè meno quasi sempre di quelle realmente fatte, senza dir nulla della ritenuta dei *decimi?* Non si scema sempre più la differenza dei prezzi di prima e seconda edizione? E finalmente, tornando per poco alle considerazioni di fatto e tecniche svolte innanzi, il cottimista, il quale serba integra la responsabilità del lavoro, poi che nel perforare il monte trovi strati geologici diversi dai preveduti, non è esposto forse a perdere per nuova spesa il guadagno del sotto-appalto? Se per le novelle opere non trovi sotto-appaltatori o gli s' impongano nell' urgenza condizioni più gravi, chi potrà rivalernelo? E volete che non temperi tutto ciò in qualche guisa (2)?

---

(1) Vedi l'*Estimativo.*

(2) Ci si consenta un'osservazione. Nel Municipio di Napoli per grave iattura si aggiunge a quanto abbiamo scritto un'*ignota* pei grandi concessionari, affatto ad esso speciale; ed è il continuo rimutarsi di uomini, di sistemi e di pretesi indirizzi nuovi; il quale, nocumento gran-

Non basta dunque il dire che si riscuota tre e si paghi uno, ma si debbono guardare le cose con giudizio più largo; e adduciamone alcuni esempi —

1.° Si accenna ai prezzi dell'Arenaccia, e non si osserva che sono *cumulativi*, e vi si comprendono le opere di *assicurazione e difesa*, poichè i lavori non doveano, come non hanno, impedito il corso del torrente. Or se al cottimista piacque, col sopprimere le opere di *difesa*, esporsi a pericoli e tollerare lo spreco di *materiali e mezzi d'opera*, per la speranza di un maggior lucro, che potea d'un tratto mutarsi in perdite enormi, al Municipio che monta?

Se avesse fatti esso i lavori *a misura*, le spese di *assicurazioni e difese* si sarebbero forse schivate? Non v'ha ingegnere, il quale, nel sovrintendere a quelle opere, avesse tolta su di sè la responsabilità di danni sopra ogni credere gravi. Chi nel Municipio non ricorda quelli che nella notte del 2 luglio 1867 derivarono dalla rottura d'uno dei muri laterali all'alveo Arenaccia? Chi legga nel 5° uffizio municipale la *misura*, vedrà quanto siasi allora speso per una *parata di difesa*.

2.° A pagina 18 della Relazione si afferma che il cottimista, avendo contratti di sotto-appalti, ha interesse che si esegua una quantità di lavoro minore del preveduto. O che forse, eseguendo egli l'opera *in economia*, se ciò gli fosse stato possibile, avrebbe avuto altro interesse? O i Relatori avrebbero forse desiderato che i sotto-appalti si fossero fatti anche a cottimo? Ma in questo caso quell'interesse, che ora s'imputa al cottimista, non sarebbe invece divenuto interesse dei *sotto-appaltatori?*

---

dissimo com'è d'ogni amministrazione, non giova certo a coloro che col Municipio hanno gravi interessi a trattare. Chi sa se quando un novello concessionario si faccia innanzi non ponga in calcolo omai e traduca in danaro i giudizi, che probabilmente gli arrestino l'opera a mezzo, e le commissioni investigatrici!

3.° Il cottimista *riserbò a suo vantaggio i vuoti che s' incontrassero nello scavo della galleria* (pag. 18). Ma i vuoti incontrati nello scavo della Galleria, non che guadagno, son danno considerevole dell'*Impresa costruttrice;* la quale, col riserbarseli, ha dovuto pagare ai suoi appaltatori ardite ed onerose costruzioni *di sostegno* al collettore. Queste opere, dichiarate STUPENDE fin da alcuni giornali di opposizione, costarono al cottimista, a giudizio degli ingegneri municipali, tre volte più del taglio di tufo che senza vuoti avrebbe dovuto fare. Ed il Municipio gli paga non le opere, ma il costo del presunto *taglio di tufo*. Dove è il *gran vantaggio*, che dicono i Relatori?

Adunque i sotto-appalti, chi ben li consideri, non debbono spaurire l' Amministrazione municipale.

Ma vogliamo noi forse, con tutto ciò che siam venuti osservando, affermare che il cottimista non ritragga considerevoli guadagni dalle opere assunte? Mai non ci venne in mente di dubitarne. Però di contratti, nei quali si è voluto costringere i concessionari più che non debbasi, il Municipio ha vecchia esperienza di dolore; e gli ultimi risultamenti giacciono nei suoi archivi. Ci basterebbe il citare il sepolcreto delle *Fosse del Grano,* che solo la passata Giunta seppe togliere dallo sguardo stanco dei napoletani. Di appaltatori, che facciano opere per sola carità di patria, finora non s' ebbe alcuno. Se ne avessero a trovare oggi che la sdrucita nave del Municipio ha mutato timonieri e indirizzo? A giudicarne da alcuni contratti, non pare!

Preferenza data all' offerta Sartori e condizioni del contratto

Si abbandoni pure l'esame del valore dell'opera e dei suoi prezzi: rimane sempre a vedere se l' offerta del Sartori si dovesse accettare. Di questo atto, che i Relatori con *molta temperanza* di forme chiamano *inqualificabile*, quali furono le ragioni? Perchè non fu invece preferita l'offerta Belliazzi?

Innanzi tutto, domandiamoci, quale fu tra le due offerte la differenza di spesa?

Il progetto era di lire 3,268,355. Il Sartori chiedeva un aumento di *alea* per lire 58,808: il Belliazzi, che in sulle prime domandava anch'egli lire 50,000, vi rinunziò poco dopo, pur che il Municipio gli desse a proprie spese una copia del progetto Schisani. Dunque, in un'opera tanto notevole, la differenza tra le due offerte, della quale si menò rumore, era di sole lire 58,808.

Or se l'offerta del Belliazzi si fosse accettata, la spesa riuscendo pur sempre di lire 3,268,355, non avrebbero detto lo stesso quei Relatori, i quali non dubitarono di affermare a pag. 22 che *3 milioni e mezzo si spendano per un'opera che appena costerà 2 milioni?* Il Belliazzi (del quale si ricordano i trafori eseguiti per la ferrovia da Vietri a Salerno) non ci avrebbe, di questo milione e mezzo, fatto risparmiare altro che alcune migliaia di lire.

Nè la Giunta considerò poco il debito suo. L'offerta del Sartori era del 14 giugno 1868; quella del Belliazzi del 12 aprile 1869. Il Sartori l'avea già modificata, e, dopo un anno quasi di trattative, erasi accordato col Municipio: il Consiglio, avutane cognizione fin dall'agosto del 68, avea nell'appendice al bilancio di quell'anno stanziato il bisognevole ed accennato ad essa: tutto era già allestito al contratto quando il Belliazzi, invocando forse i trafori da Vietri a Salerno, comparve. Ma se egli aspettò il 12 aprile 1869, come potea la Giunta comunicare al Consiglio l'offerta di lui nelle relazioni fatte il 25 agosto ed il 10 settembre dell'anno innanzi (1)?

E dovea quando, deputata dal Consiglio a provvedere all'opera, l'estimazione era compito suo? Non è deplorevole il sistema, sciaguratamente invalso nel Municipio di Napoli, di presentarsi con nuove offerte proprio quando si sappia imminente o quasi determinata l'accettazione di una? Non ne segue il discredito dell'Amministrazione, che a questo modo non viene mai a capo di nulla, e non si toglie ogni fede agli offerenti seri, i quali si scorano e vanno

(1) Relazione - pag. 21.

via? Questo pessimo abito fu non ha guari ritratto al vero in Consiglio dall'onorevole Nicotera, in proposito della concessione per la *condotta* di nuove acque— *Quante volte il Municipio*, egli disse, *si occupi di qualche grandioso progetto di opera pubblica si risveglia tale un vespaio di progettisti di mestiere, che riesce impossibile all' amministrazione di venire a capo di alcuna decisione. Mentre la Giunta o la Commissione tecnica si sta occupando ad esaminare le due o tre offerte plausibili e serie, sopraggiungono a diluvio altre proposte di affaristi per intorbidare le discussioni e pel solo scopo di lucrar qualche cosa dagli autori dei progetti o dai capitalisti che li sostengono. Unico rimedio a questo inconveniente è il fissarsi un termine, decorso il quale ogni altra offerta sarà respinta* (1).

Si dirà: bisognava dunque, ad evitare il danno riconosciuto dal Consigliere Nicotera, stabilire un termine per le offerte. Facilissima è la risposta. Se per una concessione come quella delle acque, per la quale si debbono spendere forse 20 milioni, l'onorevole Nicotera credette sufficiente il termine di *quattro soli giorni*, che non bastavano neppure a far giungere oltralpe i manifesti municipali (2), non potevano e dovevano alla passata Giunta parer sufficienti per un'opera di poco più di 3 milioni, che non poteva avere gran concorso di *capitalisti*, i DIECI mesi passati dal 4 giugno 1868 al 12 aprile 69? Non ha la presente Giunta, tenerissima del prestigio municipale, e vogliosa di serbarsi fedele a trattative iniziate o quasi compiute, respinte, senza pure volerle accogliere od esaminare, offerte pel prestito e per le acque, a condizioni migliori delle votate?

Che se la nuova Amministrazione non ha voluto discuterle, poichè le parvero giunte tardi (e trattavasi di far risparmiare milioni al Comune), l'antica Giunta non si rifiutò a prendere in esame l'offerta Belliazzi, che dava un risparmio di sole lire 58,800.

Con la deliberazione del 21 maggio 1869, oltre alle ragioni ad-

(1) Atti del Consiglio del 1871 - tornata del 30 marzo.

(2) Vedi la proposta dell'onorevole Consigliere nella tornata suddetta.

dotte della precedenza e delle quasi conchiuse trattative, si considerò che l' offerta Sartori dovesse preporsi a quella del Belliazzi per maggior guarentigia, sia per la doppia qualità del Sartori di appaltatore e d' ingegnere, sia pei modi di cauzione offerti da lui.

Il Belliazzi era semplice appaltatore; e tale lo dicono gli stessi Relatori, i quali a pag. 22 scrivono del *sussidio datogli da valenti ingegneri.* Il Sartori era noto ingegnere, ed avea costruite gallerie di molta importanza. Nè si dica con la *Relazione* (pag. 22) *ch' egli elusc in questo la fiducia della Giunta col cedere ad altri i lavori!* Il Municipio propose agli arbitri, insieme a molti altri quesiti, questo: *La nomina del signor Pastorini a rappresentante l' Impresa pei casi di assenza del signor Sartori può credersi una violazione del patto sesto del contratto, pel quale spetta al concessionario la direzione delle opere?* E gli arbitri risposero con la sentenza del 14 giugno: *Non può addursi che con la nomina del signor Pastorini, il Sartori abbia violato l' art. 6.° del suo contratto. Oltre che questa nomina avveniva soltanto pel caso di fortuite assenze (e non poteva certo ritenersi obbligato il Sartori a non assentarsi mai dalla Città, chè anzi perciò appunto che dovea provvedere a costruzioni d' ingente importo dovea credersi che dovesse alcuna volta assentarsi) sta pure sempre che non al Pastorini, ma al Sartori risaliva la responsabilità di ogni atto: non era in somma una sostituzione, ma una delegazione temporanea. E lo aver dato col fatto di quella nomina la guarentigia che fosse continua la sorveglianza di un tecnico alle costruzioni non era in contraddizione, ma in perfetto accordo con gl' interessi del Municipio, con lo spirito del contratto e con le norme da seguirsi per la più lodevole esecuzione delle opere* » —

Dunque la direzione generale delle opere rimaneva al cottimista, che la Giunta avea scelto; da che, per cessioni ad ingegneri suoi o a sotto-appaltatori, non si affrancò mai, nè potea, dalla diretta responsabilità assunta col Municipio.

I modi della cauzione, dicemmo, furono anche ragione di preferenza.

Innanzi tratto si noti che il Belliazzi non offrì mai per cauzione un *capitale effettivo* di lire 100,000 sul Debito dello Stato. Invocheremo altre testimonianze, quando abbiamo l' offerta di lui e la parola stessa dei Relatori ? Costoro, che a pag. 16 aveano detto in forma assai dubbia — *si noti che il Belliazzi offriva cauzione di un capitale di 100mila lire sul G. Libro, e il Sartori di lire 5000 di rendita* —, a pag. 22 scrivono chiaro : *Il Belliazzi offriva una cauzione di lire 100,000 di rendita iscritta, capitale nominale*, EQUIVALENTE PERFETTAMENTE *alle 5000 lire di rendita del Sartori* » — Dove è dunque la pretesa differenza che i Relatori vedevano a pag. 16 e negavano, dando nel segno, a pag. 22 ?

Ma il Belliazzi, nella sua offerta, non proponeva la guarentigia del *decimo* di *ritenuta* a quello stesso modo che il Sartori offrì al Municipio in aumento della cauzione.

Nel capo 7.° dell' offerta Belliazzi si legge —

Da ogni pagamento sarà fatta una ritenuta del 10 o/o fino a raggiungere la cauzione di 1.ª messa : dai prodotti di detta ritenuta si acquisterà rendita in testa all' esponente vincolata come cauzione dell' opera ogni qualvolta le ritenute in parola abbiano raggiunta una cifra capace da acquistare lire 500 di rendita del Municipio al valore di piazza. A misura che dalla cassa municipale saranno acquistate le rendite in parola, l' esponente sarà autorizzato ritirarne una somma equivalente dalla sua prima messa—E nel capo 8.°— *Dopo due mesi dal completamento dei lavori sarà fatto un collaudo definitivo e sarà svincolata e restituita al sottoscritto la cauzione.*

Dunque i *decimi* pel Belliazzi non erano *aumento*, ma semplice sostituzione della *cauzione* ; e questa non rimaneva punto durante una *garentia* lunga o breve che si volesse.

E però, anche in sè medesima, l' offerta accettata dalla Giunta era migliore.

Gli onorevoli Relatori maravigliano che *la garentia siasi limitata a soli due anni, derogando alle espresse disposizioni delle leggi civili, che la vogliono decennale !* (pag. 21).

Potremmo senza più rispondere che la garentia decennale non si suole applicare agli appalti *a prezzo fisso*, e per opere soggette a molto attrito di forze naturali (1); e, ad argomento di ciò, ci riuscirebbe facile addurre i contratti di appalto della società delle Meridionali, che per termine massimo di garentia richiede un solo anno, e l' esempio dello Stato e delle grandi Società costruttrici d' Italia, che stabilir sogliono termini brevi. Ma, ci scusino e i Relatori e coloro che ci vengan leggendo, se ci lasciamo vincere dal desiderio di opporre alla fatta censura alcune ragioni di dritto, le quali chiariranno anche meglio il patto consentito dalla passata Amministrazione.

Il Codice civile con l' art. 1639 stabilisce, per la sola fabbrica di un *edificio o di altre opere notabili* (2) una responsabilità *eccezionale* dell' architetto e dell' *imprenditore* per dieci anni, dal giorno che l' opera siasi compiuta. La regola generale, che comprende ogni altra maniera di opere, è che la responsabilità cessi con la consegna (3). Chi non intende le ragioni della differenza? Delle picciole opere torna facile, nell' atto stesso della consegna, vedere gli sconci; delle *notabili* no. Il legislatore, fermando una regola ed un' eccezione, si studiò di amicare due opposti principii, la *irresponsabilità assoluta* e la *responsabilità sconfinata*, nocive entrambe allo sviluppo della proprietà e delle industrie. Ed è utile l' osservare, e sulla regola e sull' eccezione, il progressivo svolgimento delle legislazioni, che si son succedute. Nel diritto latino prevalse il principio della responsabilità anche dopo il compimento e la consegna dell' opera, in guisa che per la l. 8 Cod. *de operibus publicis* l' appaltatore era responsabile per *quindici* anni *ab opere perfecto*. Nè distinzione alcuna faceasi di opere di poco conto o *notabili*, a cottimo o ad appalto. Il codice francese, cui tenne dietro il siciliano,

(1) Vedi il *Codice Civile annotato da Cattaneo e Borda — art. 1639 - e Bettini - Giurisprudenza - tomo 3.° pag. 114.*

(2) L' art. 2176 del Codice siciliano diceva *opere in grande.*

(3) Troplong - Locazione n.° 991.

elevò a regola il principio opposto, cioè la *irresponsabilità* dopo il compimento e la consegna, con la eccezione sola dei dieci anni per gli *edifici* e le opere *in grande*. Finalmente il nuovo Codice italiano, tenendo ferme la regola e l'eccezione, v'aggiunse che l'azione per la indennità, nel caso della responsabilità decennale, possa esser promossa, non nei 30 anni dei codici preesistenti, ma solo tra due dal giorno che il vizio della costruzione si mostri. Così il codice novello riuscì più che gli altri favorevole al principio della *irresponsabilità* dopo il compimento dell'opera e la consegna.

Questo progressivo approssimarsi alla regola, non fu senza ragione. A chi commetta un'opera non pure è dato fermare col contratto, e nell'esecuzione prendere ogni maniera di provvedimenti, che ne assicurino la buona riuscita; ma può eziandio, ad opera compiuta e nella *collaudazione*, che precede la consegna, esser vigile osservatore. Non è a dire così dell'appaltatore e dell'architetto, i quali nei dieci anni di garentia, involti che siano nei fastidi e nei pericoli d'una lite, non possono di leggieri provare che il danno, non che da vizio di costruzione, sia derivato da forza maggiore o da altro. Ecco il perchè i legislatori moderni, a favorire le opere pubbliche e private, e promuovere in generale il lavoro, sonosi discostati dall'antico diritto.

Dalle cose, che siam venuti considerando, si deduce

1.° Che si possa sempre per *patto* eliminare o restringere la durata di quella responsabilità eccezionale, che il Codice prescrive pel caso che le parti non abbiano provveduto altrimenti. E questo patto, acconcio a promuovere ed agevolare l'opera; risponde a quel concetto di temperanza, che man mano venne informando la nostra legislazione.

2.° Che quando siensi prese quelle cautele e quei provvedimenti per l'esecuzione e la sorveglianza e la *collaudazione* finale dell'opera (dei quali il legislatore presumeva il difetto col protrarre la responsabilità per dieci anni) è serbato al prudente consiglio di chi amministri il temperare l'asprezza di un patto, che riuscirebbe forse di ostacolo alle contrattazioni.

Or se per contratto il Municipio avea facoltà di far sorvegliare i lavori dai suoi ingegneri, ch'erano gli autori stessi del progetto, perchè (vedi art. 6.°) riuscissero *perfetti e nei modi approvati;* se questi ingegneri esercitano la loro vigilanza in guisa, che possano domandare (e di fatti domandarono) la demolizione e ricostruzione di opere non eseguite per bene, e il Municipio non paghi senza la loro approvazione; se, oltre a ciò, si pattuì la *collaudazione* finale; chi non vede che il termine di *due anni* non si debba dir breve? Potremmo da senno volere un giudizio di responsabilità per vizio di costruzione, poi che i lavori vennero vigilati ad uno ad uno nell'esecuzione, verificati appena compiuti, *collaudati* nell'insieme, e se ne accettò la consegna? Non s' induce da ciò una gran differenza tra quelle opere che, fatte da un appaltatore, sien dirette dal suo ingegnere, e quelle che, disegnate dal Municipio col progetto e *piano d' arte*, vengano eseguite di accordo tra l' appaltatore ed il Municipio stesso, tra gl'ingegneri di questo, autori del progetto, e quelli dell' appaltatore? Può e deve in tale condizione di cose invocarsi l' articolo 1639 del Codice Civile? La garentia decennale non è forse in tal caso un *nonsense*, come direbbero gl' inglesi?

Due altre osservazioni.

1.ª Pel *selciato* di qualche strada, non che la garentia di *dieci* anni, non si richiede per legge neppure quella di *due*, che i Relatori dicono a pag. 21. Quando un Municipio non abbia, come quello di Napoli, un regolamento suo speciale, al quale gli appaltatori si sottopongano, il *selciato*, che non è certo nè *edificio* nè *opera notabile*, si comprende nella regola generale della *irresponsabilità* dopo la consegna.

2.ª L' articolo 1639 del Codice italiano determina che i *dieci* anni decorrano dalla *fabbricazione*, cioè dall' opera compiuta: il patto consentito dalla passata Giunta stabilisce che i *due anni* comincino dalla *effettuata consegna*, la quale è posteriore alla *fabbrica* e si ha nella *collaudazione* (art. 12 del contratto). Or chi non sa gl' indugi che di necessità si oppongono alle *collaudazioni* e *consegne* delle opere pubbliche? Chi non vede quindi come il termine dei *due* anni

riesca nel fatto molto più lungo? E questo diciamo indipendentemente dalle considerazioni fatte innanzi.

Ma ciò non è tutto. *Non pure il termine della garentia fu breve*, soggiungono i Relatori, *ma la cauzione di lire 5000 di rendita si deve restituire al cottimista consegnate appena le opere, e gli stessi decimi, ritenuti dalla Contabilità, debbono altresì man mano restituirsi, in guisa che solo un quarto ne resti fin dopo il secondo anno di garentia.* (pag. 21)

Gli scrittori della Relazione non dovettero qui ricordare l'art. 365 della nuova legge sulle opere pubbliche(1), nel quale è scritto che *la restituzione della cauzione e lo svincolo della sicurtà non possa aver luogo che in seguito al finale collaudo*—Il legislatore sapeva il disposto dall'articolo 1639 del Codice civile; ma non gli bastò l'animo ad imporre all'appaltatore il vincolo della cauzione per dieci anni; nè potea senza rompere in grave ingiustizia ed arrestare lo sviluppo dei pubblici lavori. Eppure nel patto col Sartori fu stabilito che i *decimi*, ritenuti anche per cauzione, invece che pagarli tutti eseguito appena il collaudo, serbar si possano in parte dal Municipio durante la garentia biennale. Con l'offerta Belliazzi non si poteva.

Non dobbiamo poi dimenticare che per legge la *cauzione* non ha relazione alcuna col diritto alla garentia. E veramente l'architetto, il quale per l'articolo 1639 è anche sottoposto ai dieci anni di guarentigia, dà forse cauzione alla guisa stessa d'un appaltatore?

Basti ora del contratto, degli articoli suoi e dei codici. È bene si sappia, prima di farci ad altro argomento, che se i Relatori fossero stati a quel tempo al governo del Comune avrebbero delle due offerte del Sartori preferita la prima, col pagamento in dieci anni ad opera compiuta. Di non aver ciò fatto biasimano i passati amministratori, i quali, a giudizio loro, avrebbero dovuto tòrla a base del contratto per la maggior copia di garentie.

In verità dubitiamo che i Relatori non l'abbiano letta bene. Si

(1) Approvata con real Decreto del 20 marzo 1865 - Allegato F.

domandava con quella proposta non solo l' interesse del 7 1|2 0|0 (che nella *relazione* a caso si diminuisce a 7) su i *decimi* annuali non pagati, ma eziandio l' aumento del 15 0|0 sull' estimativo dell' opera, che per 3,268.355 lire ammontava a lire 490,253.25.

Bisognava dunque gravarsi di un interesse del 7 1|2 per dieci anni, pagare mezzo milione di più al cottimista, per porre a frutto sul Banco di Napoli, alla ragione del 3, il danaro tolto o da togliersi a prestito all' *otto* o al *nove !*

Queste dunque sono le idee, con le quali i nuovi amministratori avrebbero regolato il contratto? Non si può giudicare da ciò quale sia il male, che dicesi fatto, e quale e quanto se ne sia invece schivato?

Ed ora, a svolgere intero il nostro concetto, abbiamo il debito di rispondere a varie osservazioni, le quali principalmente si riferiscono ai modi che si serbarono nell' esecuzione del contratto per parte del Municipio e del cottimista. Vedremo così come questi sia venuto eseguendo le opere.

Ispettorato dei lavori

Gl' ingegneri Schisani e Siniscalchi chiesero la vigilanza sull'opera; ed i passati amministratori non poteano meglio affidarla che ad essi; i quali non pure aveano fama non picciola nell' arte, ma dovevano altresì desiderare con amore di artista la riuscita d' un' opera, ch'era ad essi stata cagione di aspre vigilie e di lungo lavoro. Il loro giovane nome le si sarebbe congiunto ! Questa non è l' opinione dei Relatori, i quali invece lamentano che nessun architetto municipale siasi deputato alla *vigilanza. O tempi trascorsi* (diremo qui col Saul dell' Alfieri) *deh dove sete or voi ?* Mai non fu pel passato udita una parola dai Relatori e dagli amici loro che non fosse di scandalo pel *monopolio*, come il chiamavano, degli ingegneri municipali ; ed ora se ne deplora il difetto !

Ma *difetto* non v' era. La presente Giunta, che si mostra così tenera dell' autorità dei Revisori, sa come, pei regolamenti da noi citati, la vigilanza sulle opere loro spetti. Però questi regolamenti im-

pongono forse il divieto alle Giunte municipali di avvalersi dell'opera e dell' ingegno di architetti affatto estranei al Comune? E si possono da senno invocare, dopo le leggi del 1859 e del 1865, quei regolamenti ? Ed abbiamo noi proprio un Corpo d' ingegneri del Municipio, che sieno come l'*arca santa?* Deve considerarsi valido questo *corpo*, poi che la Giunta del 1865, coi signori Avitabile, De Martino ed altri, lo sciolse e l' uccise ?

La passata Giunta ed il Sindaco non ebbero a dolersi mai della scelta. E la pruova migliore, che gli egregi Schisani e Siniscalchi esercitino con animo imparziale l'uffizio e con onore grandissimo sta in questo, che la nuova Giunta, la quale è omai vecchia di 11 mesi, non ha stimato revocar loro il mandato !

Il compenso assegnato, pel progetto e per ogni altra opera, ai signori Schisani e Siniscalchi non fu di lire 80,000 circa, come si legge a pag. 17 della Relazione, ma di 67,560. Altre lire 10,700 furono ad essi pagate per spese realmente fatte nella compilazione del progetto. Ciò è detto nelle deliberazioni della Giunta del 24 luglio e 29 ottobre 1869, e risulta dai documenti che si serbano presso il 5.° Uffizio.

Le lire 67,560 rispondono al 2 o|o ; e tutti sanno che il compenso ordinario degli ingegneri è il 4 !

OSSERVAZIONI DEGLI INGEGNERI E PROVVEDIMENTI PRESI —

Gli architetti preposti alle opere dal Municipio se ne lodano ; ed il Sindaco, a sua volta, ne scrive con lode al cottimista nel dicembre del 1869. Non v' è finora nulla da censurare. Ma una lettera del 1.° settembre 1870, scritta dal Sindaco agli ingegneri, non va a sangue ai Relatori, che ne ristampano un tratto. Il pubblicarla non basta : si debbono narrare i fatti che le precedettero.

Il 23 agosto 1870 l'ingegnere Siniscalchi fece consapevole il Municipio che l'Impresa, nella costruzione del *corso sotto-stradale* della *Vita*, avea diminuita la grossezza della volta a 0,30 da 0,40 che fu progettata. *Immantinenti* gl' ingegneri ebbero facoltà d' intimare al cottimista la demolizione e ricostruzione di quel tratto, dandogli un

termine di sole 24 ore, scorso il quale senza che vi avesse provveduto, il Municipio l'avrebbe fatto a danno di lui (1). Il Sartori non si fe' vivo; ed il Sindaco, avutane cognizione dagli stessi ingegneri, gli scrisse direttamente il 25 agosto (2). La risposta venne il 1° settembre 1870 (3). Il Sindaco allora, conferitone con la Giunta ch'era in quel momento adunata e con gli architetti medesimi, indirizzò a costoro l'altra lettera del 1.° settembre, che i Relatori stampano in parte (4). In questa si riaffermano i diritti del Municipio, non si accetta l'interpetrazione data dall'*Impresa* al contratto, si tien saldo l'ordine del Sindaco e degli ingegneri, si provvede alla ***solidità*** dell'opera, e si consente solo per un breve tratto al temperamento proposto dall'*Impresa*, per schivare ogni pretesto a contese ed indugi. Le parole ***benevolenza e generosità*** vennero adoperate con discernimento, perchè il cottimista non avesse poi invocato questo accordo eccezionale quasi argomento ad altre pretese!

Ma, ci scusino i Relatori, non pare ad essi che o quest'osservazione è fatta con intendimenti, che è conveniente il non presupporre, o rimpicciolisce in guisa la quistione, che quasi la riduce ad un pettegolezzo?

Varianti consentite

Quelle, che la Giunta permise con deliberazione del 6 settembre 1870, furono proposte dagli autori del progetto, i quali non si accontentarono di dimostrarne la utilità, ma aggiunsero che al-

---

(1) Veggasi la lettera n. $\frac{244}{127}$ dagli Ingegneri scritta il 23 agosto all'Impresa Sartori.

(2) Questa lettera fu anche comunicata ai signori Schisani e Siniscalchi con altra *nota* del Sindaco della medesima data n.° $\frac{4104}{16370}$

(3) Lettera del Sartori ai signori Schisani e Siniscalchi - n.° 368.

(4) N.° 16866.

l' Impresa non ne sarebbe venuto beneficio o danno, nè al Municipio aumento di spesa (1).

Aggiungi che nella sentenza arbitrale del 14 giugno, non ha guari citata, fu detto, in proposito d' uno dei vari quesiti tolti ad esame, *esser naturale che non tutte le opere potessero prevedersi in tutti i loro limiti di quantità.*

SPESE PER LE ESPROPRIAZIONI

Nella relazione, a pag. 16 e 17, si legge che *nell' estimativo delle tre parti di lavoro componenti il cottimo alligato all' istrumento d' appalto si osserva quanto segue.*

Per l' espropriazione de' fondi del collettore, testate e corso S. Efremo sono assegnate.	L.	41260
Espropriazione per le mura dell' Arenaccia e passaggi provvisori	»	21800
Demolizione delle vecchie mura alle sponde dell' alveo.		3000
Totale	»	66060

A dir vero, avremmo inteso il concetto dei Relatori se avessero preso a combattere queste previsioni, dimostrandone, se ne avean voglia o modo, la esagerazione; ma poi che ciò non potettero, a che giova il sapere e l' indagare quanto siasi pagato per questo dal Sartori fino al tempo che fu pubblicata la Relazione? L' opera era forse compiuta? Non rimaneva più nulla a pagare? E se l'appaltatore riuscisse (poni caso strano!) a procacciarsi in dono dai proprietari i terreni da espropriare, dovrebbe brigarsene il Municipio, che fece un cottimo *a rischio e pericolo* dell' assuntore, il quale deve per ciò appunto non esser defraudato dei possibili guadagni?

(1) Vedi le lettere degli Ingegneri del 23 agosto n.° $\frac{245}{128}$ e 6 settembre n.° $\frac{262}{137}$, e quella del Sindaco agli ingegneri del 28 sett. n.° $\frac{4424}{18824}$ cioè quando già l' Imbriani era in uffizio.

Checchè sia di ciò , seguiamo la Relazione.

I. La spesa di espropriazione dei *fondi pel collettore* , *testate e corso S. Efremo* non è, chi ben guardi, di lire 41,260; poichè questa somma comprende nell' *Estimativo* anche lire 2,500 per *precauzioni alle case nella cupa S. Eframo e probabili aggiusti*, ed altrettante in *compenso addizionale pel passaggio del corso sotto la strada del Campo, dove lo scavo e la muratura deve farsi come in galleria* (1). Dedotte dunque lire 5000 restano sole 36,260. E si osservi che in questa spesa si comprendono altresì lire 16,000 per una *casa* alle Fontanelle da espropriare e demolire ; la quale era, prima delle correzioni in *rosso*, valutata lire 6000; che l' espropriazione dei *fondi* pel *collettore* , preveduta per 2000, venne aumentata a lire 5000 , poi che la Giunta di Revisione ebbe giustamente osservato che il compenso di 0,20 a metro quadrato , tenue troppo , doveva elevarsi a 0,50. Questo si vede nelle correzioni *in rosso.*

II. Si afferma che per l' *espropriazione delle mura dell' Arenaccia e passaggi provvisori* siensi prevedute lire 21,800, quando invece se ne previdero 14,800, comprendendovi anche la spesa della demolizione del ponte del Camposanto. Le rimanenti lire 7000 , come appare dall' *Estimativo*, sono prevedute pel *rimpiazzo di piantagione* , *indennizzi ai proprietari di case laterali* , *per diversi pezzi di pietrarsa lavorati per piccoli scavi etc.* Non si dovea poi tacere che il suolo, valutato lire 3 a m- q-, fu invece pagato dall' Impresa costruttrice ai signori Meuricoffre e Comp. lire 6,50 , con l'obbligo di demolire e ricostruire in altro luogo alcuni *compresi* ; per modo che il prezzo d' ogni *metro quadrato* , che il Municipio paga sole lire 3, siasi elevato a quasi 10.

III. La citazione delle lire 3000 non è meno inesatta. Non furono prevedute , come pare ai Relatori, solo per demolizione *delle vecchie mura sulle sponde dell' alveo* , ma per *demolizione di vec-*

(1) Vedi l' *Estimativo* corretto.

chie mura di sponda, argini di terra, piccoli aggiusti a strade laterali e simili.

Chi non vede la differenza delle due forme di dire? E potea non parer grave a coloro che ponevano in rilievo la quistione dei *piedritti dell' Arenaccia?*

Da quali documenti poi scôrsero gli scrittori della Relazione, che sole lire 5575.73 si fossero dal Sartori pagate per espropriazioni fino a quel tempo?

Dai documenti, che si serbano presso il 3.° Uffizio municipale, risulta la spesa di lire 15,616.88; e non sappiamo in quanto tempo siasi fatta.

Spese del cottimista paragonate ai pagamenti del Municipio—

L'assessore Fusco, nel riferire il 22 dicembre 1870 al Consiglio per brevi tocchi dell' inchiesta, fu primo a dire che il Municipio, fino a quel tempo, avea pagato meglio di un milione al cottimista, il quale non avea speso più di lire 50mila (1). Fu forse un errore, poichè negli Atti del Consiglio si scrisse la somma di lire 500,000 (2). Ma, poi che alla presente Amministrazione piacque litigar col Sartori, colpevole forse di aver conchiuso con la passata Giunta un contratto per opera utile, in un atto del 18 febbraio 1871 dichiarò a mo' di assioma *essersi verificato che tutte le opere fino allora compiute, compresi gli ammanimenti, non raggiungeano il terzo dei valori al Sartori versati.* E il Municipio ne conchiudea, che egli, il cottimista, non potesse, senza prima dar fondo al danaro riscosso, muover lamento di pagamenti non fattigli.

Bello argomento davvero! E non aveva la stessa Giunta, che a questo modo sottilizzava, già pagato, su i *certificati* degli ingegneri sull' opera, molto danaro al Sartori? (3) Non avea così riconosciuto

(1) Vedi, tra gli altri, il non sospetto reso-conto del giornale Roma.

(2) Atti del 70 - pag. 641.

(3) I pagamenti fatti dalla nuova Amministrazione al Sartori fino all' inizio della lite furono (come da documento del Ragioniere mu-

che bene gli si dovesse per lavori *verificati e riveduti* dai rappresentanti tecnici, non più dei passati amministratori, ma suoi? Dopo ciò, le era lecito il dichiarare che il cottimista avesse riscosso più che non dovea, senza nel tempo stesso chiamarne responsabili i due suoi ingegneri?

E sia; ma è chiaro da quell' atto del 18 che se le opere fatte non raggiungevano *il terzo dei valori versati* dal Municipio, e fino a quel tempo s' era pagato circa un milione, le opere dovessero valere un 340mila lire circa. Eppure non parea neppur questo alla Giunta; da che, con altro atto giudiziale del 24 febbraio 1871, il Municipio stesso, dimenticando ciò che quattro giorni prima aveva asserito, dichiarò che la Commissione municipale avea *rilevato non giungere a lire 500,000 le somme effettivamente spese dal cottimista.*

A quale affermazione dobbiamo aggiustar fede? A queste così varie della Giunta o a quelle del Sartori, il quale a pag. 27 dei suoi atti legali dimostra con lo *statino*, che qui giù pubblichiamo (1), che

nicipale) per lire 160,137.80 — Per effetto della sentenza degli arbitri del 14 giugno ha dovuto pagargli altre lire 177,152.62 e più gliene deve — E ciò senza conteggiare lire 31,759.39 per acquisto di rendita, a norma del contratto.

(1) Ecco le parole dell' atto legale = I lavori, constatati dagl' ingegneri municipali a tutto il 25 gennaio del 1871, giusta i verbali dagl' ingegneri stessi redatti e sottoscritti, sono distinti così:

Grande Galleria	L.	802,316.18
Alveo Arenaccia	»	296,674.66
Strade	»	163,612.01
Lavori eseguiti dal 25 gennaio al 20 febbraio	»	100,000.00
Ammontare riunito	L.	1,362,602.85
Si deve a questa somma aggiungere il 10 per cento delle spese diverse che non si volle portare nei conti mensili in	L.	136,260.28
In uno . .	L.	1,498,863.13
Il Municipio ha pagato fino ad oggi .	L.	959,196.00

fino al tempo della Relazione avea spese lire 959,196.00 e riscossene dal Municipio 960mila? La seconda parte dell' affermazione è certo esattissima, poichè risulta da documento della Ragioneria municipale (1).

Noi invece, senza soffermarci a citazioni, osserviamo che in questo ginepraio non s' entra con frutto. A che approdava l' indagine? Era forse l' opera compiuta, si che si potesse fare un *conto finale*? Con gli eseguiti pagamenti aveva il cottimista pareggiati i suoi conti? La spesa ordinaria dei sotto-appalti era per lui sola in rispondenza del progetto? Non fu innanzi osservato che a molte opere non prevedute o di gran lunga diverse dovette egli sobbarcarsi? Era forse da presupporre che tutto ciò non dovesse trovar nel cottimo un margine di guadagni? Come si può divinare la spesa veramente fatta dal cottimista? Non basta il sapere che i prezzi del contratto furono concordati con quella Giunta di Revisione, che è potere supremo pei Relatori?

Per finirla, facciamoci all' esame di quello che si addimandò

Parere per la parte tecnica (2).

Potremo giovarci dell' ultima sentenza degli arbitri (21 agosto) per quella parte che si riferisce alle osservazioni della Relazione (3).

Resta in credito l' istante per	L.	539,667.13
Dedotto il decimo per trattenuta in	»	136,260.28
Credito effettivo	L.	403,406.85

(1) Pagate al Sartori dalla passata Amministrazione, come da certificati, a tutto il 10 settembre 1870 . . . . . L. 799,059.14

» dalla nuova, prima della sentenza. . .	»	160,137.80
Per acquisto di rendita	»	106,577.36
		1,065,774.30

(2) Pag. 19 della Relazione.

(3) Il Sartori fece alcune domande agli arbitri, alle quali la pas-

I. *Demolizione delle vecchie mura all' Arenaccia — Spessore dei muri* — Per questa demolizione di vecchie mura i Relatori desumono, non sappiamo da qual documento, la spesa di lire 30,000. Nell' *estimativo*, invece, si legge la tenue somma di lire 3000, con la quale si dovea provvedere (come già notammo) non pure alla *demolizione delle vecchie mura*, *ma agli argini di terra* e via via. E che sia così ci dicono gli stessi Relatori; perocchè, mentre a pag. 19 scrivono 30,000, aveano a pag. 17 scritto 3000. Vogliam credere che lo *zero* di più sia un errore di stampa.

È superfluo il notare di nuovo la esagerazione della spesa per *indennizzi ai proprietari pei suoli bisognevoli alla maggiore grossezza del muro ed ai passaggi provvisori*. Si dovea dire 14,800, cioè lire 10800 per *espropriazioni*, 3000 per *lavori provvisori al quadrivio di Casanova per mantenere il passaggio durante la costruzione*, e lire 1000 per *demolizione del ponte del Camposanto e passaggio provvisorio* (1).

La Relazione, nel dire della demolizione del vecchio e dello spessore del nuovo muro, osserva — *Nel fatto poi si sono costruite per quasi l' intera lunghezza mura di rivestimento della spessezza da cent. 80 a 5 addossate alle antiche*, SERVENDOSI DI QUESTE, E PASSANDOLE PER NUOVE.

Si ponga ben mente a ciò che diciamo — I *piedritti* per l' Alveo Arenacccia sono nel progetto preveduti per la spesa di lire 223, 584 . 89, cioè 116, 798 . 08 per muratura in fondazione e 106, 786 . 81 per muratura fuori terra. Per le fondazioni di essi lo scavo è calcolato in m. c. 11,507.20; e sono omai, meno pochi metri, tutti compiuti, compresa quella parte dove alle vecchie si addossarono le murature nuove.

Or se dallo *scandaglio* del 4 febbraio 1871 si ricava che la spesa

sata Amministrazione non avrebbe mai consentito; e bene, a giudizio nostro, gli arbitri sentenziarono che il contratto con lui si dovesse reputare un *cottimo puro e semplice*.

(1) Vedi gli *Estimativi* corretti in rosso.

fino a quel tempo in *piedritti* era per le murature in fondazione lire 59,133.90 e per quelle fuori terra 82,383.20, valutandosi soli metri c. 5826 di scavo di fondazioni, cioè le somme da doversi pagare erano per lire 82,067.79 minori delle prevedute negli estimativi, e gli scavi per m. c. 5681.20, come (domandiamo a nostra volta) e chi fece *passar per buone* le vecchie mura?

Sfumano dunque queste censure, e non resta altro, che una quistione, alla cui soluzione provvidero gli arbitri. E noi la porremmo così —

Può il cottimista, che assunse l' opera A SUO RISCHIO E PERICOLO, *e dovette provvedere a molti lavori in più della previsione, rimanersi dal demolire quelle parti delle mura di sponde, le quali, fossero o no nascoste nel momento della stipula del contratto, si trovino nell' esecuzione di ottime condizioni?*

Gli *scandagli* provano che i maggiori lavori siensi fatti, come in altri luoghi, così anche nell' Arenaccia e nel canale di S. Eframo, che ne è il prosieguo. Si può vedere come si sieno dovuti fondare i *piedritti* nell' alveo per la lunghezza di 100 a 200 metri con smalto di ferruggine e *pozzolana vulcanica*, facendo i cavi in acqua. Nè altrimenti fu pel canale di S. Eframo, dove bisognò addentrarsi e andar molto più giù con le fondazioni, avvalendosi parimenti di strati artificiali d' arena e di smalto di ferruggine. Lavori questi che, chi guardi gli estimativi, vede esser tutti di là dal progetto.

Or poniamo che, discussa la quistione innanzi agli arbitri, la si fosse risoluta nei sensi del Municipio, qual danno poteva a questo venirne, se non pagò nulla per la demolizione delle vecchie mura, neppure di quelle davvero abbattute (1), e non un centesimo in più delle murature nuove realmente eseguite? Non avrebbe dovuto il cottimista buttar giù quella parte, che volle serbare, e farla daccapo?

Ma gli Arbitri, in seguito a lungo ragionamento, affermarono es-

(1) Vedi gli *scandagli*.

ser cosa certa per essi che coi collegamenti operati si ottenne una stabilità maggiore che se i piedritti al canale dell' Arenaccia fossero stati costrutti a nuovo nelle dimensioni del tipo normale. E però *dichiararono utilizzati a favore dell' assuntore i muri preesistenti alla costruzione dei piedritti del canale Arenaccia, e che furono compresi nella Sezione dei piedritti medesimi; ed accettabili, e quindi da computarsi al concessionario, tutte le opere costrutte pel canale Arenaccia, rigettando le domande per la demolizione tanto delle parti nuove, che di quelle che preesistevano e furono conservate* (1).

E qui faremmo punto, se non ci paresse strano (nè vogliamo tacere) che i Relatori accagionino la passata Amministrazione di fatti verificatisi all' uscire di essa dall' uffizio ed all' entrar della nuova. Perchè, al primo avviso che ne dettero gl' ingegneri, non fu immantinenti dato loro facoltà di procedere a danno dell' Impresa, a quella guisa medesima che utilmente fu fatto dall' antica Giunta pel canale della strada Vita?

Così si risponde alla lettera, pubblicata dai Relatori a pag. 18, degli ingegneri Schisani e Siniscalchi. Avutala nel mese di ottobre, la presente Amministrazione aveva il debito di provvedere subito, anzi che tenerla in serbo per poi farne argomento di censura. Non diremo a nostra volta *inqualificabile* l' indugio, perchè non vogliamo con l'adoperare questa parola imitare in ciò gli on. Relatori.

Calotta della galleria verso S. Eframo — Lunga metri 350, fu per metri 272 costruita dello spessore di 0.35 a 0.55 con *bloccaggio* di pietre a secco alle spalle. Questa è l' accusa.

La *calotta* (vedi il progetto) deve avere lo spessore di 0.50. Dunque, quando pure volessimo giurare nelle parole della Relazione, ne dovremmo indurre che nel tratto di galleria censurato una parte della calotta abbia una spessezza maggiore che non si volea col progetto. È detto, in fatti, che lo spessore giunge a 0.55.

---

(1) Vedi il dispositivo della Sentenza dei 21 agosto 1871 — capo 4.° e capo 12.

Ma dal sunto dei verbali di perizia, alligati alla Relazione, che non sappiamo perchè non siensi pubblicati interi, non appare ciò che in essa sta scritto. Chi ne legga quella parte, che s' intitola *galleria nella vallata dei Cristallini* (e dovea più acconciamente dirsi nelle vallate del Moiariello e dei Cristallini) vede che in questo secondo tratto (dei Cristallini) fu trovato sempre uno spessore maggiore del progetto, perfino di 0.70, cioè 0.20 in più, e nel terzo tratto fino a sotto il fondo del sig. Tommasi si trovò la calotta in costruzione dello spessore uniforme di 0.60 (1).

Or non s' intende come di tutta la galleria, lunga 2000 metri, se ne sieno costruiti 272 con spessezza minore di quella prescritta, e tutti gli altri con spessezza maggiore del progetto, fino d' un terzo. Il guadagno, che si vorrebbe presumere pel cottimista su i 272 metri, non sarebbe stato a mille tanti vinto dalla maggiore spesa su i 1728?

Vediamoli però da vicino questi 272 metri che si censurano.

Gli uomini dell' arte ci han detto, ed il buon senso ci ha riaffermato, che un muro in uno stesso punto (poniamo sia quello del *saggio*) debba avere un solo spessore, da più o da meno che sia del progetto dell' opera. Come potettero gli uomini tecnici, che accompagnarono la Commessione sul luogo, sperimentarne tre in uno stesso punto della *calotta?* La muratura, dicono, non è eguale (2). E non sia; ma che monta? Avremmo dovuto avere in questo caso 2 dimensioni, ma non le 3, che s' indicano (3); e non per tutti i saggi, ma per un solo; dappoichè non si possa presumere che i saggi si sieno andati a fare proprio là dove le grossezze del muro variavano, quasi che uno spirito magnetico avesse guidata la mano degli architetti periti!

Delle *malte* non si fa motto; da che forse nelle perizie non si potette distaccarne pure un briciolo dalle giunture delle pietre;

(1) Vedi pag. 31 della Relazione — *Alligato* 5.° che è l' ultimo.

(2) Pag. 30 della Relazione — *Alligato* 4.°

(3) Ivi.

tanta n' era la *presa!* Solo a pag. 19 questa eccellenza delle *malte* indirettamente si riconobbe col dire: *nè la malta può ovviare il danno dello scemato spessore* (1).

Ed è speciosa la ragione che se ne adduce. *Perchè*, segue il parere tecnico, *furon ravvisati nello esame locale molti cunei di pietra tufa che compongono la volta, messi in senso opposto della loro forma* (2).

Abbiamo di ciò richiesti molti ingegneri; e ci han detto che non fu mai visto un appaltatore, anche pessimo, il quale, poi ch' ebbe lavorata a cunei la pietra (il che i Relatori confessano) si desse lo svago di collocare questi cunei in senso inverso alle regole d'arte! E come potrebbe chiuder le volte?

Dunque, a giudizio degli stessi Relatori, la *malta* era ottima, la pietra della volta lavorata a cunei, maggiore dei 50 centimetri del progetto lo spessore della volta medesima in tutta la galleria di 2000 metri, da 272 in fuori, dei quali invece una parte, seguendoli nei numeri addotti, superava anche la spessezza voluta. Posto tutto ciò, non è facile il credere, che in qualche luogo di quei 272 metri siasi ristretto lo spessore fino a 0.35, che non basterebbe certo a sostenere la *calotta* di una galleria in terra della larghezza di ben 5 metri. Gli uomini dell' arte ci han detto che in questi casi gli appaltatori, i quali vogliano essere disonesti, possono avere il tornaconto nel non adoperare i prescritti materiali vulcanici, nel non lavorare a cunei la pietra, nell' impastar le *malte* con quantità di *calcina* minore del bisogno; ma non sogliono frodare per semplice diletto. L' arte per l' arte non è teorica loro. Or nel caso nostro la frode imputata avrebbe dato poco o nessun frutto; dacchè la pietra bisognevole alle murature si trovava sul luogo, anzi i cavamenti doveano farsi in essa, in guisa che sarebbe bastato, senza aumento di

(1) Anche gli Arbitri nell' ultima loro sentenza dicono che *la qualità dei cementi trovarono generalmente buona.*

(2) Pag. 19 della Relazione.

spesa, tagliarla un po' più lunga per non discostarsi dalle dimensioni del progetto.

A documento delle loro affermazioni, i Relatori adducono che ai Cristallini fu mestieri ricostruire una parte della *calotta*, e non si accorgono della contraddizione nella quale s' impigliano. L' autorità stessa dei loro documenti ce 'l dice. Il sunto del verbale di perizia del 16 novembre 1870 (1) ci fa sapere che lo spessore della volta in ricostruzione era nella parte non ancor demolita di 0.50 - 52 - 55 e fino 0.70, cioè 20 centimetri più del progetto. S' era dunque in uno di quei casi semplici ed ordinari nelle costruzioni di una galleria, nei quali si dee rifar la *calotta*! (2)

Si dice poi che il bloccaggio, messo alle spalle della volta, sia *indizio che gli armamenti in legno furono esili e non resistenti e capaci di sostenere la pressione superiore* (3).

Quì, per richiederne che avessimo fatto molti ingegneri, tutti ci han detto: cercate un volume di costruzioni di galleria, e, visto come le si costruiscano, si *armino* e si rivestano, lascerete che dicano! Noi, a dir vero, che di questo studio non siamo vaghi, accetteremo senza più la conseguenza che i nostri savi ce ne vorrebbero far dedurre.

Economia a beneficio del Sartori.

Il cottimista ha delle *cave* fatto deposito di materiali di *risulta:* quindi maggiore il lucro di lui. Or perchè delle *cave* si parla, per porre questo in rilievo, e non si fa motto nè prima, come ci occorse il notare, nè ora, nè in seguito delle maggiori opere che vi si dovettero costruire? Quelle opere di *sostegno*, di archi

---

(1) Pag. 31 della Relazione — 5.° *Alligato* —

(2) Gli Arbitri, nel rigettare una delle molte domande del Municipio, scrivono: *Quanto al cielo della Galleria nelle parti, cui si riferisce la domanda di opera di consolidamento, fu osservato che perfettamente erano mantenute le superficie del taglio; che nessun segno di trapelamento di acqua era visibile etc.* . . . (Sentenza del 21 agosto 71).

(3) Pag. 20.

e di ponti, le quali furono cagione di grave spesa, han forse rispondenza nel poco risparmio dei *depositi?* E le *cave* stesse non furono con forte spesa espropriate?

Scardonato —

Si lasci stare lo *scardonato* nell'alveo S. Efremo. Gl'ingegneri Commessari non l'accettarono come buono, e la Giunta comunale fino alla pubblicazione dei Relatori non pagò nulla per questo. Senza che, non rimane forse fermo il diritto del Municipio di obbligare il concessionario a demolire e ricostruire quelle parti, che dieno luogo a particolari quistioni; e *non è forse assicurato l'esercizio di questo diritto dai depositi cauzionali e dalla trattenuta dei decimi?* Queste parole non sono nostre, ma degli arbitri nella sentenza del 14 giugno (1). E nel fatto furono forse impediti costoro dall'emetter giudizio su questa quistione degli *scardonati* e dall'ingiungere certe modifiche in meglio? Si osservi però che quando gli arbitri fecero eseguire sopra luogo *alcuni saggi, dalle due prove negli scheggionati* (2) *uno si trovò di regolare costruzione ed un altro bisognevole di emendamenti*, mentre nella Relazione si censurano tutti.

Espropriazione in via dell' Arenaccia e passaggi provvisori.

Dove lessero i Relatori e i loro tecnici, che i suoli laterali all'Alveo dell'Arenaccia sieno proprietà municipale? Non aveano già detto il contrario, ch'è il vero?

Nell'art.° 1.° di questo parere tecnico (3) sta scritto che per la maggiore grossezza dei muri dell'Arenaccia e pei passaggi provvisori si debbano occupare suoli bisognevoli e pagarli ai proprietari; e nell'art.° 6.° a pag. 20 si nega!

Poteasi ignorare che la proprietà di quei terreni era della Società delle Meridionali e dei sig. Duca di Popoli, Meuricoffre, Garzia ed altri, e dovette il Municipio espropriarli pei *piedritti* del ca-

(1) Vedi i *considerandi* sul 3.° quesito.

(2) Parole della sentenza arbitrale — 6.° quesito.

(3) Pag. 19 della Relazione.

nale? Non si poteva e doveva chiederne notizia alla stessa Amministrazione municipale, che dovette esaminare ed approvare alcuni verbali di espropriazione? Non seppero gli onorevoli Relatori dei reclami per turbativa di possesso, legalmente intimati dal Méuricoffre, e di quelli per *indennizzi* del principe di Montemiletto e di altri? Ignoravasi in Giunta la necessità dei passaggi provvisori, quando, per la demolizione del ponte di Casanova, il Genio Civile se ne è fatto a chiedere uno, che forse assorbirà per la spesa tutta la previsione? Questi documenti non furono comunicati agli scrittori della Relazione?

Testate — Da ultimo nell' art. 7.° del *Parere* si legge:

Le testate, essendo rimaste a scaloni, dovrebbesi richiedere che fossero ricostruite con massi di pietrarsa secondo i tipi del progetto.

E non s'accorsero gli uomini d' arte del Parere, che gli *scaloni* furon fatti a studio, per potervi congiungere i massi di pietrarsa, che il progetto indicava? Gli *scaloni*, come li chiamano, sono le *prese*. Bene gli arbitri nell' ultima sentenza del 21 agosto giudicarono *che i tipi delle testate della galleria non debbano modificarsi.*

Abbiamo omai, in quella forma che potevamo più temperata, risposto alle osservazioni amministrative e tecniche su quest' opera di non lieve momento e d'incontestabile utilità. Gli arbitri non hanno accettata nessuna domanda di *demolizione;* e se la *malta* in qualche luogo non era di *pozzolana vulcanica*, ma di *pozzolana comune;* se qualche dimensione si doveva correggere; chi vietava al Municipio l' esercizio dei suoi diritti? Chi, diremo meglio, gl' impediva il valersi all' uopo dei suoi stessi ingegneri sull'opera? Una discussione amichevole col cottimista non sarebbe bastata? Ma non era questo il fine che si voleva raggiungere.

Che cosa vollero Relatori e Giunta attestare?

Essersi profuso danaro per un' opera, le cui condizioni di so-

lidità, non che aver la durata di secoli, non sono per nulla soddisfacenti! (1).

Ebbene a questo giudizio risposero gli arbitri con solenne sentenza. Il Municipio chiedeva la risoluzione del contratto per la mala esecuzione dell'opera, e la sua domanda venne respinta.

Sta in fatto, dissero gli arbitri, *che le opere sono in massima eseguite a seconda dei progetti e delle modificazioni ai progetti che si riconobbero necessarie, e sta pure che in massima presentano la necessaria stabilità. Salva quindi ogni decisione intorno a particolari questioni che fossero state presentate o potessero in seguito presentarsi dalle parti*, NON PUÒ AMMETTERSI IL FATTO DELLA GENERALE E CATTIVA ESECUZIONE, *e cade quindi*, MANCANDO IL FATTO, *la tesi sostenuta in diritto per lo scioglimento del contratto* (2).

Questo fu il giudizio dei tre ingegneri Padula Oberty e Gabelli; e ci vorranno consentire gli onorevoli Relatori l'aver più fede in esso che in quello del sig. Jaoul e del suo innominato collega!

Invano, nella tornata del 16 febbraio 1871, pochi Consiglieri misero sull'avviso la Giunta. Si volle ad ogni patto la lite, e fu in ciò miseramante perduta. Eppure l'Assessore Fusco, al quale non vorremmo certo negare ingegno sottile, diceva con pieno convincimento queste parole: *Niun dubbio può esservi che la causa non si vinca: il Municipio ha ragione massima tanto in dritto che in fatto!* (3) La Giunta e la maggioranza non vollero nemmeno che si facesse una nuova perizia; e vennero gli arbitri a farla! Ed il Municipio, con l'ultima sentenza, fu condannato a pagare ad un tratto tutte le somme, delle quali aveva sospeso il pagamento, con l'INTERESSE DEL 6 0|0, e lire 14,526 al cottimista *per compenso degli aumenti di spese di amministrazione*. Fu condannato altresì

(1) Relazione pag. 22.

(2) Sentenza arbitrale del 14 giugno sul 3.° Quesito.

(3) Atti del Consiglio del 1871 - pag. 57.

(doloroso a dire!) alle spese del giudizio innanzi al Tribunale di Commercio, a quelle in Corte di appello, e ad una metà del non lieve compenso dovuto agli arbitri e delle spese.

Nè ciò è tutto. Fu disposto dagli arbitri *che gl' importi di rendita, nella quale i decimi di guarentigia dovevano essere impiegati, restando in deposito nella cassa municipale, debbano calcolarsi pel corso effettivo del giorno della scadenza dei pagamenti*; e venne di quattro mesi e mezzo, cioè di giorni 135, prorogato il termine del contratto pel compimento dei lavori. Mal si può di tutto ciò confortare il Municipio col diritto riconosciutogli dagli arbitri *di praticare una diminuzione degl' importi di alcuni pochi lavori in ragione di cent. 15 o 10 a metro cubo* (1). Senza i danni della lite, che si volle ad ogni patto, questo picciolo beneficio non poteva ottenersi?

Non ci rimane altro a dire! Le opere per l'inalveazione del torrente de' Vergini, che i Relatori e la Giunta volevano demolire, gli arbitri han tutte accettate, da qualche lieve modifica in fuori, che il Municipio aveva sempre il diritto di chiedere! *E questo sia suggel ch' ogn' uomo sganni!*

La pubblicazione di queste *Risposte* non fu fatta prima per una grave infermità sopraggiunta a chi tolse il carico di scriverle. Però per l'indugio abbiam potuto esaminare parecchi provvedimenti della presente Amministrazione; senza che con ciò ci sia ve-

(1) Sentenza del 21 agosto.

nuto in mente di turbare quella quiete soavissima, che è in palazzo S. Giacomo dopo i facili trionfi delle recenti elezioni! Aspettiamo con animo sereno che quest' anno si chiuda, ed i provvidi amministratori ci presentino il bilancio del 1872. Per ora il Consiglio vota *inversioni*, e le propongono coloro che le diceano peste dell'amministrazione, e colpevole abito della Giunta passata!

Agosto del 1871.

INDICE

ALLIGATI

I.

(Vedi pag. 11 delle RISPOSTE)

Capitelli — L'on. Fusco stima che alle mie parole si debba larga e pronta risposta. Questo è un suo giudizio cortese; ma a me tarda davvero il rispondere a lui, che alcuni qui vengono, come a spettacolo, ad applaudire. Dirò senza studio; dappoichè il relatore della Giunta, che ier l'altro non volle, oggi invece, che non eravamo a ciò allestiti, è venuto a dirci ad un tratto quali sieno le poche indagini che la commissione ha già fatte. In verità, io avrei potuto chiedere che questa relazione ci fosse comunicata, perchè gli amici miei ed io potessimo, con piena cognizione di causa, rispondere; ma le dichiarazioni dei Consiglieri Fusco e Bresciamorra mi persuadono a dare oggi stesso i chiarimenti che posso.

Nell' inchiesta dunque noi combattemmo un fantasma. Si tratta di poche osservazioni, qua e là racimolate, su pubblici lavori che in gran parte riuscirono accetti al paese. E potevamo noi credere che altro potesse significare la separazione tra il vecchio ed il nuovo sistema? L'on. Fusco maraviglia ancora della mala interpetrazione di un'opera affatto logica e semplice, della quale anzi avrei dovuto tenermi onorato. Ma perchè voi, gli rispondo, venuti appena in amministrazione, anzi che studiare nella formazione del bilancio i mali ed i rimedi amministrativi, voleste, quasi sciogliendo una promessa ai vostri elettori, pronunziare un voto preconcetto di accusa? Era quella un'opera di sospetto; era un biasimo in genere, che non potevamo e non dovevamo accettare. Al lavoro d'investigazione fu posto mano con mistero; a noi, che pur fummo per molti anni ad amministrare il Comune, nessun chiarimento fu chiesto mai; ed oggi il Fusco ci viene a dire che bene io avrei

dovuto porre l'ingegno ad agevolare la santa opera, che mi si tenne nascosta. Grave dunque la forma del voto; a mille tanti grave il metodo serbato nell' indagare.

Certo io non voglio far mia la responsabilità civile e legale di altri; ma delle cose dette però non veggo alcuna, che non possa di leggieri esser chiarita.

(Atti del Consiglio del 1870, tornata del 22 dicembre, pag. 644.)

II.

(Vedi pagina 30.)

MUNICIPIO DI NAPOLI — Amministrazione dei Dazi di Consumo — Napoli 4 ottobre 1865 —*Circolare*— Sino a quando la commessione non aveva adottate le misure di repressione pel contrabbando di vigilanza alle mura, di regolarizzazione alle barriere, e si era in mesi poco ubertosi per la nostra percezione, poteva, se non essere soddisfatta della percezione che si otteneva, rimanere in aspettativa di quei vantaggi che si dovevano ottenere in appresso.

Ora però le cose cangiano di aspetto, e la percezione giornaliera È AFFATTO RIDEVOLE, quando si osservi che essa non sorpassa le 20,000 lire.

È quindi assolutamente a conchiudersi che le misure ordinate ai signori Controllori e Ricevitori non sono state eseguite o lo sono malamente.

Che le squadriglie affidate alla Direzione e sorveglianza dei controllori siano assolutamente abbandonate a loro stesse. Che la forza *non è sorvegliata;* che le mura sono aperte al contrabando, e che in sostanza si procede nè più nè meno che per lo passato.

In tale stato di cose la Commessione deve in termini chiari e recisi manifestare ai signori Controllori, Ricevitori, Commessi ed altri funzionari che, decisa di reprimere assolutamente il contrabbando, decisa d'incassare il dazio sull' effettivo consumo della città di Napoli, non transige in nulla: gl' introiti non sono quelli che *logicamente* e *naturalmente* si devono avere, e se non miglioreranno, se l'attività degl'impiegati tutti ed il loro servire non varrà ad assicurare la normale percezione, è in-

dubitato che, quando anche non si volesse inquirere altrimenti, *si dovrebbero ritenere tutti i funzionari di quest' amministrazione insufficienti al disimpegno di quegli incarichi che ad essi sono affidati.*

La Commessione adunque, prima di venire ad estreme misure per raggiungere quello scopo che si è prefisso, avverte *per l' ultima volta* i funzionari di quest' amministrazione che è quistione di cifre, e che le cifre rispondono se o no si adempie al proprio dovere.

Copia della presente si restituirà a quest'ufficio firmata da tutti i funzionari addetti a cotesto controllo.

Per la Commessione — Il Presidente—firmato—Gennaro Barbarisi.

III.

(Vedi pagina 31)

Napoli 7 Dicembre 1867—Al Sig. Delegato Regio del Municipio di Napoli — Siamo nell' obbligo di rispondere col minore indugio possibile all'ultimo suo Uffizio, per fare sparire molti e molti equivoci che deviano le cose dalla loro naturale posizione, e mentre, come si dice, creano da un lato imbarazzi per altro apparenti, distolgono noi dall' altro dalle gravi nostre occupazioni. Del resto essendo NOI AVVEZZI A QUALUNQUE SORTA DI SACRIFIZI PEL BENE DEL PAESE non ci arresteremo certo innanzi al bisogno di poche linee. Ciò le servirà di convinzione, che noi non creiamo imbarazzi a niuno; che siamo soliti a fare il bene CHE COSTI, CHE COSTI, a non guardare chi lo faccia, se noi o altri, non avendo mai fatta distinzione di uomini e di nomi di fronte alla impersonalità dello scopo. Innanzi tutto giova il dichiarare che non intendiamo di discutere, nè anche di riconoscere il diritto che si possa avere a chiederci conto delle misure da noi adottate. È al Consiglio futuro che lo dovremo questo conto; e siccome per lo passato fummo costituiti in TALE SUPERIORITA' DI POSIZIONE DA SFUGGIRE ALL' INGERENZA DEL SINDACO E DELLA GIUNTA, così potremmo chiuderci anche ora in un legale e legittimo silenzio al cospetto di uno stato transitorio, che deve rispettare il fatto ingiudicabile del Consiglio. Ma perchè amiamo la luce, E VOGLIAMO SPIANAR SEMPRE LA VIA DEL BENE, siamo pronti

a darle i possibili chiarimenti. — 1.° Perchè ci viene acclusa una dichiarazione dell' Ispettore Tondi ? Per rilevare che le carte dell' Inchiesta sono come furono sempre presso quella disciolta Commessione ? E chi ne dubitava, e chi lo pose mai in dubbio ? Basta, per evitare l'imbarazzo della dimanda, consultare gli antecedenti, dai quali si rileva che tutto l' incartamento fu comunicato al Consiglio; che sebbene lo avesse richiesto il Sindaco e la Giunta, pure non potettero sconoscere che, formando esso la giustificazione della relazione, era l' unica garentia di quella Commessione per non esser tacciata di diffamatrice. — 2.° Ma la S. V. pare che ritenga dall' inchiesta non risultare niuna investigazione sul personale, ed accenna ad altre fonti posteriori di cui desidererebbe da noi la comunicazione. Ciò è tutto inesatto. L' Inchiesta contiene dei criteri ammessi dal Consiglio sul personale degl' impiegati. — 1.° ORGANIZZATORI MOLTISSIMI DEL FURTO E DEL CONTRABBANDO — 2.° MOLTISSIMI PASSIVI, MA CONDIVIDENTI DI QUEL FURTO. — 3.° *POCHI, POCHISSIMI ONESTI* — SAVIO CONSIGLIO SAREBBE STATO DI SCIOGLIERE L' INTERA AMMINISTRAZIONE; TANTO IL MALE ERA DI GENERALE ESTENSIONE. Ma la percezione sarebbesi estinta nel periodo di nuova composizione; e noi non volemmo, ponendoci innanzi l' arduo problema di salvar l'uno e l'altro scopo. L'impresa era malagevole, ma gli effetti migliori, e così ispirato il Consiglio, e la stessa parte di esso a cui noi attribuivamo lo stato in cui era ridotta l'Amministrazione, innanzi ALLA NOSTRA ONESTA' ED ENERGIA, ai lavori fatti, ed all' amore del vero bene, ci diedero pieno ed illimitato potere di salvar la percezione, e riorganare l' Amministrazione, riferendo di poi di tutto al Consiglio per le risoluzioni ed organici definitivi. Nella Inchiesta dunque esistono tutti gli elementi, che la S. V. dovrebbe consultare. E benchè tutto sia detto ad esuberanza nella relazione, pure, ove voglia aver copia degl' interi processi amministrativi, non mancheremo di farla estrarre a spese del Municipio, e rimettergliela da noi legalizzata—3.° Abbiamo sospeso degl' impiegati? PARE CHE IL NUMERO LA SPAVENTI; ed in questo caso ci fa temere la S. V. di non avere ancora avuta alcuna idea DEL VERO STATO DELL' AMMINISTRAZIONE. E questi stessi individui a che dimandarci perchè li abbiamo sospesi ? Potremmo dire PER MISURE DI AMMINISTRAZIONE, ma ciò metterebbe la quistione in un puro criterio nostro personale annullabile da un altro criterio individuale, e ciò costituendo un

errore nocivo all' Amministrazione , non possiamo neanche farlo supporre , essendoci noi attenuti a criteri desunti da principio assoluto ed obbiettivo. — Innanzi tutto bisogna distinguere tra bassa forza ed impiegati. Quanto alla prima occorreva alla S. V. per ciascuno dei sospesi rintracciare gli antecedenti che esistono nell' Amministrazione , ed è a quelli che possiamo rispondere che bisogna rivolgersi. Se alla S. V. avessero fatto chiedere gli autecedenti dei criteri per la riforma della Bassa Forza , si sarebbero avuti gli stati che esistono di visita medica e di riforma della Forza Daziaria. Si sarebbero osservati gl'inutili per vecchiaia e per malattia , che formano la maggior parte dei militi sospesi. — Se per molti altri si fossero chieste notizie al Carico del Personale dell'Amministrazione, si sarebbe osservato che furono sospesi PER FLAGRANTI MANCANZE COMMESSE , e molti destituiti e sospesi dalla stessa Giunta. Se per i pochi otto o dieci che restano si fosse voluto consultare i loro antecedenti di matricola e le informazioni unanimi dei capi e degli onesti della stessa Amministrazione, si sarebbe visto ch' essi erano TALI ELEMENTI D' INCORREGGIBILE DEMORALIZZAZIONE da non poter più rimanere un sol momento in servizio.Per le guardie dunque coi nostri criteri di riforma e col richiamo di tutti quelli antecedenti , la S. V. sarebbe stata al caso non solo di comprendere la ragione della misura, ma si sarebbe veduta in obbligo o di continuare per quella via , o di RICACCIARE TUTTO IL BEN FATTO NEL NULLA donde assai più difficilmente si potrà in seguito uscire. — 5.° Restano gl' impiegati sospesi in N.° di 44. Per questa classe doveasi osservare quanto segue.— 1.° SI È PERPETRATO IL FURTO DI OTTO CIRCA MILIONI L' ANNO: I DATI STATISTICI L' HANNO PROVATO , ed il Consiglio se ne convinse. NOI L' AVEVAMO GARENTITO , tanto che fin da questo primo momento con tutte le difficoltà della ricomposizione , noi fissammo un minimo pel primo anno di dodici milioni d' introito. — 2.° Questi milioni non esatti furono divisi tra i contrabbandieri , Negozianti ED IMPIEGATI NON SOLO TRA TUTTE LE CLASSI APPARTENENTI ALLA BARRIERA E DIREZIONE DEI DAZI DI CONSUMO,*ma anche di taluno alto Funzionario in qualche Ufficio Municipale affine* (1). — 3.° Meno ALCUNE RARE E NOBILI ECCEZIONI CHE NON SCIUPEREBBERO MOLTO INCHIOSTRO , TUTTI GL' IMPIEGATI ERANO O PROMOTORI O CONDIVIDENTI DELLA DI-

(1) A chi accennavano i Commessari? Non l' hanno mai detto.

SONESTA RAPINA.— Quando dunque si dovea riordinare, non ci sarebbero bisognati nè PECULIARI INDIZI, NÈ ELEMENTI SPECIFICI; *il male era non di quello o di quell' altro individuo*, MA DI QUASI TUTTI PER LA DEMORALIZZAZIONE COLLETTIVA.

Eliminare, e meno i tristissimi, mettere per indulgenza gli altri a mezzo soldo con un dato tempo di disponibilità; ecco ciò che si dovea fare e senza più; e la Commessione avrebbe ben fatto solo partendo da questi criteri per proporli di poi al Consiglio per l' applicazione definitiva. — 6.° Ma la Commessione non si ristette a ciò. Essa non procedette su questa linea; essa non sospese per pure misure amministrative, di precauzione o per leggiere e transitorie punizioni. Essa neanche procedè per criteri desunti dalla propria coscienza, come pare che vorrebbesi supporre, ma camminò per COSCIENZA ILLUMINATA DA CONVINZIONI DERIVANTI DA ALTRO ORDINE D' ISTRUZIONI E D' INVESTIGAZIONI PROFONDE. — Non solo si misero a profitto le relazioni unanimi chieste su larga scala a persone onestissime di ogni classe sociale, compresi gli onesti dell' Amministrazione, e taluni CHE AL NOSTRO COSPETTO SEPPERO ESSERE ONESTI; ma queste istruzioni si rivolsero da noi più direttamente all'esame di tutti gli antecedenti, di tutti i processi esistenti nell' Amministrazione, ed allo studio di pubblici registri della nostra ed altre Amministrazioni. Or questo genere di processura non avrebbe costituito un tutto, se non quando fosse stata compiuta; ed allora, raccolte e poste in salvo tutte le pruove, ben discernendo gl'individui che risultavano implicati in quella rete INSEPARABILE E SOLIDALE DI FATTI, col grado di varia responsabilità per ciascuno, noi avremmo potuto avere l' indistruggibile trionfo del nostro mandato, e presentare al Consiglio l' orale relazione del nostro lavoro sul personale con la corrispondente dimostrazione e divisione di categorie. — Se dunque nel meglio del cammino di queste investigazioni furono soli taluni impiegati sospesi, DELLA LORO SORTE DEFINITIVA INDISSOLUBILE DA QUELLA DI MOLTI ALTRI all' esito di tutte le istruzioni, dovevamo e ci riserbammo di riferire al Consiglio, il quale, in vista di tutto il lavoro complessivo, avrebbe potuto aver chiara conoscenza per deliberare sopra di loro e degli altri.

Epperò, stando le istruzioni nel loro stato di formazione, dippiù non avrebbe l' istesso Consiglio potuto chiedere, nè noi rispondere, non ottenendosi il criterio per le misure definitive, che dopo il completa-

mento di tutte le pruove. — In vista di questa posizione, già nota alla S- V-, sarà Ella pienamente convinta sulla realtà delle cose, e troverà tutta la chiarezza e precisione desiderabile nella franca e categorica risposta che con la presente le rivolgiamo. — GENNARO BARBARISI — LUIGI DE MONTE.

Perchè questa lettera fu dimenticata il 5 novembre 1870 e il 5 aprile 1871, quando la Giunta ed il Consiglio distrussero l'eseguita *riforma?*

IV.

(Vedi pagina 32)

Il 9 luglio 1868, il Consiglio comunale approvò ad unanimità il seguente *ordine del giorno* —

« *Il Consiglio, dando un pieno voto di fiducia alla presente Giunta nella*
« *sua maggioranza, trasfonde in lei ogni facoltà del Consiglio per rior-*
« *dinare definitivamente, e nel più breve tempo possibile, l'amministra-*
« *zione dei dazi di consumo in tutte le sue branche, sia rispetto alla*
« *direzione ed al novello organico della stessa, sia per la larga epurazione*
« *del personale e trattative col Governo, sia per quanto altro potrà occor-*
« *rere al completo riordinamento dell' amministrazione istessa, senza li-*
« *mitazione e senza riserva di sorta alcuna, e con quei pieni poteri che il*
« *Consiglio medesimo potrebbe praticare* ».

Nella tornata del 7 maggio 1869 i consiglieri Fusco, Barilla ed altri chiesero alla Giunta *che volesse riferire sul suo operato per questo riordinamento del servizio dei dazi di consumo, per aprirsi sul medesimo analoga discussione.*

Il Sindaco ricordò il voto di fiducia dato alla Giunta; espose per sommi capi la riforma compiuta; ed invitò il Consiglio a riconoscere la *legittimità* del riordinamento.

Il Cons. Sandonato, dichiarando illegale la deliberazione del 9 luglio 1868, annunziò il suo proposito di *reclamare alle autorità superiori.*

Invece l'on. D' Afflitto diceva: *Il Consiglio poteva delegare i suoi poteri*

alla Giunta per l'art. 238 della legge. Non si tratta di affari interni dell'amministrazione, su i quali il Consiglio potrebbe ritornare senza inconveniente, ma si tratta di atti che hanno avuta la loro esecuzione nel campo esteriore. Si tratta di persone nominate ad uffizi che hanno già occupati; di altri accomiatati o giubilati. Se il Consiglio non rispettasse l' operato della Giunta, oltre al creare gravi perturbazioni, SI ESAUTOREREBBE REALMENTE, DISVOLENDO OGGI QUELLO CHE VOLLE IERI. *E poi una discussione sul merito di quel lavoro equivarrebbe a credere possibile di far ciò che appunto, perchè creduto impossibile in una piena assemblea, fu delegato alla Giunta. Il signor Fusco ha riconosciuto anch' egli questa verità, dichiarando che è impossibile tradurre in un Consiglio di 80 componenti il* DETTAGLIO *complicato di un così vasto riordinamento.*

L' on. Sandonato ha detto che con questo sistema di delegazioni sconfinate può una maggioranza compatta escludere la minoranza anche dal dritto di discutere; ma non ha posto mente che nel caso in esame non si tratta già di maggioranza, ma di unanimità che delegò i poteri. Si vorrebbe ora infliggere un biasimo alla Giunta? Ma questo biasimo bisognerebbe proporlo con deduzioni articolate; non farlo scaturire da una discussione impossibile. Quali uomini seri accetteranno in avvenire incarichi tanto difficili se si stabilisce per precedente che il Consiglio sconosca l' operato di chi ha agito coi pieni poteri?

E conchiudeva: *Per verità, nè il Consiglio nè il pubblico han mai creduto che quella branca della municipale azienda fosse bene affidata. Si è creduto universalmente che vi era molta cancrena da tagliare. La Giunta ha eseguita questa operazione, ed è probabile che nella recisione qualche poco di carne viva sia stata amputata; ma che perciò? Si vorrebbe forse ricollocare l' arto infermo, per non perdere quel poco di carne buona attaccata alla massa cancrenosa?* (Atti a stampa del consiglio del 1869 pag. 72.)

Finalmente il Sindaco disse che nel conto morale del 1869, presentato al Consiglio in quel medesimo giorno, la Giunta rendea ragione dell' opera sua; e pose la quistione nei seguenti termini:

Coloro i quali credono legittimo l' operato della Giunta, e che non si possa aprir discussione su di esso, per effetto dei pieni poteri, rispondano No *alla proposta Fusco; coloro, i quali pensano che si debba esaminare e discutere, rispondano* Si.

Trentadue contro 9 consiglieri giudicarono *legittimo* l' operato della Giunta.

Nel conto morale del 1869, del quale prese atto il Consiglio, si legge intorno a questo riordinamento quanto segue —

Ad estirpare le profonde radici di viziate abitudini, ad infrenare le cupide tendenze, richiedevasi una severa riforma dell'amministrazione daziaria. La imponevano impellenti interessi, la reclamavano con rara concordia d'opinione quanti erano onesti cittadini, consigliavala il Governo, poichè solamente in essa scorgeva una sicura guarentigia che per l'avvenire il Municipio manterrebbe i suoi impegni.

E la Giunta volle che fosse generale e compinta. Non si lasciò vincere dai timidi consigli, dalla malintesa pietà, dai paurosi riguardi. Cominciò primamente dal disciogliere nell'agosto il corpo delle guardie daziarie. Ogni parziale innovazione, ogni mezzano e provvisorio temperamento sarebbe stato per questa parte inutile lenitivo alla grandezza del male. Poichè anche senza prescrutare le corruttele di quella corporazione, senza indagare sino a qual punto il contagio s'era in essa diffuso, la difettosa natura e la rilassata disciplina apparivano evidenti. Raccozzata nelle origini da elementi eterogenei, era venuta organandosi senza norme stabili e definite; commisti giovani e vecchi, antiche guardie della regia, ed oziosi d'ogni risma; serbati, accanto a viete tradizioni, ordinamenti arbitrari e mutabili. Gioverà ricordare che in mezzo a 728 individui, non ostante l'espresso divieto, quasi due terzi notoriamente, e parecchi altri di soppiatto, erano ammogliati; che corrotti e corruttibili moltissimi, lo scarso numero dei buoni, lasciato oltre un anno nell'incertezza del proprio avvenire, non poteva esser freno alla negligenza e alla tristizia dei più.

In sostituzione delle disciolte guardie se ne ottennero dal Governo circa 700, che assunsero temporaneamente la vigilanza della cinta daziaria.

A chi guardi le difficoltà di una larga epurazione, quando neanche era possibile giovarsi dei lavori iniziati dalla precedente Commissione d'inchiesta, non parrà nè lungo nè oziosamente speso il tempo che vi fu impiegato. Poichè la Giunta venne a compiere l'investigazione ed attuò la riforma in otto mesi, quando innanzi a condurre a termine l'inchiesta non era bastato un anno. E pure bisognò sceverare con speciale disamina persona da persona, prescrutarne le particolari condizioni, la condotta, l'attitudine, e per ciascuno cercare, che la giustizia e gli acquisiti dritti non si ledessero, ed insieme che il Comune nell'espellerli o riammetterli non ricevesse danno. E questa indagine paziente laboriosa minuta fu fatta, per quanto ad uomini era consentito, con esattezza, certo con imparzialità. Dei 728 furono esonerati 450 perchè avevano moglie, giudicandosi che l'aggravio d'una famiglia, gli obblighi e le cure dei domestici legami, potevano facilmente essere sprone ad illeciti guadagni, e in ogni caso impedimento e contrasto all'esatta disciplina. E a tutti i 450, e ad altri rinviati per età cadente e malferma salute, parve equo, ove per legge non spettasse altro, concedere, dal tempo dello scioglimento, per due anni la metà dello stipendio. Dei rimanenti, espulsi 57 per improba condotta, soli 180 si ritennero, oltre 14 graduati che furono nominati commessi.

Non meno arduo era il ricomporre la disciolta corporazione, il soddisfare a tutte

le pretensioni, il resistere a tutte le insistenze; ma la Giunta non si dipartì in niun caso dai criteri stabiliti. Prescelse quelli che per fisica idoneità e per probità di costume offrivano maggior guarentigia, preferì chi avesse militato con lode. E 740 tra guardie e graduati destinavansi a mano a mano a supplire le guardie governative, rifornivansi d'armi, di nuove divise, s'accoglievano in agiate caserme, o togliendole in fitto, o costruendole a nuovo, nei luoghi ove non fu possibile altrimenti, in legno ed in ferro.

Quanto agli impiegati d'amministrazione le norme dell'epurazione e del riordinamento si ritrassero dalla personale condizione di ciascuno, dai resi servigi, dalla condotta serbata. Ai 288 tra controllori, ricevitori, commessi e graduati, tenenti e forieri, la prima commessione d'inchiesta aveva aggiunti altri 43, il Regio Delegato altri 24, sicchè in tutti ammontavano a 305. Fra questi 46 per età inoltrata si collocarono a riposo, a 70 fu dato congedo, perchè inetti all'ufficio o negligenti, o in parte colpevoli, per 2 fu riservato il giudizio; e in luogo dei mancanti si supplirono 115 nuovi, fra i quali 14 graduati dell'antica forza.

Tale fu la riforma. Se ambizioni deluse, se maligne suggestioni procurarono screditarla; se gli stessi, che innanzi l'estimavano indispensabile, presero a biasimarla come impresa temeraria, inopportuna, ingiusta, la Giunta, che pur non s'arroga il vanto d'infallibilità, è sicura che gli onesti, ove anche scorgessero errori involontari, non vorranno e non potranno negare la rettitudine dei principii che la ispirarono e il grande beneficio che può ritrarsene.

Seguendo le facoltà concesse dal Consiglio, la riforma non si arrestò al personale: un regolamento organico e disciplinare fu compilato per le guardie, un regolamento organico per l'amministrazione del dazio di consumo. Mancava affatto il primo, e l'ammissione delle guardie, i premi, le pene, le attribuzioni dei graduati, reggevano l'arbitrio, il favore, il caso. Ora, composte a militare disciplina, le guardie ànno vitto e caserma comune, stabile ingaggio, che a tempo si rinnova, cauzione a seconda del grado, e gli obblighi per ciascuno e i diritti son definiti. D'altra parte non lievi mutamenti s'apportarono nell'amministrazione. Questo ramo d'azienda governava una commissione, e parve bene sopprimerla. A rendere invece più uniforme e spedita la trattazione degli affari, resi al Sindaco e alla Giunta gli uffici di lor competenza, si prepose a capo un solo Direttore. Si partirono gl'impiegati in due rami d'amministrazione e di contabilità, e si fece più agevole la riscossione e la vigilanza dividendo il territorio della città e dei villaggi in circoli, circondari, sezioni, brigate.

Rimaneva tra le cause incitatrici del contrabbando l'altezza delle tariffe. E richiesta si ottenne dal Governo facoltà di modificarle anche per la parte che riguarda la percezione erariale. Cosicchè nel decembre fu sminuito il dazio sui maiali, sulla carne fresca, sul lardo, sulla sugna, sugli spiriti, sullo zuccaro. Nè oltre si trascorse per meditato consiglio di prudenza, chè una più estesa ed improvvisa riduzione si giudicò pericolosa, importando in un fatto economico di tanto interesse procedere lenti e guardighi. Tuttavia una riforma generale delle tariffe fu studiata, e sarà quanto prima presentata in Consiglio, perchè possa esser messa in vigore nel 1870.

Di quest' opera di riordinamento l' opposizione non sapea darsi pace.

Il 25 gennaio 1870 il Consigliere de Monte,dopo lungo discutere, propose questa forma di votazione — *Il Consiglio, lasciando impregiudicato l' esame della quistione del personale dei dazi di Consumo, passa a discutere l' organico dal lato finanziario ed amministrativo* — Il consigliere Persico propose opportunamente l'ordine del giorno *puro e semplice*, e il Sindaco Capitelli, relatore del bilancio, soggiunse: *Dichiaro di accettarlo, in nome mio e della Giunta, perchè contiene un rigetto delle varie proposte fatte. L'opera compiuta dalla Giunta nel riordinamento dell' amministrazione daziaria non rimane dunque sottoposta sempre ad una possibile censura, che la minacci, e non la faccia reputare cosa definitivamente compiuta.* SU DI ESSA NON SI DEE DI UFFIZIO TORNARE; NON SI RICHIEDE ALTRA RATIFICA: FU OPERA DEL CONSIGLIO; NE FU IN TUTTI I MODI RICONOSCIUTA LA LEGITTIMITA'.

Il de Monte ritirò a questo la sua proposta, e l'incidente non ebbe seguito poi che il Sindaco ebbe detto—*Il Consiglio (chi nega?) ha facolta di discutere per proprio suo dritto e del personale daziario e di qualunque altro che da esso dipenda, ma non in quanto e perchè si riferisca all' opera legittimamente compiuta del riordinamento. La validità di questo atto non è più discutibile.* (Atti del 1870 pag. 95 e 96).

Il Governo del Re aveva, in fatti, sull' uniforme parere del Consiglio di Stato, rigettato il reclamo della minoranza; ma l' Avitabile, nella tornata del 27 gennaio dello stesso anno, riprese la discussione, massime sui nuovi organici, che voleva scomporre.

Il Sindaco ricordò quali furono le proposte, quali le promesse, i risultamenti, le relazioni dell' antica commissione d'inchiesta; esaminò e discusse tutta l'opera della Giunta; rispose alle fatte obbiezioni; paragonò l' ordinamento dell' amministrazione de' dazi di consumo di Napoli con quello degli altri Comuni principali d' Italia; e conchiuse:

Il Consiglio giudichi ora con cognizione di causa; e se i nuovi organici, il casermaggio, che fu tutto rinnovato, checchè ne abbia detto il Barbarisi; il novello servizio d' illuminazione alla cinta, la costruzione di molte nuove caserme, e l' ottenuta percezione paiano un nonnulla, distrugga e rifaccia da capo l' opera della Giunta. (Atti del Consiglio del 1870, pag. 102 a 105).

I signori Barracco, Cammarota, Arlotta, Maglione e De Siervo pro-

posero l'ordine del giorno *puro e semplice* sullo schema di deliberazione dello Avitabile, e fu votato da 31 contro 23 consiglieri.

Pareva, dopo tutto questo, che la *riforma* non si fosse dovuta più porre in dubbio. Ma, venuta la nuova maggioranza, si volle, con vertigine rovinosa, considerare *come non risoluta* l'antica quistione.

E nella tornata del 5 novembre 1870 la presente Giunta propose al Consiglio un nuovo scrutinio, e, ottenutolo, nominò, come di consueto, una commessione.

Invano il consigliere Capitelli, insieme a pochi altri, si oppose (vedi pag. 366 e 367 degli Atti); chè nella tornata del dì 4 aprile 71 riferitosi sul nuovo esame, furono riammessi quasi tutti i vecchi impiegati; ed in quella de' 27 maggio scomposti e quasi distrutti gli organici, senza sostituire ad essi nulla di definitivo. Anzi nella pratica si è dovuto spesso rifarsi indietro con mirabile contradizione.

E quale è ora l'amministrazione dei dazi di consumo?

Non si volle un direttore, e si ha un *capo d'uffizio* con poteri certamente non piccioli. Si voleva che il Sindaco sopraintendesse da sè a ogni cosa; e si vide nella pratica come ciò non potesse. Circolari molte e varie alle officine daziarie; grandi attriti e conflitti di attribuzioni tra i preposti ai vari servigi. E fu visto alcuno, riammesso prima in amministrazione, venir poi sottoposto ad inchiesta, con danno non lieve dell'autorità dell'uffizio e della disciplina, e finalmente collocato *in disponibilità*.

L'opera di demolizione fu compiuta. Auguriamo al Comune che non gliene venga danno pari alla dolorosa gravità dell'esempio!

V.

(**Vedi pagina 45**)

Quando, *diceva il Sindaco relatore*, delle somme prevedute pel 1869, (*votate dal Consiglio*) per diligenza adoperata, per cura assidua di amministratori, non era stato possibile riscuotere per 5 milioni e più; quando, tra il battagliare di Consigli, di contribuenti, di alti Poteri dello Stato, i centesimi addizionali, preveduti per 2,900,000 lire, si riscuotevano solo in parte; quando i suoli segnati per circa 1,500,000 non

si vendevano o erano dal Consiglio ceduti a concessionari di opere nuove; quando il dazio di consumo dava un 1,349,241.06 in meno della previsione (*e v' era nondimeno un aumento di lire* 1,003,973.84 *sul 1868*) ; quando infine alle somme segnate nelle reste attive, già riconosciute e votate, si aggiunga tutto ciò che si legge nei registri della nostra contabilità, e si pensi, che il Governo chiedeva gli si pagasse il canone gravissimo e minacciava i sequestri, e si presentavano i portatori delle nostre cartelle di prestito, e ci chiedevano il pagamento, ed i molti milioni di spese obbligatorie incalzavano, e le riforme di alcuni rami di amministrazione e le nuove opere ed i cresciuti bisogni cittadini richiedevano le maggiori spese, noi, in nome della dignità del Comune, per tenere alto il credito di esso, dovevamo assumere la responsabilità di straordinari e gravi provvedimenti! Se il Consiglio crede che, non essendoci prima rivolti ad esso, abbiamo fatta offesa alle sue prerogative, ci censuri e ci biasimi, ma riconosca che abbiamo con coscienza servito per due anni il Comune, e mantenuta salda la reputazione di questo Municipio nel rispondere agli obblighi assunti. — *E quì il Sindaco, accettando l' invito del Consiglio, riferì le deliberazioni d' inversioni prese per urgenza e quelle per pagamenti fatti sul prestito, e soggiunse :*

Quando la Giunta, come operazione di cassa, mancate alcuno rendite o ritardate, prendeva a prestito dal prestito istesso i vari milioni, che si veggono indicati, faceva assegnamento, che si potesse, quando quelle riscossioni venissero eseguite, almeno in parte, rimborsare la contabilità speciale delle somme sottrattele o, se non di tutte, almeno di alcune. Così per qualche pagamento fu parzialmente eseguito; così la Giunta si credeva anche abilitata a fare tali operazioni e conteggi da sè; ma quando, sul finire dell'esercizio del 1869, ci siam visti venir meno considerevoli somme, e le non riscosse abbiamo dovuto segnare tra le reste attive del 1870, ci facciamo a riferire al Consiglio di tutto ciò a viso aperto, e gli domandiamo che approvi quanto facemmo per fine di bene, approvi le maggiori spese, i novelli stanziamenti, le operazioni sul prestito.

Detto ciò, il Sindaco dichiarò che al Consiglio chiedeva senza indugi un voto netto e reciso, e conchiuse :

Quando un giorno i Consiglieri De Monte e suoi amici venissero al governo di questo Comune, essi, messi nelle condizioni nostre, potrebbero giudicare se noi facemmo ciò che il nostro dovere e la dignità del Municipio imponevano.

Con la presente proposta di bilancio, sopprimendosi la contabilità speciale, non si potrà più porre in discussione il dritto della Giunta.

Il Presidente, dopo questo, essendosi già precedentemente chiesta e consentita la chiusura, pone ai voti l'approvazione delle dichiarazioni fatte dal Sindaco e delle deliberazioni ed inversioni da lui riferite.

Il Consiglio, facendo da scrutatori i Consiglieri Vonwiller e Cammarota, approva con voti 35 contro 5.—Il Segr. F. DINACCI—Il Pres. SANNIA. (Atti del Consiglio del 1870 - 31 marzo, pag. 341 a 351.)

VI.

(Vedi pagina 68.)

Dilucidazioni del signor Marino della Corte all'onorevole Consiglio del Municipio di Napoli.

Illustrissimi Signori—Nella relazione sull'inchiesta messa in istampa dalla ragguardevole Giunta veggo riportato un periodo sul mio conto, e che si dice desunto da un rapporto del funzionante Capo d'uffizio, ramo Corso Pubblico e Tassa sui cavalli. Sfibrandone il concetto, si presentano tre appunti alla mia gestione.

1. *Che per molti anni non furono acclarati i conti dell'introito della tassa e multe.*

Sul riguardo sommetto alle SS. LL. i seguenti fatti:

La percezione della tassa sui cavalli e muli fu attuata il giorno 12 Maggio 1864, con la guida di una scrittura a matrice, che richiedeva simultaneamente la presenza dell'Uffiziale incaricato ad inscrivere le rivele, e del Tesoriere Municipale al quale si facevano i pagamenti, ed un ricevo staccato dalla matrice, firmato dal Tesoriere e dall'Uffiziale del carico, veniva rilasciato al contribuente.

Il Tesoriere di allora Signor Gusman per le sue svariate faccende non poteva rimanere fisso nell'Uffizio, per cui si volle che si fosse fatto da me l'incasso, il quale veniva rimesso giornalmente con dettagliati statini in doppio all'incaricato del Tesoriere Gusman, Sig. Vincenzo Gallo, il quale me ne respingeva uno da lui sottoscritto, ed io curavo trasmetterne copia alla Razionalla, come elemento di controllo.

Siffatto sistema durò pochi giorni, cioè dal 12 Maggio al 4 Giu-

gno 1864; poichè, avendo io fatto continue insistenze di essere esonerato da un' incarico che non era inerente al mio uffizio, il Tesoriere Gusman autorizzò ad esigere il suo impiegato Sig. Vincenzo Gallo, al quale vennero fatti i pagamenti dal 4 Giugno al 6 Ottobre detto anno, quando mi pervenne nota dalla Razionalia, colla quale mi fu ingiunto di ritenere presso di me gli introiti per versarli al gerente della Cassa Sig. Sebastiano Giordano, ed io dal giorno susseguente 7 Ottobre mi affrettai versare al Sig. Giordano gl'introiti giornalieri dettagliati con statini in doppio, trasmettendo sempre alla Razionalia copia dello statino di controllo. Questo sistema adottato al provvisorio fu protratto sino a tutto l'esercizio del seguente anno 1865, quando, dietro nuove mie insistenze, fui finalmente esonerato dalla esazione della tassa, la quale per l'esercizio del 1866 fu pagata direttamente al Tesoriere Giordano.

In esito di tre miei rapporti dei 21 Aprile, 19 Agosto e 18 Ottobre 1866, la percezione della tassa sui cavalli fu data in appalto per un quatriennio a contare dal 1.° Gennaio 1867. Vi fu lite coll'Appaltatore, la quale ebbe termine con una transazione nel giorno 15 Ottobre 1868.

Dalle cose di sopra accennate sorge chiaro 1.° che dal 12 Maggio 1864 al 15 Ottobre 1868 io ebbi ingerenza nella riscossione della tassa per soli pochi mesi dell'anno 1864, e pel solo esercizio del 1865; 2.° che la mia ingerenza fu una necessità dettata da varie circostanze in diversi periodi di tempo in un servizio di nuovo impianto e difficilissimo; 3.° che fui un semplice organo di trasmissione al Tesoriere di tutte le somme che per tal ramo introitavo; 4.° che il Tesoriere era chiamato ad acclarare i conti colla Razionalia, e quanto riflette la percezione della tassa sui cavalli e muli, dal 1864 al 15 Ottobre 1868, è fatto che non mi riguarda.

2.° *Che si teneva apparentemente una madrefede, la quale non era che una finzione, poichè le somme, che si versavano non corrispondevano a quelle che apparivano dai registri, tanto che l'istesso impiegato preposto a tal ramo di servizio, ha asserito di avere quella madrefede per suo comodo, non perchè astrettovi.*

Per effetto della transazione del 5 ottobre 1868, seguita coll'appaltatore Fittipaldi, la tassa sui cavalli e muli da nolo o industria a contare dal 1 gennaio 1868, fu devoluta a beneficio del Municipio. Il Consiglio, non avendo voluto accogliere la mia proposta di abolirla, la ridusse a

lire 6 e con deliberazione del 15 ottobre 1868 mi dette il mandato di esigerla *pagando gl'introiti con polizze alla Razionalia* senza precisarmi tempo per i versamenti, nè tampoco di fondere gl'incassi in madrefede intestata al Municipio.

Premesso questo cenno, fo rispettosamente osservare al ragguardevole Consiglio, che la posizione fissata dal funzionante da Capo d'Uffizio è erronea, dappoichè nella madrefede, formata da me sia per evitare qualche furto tenendo le somme sciolte, sia per avere sott'occhio tutti i pagamenti, furono religiosamente versati tutti gl'introiti da me fatti per gli esercizii del 1868, 1869 e 1870. L'errore in cui cadde il Capo d'Uffizio provvisorio, guardando la madrefede, si fu ch'egli non pose attenzione, che il Banco nel dì 9 maggio 1869 avea fatta la *chiusa di cassa* riportando nel nuovo conto corrente le sole reste delle somme depositate precedentemente; di maniera che in piedi dell'ultima colonna dell'introito di detta madrefede non sono addizionate tutte le somme depositate al Banco dall'origine della madrefede, ma le sole somme versate dal 9 maggio 1869, e la resta del conto precedente, e tanto è ciò vero che il ragguardevole Consigliere De Martino, in una sua domanda orale, avendomi richiesto conoscere perchè le somme introitate per gli esercizi 1868, 1869 e 1870 giusta i Registri, ascendessero a lire 49065,15, e quelle notate in piede della madrefede in lire 44718,09, io gli tolsi ogni dubbio presentandogli tutte le polizze passate alla Razionalia per detti esercizi che si erano staccate dalla detta madrefede, in modo che invece di essere io debitore in lire 4347,06, come il signor de Martino credeva, risultai creditore del Municipio in lire 100,75: il secondo appunto quindi per l'esposte ragioni non regge sia perchè fu acclarato, sia perchè il dato, da cui partiva il provvisorio Capo di Uffizio, era erroneo, ignorando la chiusura di cassa fatta dal Banco nel dì 9 maggio 1869.

3. *Esaminando i Registri degli ultimi due anni, si è verificata una deficienza in lire 800 nei versamenti che domandate sono state ora versate sebbene con riserva.*

Questo appunto è in aperta contraddizione con la verifica eseguita dal ragguardevole Consigliere de Martino sui registri d'introito per gli esercizi 1868, 1869 e 1870. Egli in allora riteneva che io fossi debitore di lire 4347,06: chiamato l'uffiziale della Razionalia sig. Gallo, si verificò invece che io rimanevo creditore di lire 100,75; ma però vi era una

partita dubbia di lire 793, versata nel 12 giugno 1868, che si riteneva riferibile al 1867 per multe. Io per evitare qualsisia possibile censura, versai con riserva lire 700, che unite alle lire 100,75 delle quali rimanevo creditore, si contropongono alla partita dubbia di lire 793.

Onorevoli Signori, mi si vuol far credere che la Giunta, sulla base dei tre riassunti voluti carichi, voglia proporre al Consiglio sul mio conto misure di rigore. Le dilucidazioni da me sommesse sembra che sieno tali a farli ritenere erronei ed a me non pertinenti; ma, ove mai dubbio alcuno possa rimanervi, io prego la giustizia pur troppo nota del Consiglio, che, pria di adottarsi un diffinitivo provvedimento sul mio conto, mi venissero comunicati i singoli carichi, perchè con documenti possa alla mia volta giustificarmi e smentirli. Trattasi della riputazione di un'onesto cittadino, e ritengo che nello estremo caso non gli si neghi il dritto della difesa—Napoli, Marzo 1871.— MARINO DELLA CORTE.

Queste schiette parole sono documento di onestà; e chi conosce il Della Corte non può dubitarne.

VII.

(**Vedi pagina 70**)

MUNICIPIO DI NAPOLI. — Estratto dai registri delle deliberazioni della Giunta Municipale — Tra le cose contenute nel processo verbale della sessione del dì 19 Maggio 1869 con nove votanti è il seguente oggetto— La Giunta, sulla proposta degli Assessori delegati per la pubblica istruzione, delibera pagarsi al Signor Domenico d'Amico Lire mille, prezzo convenuto di un manoscritto autografo di Carlo Poerio, contenente la sua difesa nella causa della Setta dell' Unità Italiana; essendosi debitamente riconosciuta l'autenticità del manoscritto da una perizia calligrafica eseguita dai Signori d'Ovidio Pasca e Luciani — Delibera anche che detto manoscritto sia depositato per essere custodito nell'Archivio Municipale in apposito scaffale, ed autorizza il Sindaco alla spesa occorrente — Graverà l'esito sulle *impreviste* — Il Sindaco G. CAPITELLI.

VIII.

(Vedi pagina 75)

1.° Con deliberazione del 13 ottobre 70 la Giunta municipale *sospese* vari *stipendiati* dal Comune. Il Prefetto, con decreto del 22, annullò questa deliberazione, per l'art. 102 della legge comunale e provinciale, e la Giunta *ricorse* al Re. Con real decreto del 5 maggio 70 il ricorso venne respinto.

2.° Il Consiglio comunale il 10 gennaio 1871 impose la tassa di un centesimo sull' *affissione* delle *stampe*. La Deputazione provinciale approvò. Il Prefetto per l'art. 138 della legge osservò al Governo la illegalità del balzello votato, e, con decreto reale del 13 marzo, la deliberazione del Consiglio venne annullata.

3.° Il Prefetto per speciali ragioni sospese la convocazione del Consiglio già da lui consentita in sessione straordinaria. La Giunta produsse *ricorso* al Re, e con real decreto è stato respinto.

IX.

(Vedi pagina 82)

All' Illustrissimo sig. Sindaco e agli onorevoli componenti la Giunta e il Consiglio Comunale di Napoli — Io sottoscritto Architetto Commessario del Municipio di Napoli mi fo ad esporre le seguenti ragioni in sostegno del mio operato intorno alla direzione dei lavori eseguiti nell' anno 1864 per l' accomodo del basolato nella via Marinella.

Io debbo ritenere che certamente sia corso equivoco intorno ai lavori eseguiti nella Strada Marina nell' anno 1864 censurati dalla Commissione investigatrice, giacchè, dove alla medesima fossero state presentate tutte le carte che alla detta opera si riferiscono, essa, nella sua giustizia, esaminando i fatti nella loro ingenua verità, non avrebbe biasimata l' opera medesima, nè detto parole dolorosissime per me, che mi sono sempre studiato di compiere esattamente il mio dovere e di meritarmi la soddisfazione dell' Azienda municipale.

Io non ricordo di aver presentato nell'anno 1862 un progetto di rifacimento della Strada Marina, il quale per altro non riguarderebbe i lavori eseguiti che non sono di ricostruzione, ma se lo avessi presentato, ciò non tornerebbe di certo a mio biasimo, giacchè avrei ripetuto il progetto che io feci insieme agli altri Architetti delle Sezioni Porto, Pendino e Mercato nell'anno 1858, disposto dall'Amministrazione Comunale per lo stato di massimo degradamento in cui trovavasi la detta strada fin da quell'epoca, e che non potette eseguirsi per le questioni del Porto.

Il progetto de' lavori in esame eseguiti nell'anno 1864 fu compilato dagli Architetti delle dette tre Sezioni nel dì 9 maggio di quell'anno, a norma delle istruzioni date dal cavaliere D'Errico, Assessore ed Eletto della Sezione Pendino, delegato dalla Giunta Comunale pei lavori della Strada Marina; ed il cennato progetto non fu di ricostruzione; ma di rappezzamento della via medesima per la intera sua lunghezza, cioè dalla Porta di Massa al Ponte della Maddalena, con la spesa di lire 48106,09; e qui giova fare osservare che la larghezza del capostrada della Via Marina non è di palmi 20, come si acceuna nella Relazione della Commissione investigatrice, ma compensatamente di palmi 56. Nella intestazione di quel progetto si legge che la compilazione ne fu disposta dal signor Eletto, e si parla di *rappezzamento*, e di *rappezzamento* parlò il Collegio di Revisione nell'esaminarlo, e la Giunta Municipale nell'approvarlo. Nè potrebbe entrare in mente che diversamente fosse a chiunque, anche non di arte, quando non si trattò di togliere il vecchio malconcio basolato e di rifarlo interameute con basoli di 1ª classe detti di conto, com'è prescritto per le Strade principali (articolo 12 del Regolamento delle Opere pubbliche municipali); ma di eseguire un rattoppo nella sua parte centrale e con basoli di diversa specie, cioè di scarto, di basoli vecchi rilavorati e di 1ª e di 2ª classe; nella considerazione che dovendosi tra non molto tempo eseguire il progetto di ricostruzione di detta via, cui apportar dovevansi sensibili mutamenti, tanto in fatto di allineamento, che di livello, come ora precisamente è avvenuto, ed essendosi resa impraticabile la via medesima per lo stato di generale degradamento del suo basolato, era necessità eseguirvi subito un provvisorio acccomodo.

Nella esecuzione de' lavori non fu da me proposto un suppletorio di altre Lire 13334,24, nè io dichiarava nel suppletorio medesimo che

esso avrebbe resa l'opera completa e tale da non meritare la pubblica censura. Siffatto avviso fu esclusivamente del signor Eletto d'Errico, che manifestò al Sindaco di Napoli con nota del 7 luglio 1864 N. 2262, e dopo d'avere trascritta una mia relazione intorno allo incominciamento de' lavori. Il suppletorio fu disposto dal sig. Eletto delegato dopo che questi con nota del 22 giugno 1864 N. 2071 invitò la Giunta di Revisione a recarsi sopra luogo nel giorno 5 luglio di quell'anno, e che di accordo con essa stabilì talune modifiche da apportarsi all'opera. Ciò si legge chiaramente nella intestazione del cennato progetto, e risulta dall'altra nota del signor Eletto del 7 dello stesso mese di luglio N. 2262 diretta al Sindaco di Napoli, dalla quale anche risulta lo stato di massimo degradamento in cui trovavasi il basolato, e che i lavori di rattoppamento servivano ad accomodarlo per quanto era possibile, e quindi il progetto suppletorio fu redatto non solo per disposizione del signor Eletto, ma alla base delle prescrizioni date dalla Giunta di Revisione.

È da notare che i suddetti lavori furono sorvegliati dalla Giunta istessa, che si ebbe perciò apposito invito dall'Eletto delegato signor d'Errico, con nota del 14 del cennato mese di luglio N. 2361, per modo che l'opera procedette con tutta la regolarità possibile.

È vero che l'Eletto d'Errico ai 14 novembre 1864 N. 3823 scriveva al Sindaco di Napoli che, essendosi recato nella Strada Marina, aveva osservato taluni difetti nel nuovo lavoro, e che i basoli oscillavano sotto il peso delle ruote de' carri, ma è pur vero che lo stesso d'Errico in quel suo foglio dichiarava che l'appaltatore Ferrara erasi protestato per essersi tolta presto la covertura, e che secondo l'avviso degli uomini d'arte quel difetto sarebbe sparito tra non molto tempo (cioè quando la malta avrebbe preso la sua consistenza) e che desiderava la Giunta di Revisione si fosse recata a verificare i lavori.

In effetti quel collegio insieme allo Assessore delle opere Pubbliche di quell'epoca, signor Domenico De Martino, procedette nel giorno 15 dicembre 1864 alla enunciata verifica, e fece le sue osservazioni intorno ai soli lavori nel tratto della Strada Marina nella Sezione Mercato, eseguiti da Bossa, dichiarando che costui doveva rifare le parti non buone del lavoro; ma trovò eseguiti a regola di arte gli altri lavori fatti dall'Appaltatore Ferrara nelle Sezioni Pendino e Porto.

È singolare che si citi la relazione del Deputato di Fortificazione della

Sezione Pendino, signor Sasso, del 24 dicembre 1864, il quale censura i lavori relativi alla sua Sezione, e che vi si dia tanto peso dopo che il Collegio di Revisione li aveva trovati eseguiti a regola di arte, come si è detto nel dì 15 del detto mese di dicembre; ed è anche singolare che si dica essere quei lavori ancora in costruzione, mentre non solo vi si era fatta la covertura, ma si era tolta, e ciò risulta dal citato foglio del signor Eletto d' Errico del 14 novembre 1864 numero 3823.

Si dà anche peso al non aver voluto il Deputato di Fortificazione sig. Sasso sottoscrivere la misura finale de' sudetti lavori nella Sezione Pendino, che non gli venne da me presentata, ma si bene dal signor Eletto di detta Sezione a quell' epoca, signor Serena; ciò che chiarissimamente risulta dalla nota del nominato signor Eletto del 10 febbraio 1865 numero 737 diretta al Sindaco di Napoli, mentre, come si è detto, i lavori furono trovati buoni dalla Giunta di Revisione, e avendo lo stesso signor Sasso, come risulta dalla nota medesima, dichiarato di non volere sottoscrivere la misura per non essere egli il Deputato ufficiale dell' opera, ma sì bene il signor d' Afflitto, e senza addurre altro motivo.

Il Sindaco con nota del 17 dello stesso mese di febbraio N. 3556 rispondeva al signor Eletto del Pendino:

« V. S. ben conosce che fu incaricata questa Giunta di Revisione « di accedere sopra luogo, e decidere del merito; e giacchè il cennato Consesso ha trovato i lavori eseguiti a regola d' arte, potrà benignarsi far firmare la misura dal Deputato signor d'Afflitto che è « quel medesimo Deputato che sottoscriveva la libretta degli elementi « della misura istessa. »

Non fu dunque d' Afflitto surrogato a Sasso, ma non aveva quest' ultimo dritto di sottoscrivere la misura de' lavori che non aveva nè sorvegliati, nè misurati, e dì che egli istesso convenne.

La Commissione investigatrice confonde i lavori di rappezzamento eseguiti nel basolato compreso nella Sezione Pendino con quello della Sezione Mercato; non ha verificato che per quei rappezzamenti della Strada Marina furono compilate tre misure diverse, cioè una per la Sezione Porto, altra per quella del Pendino, e la terza per la Sezione Mercato; quindi io non sottoscriveva, dopo il supposto cambiamento del Deputato di Fortificazione signor Sasso, il verbale di consegna del 12 maggio 1865 e presentava la misura finale; quel verbale e quella misura erano relative al lavoro eseguito nella Sezione Mercato da Bos-

sa, e non già il lavoro eseguito da Ferrara nella Sezione Pendino. Il verbale di consegna e la misura per cotesto ultimo lavoro furono trasmesse al Sindaco in febbraio e non già in maggio 1865, cioè dopo che la Giunta di Revisione, come ho dimostrato, aveva trovato il lavoro eseguito a regola di arte, e dopo che il Sindaco con nota del detto mese N. 3556, lo aveva manifestato al signor Eletto della Sezione Pendino.

Quindi tanto io, che il signor Eletto Serena, che sottoscrivemmo quel verbale di consegna, non potevamo tener conto delle osservazioni fatte dal passato Eletto signor d'Errico e dal Deputato di Fortificazione signor Sasso.

Il verbale di consegna del 12 maggio 1865, sottoscritto da me, dai Deputati di Fortificazione e dal signor Eletto, relativo al rappezzamento del basolato nella Sezione Mercato, fu fatto regolarmente, ed io tenni pur troppo conto degli accomodi disposti dalla Giunta di Revisione, e che vennero eseguiti durante i mesi di gennaio, febbraio, marzo ed aprile di quell'anno, come risulta dal verbale medesimo, nel quale è detto: che si procedeva alla sua redazione « dopo i parziali acco« modi ivi praticati per effetto delle disposizioni dell'Illustrissimo si« gnor Sindaco del Municipio di Napoli comunicate con foglio uffi« ziale del 30 dicembre 1864 » cioè dopo che furono eseguiti gli accomodi disposti dalla Giunta di Revisione, cui si riferisce il suddetto foglio.

E nello stesso verbale anche è detto, che le opere eseguite « si « consegnavano allo Appaltatore esecutore per curarne la manuten« zione ai termini del Quaderno di patti e condizioni, e per eseguirvi « qualsiasi altro accomodo che per avventura potesse occorrervi. »

Se gli accomodi disposti dal Collegio di Revisione non si fossero esattamente eseguiti, lo avrebbe al certo esso dichiarato nel recarsi sul luogo ad esaminare la misura finale di quei lavori, come è specificato nell'articolo 28 del citato Regolamento delle Opere pubbliche Municipali; ma non avendo esso fatta osservazione alcuna ed essendosi approvata la misura, ne segue per legittima conseguenza che furono tutti eseguiti gli accomodi.

È pur troppo vero che nel corso dell'anno 1869, ma nel mese di settembre in poi, cioè quattro anni e mezzo dopo il detto verbale di consegna, e quindi non già durante la garenzia, fu eseguita per conto

del Municipio una manutenzione nella Strada Marina, colmando con brecciame le infossature che si manifestavano.

Dopo ciò che ho dichiarato intorno allo stato dell' antica lastricatura della Via Marina, e alla natura degli accomodi che vi furono eseguiti nell'anno 1864, non occorrerebbe dimostrare non essere strano che dopo quattro anni e mezzo à dovuto il Municipio provvedere per altri accomodi; ma giova in dippiù far conoscere che altra causa, finora ignota, ha contribuito moltissimo alle degradazioni del vecchio basolato della Via Marina, e dello accomodo eseguitovi nell'anno 1864, cioè la esistenza di sorgive di acqua potabile che si spandono al di sotto del basolato medesimo, e soprattutto nella parte che corrisponde nella Sezione Mercato ed a brevissima distanza e che trovansi di poco superiori al livello del mare, per modo che lo strato di terra di poca altezza tra la sorgiva ed il basolato non presenta che debole ed ineguale resistenza allo attrito immenso che si esercita su quella via.

Siffatta circostanza, verificata dagli Architetti Direttori dell' attuale opera di rifacimento della Via Marina, è stata da essi rapportata al Sindaco di Napoli, proponendo il modo come raccogliere in apposito collettore le acque potabili per così allontanarle dalla Strada ed adibirle ad uso del popolo.

Dopo le esposte cose non è a sorprendersi se io insieme agli altri Architetti Direttori de' presenti lavori della Via Marina avessi detto nel verbale del 12 settembre ultimo, nel dare la consegna della via medesima a' nuovi Appaltatori che debbono ricostruirla, che il basolato trovavasi in cattivo stato; ciò non pertanto dalla dismissione del solo tratto da Porta di Massa a Porta del Carmine possono utilizzarsi ed adoperarsi nell' opera N. 28748 basoli di 1. 2. e 3. classe, formanti in uno metri quadrati N.1576, e che furono consegnati ai detti Appaltatori, come risulta dal citato verbale.

Riassumendo le cose dette io conchiudo:

1° Che non sono state sciupate le Lire 61440,33, e non già Lire 72628,60 giacchè l' importo del 1° progetto è in L. 48106,09, e quello del 2 di L. 13334,24, per un lavoro che per quattro anni e mezzo è servito a dar vita ad un corpo morto, e a rendere transitabile la Strada Marina per la intera sua lunghezza, cioè dalla Porta di Massa al Ponte della Maddalena, e quando non avrebbe potuto farsi diversamente, atteso lo stato di massimo degradamento in cui trovavasi il suo basolato, e non pote-

vasi ancora procedere alla sua ricostruzione già riconosciuta necessaria fin dal 1858, per modo che fin da quell' epoca ne fu compilato ed approvato il progetto.

Non sono state sciupate le dette Lire 61440,33 quando si possono ora utilizzare numero 28748 basoli dal solo tratto del vecchio basolato da Porta di Massa a quella del Carmine, ed adoperare nella nuova opera di ricostruzione, come risulta dal citato verbale di consegna del 12 settembre 1870.

2.° Che non potevasi tener conto delle osservazioni fatte dall' Eletto sig. d' Errico e dal Deputato di Fortificazione signor Sasso e di quelle della Commissione delle Opere Pubbliche, quando il Collegio di arte, cioè la Giunta di Revisione, aveva trovato i lavori eseguiti a regola di arte, il cui avviso fu chiesto dallo stesso signor d' Errico.

3.° Che non fu sostituito arbitrariamente al Deputato di Fortificazione, signor Sasso, altro Deputato, cioè il signor D' Afflitto, ma che quest'ultimo era il Deputato di ufficio, avendo sorvegliati e misurati i lavori fin dal principio dell' opera, sottoscritto il libro de'notamenti de'lavori medesimi, non che gli scandagli ed i certificati; ciò che fu anche riconosciuto dallo stesso signor Sasso, giusta il citato foglio del sig. Eletto della Sezione Pendino, del 10 febbraio 1865 N. 737 diretto al Sindaco di Napoli.

4.° Che il tempo assegnato per la manutenzione de' lavori in disamina negli stretti termini del Regolamento delle Opere Pubbliche non è di quattro anni, ma di un anno; giacchè non si tratta di ricostruzione di basolato, ma di rappezzamento, giusta l' articolo 61 comma terzo, ed intanto la manutenzione fu curata dall' Appaltatore per altri tre anni, come risulta chiaramente dal non essersi spesa somma alcuna per restauri in detta via per conto del Municipio, se non dopo la indicata epoca.

5.° Che io non doveva disporre il rifacimento del lavoro reclamato dall' Eletto signor d'Errico, dal Deputato di Fortifiaazione signor Sasso, e dalla Commissione delle Opere Pubbliche, quando, come ho più volte detto, il Collegio di Revisione aveva trovato quel lavoro eseguito a regola di arte; che non rilasciai in pendenza di tali reclami certificato alcuno di pagamento, nè io poteva rilasciarne; giacchè il lavoro era terminato, come rilevasi chiaramente dal citato foglio del signor Eletto d' Errico del dì 14 novembre 1864 N. 2361, in cui si legge essersi tolta

la covertura dal basolato, e quindi essersi lo stesso già ultimato da qualche tempo. Che il verbale di riconsegna, qualora fosse occorso, avrebbe dovute farsi dal signor Eletto in conformità di quanto è prescritto nell' art. 25 del Regolamento delle Opere Pubbliche per le consegne, e a cui si riporta l'art. 64 relativo alle riconsegne, non risultando dagli obblighi degli Architetti Direttori, specificati nel Regolamento istesso, essere sotto la loro responsabilità la formazione del cennato verbale di riconsegna. Solo nel metter mano all'opera l'Architetto di Dettaglio è obbligato di fare alla presenza de' Deputati, dell' Architetto Commissario e dell' Appaltatore, un processo verbale per la consegna de' materiali utili che saranno sopra luogo di conto della Città da farsi allo Appaltatore medesimo, ciò che fu praticato. Ma non fu necessaria la compilazione del verbale di riconsegna quando l' Appaltatore a sue spese curò la manutenzione per altri tre anni.

Per conseguenza sparisce la pretesa responsabilità a mio carico, non solo, ma risulta chiaramente di avere io adempito ai miei doveri. — Napoli 31 marzo 1871. — Pasquale Francesconi.

X.

(Vedi pagina 87)

Sannia passa a ricordare che, nella votazione del bilancio per la pubblica istruzione, furono stanziate lire 50000 per l'impianto del Convitto di marina mercantile, che posteriormente è stato elevato ad Istituto, nel soppresso collegio dei Barnabiti a Pontecorvo. La somma non fu definitiva, ma fu invece un *acconto*; tanto era convinto il Consiglio della necessità di grandi spese in quella località per renderla adatta allo scopo. Si spese anzitutto per rifazione di fabbriche e per riduzione a collegio: fu mestieri ancora spendere molto (nè basta) ad ampliarlo; fu finalmente necessario il por mano ad un albero di manovra, con gli opportuni ordinamenti, sul quale gli allievi debbono esercitarsi nella parte tecnica del mestiere di mare prima di passare sopra un bastimento per navigazione d' istruzione. Questo albero è stato costrutto sotto la direzione del colonnello Masdea, e del direttore del collegio, signor Flores, ed è una

costruzione perfetta non solo, ma adeguata alla dignità di un collegio di marina della città di Napoli. La spesa fatta finora per tutte le su indicate ragioni, sia per la riduzione ed ampliazione del luogo, sia per sostenere alcune parti cadenti, sia per l'albero di manovra, ed altri lavori necessari, che SONO MOLTO LUNGI ANCORA DALL'ESSER COMPIUTI, ha ecceduto le previsioni del bilancio; poichè, oltre le lire 50000 stanziate, si sono fatte opere urgenti che richieggono forse altre lire 44000. Queste maggiori spese il Consiglio dovrebbe approvare.

La Giunta, è vero, vide con rincrescimento questo eccesso di spesa, ma non poteva più arrestarsi; stantechè quale giudizio sarebbesi fatto del nostro Comune se, dopo tanto affaticarsi ad ottenere un decreto reale, che autorizzasse qui un Istituto di marina, avesse condannati gli allievi a studiare la nautica sui soli libri? Quando l'albero di pratica era completo, le speranze di un legno, quasi svanite, divennero una realtà; perchè, grazie alla cooperazione del commendatore Ciccone, in quel tempo ministro, e di altri deputati, si ebbe in dono dal Governo un brigantino da guerra, *il Daino*, completo di tutto punto, e con altro corredo di concessioni, cioè di esser quel legno assimilato a legno di guerra, di poter battere fiamma, di ancorare nel porto militare e di risparmiare le spese di tonnellaggio e di ancoraggio, come un legno della real marina. *Il Daino* si aspetta fra giorni in Napoli, e, se il Consiglio lo approva, intraprenderà nel prossimo settembre un viaggio di due mesi per istruzione di ben 40 allievi che imbarcheranno.

Il Consiglio non deve indietreggiare per considerazione di spesa, perchè, in grazia della cooperazione del signor Ciccone e di onorevoli deputati, dei quali è debito ricordare il proponente professore Amabile, si ottenne dalla Camera un sussidio di Lire 12,000; e questa somma, diminuita appena di qualche migliaio occorso per l'invio del colonnello Flores a Firenze ed a Genova a sollecitare l'armamento del *Daino*, basterà a provvedere alle spese dei due mesi di navigazione, tenuto conto altresì del concorso che prestano a quelle spese gli allievi che imbarcheranno. Il perchè il Consiglio dovrebbe autorizzare la Giunta a spendere per questo viaggio e per le indicate altre ragioni le 12,000 lire, che si ricevono dal Governo per sussidio all'Istituto di marina mercantile.

La Giunta propone altresì d'impiantare a Pontecorvo due scuole tecniche elementari. La ragione di questa richiesta è che nella scuola tec-

nico a Tarsia tanta è l'affluenza degli allievi, che riesce impossibile l'accoglierli.

Se la località si prestasse, bisognerebbe ivi stesso raddoppiare le classi, suddividendone ciascuna in due. Questa divisione non può farsi perchè manca lo spazio; e mancherà anche più sensibilmente a novembre, quando, trasferita la scuola tecnica che oggi è al Gesù in S. Carlo alle Mortelle, quei discepoli che per ragion di domicilio oggi vanno al Gesù, e non potranno andare a S. Carlo, si affolleranno alla porta della scuola tecnica di Tarsia. A provvedere a siffatto inconveniente, uopo è aprire le due scuole tecniche nel Convitto a Pontecorvo, che in tal modo si troverà avviato a quella istituzione tecnica svariata, cui accennava il commendatore del Giudice, e che tanto bene fu sostenuta dal commendatore Imbriani nella discussione del bilancio.

Riassumendo le cose discorse, l'oratore conchiude che *tre* sono le dimande che fa la Giunta. La *prima* è una dichiarazione di *venia per le maggiori spese* fatte nel Convitto di marina mercantile di LIRE 44,000 E POCO PIU': la *seconda* è di autorizzarsi la inversione delle lire 12,000 date per sussidio dal Governo al Convitto nella spesa di navigaziene del *Daino* per due mesi per istruire gli allievi: la *terza* è l'autorizzazione di aprirsi due classi tecniche elementari nel Convitto istesso, atteso il numero eccessivo degli allievi nella scuola tecnica a Tarsia.

San Donato fa alcune osservazioni contro; *Cellammare vorrebbe attendere la discussione del bilancio per vedere se i mezzi bastino pel viaggio proposto; e Barilla crede che i mesi di settembre ed ottobre siano poco adatti ad una campagna d'istruzione di giovani allievi.*

Sannia risponde che è questa la prima volta che egli, qual componente della Giunta, si fa a chiedere una *venia per eccesso di spese*, e quindi non può accettare le frasi dell' on. San Donato. *Aggiunge alcune altre poche osservazioni in risposta pel* DAINO.

Imbriani fa notare che in tutte le discipline tecniche non basta la teoria, ma occorre la pratica applicazione. E, fatte altre osservazioni soggiunge ciò che abbiamo stampato a pag. 87 ed 88 delle Risposte.

San Donato persiste nelle precedenti sue osservazioni, dichiarando che voterà contro le proposte.

Castellano appoggia invece le proposte, spiegando che il viaggio progettato servirà come elemento di criterio pel futuro.

Il Sindaco invita il Consiglio a deliberare partitamente le TRE propo-

ste della Giunta; e pone innanzi tutte ai voti quella relativa alle maggiori spese, CHE AMMONTANO A PIU' DI LIRE 44000.

L'esito è come segue:

Presenti alla votazione 40—Astenuti Gallotti, Persico, Fusco e Cellammare.

Hanno votato pel *sì* 32—Pel *no* 4.

LA SANATORIA È CONSENTITA A GRAN MAGGIORANZA.

(Atti del Consiglio comunale di Napoli—tornata del 20 agosto 1869—presidenza del Sindaco Capitelli—pag. 156 a 158).

XI.

(**Vedi pagina 96.**)

MUNICIPIO DI NAPOLI—Estratto dai registri delle deliberazioni della Giunta municipale — Tra le cose contenute nel processo verbale della Sessione del dì 5 Dicembre 1870 con otto votanti vi è il seguente oggetto. — La Giunta provvedendo a' necessari lavori nel primo piano dell' abolito monastero di Caravaggio, da adibirsi per la sede municipale della Sezione Montecalvario, nonchè alla mobilia all' uopo occorrente, ed al restauro di quell' attuale dell' ufficio medesimo, ne approva il preventivo di spesa in L. 4619 e cent. 86 redatto dall'Architetto Commessario signor Lenci Vincenzo nel dì 3 corrente mese — Sarà tratto l' esito dall' articolo di manutenzione di strade e caseggiati — firmati — Imbriani Sindaco — Fusco — De Monte — Agrelli — Nisticò — Marciano — Trisolini e Trudi — Assessori ordinari — Il Sindaco—P. E. Imbriani—Per estratto conforme—Il Segretario — F. Dinacci — Visto—Napoli 17 Dicembre 1870—Pel Prefetto—De Lorenzo —

MUNICIPIO DI NAPOLI — Esercizio del 1871.

Appaltatore Giuseppe Madonna — Secondo scandaglio dei lavori finora eseguiti nelle località al primo piano nobile del Monastero Caravaggio per adibirsi a residenza municipale della Sezione Montecal-

vario, per la fornitura della nuova mobilia, e pel restauro di quella antica, giusta il progetto approvato dalla Giunta Municipale nella Sessione del 5 dicembre del prossimo scorso anno.

STANZA PEI MATRIMONI

Si sono fatti e forniti due nuovi divani, quattro poltrone e N.° 6 sedie a muro; il tutto tapezzato di Reps in seta a cotone con analoghi finimenti — si stima. . . . . L. 1000.00

Per una portiera alla finestra di simile reps in seta e cotone con analoghi finimenti, e per altra a crochet. . » 120.00

Si è fornita una grande *consola* di palessandro intagliata di palmi 6.50 con marmo colorito nella parte superiore — si stima. » 190.00

STANZA PEI VICE SINDACI AGGIUNTI

Per la nuova portiera di Wagram lucida fiorata alla finestra con finimenti e per la tapezzatura di due sedie a giro di scrivanie . . . . » 50.00

STANZA DA RICEVERE

Per essersi tapezzati due antichi divani e coperti di cretonne e per la nuova portiera alla finestra . . . . . » 250.00

STANZA PEL VICE SINDACO

Per la nuova portiera di damasco in lana alla finestra con finimenti, e per la tapezzatura della sedia a giro della scrivania. . . . . » 56.66

In uno sono . . . . . . L. 1666.66

da cui detratto il 10 per o|o in . . . . » 166.66

Restano. . . . » 1500.00

AGGIUNTO IL DRITTO DEL 4 PER O|O DOVUTO ALLA DIREZIONE IN L. 60.00

Totale . . . . L. 1560.00

Napoli 20 Gennajo 1871.

L'Architetto Commessario municipale — firmato — VINCENZO LENCI.

MUNICIPIO DI NAPOLI—Borro del Mandato N.° Art. del Bilancio. All' Imprenditore Giuseppe Madonna ed all' Architetto Sig. Vincenzo Lenci L. 1530, delle quali L. 1470 ad esso imprenditore a compimento di L. 1500, stante le mancanti L. 30 si ritengono per la revisione, e formano il pieno di L. 2846,02, avendo ricevuto le mancanti L. 1346,02 con altro mandato sotto il N.° andante esercizio, e tutte cedono in conto di lavori che lo stesso sta eseguendo nella località al 1.° piano nobile dell' ex Monastero di Caravaggio, onde adibirsi a residenza municipale della Sezione Montecalvario, e per la fornisura della nuova mobilia e restauro di quella antica, giusta il certificato e statino rilasciato dal detto Architetto a 20 stante, ed a norma del progetto approvato per L. 4619,80 ed AL MEDESIMO SIG. LENCI L. 60 PER DRITTO DEL 4 PER o|o al medesimo dovuto.

Gennajo 1871.

A 9 Febbrajo 1871 pagate L. 1470 all' appaltatore a compimento di L. 2846,02, e L. 60 allo Architetto signor Lenci a compimento di L.113,84, e ciò a fronte del progetto approvato per L.4619.86, giusta la deliberazione della Giunta de' 5 dicembre 1870.

XII.

(Vedi pagina 111)

Ecco la lettera dell' ingegnere Del Giudice, trasmessa dal Prefetto al Municipio il 23 novembre 1865.

Reale Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali — Lavori per ridurre l'Edificio di Tarsia ad uso del Reale Istituto d'Incoraggiamento — Napoli 31 Ottobre 1864 — Con uffici in data del 10 febbraio 1862 24 marzo e 9 maggio anno medesimo, il sottoscritto trasmise a cotesta Prefettura i primi tre volumi della misura finale dei lavori eseguiti sotto la sua direzione nell'edificio del R.° Istituto d'incoraggiamento, dove oggi hanno Sede il R.° Istituto Tecnico e la Scuola Tecnica.

Col presente foglio lo scrivente trasmette altri N.° 6 volumi, che compiono la contabilità di tale opera, cioè N.° 6 volumi a compimento di

otto, segnati co' numeri progressivi, coutengono i lavori eseguiti dai fratelli Santoro, ed altro volume unico, fra i primi tre spediti, contiene i lavori dei tetti sospesi di ferro eseguiti da' signori Macry Henry e Comp.[1]

I lavori, cui si riferiscono tutte le dette misure, emergono da'seguenti progetti di arte approvati per la cifra complessiva di D.124,330.05, pari a L. 528,402.70.

1.° Progetto approvato con Rescritto del 13 Ottobre 1856 per D.37,000.00, pari a Lire 157,230.

2.° Progetto approvato con Ministeriale del 1.° Febbraio 1857 per D. 32452.67, pari a L. 137,923.84.

3.° Progetto approvato con Ministeriale del 22 Marzo 1860 per D.1996.36 pari a Lire 8484.61.

4.° Progetto approvato con Ministeriale del 23 Marzo 1861, per D. 52881.00 pari a L. 224,744.25.

Totale delle somme approvate D. 124,330.05 pari a L. 528,402.70.

Or come tutte le misure trasmesse ammontano a D. 109,872.29, pari a L.466,954.44, compresi tanto i lavori dei tetti di ferro eseguiti dai signori Macry Henry e Comp.[1] che quelli eseguiti dai fratelli Santoro, ed il 4 per cento agl'Ingegneri Aiutanti signori Cav. Danise Giuseppe e Veneri Pasquale M.° per spese di dettaglio e misure, resta un disavanzo sopra i progetti riguardanti le opere che non ancora si erano eseguite, al tempo che la direzione dei lavori passò all'Ufficio Tecnico del Genio Civile, di D. 14,457.76, pari a lire 61,448.26.

Gli appaltatori fratelli Giuseppe e Camillo Santoro avendo ricevuto con numero 37 certificati, durante l'epoca della esecuzione dei lavori, la somma di D. 62,265.84, pari a lire 264,629.82, restano creditori di altri D. 18,859.37 pari a lire 80,152.40, e gl'Ingegneri Aiutanti signori Cav. Danise Giuseppe e Veneri Pasquale M.° per resta del loro diritto del 4 per cento per misura e dettaglio D. 754,37, pari a lire 3206,19 — firmato il Direttore dei lavori — F. del Giudice — All'Illustrissimo Prefetto della Provincia di Napoli — È conforme all'originale — Il Segretario della 4.° Divisione — firmato Serra.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 120 v: 8 — e con qualche altra	— e con qualche altro lavoro
» 124 v: 24 — Sentenza di arbitri del 12 giugno 1871	— sentenza di arbitri del 14 giugno 71.
» 144 v: 17 — Quella differenza di *quantità*	— Quelle differenze di *quantità*
» 153 v: 10 — Questo progressivo approssimarsi alla regola, non fu senza ragione	— Questo progressivo approssimarsi alla regola non fu senza ragione.
» 156 v: 17 — Ispettorato dei lavori	— Ispezione dei lavori
» 160 v: 11 — ; che l'espropriazione dei fondi	— ; e che l'espropriazione dei fondi

ALLIGATI

Pag. XXVIII e XXIX v: 37 e 1° – nella scuola tecnico a Tarsia	— nella scuola tecnica a Tarsia
» XXIX v: 18 — nella spesa di navigaziene	— nella spesa di navigazione
» XXIX v: 31 — E, fatte altre osservazioni sogginnge	— E, fatte altre osservazioni, soggiunge

N. B.

— A pag. 34, ragionandosi del nuovo prestito (verso 32) sta scritto — *e le* sottoscrizioni *non possono ancora bandirsi* —; da che quel foglio fu stampato nel mese di giugno. Ora le sottoscrizioni, come di regola, sono annunziate.

— A pag. 47, in proposito dei pagamenti daziari, è detto che, dopo l'ultimo prestito fatto col Banco, non fu più nulla pagato allo Stato. Ciò era esatto nel luglio, quando quel foglio si stampava; ma ora la condizione vera è quella esposta a pag. 27, che abbiamo fatta ristampare.

